TORINO
Anno 74 Num. 48
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'ar[...] timenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-061. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI. Italia, Albania, Impero [...] mensili: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre [...]

Finanza manovrata

Il tema corporativistico è imposto anche nei paesi dove manca il sistema: un esempio tipico è offerto dall'Inghilterra

La questione dei prezzi è all'ordine del giorno in quasi tutti i paesi europei, belligeranti e non belligeranti. E' una questione fastidiosa, in parte insolubile, perchè i governi che dovrebbero risolverla non sono in grado di dominare i prezzi esteri. Non esiste a tutt'oggi un potere internazionale che abbia il compito di bloccarne le variazioni. Nè si può prevedere quando potrà essere istituito un organo internazionale che ne sia investito.

Non tutte le cause di aumento dei prezzi sono eliminabili con una procedura diretta; e tra queste in primo luogo le incidenze dei prezzi esterni e dei nuovi oneri fiscali. Contro queste incidenze la procedura diretta di stabilizzazione è destinata all'insuccesso. Un più ampio campo di manovra offrono i costi interni, nemmeno essi però tutti dominabili nella stessa misura. Vi sono costi più o meno elastici e comprimibili, altri addirittura rigidi rispetto ai quali non c'è nulla da fare.

Contro gli aumenti inevitabili di ragione esterna o fiscale o di qualsiasi altra ragione, vi sono due ordini di espedienti: 1° la sostituzione dei consumi, su cui incidono cause inevitabili di aumento, con altri che ne sono meno colpiti od immuni; 2° l'eliminazione degli aumenti di prezzo mediante sovvenzioni statali. Questo secondo espediente ha adottato il governo inglese a datare dal 1° dicembre per le derrate alimentari più necessarie: pane, farina, carne, latte.

Nei primi tre mesi di guerra (settembre-novembre) la svalutazione della sterlina, l'aumento dei noli marittimi e dei premi di assicurazione dei rischi di guerra, hanno determinato un rialzo del costo della vita che sarebbe stato ulteriormente intollerabile se non si fosse compensato con un aumento dei salari.

Una volta messi su questa strada sulla quale i salari avrebbero dovuto rincorrere senza fine i prezzi, si sarebbe dovuto accettare per un tempo indeterminato la fatalità di un equilibrio mobile, continuamente instabile, di fughe e di inseguimenti.

Il governo inglese ha deciso di sostituirsi al consumatore e di addossarsi l'onere degli aumenti delle derrate alimentari più necessarie. Lo stanziamento destinato a questo scopo è per ora di un milione di sterline alla settimana e cioè, in lire nostre, di oltre quattro miliardi all'anno.

Con ciò il governo inglese ritiene di essere in grado di stabilizzare i prezzi del pane, della farina, della carne e del latte che rappresentano, insieme con gli affitti soggetti a controllo diretto, la parte prevalente dei bilanci familiari. E' previsto che il blocco dei prezzi ottenuto con le sovvenzioni statali possa eventualmente estendersi anche ad altri capitoli di spesa.

Il metodo adottato è lapalissiano: quel che i consumatori dovrebbero pagare e non pagano, lo paga lo Stato.

Però, in definitiva, quel milione di sterline alla settimana vanno pagandolo i contribuenti. E quindi, nel complesso, quel che il popolo inglese risparmia sui prezzi sborsa come contribuente in imposte. Non si tratta tuttavia in realtà di una partita di giro che farebbe di tale provvedimento un trucco di cattivo gusto, perchè la distribuzione dell'onere tributario corrispondente a cinquantadue milioni di sterline all'anno è diversa dalla distribuzione dell'onere dell'aumento del costo delle derrate alimentari. Il governo è arbitro di distribuire i carichi tenendone immuni le categorie più disagiate e discriminandone il peso.

Il concorso del tesoro ha il carattere di un sussidio generale a fondo perduto nei riguardi delle categorie che non lo finanziano con il pagamento d'imposte; le altre categorie pagano anche per esse.

C'è in fondo a questo metodo dei prezzi sussidiati il prezioso ed umano riconoscimento che il sistema tributario deve essere manovrato, soprattutto in circostanze di emergenza, in maniera da proporzionare non solo le imposte ma anche il carico dei maggiori prezzi alle condizioni subbiettive, personali familiari, di coloro che li dovrebbero subire.

I criteri reali nel governo dell'ordinamento tributario sono destinati ad essere equilibrati o addirittura sostituiti da considerazioni di ordine personale e familiare più aderenti alle condizioni di vita delle categorie. Trattasi in sostanza di un corporativismo finanziario realizzato attraverso la potestà tributaria in rapporto ai fini che questo o quel regime si propongono di raggiungere. I periodi di emergenza sono i più adatti a queste esperienze perchè il tema corporativistico è imposto, pur dove il sistema manca, dalle difficoltà generali della vita del popolo e dalle necessità di moltiplicarne le energie e il rendimento.

La politica dei prezzi sussidiati, adottata per le derrate alimentari dal governo inglese, richiama alla nostra memoria il prezzo politico del pane e la sua onerosità per i pubblici bilanci. Tuttavia questo vecchio arnese della politica economica della grande guerra, cui non sono mancate, accanto alle giustificazioni sociali, le deplorazioni dei liberali ad oltranza e dei finanzieri, non è da confondersi con la politica dei prezzi sussidiati. Tale confusione sarebbe legittima solo se ci si limita a considerare la forma materiale di questo tipo di provvidenza, ma non lo è più se si considera che da un quarto di secolo ad oggi la struttura e i mezzi di manovra dell'organizzazione economica dei governi sono profondamente mutati. La politica degli interventi è divenuta da occasionale che era, una realtà strutturale, istituzionale, frutto di un consapevole coordinamento tra disciplina pubblica e attività privata. Quel che pareva caso erratico è ora il corollario di un sistema. Se si accetta il sistema, si deve conseguenzialmente accettare anche la politica dei prezzi manovrati e sussidiati e gli aiuti portati in qualsiasi modo ai bilanci familiari delle più modeste categorie. Non si esclude che partite di giro e illusionismi finanziari abbondino ancora in ogni politica di intervento.

Il blocco di alcuni prezzi deve però accompagnarsi al razionamento dei generi cui il blocco viene applicato, per garantire a tutti un minimo di consumo di cui il basso prezzo potrebbe favorire l'aumento. Con i prezzi liberi il prezzo funziona automaticamente da limitatore dei consumi, ma a danno delle categorie che possono spendere di meno, affamate dall'alto prezzo. Mancando la funzione limitatrice dell'alto prezzo, il razionamento è necessario in rapporto alle prevedibili disponibilità e difficoltà dei rifornimenti. Ciò è inerente alla politica sociale dei prezzi e corrisponde a un principio di alta umanità. Il razionamento è però destinato in Inghilterra a diffondersi anche nei settori dei prezzi liberi in quanto il regolamento dei consumi sia imposto dalle necessità del razionamento della valuta estera.

Se il razionamento dei consumi di derrate alimentari a prezzi bloccati imponesse un tenore di vita inferiore al normale, i bilanci familiari presenterebbero margini di disponibilità che potrebbero essere destinati ad altri o maggiori consumi o assorbiti da maggiori imposte o da prestiti volontari o forzati.

Escluso l'aumento di consumi, rimangono le altre soluzioni per l'assorbimento di questa massa di risparmio monetario resa disponibile dal blocco dei prezzi e dal razionamento. Conseguenzialmente vi si deve coordinare la politica fiscale e dei prestiti, da iniziarsi quando la massa di risparmio libero stia formandosi e in rapporto al ritmo della sua formazione. Con ciò si evita l'inflazione determinata dalla maggior domanda dei beni di consumo nei settori in cui essa è lasciata libera di manifestarsi.

Il collegamento della manovra finanziaria con la manovra del blocco dei prezzi e del razionamento è molto delicato perchè quella deve seguire e non precedere questa; la intempestività si risolverebbe in una pressione fiscale antecedente alla formazione del risparmio che essa sarebbe destinata ad assorbire. Per esempio, si osserva, non senza qualche motivo di ragione, che l'aumento del dazio sul tè e sullo zucchero attuato in Inghilterra, concomitantemente con la politica dei prezzi sussidiati, ha tolto ai bilanci privati, anche ai piccoli bilanci, con una mano quanto il tesoro dava con l'altra. L'aumento del gettito, previsto col super dazio sul tè e sullo zucchero è di quarantasei milioni di sterline; poco meno dunque dei cinquanta milioni di sterline che il tesoro restituisce ai bilanci stessi. Il prendere e il dare in gran parte si compensano e per questa parte i due provvedimenti si risolvono in una partita di giro.

Comunque, prescindendo da questi inconvenienti, i casi dimostrano che la politica finanziaria è sempre meno isolata nelle sue premesse e nei suoi fini; che il tesoro funziona da organo di smistamento e di ripartizione anche nel campo economico privato oltre che in quello erogativo di necessità statale. Le dottrine particolari relative a questo o a quel tributo hanno perduto d'importanza e sono divenute dei dottrinarismi più spesso d'impaccio che d'aiuto. La tecnica manovriera li ha sostituiti. Il suo principio non può essere che quello di assicurare la vita e lo sviluppo del popolo, il suo impiego più qualificato e totalitario, la ripartizione del lavoro secondo i piani delle necessità pubbliche e private; condizioni queste che costituiscono la base e gli obiettivi della politica finanziaria, le pregiudiziali dei suoi limiti e dei suoi sviluppi e le forniscono i criteri di orientamento.

Alberto de' Stefani.

Il Principe di Piemonte esamina un carro armato durante la visita al Centro Studi Motorizzazione. (Telefoto)

Intorno alla Reggia di Napoli

DI ORA IN ORA

La Regina Elena e il Principe attesi - Breve passeggiata della Principessa nel giardino pensile - La sosta della folla in piazza Plebiscito

(DAL NOSTRO INVIATO)
Napoli, 23 febbraio.

Da un momento all'altro. Le mamme sanno perfettamente come vanno queste cose. Insomma, il Principino può nascere stanotte e può nascere fra due giorni. Ma già stasera, a Palazzo Reale, gli intimi di Corte e i personaggi sanitari interessati erano in stato di emergenza. La notizia è trapelata: chi sa chi l'ha portata fuori per primo. La notizia si è diffusa in un baleno per la città immensa, splendente di un sole che oggi era già decisamente primaverile. E allora, quando, alle 17, è avvenuta la cerimonia consueta del cambio della guardia e — piume al vento — sono arrivati i bersaglieri a rilevare il picchetto smontante, in piazza Plebiscito, in piazza San Carlo, davanti ai due ingressi, c'era una folla fitta, vivace, che applaudiva. Anche stranieri: stranieri di tutti i Paesi, per i quali Napoli è diventata una scala di fortuna: e non erano i meno fervidi e i meno svelti a battere le mani.

Nel pomeriggio la Principessa con la sua dama di servizio, contessa Spalletti, è stata distintamente scorta a passeggio nel giardino pensile. In via Cesario Console, che è una specie di gigantesco belvedere sulla massa della Reggia, c'erano anche fotografi dilettanti che hanno puntato le loro macchine, certo con molta buona volontà, non so se con pari fortuna. E c'erano anche signorine e forestieri e vecchi, dignitosi signori con binocoli. Questi hanno riferito che la Principessa parlava, che sorrideva, che non si appoggiava alla sua dama. Poi è rientrata. Ma dal recinto di Palazzo Reale nemmeno oggi è uscita: ormai è certo che fino a dopo la sua felice terza maternità non ne uscirà più.

Malgrado la trepida imminenza dell'evento felice, Maria di Piemonte anche oggi ha voluto essere ragguagliata sul plebiscito di festosi auguri giunti a Palazzo. Come sempre, le hanno fatto singolarmente piacere quelli che si accompagnavano o che annunciavano un'opera benefica fatta in auspicio del nascituro. Graditissimo è stato, ad esempio, il coincidente invio da parte di tre crocerossine bresciane, Antonia Toni Miotti, Iole Koelli Pellegrini, Maria Lasso Pasi, di un bel gruppo di indumenti di lana lavorati per i nostri soldati: guanti, sciarpe, calze. Anche oggi ha promesso a voce alla sua dama che una delle prime visite che essa farà sarà all'Asilo Romano delle suore calcassanziane, che accoglie i figli degli uomini più squallidi del mondo: i bimbi dei carcerati. E passerà il suo mattino fra quella povera prole e, come al solito, si lascerà dietro una scia di grazia e di pratica bontà e di generoso aiuto.

Messaggi sono anche venuti dalle masserie rurali di Venosa e c'era scritto su una: «Evviva il Principe di Venosa!».

Nascerà stanotte questo Principe? Sarà poi un Principe o un Duca?

In proposito, gli scommettitori, che ormai sono nella fase convulsiva, hanno fatto imponenti ricerche araldiche. Si sa l'estrema delicatezza di Casa Savoia nell'argomento. Non si è mai dato il caso che non abbia impiegato in proprio, come del resto sarebbe stato in suo pieno diritto, un titolo in uso presso una qualsiasi famiglia nobiliare.

Le previsioni stasera sono quasi totalitarie per un Duca di Bassano o per un Principe di Carignano e per i nomi di Eugenio o di Tommaso. Quanto ai nomi di Clotilde e di Elena, sono «lifo». Il popolo, si sa, vorrebbe un altro maschio. Deciderà il Re sul nome e sul titolo.

La Regina Elena e il Principe di Piemonte sono attesi alla Reggia e per le prime ore del mattino è atteso anche S. M. il Re Imperatore. Da questa notte, poi, fanno la guardia nell'appartamento dei bimbi l'ostetrica di Corte ed il sanitario di Palazzo Reale.

Sono le una di notte. Sono stato adesso in piazza Plebiscito: c'erano capannelli di gente, quieta, attenta: sono gli amatori dei minuti storici delle cronache regali. Quelli che pensano alla vecchiaia e che credono che sarà molto importante poter dire un giorno, come niente fosse: «Quella notte che nacque il Principe di ..., alle ore tante, e minuti tanti e tanti secondi, io c'ero, davanti alla Reggia. Era una notte splendida, piena di stelle...».

Piena di stelle. Una notte piena di stelle, e tutti sanno quel che voglia dire a Napoli una notte piena di stelle.

Se il Principino nascerà stanotte i colpi dell'artiglieria non sveglieranno la popolazione, perchè le salve saranno sparate soltanto alla levata del sole, contemporaneamente all'alza-bandiera. Dal tramonto all'alba l'etichetta regale ed i regolamenti militari non consentono spari per nessun motivo. Ma la batteria che dovrà eseguire le salve ha già pronte da ieri sera le cariche auspicali.

Attilio Crepas

Le Forze fasciste in Africa Orientale

103 Fasci con 51.146 iscritti

Roma, 23 febbraio.

L'organizzazione del Partito nell'A.O.I. comprende l'Ispettorato fascista della produzione e del lavoro con sede in Addis Abeba e le Federazioni dell'Eritrea, Somalia, Scioa, Harar, Amara, Galla e Sidama.

In totale i Fasci finora costituiti nei territori italiani dell'A.O. sono 103, di cui 33 Gruppi Rionali. I Fascisti iscritti sono 51.146, mentre le domande di iscrizione in corso ammontano a 24.397; quelle di trasferimento da un Fascio all'altro a 9950.

Sono state costruite sette Case Littorie e 25 sono in corso di costruzione, tra cui quella veramente monumentale di Asmara.

I Fasci femminili sono 34 con [...] iscritte.

La G.I.L. conta [...] iscritti ed i GUF 751. I Dopolavoro sono 237 con 28.255 iscritti. Dall'O.N.D. dipendono poi 106 Società sportive con 19.828 iscritti.

Un messaggio al Viceré del Capo di S. M. della Milizia

Roma, 23 febbraio.

Si ha da Addis Abeba che il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha inviato al Viceré il seguente telegramma:

«*La Guardia armata della Rivoluzione, fiera per il Vostro augusto riconoscimento, saluta i Legionari della I e III Legione, da Voi decorati al valor militare, pronta a rinnovare, nel nome del Duce e per la gloria di Casa Savoia, l'eroismo dei Legionari di Roma*».

Il Viceré ha comunicato col suo vivo compiacimento il telegramma al luogotenente generale Passerone, comandante della Milizia dell'A.O.I.

Il «Foglio di Disposizioni»

I nuovi vice-presidenti delle Corporazioni del mare e dell'aria e delle comunicazioni interne

Roma, 23 febbraio.

Il *Foglio di Disposizioni* n. 85 del Segretario del P.N.F. reca:

1) Presi gli ordini dal Duce, ho designato il fascista Medaglia d'oro Luigi Rizzo di Grado quale vice-presidente della Corporazione del mare e dell'aria, in sostituzione del consigliere nazionale Giovanni Pala.

2) Presi gli ordini dal Duce, ho trasferito il consigliere nazionale Giovanni Pala, quale vice-presidente, dalla Corporazione del mare e dell'aria alla Corporazione delle comunicazioni interne, in sostituzione del consigliere nazionale Giuseppe Bleiner.

3) Presi gli ordini dal Duce, ho designato il fascista Paolo Pedani quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione della previdenza e del credito, in sostituzione del consigliere nazionale Filippo Ungaro.

4) Presi gli ordini dal Duce, ho designato il fascista Dino Gardini quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione della meccanica, in sostituzione del consigliere nazionale Gino Zuccarelli.

5) Presi gli ordini dal Duce ho designato il fascista Flaminio Ginnasi quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione della ortoflorofrutticoltura, in sostituzione del consigliere nazionale Michele Tanzini.

Con altro *Foglio di Disposizioni* il Segretario del P.N.F. comunica:

Dal 25 febbraio al 5 marzo XVIII avrà luogo in Roma, al Foro Mussolini, un corso di aggiornamento sportivo e militare per i capi-ufficio ginnico-sportivo dei Comandi Federali della G.I.L.

Il riscaldamento

I Consigli delle Corporazioni potranno autorizzare a ridurlo o a cessarlo prima della data consuetudinaria, se necessario

Roma, 23 febbraio.

In qualche città, specialmente nell'Italia settentrionale, in considerazione del rigore dell'inverno, non era stato possibile posticipare il periodo di inizio del riscaldamento come il Ministero delle Corporazioni aveva disposto con circolare del 9 novembre scorso, in luogo di autorizzare un aumento dei canoni.

Esaminata la situazione derivata da tali circostanze, il Ministero delle Corporazioni ha già disposto che, ove le difficoltà in cui si dibattono i proprietari e le imprese di riscaldamento effettivamente lo richiedessero, i Consigli provinciali delle Corporazioni, presi gli accordi opportuni con le organizzazioni interessate, potranno autorizzare gli interessati a ridurre subito in temporanea maniera il riscaldamento, o a far cessare il riscaldamento stesso un congruo numero di giorni prima della data consuetudinaria, ovvero a concordare altri criteri che, comunque, non implichino l'imposizione di un aumento del canone di riscaldamento finora corrisposto dagli utenti.

Il Principe di Piemonte al Centro Studi Motorizzazione

Roma, 23 febbraio.

S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a visitare il Centro studi motorizzazione del Ministero della Guerra in viale Pinturicchio.

Al termine della visita l'augusto Principe ha espresso il suo alto compiacimento.

La popolazione del rione ha fatto al Principe una calorosa dimostrazione.

L'offensiva... contro i neutri

Il caso dell'"Altmark" ha dato il segnale - La Germania ammonisce che le acque intorno all'Inghilterra sono un micidiale campo di morte - Gli Alleati avvertono che le acque norvegesi non devono essere libere al traffico tedesco

Intimidazioni ai paesi scandinavi

Berlino, 23 febbraio.

L'attenzione si concentra su Copenaghen, non già tanto come fatto politico diplomatico in sè, dal quale la stampa tedesca ha già detto non esservi nulla di sensazionale e di decisivo da attendersi, ma per la eco preventiva di stampa che l'imminente, e certo poco spensierato fin di settimana dei tre Ministri degli esteri scandinavi sembra destare nelle capitali occidentali; eco che si infittisce e si eleva di tono ogni momento di più a mano a mano che le ore si avvicinano all'incontro, fin ad assumere un evidente carattere intimidatorio.

In cerca di basi di appoggio

Tutti i telegrammi ed i rapporti di stampa che arrivano così da Copenaghen come da Stoccolma ai giornali di Berlino segnalano indizi di una crescente agitazione nelle capitali scandinave, in forza di una serie di voci e di asserite informazioni che da tutte le parti concentricamente si fanno piovere sui giornali dei tre paesi, voci tutte evidentemente intese a diffondere l'atmosfera della conferenza imminente, la preventiva convinzione che il terreno della neutralità sia un terreno di fatto intenibile come dal resto dal punto di vista del diritto insostenibile.

Ma quel che fra queste voci capziose e suggestive informazioni più vivamente trapela e che forma il substrato di tutte e deve nelle intenzioni dei propalatori costituire il mezzo più persuasivo o meno indiscutibile di queste pressioni, è l'appena celata, ma niente affatto nascosta deliberata volontà dell'Inghilterra di passar sopra senza riguardo alcuno al diritto di queste neutralità qualora se ne sia bisogno per la «ragione» — si capisce — e per l'«umanità» che l'Inghilterra identifica per la sua guerra. Se — è questa la generale informazione che dalla stampa scandinava viene riflessa in tutte le corrispondenze berlinesi — se l'attitudine della Norvegia, come conclusione dell'incidente dell'*Altmark*, non sarà quale sola l'Inghilterra potrebbe ritenere «ragionevole», se cioè la concessione di diritto a cui Oslo (e chi parla così a Oslo vuol farsi intendere anche a Stoccolma ed a Copenaghen) mostrerà di attenersi non sarà «quale, a detta di Chamberlain, l'Inghilterra la intende», l'Inghilterra da ora in poi puramente e semplicemente non si riterrà più tenuta a rispettare le acque territoriali della Norvegia e manometterà sistematicamente la neutralità di questo paese come di fatto e di diritto non più esistente; ciò che — notano però taluni giornali norvegesi — singolarmente coincideva con quella richiesta di Londra a Oslo, alla vigilia della guerra, di una così lata interpretazione della neutralità delle sue acque a cui Oslo si rifiutò e che avrebbe fatto delle coste norvegesi nient'altro che una serie di basi di appoggio per la guerra britannica.

Quello che non si ritenne allora — nota la stampa tedesca — lo si vuol prendere oggi. I giornali tutti del Reich osservano come non vi fosse da attendersi diversamente, e queste forme di pressione violenta, quali si profilano alla vigilia della conferenza neutrale di Copenaghen, non fanno, in sostanza, che confermare la programmatica metodicità a cui l'incidente di Jössing rispondeva e che l'opinione tedesca denunciò subito. A queste forme acute di pressione appartengono poi del resto e sono forse ancor più pericolose, anche quelle che si danno l'aria di tenere ad un camuffamento di un'apparenza di diritto, lasciando per esempio intravedere alla societaria Norvegia che l'Inghilterra intenderebbe, per la soluzione del grave incidente, rivolgersi alla Società delle Nazioni; minaccia con la quale si intende unicamente suscitare nella atmosfera dell'imminente conferenza l'impressione di un'assoluta tranquillità e la convinzione del buon diritto britannico.

Si rivede l'articolo 16

Fra questi tentativi di sopraffazione pseudo-giuridica, forse più pericolosi di quelli che si richiamano soltanto alla forza, è poi da annoverare per i giornali tedeschi anche un articolo che viene oggi segnalato dell'ex-ministro della guerra, Hore Belisha, nel quale si allarga la questione al di fuori e al di là dell'abuso di acque territoriali neutrali fino a quel diritto di passaggio di cui parla lo statuto della Società delle Nazioni. E si ricorda cioè alla societaria Norvegia, membro della Società delle Nazioni, l'esistenza dell'art. 16 il quale, come si sa, fa obbligo ai membri dell'istituto di prestarsi al diritto di passaggio in caso di azione solidale; e l'azione solidale in questo caso sarebbe data dalla nota deliberazione della Società delle Nazioni per gli aiuti alla Finlandia anche se — osservano i giornali tedeschi — a quella deliberazione gli Stati scandinavi hanno opposto le loro riserve; ma è qui — si aggiunge — che l'Inghilterra ancora una volta applica puramente e semplicemente la sua magica formula «come l'Inghilterra intende».

Per quanto riguarda in genere le difficoltà gravi della navigazione dei neutrali, che anche l'altro giorno hanno fatto oggetto delle lagnanze del Ministro degli esteri svedese, Günther, alla vigilia di Copenaghen, la *Corrispondenza Politico Diplomatica* e con essa tutta la stampa tedesca, risponde oggi osservando ai neutrali come essi non debbano dimenticare che la Germania su una cosa non può assolutamente transigere: e cioè sulla sua volontà assoluta di rivolgere contro l'Inghilterra stessa, quell'arma del blocco che l'Inghilterra ha creduto di potere mortalmente puntare al cuore della Germania. Purtroppo i neutrali debbono ritenere che le acque attorno all'Inghilterra altro non sono se non un micidiale campo della morte: essi farebbero bene — così fa eco la stampa tedesca alla ufficiosa agenzia — a imitare l'America che ha diffidato le acque inglesi alla propria navigazione.

Giuseppe Piazza

Irritazione francese per le deficienze del blocco

Parigi, 23 febbraio.

Un'offensiva in piena regola contro i neutrali è incominciata dopo il segnale dato dalla faccenda dell'*Altmark*. In conseguenza di questa ultima, ieri sera la radio francese, nelle sue trasmissioni per l'estero ha fatto la dichiarazione senza precedenti, che «la Norvegia, agli occhi degli alleati come del resto agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, è decaduta dalle prerogative che le erano state finora riconosciute nelle sue acque territoriali». Questa dichiarazione a carattere ufficiosissimo, aggiungeva essere impossibile che il privilegio delle acque territoriali giovi agli interessi della Germania come è avvenuto per tanti mesi: e terminava dicendo che in fondo si tratta di «una questione di minerale di ferro».

Si è avuto così una volta tanto, un documento sincero il quale confessa che il diritto internazionale in tempo di guerra non conta per nessuno e nemmeno per gli alleati e che tutto il fracasso fatto intorno al caso dell'*Altmark* doveva servire solo di pretesto per istituire un regime di controllo navale su quella zona di mare attraverso cui i battelli tedeschi portano in Germania il ferro svedese che imbarcano nel porto norvegese di Narvik.

Ma questo è uno solo degli aspetti dell'offensiva contro i neutrali, offensiva che, secondo alcune opinioni, è in procinto di allargarsi per prendere di mira tutti i fornitori diretti e indiretti del Reich. Certi commentatori prevedono infatti che tra non molto, altri problemi sorgeranno fra gli alleati franco-inglesi da un lato e l'insieme dei Paesi che non partecipano alle ostilità dall'altro; e dicono che si tratterà in primo luogo dell'*embargo* sulle esportazioni tedesche. Non è possibile, afferma uno scrittore, che la Germania ottenga dai neutri tutto ciò di cui abbisogna terrorizzandoli con le minacce, oppure pagando a caro prezzo le merci, perchè così il blocco franco-inglese diventerebbe inefficace. Non è possibile permettere che alcuni Paesi «vendemmino ora» mettendo a disposizione del Reich i loro battelli e le loro ferrovie per gli invii di viveri, metalli, petrolio, ecc.

Ed un secondo commentatore aggiunge che dopo la proclamazione dell'*embargo*, si è concesso un periodo di grazia ai neutrali e non belligeranti onde adattassero le loro economie alla nuova situazione; ma come è stato annunciato al Parlamento britannico, tutto ciò adesso è in procinto di finire. L'Inghilterra e la Francia, dichiara un terzo commentatore, non vogliono essere beffate.

Negli scritti odierni sull'argomento, si riscontra una vivissima irritazione. Si indovina che essa è determinata dal mancato pieno funzionamento del blocco contro la Germania. La colpa sarebbe dei neutrali e non belligeranti, ai quali così viene posto più o meno apertamente il dilemma: «O con noi, o contro di noi», un dilemma pensato da tempo, addirittura molti mesi avanti l'inizio della guerra, quando già si diceva nei giornali che certe posizioni di equilibrio tra le due future belligeranti, non sarebbero state permesse.

Per il momento intanto, come testimonia la dichiarazione ufficiosa di ieri sera della Radio francese (dichiarazione che qualche giornale definisce una vera e propria «nota») gli alleati si accaniscono contro gli Stati scandinavi.

E' da prevedere che uno sforzo diplomatico poderoso sarà compiuto dalla diplomazia francese e britannica a Copenaghen in occasione della Conferenza che vi terranno domenica prossima gli Stati settentrionali, e ciò allo scopo di indurli ad accettare l'interpretazione londinese e parigina della neutralità. Ma anche se il tentativo fallisse, l'azione concertata per impedire che la Germania si serva delle acque territoriali norvegesi, non sarebbe fatta rientrare. Su questo punto sembra che le decisioni definitive siano state già prese.

In base a tali supposizioni la estensione del conflitto più prossima si avrebbe nel nord e non nel vicino Oriente (dove per far muovere la Turchia, si rileva, bisognerebbe che fosse la Russia a sferrare l'attacco). L'inevitabilità che gli scandinavi cadano fra breve nel crogiuolo della guerra è garantita qui poi con il dire che non c'è scampo in nessun loro atteggiamento per quanto prudente. E' ben vero che se lasciassero passare truppe dirette in Finlandia si porrebbero contro la Russia e contro la Germania. Ma se continuassero a lasciar passare solo armi e volontari, la Finlandia in primavera sarebbe invasa nel settentrione e la Svezia e la Norvegia avrebbero i russi ai confini. Chi potrebbe proteggerle? I tedeschi? Cadrebbero, si afferma qui, dalla padella nella brace. Per cui la prudenza non servirà proprio a nulla e gli alleati sono decisi a rinunziarvi da parte loro. L'*Altmark* lo dimostra.

Giorgio Sansa

Churchill accusa la Norvegia di neutralità unilaterale

Londra, 23 febbraio.

La capitale britannica ha fatto un'accoglienza trionfale e ufficiale agli uomini dell'incrociatore *Exeter* e *Ajax* che insieme a quelli dell'*Achilles*, della marina neozelandese, attualmente rientrato in Australia, impegnarono e vinsero il *Graf Spee* nella battaglia del Plata.

Londra ha voluto fare agli ufficiali e ai comuni delle due unità della flotta accoglienze pari a quelle riservate ai più illustri visitatori, ivi compresi i sovrani: dopo una sfilata attraverso le vie di Westminster, che uniscono la stazione di Waterloo al confine della City, i marinai si sono portati fino alla Guildhall dove nel grande salone d'onore è stata offerta loro una colazione dal Lord Mayor e dalla Corporazione della città di Londra.

Tuttavia la marcia attraverso le vie di Westminster ha avuto una sosta sul piazzale di parata delle guardie a cavallo, l'ampia spianata che dalla Whitehall dà sul parco di San Giacomo. Là Re Giorgio ha consegnato le decorazioni agli ufficiali e ai marinai che si sono particolarmente distinti nella battaglia del Plata e alle famiglie dei caduti nell'azione stessa. Compiutasi questa cerimonia, la sfilata ha ripreso attraverso un solco tenuto aperto dalla Polizia, attraverso un mareggiare di folla, giù per il Lungo Tamigi della Regina Vittoria e poi fino al Palazzo Municipale. Là gli ottocento invitati hanno preso posto alle tavole preparate nel salone dei banchetti; i comandanti dell'*Exeter* e dell'*Ajax* alla destra e alla sinistra del Lord Mayor. Fra gli altri invitati, al tavolo d'onore vi erano, in rappresentanza del Governo, il Primo Lord dell'Ammiragliato e sir Samuel Hoare Lord del sigillo privato.

Al levar delle mense, Churchill ha parlato brevemente e con un tono che sta in mezzo fra quello tradizionale dei discorsi post-conviviali inglesi, cioè lardellato di *humour* e quello vigoroso, incitante, ruggente, caratteristico del vecchio leone di Epping.

Subito dopo il brindisi al Re e quello alla salute degli ospiti, il Primo Lord ha preso la parola per salutare i reduci.

Inutile dire che il discorso di Churchill è stato spesso interrotto da applausi ed è stato accolto, alla conclusione, da una salve di battimani.

Quello che egli ha detto non presenta grande interesse politico, se si fa eccezione per la frecciata inviata all'indirizzo della Norvegia allorchè ha parlato della «neutralità unilaterale» delle autorità norvegesi nei riguardi dell'*Altmark* lungo le acque territoriali. Ma anche questa è una eccezione relativa: è una di quelle caratteristiche «fughe di vapore» che bollono così frequentemente nella caldaia oratoria di Churchill e che scottano abbastanza spesso non soltanto il destinatario, ma anche i vicini e i cointeressati (leggi Foreign Office) del mittente.

Va bene che in fin dei conti non ha detto molto di più di quanto non fosse contenuto nella nota britannica al Governo di Oslo; ma dalla denuncia di un fatto particolare «la Norvegia è venuta meno ai suoi doveri di neutrale» all'affibbiare una qualifica di carattere generale «una neutralità unilaterale» significa aggiungere alla denuncia l'ingiuria. Il che ha una certa importanza perchè il «caso» dell'*Altmark* è tuttora diplomaticamente aperto e, in diplomazia, la forma vale almeno quanto la sostanza. La verità è che Churchill, il quale ai Comuni aveva dovuto lasciare parlare Chamberlain e soltanto Chamberlain, non ne poteva più e, sembrandogli di essere in famiglia, malgrado il microfono, ha messo i punti sugli «i» alla sua maniera.

Leo Rea

La nave ammiraglia «Nelson» danneggiata da una mina?

La notizia pubblicata a Berlino

Berlino, 23 febbraio.

Il *D.N.B.* comunica:

«*La nave da battaglia ammiraglia* Nelson *della «Home Fleet» è messa fuori combattimento — secondo quanto scrive stasera con grande rilievo il* Voelkischer Beobachter *— alla metà di dicembre dallo scoppio di una mina*».

La notizia, che il giornale riceve dal suo corrispondente di Amsterdam, è concepita in questi termini:

«*Soltanto ora una notizia ci viene confermata che fu già narrata a bassa voce da qualche tempo e che concerne la nave ammiraglia* Nelson *di 35 mila tonnellate, varata nel 1925. Alla metà di dicembre 1939 una nave di linea fu rimorchiata gravemente danneggiata in un piccolo porto inglese e, malgrado gli sforzi fatti per mantenere il segreto, si venne assai rapidamente a sapere in quella regione che la nave rimorchiata non era altro che la* Nelson *che aveva urtato in una mina. I danni subiti erano talmente gravi che non potè proseguire il suo viaggio. Vennero fatte sul posto le riparazioni necessarie e soltanto dopo due settimane la nave potè essere rimorchiata in un cantiere dell'Inghilterra meridionale. I danni subiti dalla nave, che è tuttora in cantiere, furono sempre tenuti celati e fu imposto un obbligo assoluto di silenzio a tutti coloro che avevano veduto la nave danneggiata*».

Il fronte del Caucaso

L'esercito di Weygand e le esitazioni della Turchia

Quali sono le forze in preparazione in Siria e in Egitto - Il generalissimo ha fretta, ma Parigi non pare ancora persuasa

DAMASCO, febbraio.

Il vecchio ambizioso intraprendente e brillante Weygand, Generalissimo delle forze alleate dell'esercito del Levante, ha spiccato il volo dal suo Quartier Generale di Siria per Ankara e per il Cairo. Ankara e il Cairo vengono considerati i due piloni laterali del ponte strategico militare anglo-francese del medio Oriente e dell'Oriente mediterraneo. Agli ordini diretti del Generalissimo si trovano in territorio siriano non più di 170 mila soldati, per tre quarti coloniali, che costituiscono il nucleo di quell'esercito mobile, preventivato sino ad un milione di uomini, che dovrebbe, secondo l'opinione degli strateghi orientali, decidere della guerra in corso appiccando il fuoco alle spalle del nemico mediante un'azione difensiva e offensiva nei Balcani o nella Transcaucasia. Al preventivato milione di uomini si arriverebbe così: 200 mila franco-coloniali, 200 mila « britannici » levantini arabi indiani australiani e neozelandesi, [illegible] mila inglesi in gran parte specializzati e 300 mila turchi.

Il giuoco delle forze

Weygand s'è recato ad Ankara a fare il misterioso. S'è incontrato col capo dell'esercito turco, Maresciallo Fevzi Ciakmak che, insieme a Ismet Inenu, ha in mano la Turchia. Vi ricevette cordialissime accoglienze, soprattutto perchè portava da Beirut un treno di lingotti d'oro per 15 milioni di sterline. Gli Alleati avevano ritenuto necessario inviare, senza ulteriori indugi, questi 15 milioni aurei lingotti per prevenire certe possibili esitazioni dei Turchi non interamente sottratti alla malìa dei colpi di scena del pericoloso von Papen, il quale in cuor suo si ostina a non darsi ancora vinto. I Turchi sono rimasti assai impressionati dagli accordi di piena collaborazione economica russo-tedesca e prevedono imminenti intese militari e organizzative tra Berlino e Mosca. I Turchi preavvertono con sgomento la pressione di un complesso di 300 milioni di uomini, dal Reno alla Manciuria, sul Mar Nero. In queste terre del medio Oriente si è portati a considerare Russi e Tedeschi, ormai, sullo stesso piano, perchè, sia che i Russi finiscano per mettersi agli ordini di Berlino, sia che i Tedeschi — e questo è quasi da escludersi — finiscano per mettersi agli ordini di Mosca, fin da ora una cosa appare certa: che la massa umana e le sterminate risorse naturali della Russia disporranno del cervello tedesco.

Dei Russo-Tedeschi si ha paura nell'Asia sud-occidentale. Son paesi, questi, che vanno di preferenza col più forte. E qui si guarda al più forte militarmente. Finora gli Alleati anglo-francesi sono riusciti a dare l'impressione d'essere i più forti, da queste parti, esagerando a bella posta le cifre del loro cosidetto esercito di manovra del Levante. Ma le impressioni potrebbero modificarsi, tanto più che agli occhi dell'Oriente la Germania di Hitler appare sempre in piedi col suo esercito intatto, nonostante che la propaganda democratica la avesse data per perduta e sfasciata entro l'inverno. E i popoli e gli uomini di governo del Levante constatano e riflettono. Andando avanti di questo passo gli Alleati rischiano di perdere delle posizioni. Già la posizione di svantaggio è diminuita pei Tedeschi nei Balcani (petroli romeni, conferenza di Belgrado). Carte migliori potrebbero domani capitare in mano tedesca anche nel giuoco a denti stretti che von Papen conduce ad Ankara. Egli è già riuscito a condurre in porto un accordo commerciale. D'altra parte l'Iran, politicamente antibolscevico, economicamente e quindi per ragioni di vita non può staccarsi dal sistema russo-tedesco da cui commercialmente dipende e in cui è incastrato.

A rassicurare militarmente i Turchi circa il più forte, gli Alleati hanno mandato appunto Weygand in visita ad Ankara, facendolo andare poi al Cairo alla vigilia dello sbarco a Suez — tanto sbandierato — dei primi contingenti di truppe australiane e neozelandesi. Tutto questo al fine di accrescere quel prestigio militare in Oriente di cui gli Anglo-Francesi avevano ed hanno bisogno per rendere effettive o meglio per far apparire effettive l'« assistenza » alla Turchia associata e la « garanzia » alla Grecia e alla Romania.

L'offerta dei petroli di Baku

Oltre alla potenza militare e al treno carico d'oro, gli Anglo-Francesi hanno presentato ai Turchi nuove promesse di compensi territoriali. Tra le nuove promesse c'è quella di dare alla Turchia, a guerra ultimata e vinta, l'attuale territorio sovietico dell'Azerbaigian, ricco dei ben noti petroli di Bacù, che verrebbero amministrati da capitale in prevalenza anglo-francese. In tal modo la Repubblica fondata da Kemal vedrebbe estendersi i propri confini sino al Caspio, attraverso la Transcaucasia. E non senza titoli poichè nell'Azerbaigian la razza turca è tuttora prevalente. Nel contempo gli Anglo-Francesi verrebbero a conseguire il duplice vantaggio, a guerra ultimata e vinta, di compensare l'associata e deviare l'espansionismo nazionalista turco dai loro domini imperialistici petroliferi del medio Oriente indirizzandolo a nord e ad oriente contro il colosso slavo, eterno nemico dell'Inghilterra in Asia.

I Turchi però, se pur compiacenti, si mostrano restii alla pressione interventistica franco-britannica. Essi, a meno di non essere forzati a reagire ad una aggressione e a prevenirla, non intendono entrare in guerra con la Russia, anzi per meglio dire coi Russo-Tedeschi, nonostante che gli Stati Maggiori francese e inglese s'industrino a dimostrar loro che con l'aviazione e la marina alleata sulle coste turche del Mar Nero, nulla ci sarebbe da temere per la difesa e tutto da guadagnare nell'offesa. Naturalmente il povero fante, la carne da cannone, dovrebbe esser fornito in prevalenza dalla Turchia. Si sa ancora che il Comando alleato fa assegnamento su una rivolta antisovietica, al momento buono, delle differenti popolazioni delle varie repubblichette caucasiche, ma la Turchia, alla sua volta, teme sollevazioni dei Curdi tra i quali è stata accertata una recentissima infiltrazione di agenti sovietici di religione musulmana.

Dove i Turchi, e per essi soprattutto Saragioglu, sono venuti di buon animo incontro ai desideri franco-inglesi è stato nel tentativo d'agganciamento della Bulgaria. Che Turchi e Bulgari vadano d'accordo, o almeno ritirino — come hanno ritirato — le rispettive truppe dalle frontiere è nell'interesse turco riguardo alla sicurezza degli Stretti, ma è altresì e assai più nell'interesse franco-inglese. I Bulgari però, a quanto qui s'informa, non s'accontenterebbero di veder tutta la loro produzione accaparrata dalle lucenti sterline, in conformità al sistema di guerra economica del « comperare tutto » instaurato da Londra, ma rimarrebbero fermi sulle loro richieste territoriali.

Un motore ogni tre uomini

Alla visita di Weygand ad Ankara è seguita quella al Cairo, dove è stato ricevuto con gli onori che andavano tributati al Comandante Supremo delle forze alleate di terra del Levante. (Per mare e nell'aria i Comandanti Supremi sono inglesi). C'erano, a riceverlo, il Generale Sir Archibald Wavell che comanda le forze britanniche di terra del medio Oriente dal Nilo al Tigri, il Maresciallo dell'Aria Mitchell che da Eliopolis comanda le forze aeree britanniche del medio Oriente, il Gen. Wilson comandante delle truppe inglesi in Egitto e molti altri ufficiali superiori inglesi. E poichè non va dimenticato che il Cairo si trova in territorio dello Stato cosidetto indipendente dell'Egitto, a dare il benvenuto a Weygand c'era anche, quantunque ultimo dopo i Generali inglesi, il Capo di S. M. dell'esercito egiziano, Ferik Aziz Ali Masri pascià. Il Generalissimo ha passato in rivista le truppe inglesi, indiane ed egiziane e quindi ha ispezionato alcune opere del sistema di fortificazioni che, su parere di tecnici francesi ultimamente recatisi sui luoghi, è stato in parte modificato e perfezionato. Cosicchè, si afferma, l'Egitto da occidente non ha nulla da temere, ben protetto com'è. Gli ufficiali e gli esperti al seguito di Weygand hanno avuto modo di intendersi pienamente coi colleghi inglesi (ed egiziani per modo di dire) e i giornali arabi hanno tenuto a sottolineare l'importanza di tali contatti.

Weygand s'è compiaciuto dell'alto grado di « motorizzazione » e d'addestramento dei reparti inglesi i quali, da dieci mesi a questa parte, consumano giornalmente tonnellate di carburante e logorano centinaia di camionette *Ford*, *Chevrolet* e *Morris* per esercitarsi senza sosta alla marcia sul deserto, sabbioso o petroso che sia. Benzina e motori non mancano. L'Inghilterra è ricca e paga. Nelle Divisioni motorizzate inglesi in Egitto — e tutti i reparti si « motorizzano » — si conta in media un motore ogni tre, ogni quattro uomini al massimo.

Weygand s'è pure compiaciuto dei reparti indiani che stanno « motorizzandosi » sulle sabbie ai piedi delle Piramidi, e s'è compiaciuto anche dell'esercito egiziano che, sotto i moltissimi istruttori inglesi, ufficiali e sottufficiali, ha compiuto passi da gigante e si presenta ora per buona parte motorizzato e modernamente armato. Infine Weygand s'è compiaciuto dei reparti di « britannici » del Levante che si trovano nei campi di istruzione d'Egitto, elementi maltesi greci ebrei turchi armeni provenienti in gran parte dal centro d'arruolamento di Cipro e dalla Palestina. (In Palestina, oltre a due Divisioni inglesi, si trovano i volontari sionisti molti dei quali pretendono diventare aviatori di un'aeronautica militare dell'Erotz Israel, con apparecchi americani, al servizi di l'Impero britannico. Quasi si trattasse di un Dominion sionista! Si può immaginare la reazione degli Arabi).

Australiani e neozelandesi

Weygand, Generalissimo, s'è compiaciuto della qualità e della quantità delle truppe in Egitto: tre Divisioni inglesi, di cui due motorizzate; una Divisione e mezza di indiani; 25 mila egiziani di cui una Divisione completamente motorizzata; e molto materiale. Non ancora erano arrivati i primi contingenti di Australiani e di Neozelandesi, gli Anzacs, al comando del Gen. Sir Thomas Blamey i primi, del Gen. Freyberg i secondi. Essi sono sbarcati sul Canale all'indomani della partenza di Weygand, e sono stati ricevuti con pompa magna. C'era anche Eden, venuto espressamente da Londra con un messaggio del Re. Gli Anzacs sono stati distribuiti tra i campi dell'Egitto e della Palestina, dove riceveranno l'istruzione militare prima di essere inviati al fronte d'occidente e d'oriente. Altri Australiani, e molti, seguiranno a questi primi. Si ricorda che durante la guerra del '14-'18 Australia e Nuova Zelanda dettero alla guerra oltre mezzo milione di uomini, molti dei quali s'immolarono nella catastrofica impresa di Gallipoli.

Si dice che queste truppe australiane, una volta istruite, proseguiranno per la Francia, a meno che le esigenze di una guerra d'oriente non le trattengano dove sono o le chiamino altrove. Va detto per incidenza che pure molte reclute inglesi sono attese in Egitto e in Palestina, direttamente dalla madrepatria, per seguire quaggiù, sotto un cielo ideale, il periodo di istruzione militare.

Weygand, prima di lasciare l'Egitto, ha avuto un lungo colloquio col collega Wavell, il quale, tra l'altro, gli ha riferito sulla sua ispezione nel sud della penisola arabica e nel Golfo Persico. Il Gen. Wavell da Aden s'era recato nel mese scorso a Gibuti, dove, accompagnato dal vice-Maresciallo dell'Aria Reid, comandante la base di Aden, e ricevuto dal Governatore Deschamps e dal Comandante francese della regione, aveva ispezionato quei posti di frontiera.

Weygand è ora rientrato a Beirut, soddisfatto ma non troppo. Le sue insistenze a Parigi per ottenere rinforzi metropolitani francesi hanno sortito magri risultati. Gamelin non vuole sfornire le frontiere occidentali, nè può sguernire ulteriormente il Nordafrica donde notevoli effettivi sono già stati inviati in Siria. Weygand però persiste nella sua convinzione che con una decisa azione militare in Oriente si arriverebbe entro l'anno a quella « pace francese, pace completa che assicurerà almeno un secolo di tranquillità » di cui egli ha parlato al Cairo. Weygand, da ottimo stratega e organizzatore quale è, vorrebbe spicciarsi. Il momento in Oriente, secondo lui, sarebbe oggi propizio all'iniziativa degli Alleati. Il tempo invece andrebbe a vantaggio degli avversari. Occorre soprattutto approfittare della buona disposizione, oggi, dei Turchi, e servirsene. Domani — come abbiam rilevato più sopra — certi indirizzi politici potrebbero subire mutamenti. Weygand sostiene che bisogna agire subito e non lasciare che il delinenantesi blocco economico e militare tedesco-russo provochi delle reazioni a sè favorevoli nell'Europa del sud-est e nell'Asia del sud-ovest. Occorre — insiste il Generalissimo francese — non perdere in Oriente quel prestigio del più forte che ha valso agli Alleati una Turchia « associata » e una Grecia e una Romania « garantite ». Non basta lo « sbandieramento » dei rinforzi australiani nel medio Oriente. Questi arrivano a diecimila alla volta, da 10 mila miglia lontano. I soldati russi e tedeschi invece stanno lì a milioni e vicini, proprio vicini, sul Caucaso, nel Mar Nero, nei Balcani.

Weygand ha fretta, e dal suo punto di vista non ha torto. Ma gli uomini che dirigono le faccende a Londra e a Parigi possono non essere del parere del Generalissimo.

Alo

Benzina sintetica in Germania e Gran Bretagna

L'Inghilterra e la Germania sono i due grandi Paesi carboniferi europei. La produzione annua della prima si avvicina al trecento, della seconda supera i duecento milioni di tonnellate. Ma la prima non dispone, nell'isola, di pozzi petroliferi e la seconda ha una estrazione limitata, inferiore ad un milione di tonnellate. Di fronte alle possibilità di estrarre combustibile liquido dal carbone, diverse sono state le reazioni nei due Paesi.

Il Reich, in conformità alle direttive autarchiche dell'economia Nazionalsocialista, ha rapidamente sviluppato la fabbricazione della benzina sintetica. Nel 1937, la produzione è stata di 930 mila tonnellate; nel 1938, di 1,2 milioni; nel 1939 — cifre approssimative — 1,9; nel 1940 si dovrebbero superare 2,5, per raggiungere nel 1941 almeno 3,5 milioni di tonnellate, cioè il 50 per cento del fabbisogno normale.

Da un punto di vista strettamente economico, la produzione di benzina sintetica non è redditizia, perchè il prezzo di quella minerale è sensibilmente inferiore. Ma di fronte al problema dell'indipendenza, almeno parziale, dei rifornimenti esteri, quello dei costi ha importanza secondaria; infatti, secondo notizie della Neue Zürcher Zeitung, la Germania si prepara a stabilizzare questo ramo della sua industria. La maggiore preoccupazione dipende dalla distribuzione geografica di una parte importante di queste imprese che si trovano nel bacino carbonifero renano, zona esposta a eventuali attacchi aerei franco-inglesi.

Il problema della benzina sintetica è stato molto discusso anche in Gran Bretagna, dove è prevalso il principio economico. La produzione rappresenta in Inghilterra una percentuale minima rispetto al consumo; più rilevante, invece, quella di olii pesanti e di altri speciali carburanti liquidi. Il Comitato per la difesa dell'Impero, ha dato — prima dello scoppio della guerra — il parere che un grandioso sviluppo di questo settore industriale non avrebbe assicurato i rifornimenti e avrebbe aumentato i pericoli degli attacchi aerei.

Come nel passato, il Regno Unito continua a ricevere il petrolio dal vicino e medio Oriente e dall'America Centrale, del Nord e del Sud. La sicurezza dei trasporti è naturalmente legata al maggior o minor controllo delle comunicazioni marittime da parte dell'Ammiragliato.

Un discorso rivelatore

Belisha insiste sull'urgenza di affrontare la Russia

Londra, 23 febbraio.

L'ex ministro della guerra Hore Belisha ha parlato stasera ai suoi elettori a Devonport. Il suo discorso è apparso a parecchi sensazionale, benchè non inatteso, dato che egli ha ripetuto parecchi punti già scritti domenica scorsa nel settimanale *News of the World*.

Come si ricorderà, l'articolo dell'Hore Belisha era stato abbondantemente tagliato dalla censura ufficiale: il settimanale, con una procedura senza precedenti in Inghilterra durante il presente conflitto, aveva lasciato al posto dei tagli delle righe in bianco, rivelando il numero di righe tagliate dal censore. Il giorno dopo il *Times* scrisse un articolo editoriale, contenente apprezzamenti e consigli di maggior prudenza all'indirizzo di Belisha, nonchè larvate minacce circa le sorti dell'avvenire politico di lui. Una vivacità, insomma, che, dato lo stile abitualmente pacato ed indiretto dell'autorevole quotidiano conservatore, è sembrata aggressività.

Belisha ha fatto presente anche stasera, in un ambiente dove non c'erano censori con il lapis blu, l'assoluta urgenza — per la Gran Bretagna e per la Francia — di « lanciare il proprio peso per mare, aria e terra nella lotta finlandese contro la Russia ». Egli ha detto: « Il rischio di aiutare la Finlandia può essere grande, ma il rischio di non aiutarla può essere ancora più grande, dato che quell'amico paese non sta combattendo soltanto per sè, ma sta difendendo le soglie della civiltà... Noi non possiamo sperare di vincere la guerra perchè la nostra causa morale è migliore: magari fosse così! Il fato dei cechi e dei polacchi distrugge questa illusione. Noi vinceremo soltanto perchè ci mostreremo come i più forti e i più decisi. Un'azione decisiva, opportuna e ben organizzata abbrevierebbe la durata della guerra ».

Naturalmente questo discorso di Belisha ha un'importanza ben maggiore che non quella di una mera espressione di vedute personali: secondo parecchi interpreti, l'insistenza manifestata dall'ex ministro nel voler dichiarare la guerra all'Unione Sovietica e le reazioni prontamente determinatesi contro di lui da parte della censura ufficiale e del più importante quotidiano conservatore, mostrano quali siano state veramente le famose e misteriose ragioni che condussero al conflitto fra Downing Street, le autorità militari da una parte e l'allora ministro della guerra dall'altra, ragioni che Chamberlain in Parlamento si rifiutò di delucidare.

La rivelazione importante, insomma, non consisterebbe oggi nelle opinioni personali del signor Belisha, che sono [illegible] quelle di un qualunque parlamentare, quanto in quelle del governo: la reazione incontrata ufficialmente da Belisha dimostra infatti che il governo britannico giudica almeno come immatura una azione di intervento immediato contro la Russia; se questa prudenza ufficiale si mette al confronto con la libertà concessa a tutta la stampa nel prevedere [illegible] direzione sia della Russia artica che di quella caucasica, e soprattutto con i movimenti navali oltre la Scandinavia e terrestri nel medio-oriente, la logica elementare non può non condurre ad una conclusione: che, cioè, Londra spera ancora di poter ottenere qualche cosa dalla Russia, anche senza guerra; che però ha ormai rinunciato al metodo blando delle conversazioni economiche, ricorrendo a quello più energico e non ancora superato delle pressioni diplomatiche, delle minacce di stampa e delle concentrazioni militari.

L. R.

I prezzi aumentano

A Parigi si chiedono provvedimenti

Parigi, 23 febbraio.

Il presidente del Consiglio generale della Senna Robert Bos ha diretto una lettera al Presidente del Consiglio Daladier nella quale a nome del Consiglio generale attira l'attenzione del Governo sull'incessante aumento dei prezzi e sul carovita nonchè sull'insufficienza del vettovagliamento della regione parigina. Egli domanda quindi che il Governo prenda di urgenza provvedimenti per porre fine ad una crisi economica che nella regione parigina minaccia di assumere proporzioni veramente serie.

La stampa pomeridiana insiste oggi sulla necessità di un energico intervento attivo per arginare il continuo aumento dei prezzi delle derrate alimentari. La Francia, dicono i giornali, è un paese preminentemente agricolo e quindi il razionamento non dovrebbe essere necessario, se non per riparare alle conseguenze della disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. Un consiglio di Gabinetto si riunirà domani per esaminare la situazione.

Il costo dell'elettricità a Londra

Londra, 23 febbraio.

E' annunciato un aumento del dodici per cento nel costo della energia elettrica per alcune zone a Londra, Middlesex e Hertfordshire con decorrenza dal 1° marzo prossimo. In altre zone l'aumento sarà del 25 per cento dal giugno venturo.

In seguito alle violenti proteste del pubblico per la scarsità di trasporti ferroviari destinati ai carichi di carbone, il Governo ha provveduto in modo che oltre cento treni straordinari siano impegnati per questo bisogno, in modo che si calcola che dal nord dello Yorkshire a Londra ed ai centri meridionali, giungeranno d'ora in poi ogni settimana circa 70.000 tonnellate di carbone in più.

Divieto di costruire nel Reich

Berlino, 23 febbraio.

Nella sua qualità di Commissario generale della industria edile, l'Ing. Todt ha emanato un divieto di nuove costruzioni in tutto il Reich; sono eccettuate le costruzioni che abbiano importanza militare e quelle per cui sia prevista una spesa non superiore ai 5 mila marchi. Le costruzioni già in cantiere, ma non ancora ultimate nello scheletro, potranno venire portate a termine soltanto dietro speciale autorizzazione. Quest'ultima è prevista anche per l'esecuzione di lavori di riparazione e di manutenzione.

Corpo di spedizione inglese contro i ribelli del Vaziristan

Londra, 23 febbraio.

Le notizie sulla ribellione che serpeggia nel Vaziristan da più di sei mesi sono confermate ampiamente dall'annuncio che è stato formato un corpo di spedizione sotto il comando del comandante delle forze britanniche nel Vaziristan per domare la ribellione. Il corpo di spedizione, che ha iniziato da mercoledì il lavoro di rastrellamento, è composto di due colonne, una di truppe indiane e l'altra di truppe miste. Le colonne, partite dalla base, si dirigevano a settentrione percorrendo distretti che erano rimasti immuni dalla rivolta ma che ora sono in preda alle tribù ribelli.

Tregua di polemiche fra Ungheria e Romania

Rilievi ufficiosi sulla politica di pace e di chiarificazione seguita dall'Italia

Budapest, 23 febbraio.

C'è stata, ed ha certamente ancora valore, una specie di armistizio debitamente concertato fra i due governi interessati nelle polemiche di stampa ungaro-romena. Ce lo fa sapere un giornale serale, il *Magyarorszag*, solitamente ispirato. Sotto un titolo che non può a meno di attirare subito l'attenzione — « Il prof. Jorga e l'armistizio » — il citato foglio afferma che l'ex-presidente del consiglio e noto storico, polemizzando con i giornali ungheresi a proposito delle minoranze magiare in Transilvania, è contravvenuto ad una specie di tregua entrata in vigore il 16 corrente. Gli scritti ai quali Jorga risponde datano dal 13 del mese; quindi non sarebbe la stampa di Budapest venuta meno ai patti, bensì quella romena.

A proposito del viaggio in Italia del capo della gioventù romena, l'organo del ministero degli esteri, il *Pester Lloyd*, dopo aver constatato che gli avvenimenti politici del sud-est europeo convergono verso un unico centro, l'Italia, scrive che quanto più pericolosamente la vita del continente è sconvolta dalla guerra, tanto più evidente appare la funzione d'ordine e di sicurezza nonchè di chiarezza della politica italiana.

« Sin dall'incontro di Venezia — prosegue il giornale — apparve chiaro a tutti che la linea del nuovo sviluppo nell'Europa sud-orientale sarebbe stato garantito in misura efficace da Roma la cui politica, anzi il suo significato, è stato da anni perfettamente valutato dall'Ungheria. Anche la conferenza di Belgrado ha dimostrato agli osservatori obiettivi che gli Stati ad essa partecipanti erano a giorno dell'influsso dell'Italia per gli sviluppi generali in queste regioni. Se vi era uno Stato in cui poteva apparire difficile armonizzarsi con la politica italiana in questi momenti, questo Stato era certamente la Romania. Ora si deve registrare, e con soddisfazione, che un rappresentante della vita politica romena si è recato a Roma e che tale viaggio ha potuto essere considerato come la dimostrazione di un affiancamento all'Italia.

« Non sappiamo fino a qual punto i dirigenti la politica romena intendano seguire tale via. E' certo che l'adattamento potrà essere considerato pieno e completo soltanto quando esso corrisponderà all'osservanza dei noti principii fondamentali della politica italiana. L'Italia tende a evitare l'estensione del conflitto in questa zona e alla creazione, sia qui che nel quadro della politica europea, delle condizioni preliminari di un più felice e stabile ordine di pace sulla base degli ideali di equità e di giustizia. Per tutti gli Stati di queste regioni deve apparire chiaro che sarebbe estremamente imprudente aderire ad un indirizzo che non tenga conto o si opponga ai principii fondamentali della politica dell'Italia ».

Concludendo, l'organo ufficioso ammette che una politica lungimirante come quella fascista va seguita e compresa in tutto il suo ampio significato e valore. L'atteggiamento romeno e la linea di condotta dell'Italia devono in sostanza apparire nella giusta luce, così come il giornale ha voluto realisticamente prospettarla. Va notato che questa precisazione non manca di un certo significato che a nessuno può sfuggire.

Questa sera i dispacci delle agenzie dànno nuovi particolari sulle misure militari adottate dalla Turchia dove, secondo alcuni, sarebbe stata proclamata la mobilitazione generale. Comunque, da oggi le linee telegrafiche e telefoniche sono parzialmente interrotte funzionando soltanto per lo Stato e per i diplomatici. Già da stamane la stampa di qui segnalava che sui diversi fronti dell'immediato oriente le misure militari erano in pieno corso di attuazione.

Una notizia da Bucarest secondo la quale tecnici tedeschi creerebbero in Romania una nuova grande raffineria e che allo scopo la Germania si accingerebbe ad acquistare il terreno, viene ampiamente riferita. Ciò potrebbe, si crede, riacutizzare la lotta tra tedeschi e alleati in un prossimo futuro.

Si ha inoltre notizia che Clodius, direttore degli affari economici al Ministero degli Esteri del Reich, si trova nuovamente a Bucarest e che probabilmente sarà raggiunto dal dott. Schacht, il quale starebbe per intraprendere un giro attraverso le capitali balcaniche.

B.

Roma-Rio de Janeiro

La massima regolarità dei voli transcontinentali

Roma, 23 febbraio.

I voli della linea aerea transcontinentale italiana per il collegamento Roma-Rio de Janeiro e viceversa procedono con la massima regolarità.

Il 17° corriere atlantico (apparecchio « I-ASTA »), partito da Guidonia giovedì 15 febbraio, ore 7, tempo medio di Greenwich, è arrivato a Siviglia alle 13,5; è ripartito da Siviglia venerdì alle 7,30, ha atterrato alle 12,35 a Villa Cisneros e dopo una sosta di due ore è ripartito alla volta di Isola del Sale dove ha atterrato alle 17,55. Sull'apparecchio erano caricati 262,692 chili di posta, e 340,680 di merci.

La traversata atlantica è stata compiuta nella giornata di sabato dall'apparecchio « I-ARCA », che ha superato i 3000 chilometri di percorso oceanico in nove ore, alla media di 331 chilometri orari.

Domenica 18 febbraio, infine, l'apparecchio « ANDE » è partito da Recife alle ore 9, ed ha regolarmente atterrato alle ore 14,15.

Nel senso inverso, il 18° corriere atlantico con l'apparecchio « ANDE », partito da Rio alle ore 10 di venerdì 16, ha atterrato a Recife alle 15,55. Il percorso da Recife a Natal è stato compiuto nella stessa giornata in 58' dall'apparecchio « I-AZUR », sul quale erano oltre 200 chili di posta e 182,992 di merci. Una parte di queste era costituita da pietre preziose e diamanti per un valore complessivo di oltre 400 mila lire. La traversata atlantica è stata compiuta nella giornata di sabato dall'apparecchio « I-AZUR »; i 2900 chilometri di percorso atlantico sono stati compiuti in ore 8,30, alla velocità oraria di 342 chilometri. Domenica 18 febbraio l'apparecchio « I-ASTA », partito dall'isola del Sale alle 5,5 è arrivato alle 11,25 a Villa Cisneros, donde è ripartito alle 12,30 per atterrare a Siviglia dopo 5 ore e 20 minuti di navigazione; ripartito da Siviglia alle 8,55 di lunedì 19, è regolarmente atterrato a Guidonia alle 13,50.

E' imminente la costituzione d'un Consorzio nazionale fra esportatori vinicoli

Roma, 23 febbraio.

A proposito della imminente costituzione di un Consorzio nazionale esportatori vinicoli si precisa che il Consorzio avrà, come programma fondamentale, quello di potenziare i nostri invii di vini all'estero.

Non sarà, quindi, un organismo destinato a soppiantare l'iniziativa individuale per sostituire ad essa quella collettiva. Il Consorzio sarà aperto a tutti i commercianti ed a tutte le ditte che, disponendo di adeguata attrezzatura, risultino in grado di effettuare l'esportazione vinicola in modo continuo e con metodo razionale. Il Consorzio non effettuerà affatto vendite in proprio all'estero: in collaborazione con l'Istituto del commercio estero ed integrando l'opera di controllo dell'Istituto stesso, determinerà e controllerà le modalità e le condizioni secondo cui le esportazioni dovranno essere effettuate.

Quanto alla struttura del Consorzio, esso sarà organizzato ed amministrato con criteri corporativi, come corporativamente saranno stabilite le condizioni di vendita per i vini all'estero.

Come una cavalla-poliziotto ha arrestato un ladruncolo

Roma, 23 febbraio.

Quando, tempo fa, a Napoli furono venduti all'asta pubblica i cavalli di un famoso circo equestre, uno di questi fu comprato da un negoziante di Roma e trasportato nella nostra città. Si tratta di una bella cavalla di nome Sara, la quale deve aver servito diversi padroni. Oggi è attaccata ad una modesta botticella da piazza. Sara, ai suoi tempi, ebbe rinomanza per una sua bravura che appassionò le folle dei grandi e dei piccoli, rincorreva cioè il celebre nano Bagonghi fino a quando lo aveva raggiunto. Allora lo addentava alla casacca, lo sollevava da terra e dopo un altro giro della pista lo deponeva gentilmente sulle ginocchia di uno degli spettatori delle primissime file di sedie.

Oggi la cavalla traina una botticella di proprietà del vetturino Prospero Ambrosiani, abitante in Trastevere.

Ieri sera la vettura di Sara trasportava alla stazione una giovane coppia; ma come si giunse in via Nazionale, dinanzi alla Banca d'Italia, ecco un rincorrio ed un fuggi fuggi generale. Che era successo? Un ladruncolo aveva inforcato la bicicletta che un fattorino aveva lasciato un istante incustodita all'ingresso di un ufficio, e su quella cercava di dileguarsi. Ad un certo punto il ladruncolo, vedutosi perduto, balzò dal velocipede per tentare la fuga a piedi. Ma Sara, accelerato il troppo, ricordando le prodezze del circo equestre, rincorreva il ladruncolo fino a raggiungerlo e ghermitolo alla spalla destra, lo teneva fermo fino a che non giunse la polizia.

Scoppio senza conseguenze al Politecnico di Milano

Milano, 23 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi una fragorosa detonazione ha messo in allarme quanti si trovavano al Politecnico, in piazzale Leonardo Da Vinci. Lo scoppio è avvenuto in un cantinato del gabinetto di tecnologia ed è stato provocato da una bombola di acetilene sotto pressione, per un ritorno di fiamma. Professori, assistenti e studenti sono accorsi sul luogo dello scoppio che aveva provocato anche un principio d'incendio. Fortunatamente non si sono avute vittime. Il pronto accorrere dei vigili del fuoco è valso a completare l'isolamento del locale, nel quale erano altre bombole, e domare l'incendio.

100 mila lire di orologi rubati

Velletri, 23 febbraio.

La scorsa notte tre individui a mezzo di leve e chiavi false forzavano la serratura di una orologeria, sita nel centro della città, e introdottisi nel locale, si impossessavano di 150 orologi nuovi e di un centinaio di orologi in riparazione; quindi a bordo di una automobile si dirigevano a forte velocità verso Roma. Il valore degli oggetti rubati ammonta a circa centomila lire.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, 23 febbraio.

Il Bollettino Militare reca:

Ufficiali in servizio permanente. Ufficiali generali (ruoli quadro). - Generali di Divisione promossi generali di Corpo d'Armata: Bussa, Tamino, Ridolfi, Scoppa.

Soldati svedesi di guardia alla frontiera nord.

Desolazione di un villaggio finlandese dopo il passaggio dei bombardieri sovietici.

Un bel mobile

Quel povero Fabrizio, colpito contemporaneamente da una sventura e da un grosso guaio: la morte della moglie e il traslóco dell'impiego, era rimasto così disgustato della vita, che aveva disfatto casa. Addio a tutto; voleva vivere ormai come un uccello sul ramo, che non saprà mai più la dolcezza del nido. Tuttavia non si era deciso a vendere; aveva invece cacciato tutto il mobilio in una stanzaccia buia, che poteva fungere da magazzino, e le cose migliori: quadri, oggetti d'argento, ninnoli, li aveva depositati qua e là, da parenti e amici.

— Se tornerò qui nella mia città, e se metterò di nuovo su casa, me li restituirete. Ma sarà difficile, per non dire impossibile!...

Invece, come spesso accade, il tempo l'aveva smentito. Messo in pensione, tornato nella sua città, aveva affittato un discreto appartamentino, trovato una domestica anziana e premurosa che faceva perfettamente al caso suo e si era adagiato in quella sua esistenza solitaria di vedovo rassegnato e benestante che non mancava di consolazioni. Il suo mobilio faceva di nuovo una bellissima figura, l'argenteria brillava, i ninnoli e i quadri completavan la casa. L'unico mobile che mancasse, era il più bello, quello stipo in stile impero, che la sua povera moglie aveva comprato da un negoziante di anticaglie, e che egli aveva affidato ai cugini Botta.

— Oh, noi te lo teniamo finchè ti fa comodo — aveva detto il cugino in tono ruvido, ma servizievole, quando Fabrizio gli aveva chiesto in prestito un cantuccio per depositarvelo — a noi non dà fastidio: la casa è grande.

Adesso però il bel mobile non era più in un cantuccio, ma occupava un magnifico posto nel salotto, dove tutto era stato rinnovato e dove troneggiava pure il pianoforte su cui Mimma Botta, l'unica figlia di casa, ormai in età da marito, imperversava con petulanza, nelle ore di ricevimento.

Quel povero Fabrizio!... La prima volta che era entrato là dentro, dopo parecchi anni che non vi metteva più piede, si era sentito tutto sossopra dalla vista del bel mobile che l'aveva salutato, chiamato come un vecchio e fedele amico. — Ehi, ehi, — susurrava — ti ricordi?...

Oh, come ricordava il povero Fabrizio!... Nulla gli rimetteva in mente la povera moglie come quel mobile; tutto gli tornava alla memoria, il giorno in cui ella l'aveva comprato, e come s'era vantata gioiosamente della bella spesa fatta, e come gli girava intorno per spolverarlo, che pareva lo accarezzasse, dicendo continuamente: — E' un valore, non sai!... Un vero valore...

I cugini Botta, facendolo sedere lì davanti, senza dargli tempo nè modo di parlare, non finivano di offrirgli caffè, e liquori, e dolciumi e intanto vantavano la bella casa e snocciolavano proteste di amicizia e di affetto. La Mimma aveva poi suonato e anche cantato, e la mamma della Mimma gli confidava che la ragazza aveva già avuto qualche domanda di matrimonio e che presto si sarebbe fidanzata. In quanto al cugino si era affrettato a metterlo al corrente di tutti i suoi affari, con una loquela che non gli aveva dato modo di collocare un'interruzione.

— Ho capito — aveva poi detto tra sè, costernato, il povero Fabrizio quando era stato di ritorno a casa sua — non me lo vogliono restituire il mobile. Ma domani mi farò coraggio e parlerò chiaro.

L'indomani i cugini Botta gli fecero un'accoglienza anche più cordiale e rumorosa. Diamine, faceva benissimo a venir da loro, solo com'era. Venisse tutti i giorni, a bere la sua tazza di caffè, il suo bicchierino di liquore, a fare la sua fumatina. Lì aveva un cantuccio tiepido e famigliare che gli avrebbe ricordato la passata felicità coniugale, facendogli dimenticare la presente fredda solitudine. Si mettesse pure a suo agio, facesse anche un sonnellino se gli tornava comodo...

Il povero Fabrizio, intontito e mezzo muto da quell'affettuoso frastuono, sedette, si sdraiò, anzi, nella poltrona davanti allo stipo amico, bevve, mangiucchiò, fumò, e si appisolò perfino, e, mentre sonnecchiava, gli pareva che lo stipo mettesse braccia e gambe, e dondolasse una grossa testa malinconica e sedesse anche lui a fumare la pipa, e intanto gli parlasse di sua moglie. — Ti ricordi, povero Fabrizio, ti ricordi?...

Bè, dopo tutto... Tanti uomini soli escono di casa per andare al caffè, lui sarebbe uscito per andare dai cugini Botta.

Ma dopo una quindicina di giorni, Mimma Botta, che si era, nel frattempo, fidanzata, fece una scenataccia ai genitori. Basta di aver fra i piedi quel vecchio stolido e piagnucolone, che se ne stava per ore a sonnecchiare e a appestare il salotto col fumo della sua pipa. Restituissero una buona volta il mobile che era di sua proprietà e gli chiudessero la porta in faccia. Lei aveva bisogno del salotto libero per le amiche e per il fidanzato, e non intendeva presentare alla gente quel parente che non faceva onore a nessuno.

— Ma il mobile è di grande valore, sciocca che sei — strillò sua madre con voce acuta — e merita qualche sacrificio...

— Del valore non me ne importa nulla!... — ribattè Mimma che pensava solo alla possibilità di star sola in salotto a sentire le parole d'amore del fidanzato.

— Adesso che sei giovane, ma verrà un giorno che il valore delle cose avrà importanza anche per te...

E padre e madre Botta scotevano il capo davanti a quel disinteresse giovanile, a quell'egoismo ardente, a quella golosità di vita, e non di roba.

— Oggi stesso — disse Mimma — gli parlerò io, gli darò notizia del mio matrimonio e lo inviterò a mandar qualcuno a ritirare il suo mobile. Sì, glie lo restituirò, a costo di caricarlo io stessa su di un carretto...

Eppure non fu possibile effettuare quella restituzione, perchè il povero Fabrizio, alle prime parole di Mimma, le prese una mano, e le disse: — Ebbene, piccola cara, il mio regalo l'hai già qui, davanti a te. Questo stipo è tuo. E' una vera ispirazione che mi manda mia moglie dal cielo. Sai, come le era caro, come lo teneva prezioso; lei sapeva il suo grande valore. Ebbene, mi par proprio di sentire la sua voce che mi dice: Donalo a Mimma, lasciaglielo a lei; è il nostro dono, il nostro augurio, la nostra eredità. Tu contentati di venire a vederlo, di sederti davanti, di ricordarmi così, per quel che ti rimane da vivere...

— Grazie — balbettò Mimma, che non riusciva più a trovar le parole, e rimaneva lì, con le braccia penzoloni — grazie, ma, veramente, è un regalo troppo importante, per me, troppo prezioso...

— Macchè!... E' un regalo anche per me, cara, un regalo anche per me!...

E il povero Fabrizio si stropicciava le mani, mentre Mimma, ripensando all'avvenire, vedeva il cugino eternamente seduto a quel posto, con gli occhi socchiusi, l'aria beata, un bicchierino fra le mani, e la pipa in bocca, quella orribile pipa che appestava il salotto. E questo per anni e anni...

Carola Prosperi

Navigando nel Mare del Nord

L'ARTE DI PASSARE tra una mina e l'altra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo della «Dronning Maud», febbraio.

A Trondhjem, al centro della Piazza Grande, tutta squadrata da lunghi mucchi di neve gelata, c'è una mina coperta di ruggine che poggia su un piedistallo di roccia grigia. Tra le pigne di due percussori svuotati la mano di un fabbro ha aperto una fessura, sotto la quale una iscrizione incisa in una targa di bronzo, dice:

« Tu, mina, salisti verso i nostri quieti mari di Norvegia per recarvi il Dolore e la Morte. Ora, privata della tua forza infernale, memoria di un tempo tristissimo, raccogli nel tuo ferro micidiale l'obolo di tutti i fratelli del mare che ricordano sempre come coloro che si sono sacrificati lontano dalle coste sono morti per la salvezza degli altri ed hanno lasciato nelle loro casette di legno donne e bimbi che hanno atteso invano il loro ritorno ».

Per gentile consuetudine, da quando lo spettro della guerra era scomparso dal Nord, la popolazione di Trondhjem soleva versare attraverso la fessura aperta fra i due percussori un tintinnante obolo d'argento. Col passare degli anni la mina coperta di ruggine era diventata il centro degli innamorati che, lasciandosi, usavano dirsi: « Allora, domani, alle nove, accanto alla mina! ». Da strumento di morte, quella mina, raccolta al largo di Rövik il 14 settembre 1917 dal dragamine P 363, era diventata una duplice cassaforte di amore: nel suo interno custodiva l'obolo dei fratelli, sulla superficie rugginosa nascondeva il segreto dei messaggi amorosi dei giovani che andavano lentamente scoprendo tutta la tenerezza e tutta l'ansia del primo affetto.

Ora, la guerra è tornata; le mine, portate dalla misteriosa Corrente del Golfo, salgono ancora verso le coste norvegesi e quasi ogni giorno le casette di legno arroccate sul mare attendono invano il ritorno di vecchi marinai e di giovani venturosi. La ruota del tempo ha girato, ha forse compiuto esattamente un cerchio, e ricomincia la vecchia, solita storia della morte invisibile, in agguato sotto le onde grigie e fredde. E la navigazione nel Mare del Nord è diventata più pericolosa che in tutti i mari del mondo.

« Maddalena che annega! »

Ci siamo imbarcati sulla «Dronning Maud» per seguire, sino ai gelidi mari che si stendono oltre il Circolo Polare Artico, la pista fra le mine vaganti, l'unico sentiero che la civiltà abbia aperto alle comunicazioni fra il nord e il sud della Norvegia, questo strano Paese affacciato sul mare, tanto lungo che ci vogliono sette giorni di navigazione per andare da Kristiansand, poco più ad oriente del Capo Sud, a Kirkenes, venti ore di navigazione più ad est del Capo Nord, e tanto stretto che, in alcuni punti, ci sono dieci chilometri di strada montagnosa per passare dal Mare del Nord alla Svezia. L'itinerario della « Dronning Maud » e delle tredici sorelle che formano la flotta, corre quasi completamente lungo le coste della Norvegia, protetto dal mare aperto da una doppia fila di frangenti costituiti da aride montagne di roccia che si ergono, coperte di ghiaccio, a poche centinaia di metri dalla terra ferma, in gara di altezza coi monti nevosi che separano la Norvegia dalla Svezia. Ma queste file di roccie se costituiscono una insuperabile barriera contro tutte le tempeste che possano scagliarsi contro il Paese tagliate come sono da lunghi e pittoreschi fiordi, non riescono ad impedire che, ogni tanto, una mina vagante, nascosta da due o tre metri di acqua, si infiltri negli specchi tranquilli che bagnano le città e i paesi, provocando naufragi e vittime nei luoghi più impensati.

Per questo la « Dronning Maud » naviga sulla « pista », un corridoio di mare invisibile agli occhi inesperti, ma dal quale, con durissimo lavoro che dura il giorno e la notte, squadre di dragamine e di pescatori tengono lontano il pericolo di disastrosi incontri. La rotta fra le isole è di per se stessa abbastanza complicata e il pilota è costretto a un lavoro senza sosta, tanto che fa più fracasso il timone a vapore di quanto non facciano le macchine e le eliche. Ma ogni tanto la « Dronning Maud » gira come fosse un automobile, percorre semicerchi misteriosi, torna indietro, procede a zig-zag, fa, insomma, una serie di scherzi, che un profano della navigazione in questi mari non riesce affatto a capire. Poi ci si accorge che la saggezza dei vecchi marinai ha ancorato numerosissime boe, che fari verdi, rossi, azzurri e bianchi parlano al pilota un linguaggio assai semplice, gli dicono di stare attento, di virare a sinistra, di non poggiare troppo a destra, di fare attenzione perchè ci sono solamente otto braccia di acqua ed è pericoloso, a carico completo, avventurarsi su quel passaggio.

Il comandante della nostra nave sembra scappato fuori da un romanzo di Knut Hamsun, l'autore dell'immortale Pan. E' grande e grosso, coi capelli rosso fuoco tutti ricciuti e, dato che tutto va bene, bestemmia continuamente come deve saper fare un vero marinaio. Ce ne aveva parlato a Trondhjem il cortese signor Ottesen al quale ci aveva affidato il nostro amico Krog, perchè guidasse il nostro itinerario.

« Voi — ci aveva detto — avete l'autorizzazione di imbarcarvi sul dragamine N 2150, il più in gamba che io abbia mai visto. Ma questa nave si trova a Tromsö e per andare a Tromsö non vi resta altra possibilità che imbarcarvi sulla « Dronning Maud ». Ci starete benissimo, a bordo della « Dronning Maud », perchè il comandante è un mio amico, è stato capitano di dragamine per tutta la durata dell'ultima guerra, conosce il mestiere e potrà darvi utilissime indicazioni ».

Io, tutte le volte che Ottesen diceva «Dronning Maud», mi sentivo accapponare la pelle. Parlavamo in inglese e « dronning » assomiglia come una goccia d'acqua, nella lingua parlata, a « drowning »: e « drowning Maud », in inglese, vuol dire «Maddalena che annega », programma, nelle nostre condizioni, tutt'altro che piacevole. Ma quello non ci pensava neppure e continuava imperterrito i propri discorsi.

Incontri

Le « utilissime indicazioni » si rivelarono ben presto. Un vero orso, il nostro comandante, che non si lasciava strappare dalle labbra una sola parola con ostinazione sprecata, del resto, perchè anche se avesse parlato non avrei capito una sillaba, dato che le sue cognizioni linguistiche si limitavano al norvegese e a tutti i dialetti della costa. Ma il mare parlava per lui, raccontando un sacco di cose interessanti.

Incontravamo ogni tanto navi senza bandiera. In questi mari i piroscafi delle nazioni neutrali, hanno scritto il nome sui fianchi, in caratteri cubitali bianchi compresi fra due enormi vessilli. Le navi senza bandiera e con il nome piccolissimo scritto sulla poppa appartengono a potenze belligeranti, sono cioè o tedesche o inglesi. Incontrammo dei carghi germanici, neri ed enormi, senza ombra di vita a bordo, resi ancora più misteriosi dalla nebbiolina ghiacciata che stagnava sulle onde. Navigavano radendo la costa, bene attenti a non uscire dalle acque territoriali, carichi fino all'inverosimile di minerale di ferro, tanto che la linea di galleggiamento non si poteva scorgere neppure quando la prua si alzava nel suo regolare movimento di beccheggio. Venivano da Narvik? Probabilmente. O forse da più lontano ancora, dall'America del Sud, dopo aver costeggiato per migliaia di chilometri le rive americane, essersi avventurate nei banchi di nebbia di Terranova al largo delle nemiche coste del Canadà, aver raggiunto il limite estremo della banchisa polare ed essere sgusciate nelle acque norvegesi attraverso il canale che separa l'Islanda dalle Svalbard. Quando passava uno di questi carghi tutti i passeggeri della « Dronning Maud » zittivano. Certo pensavano che a fare il marinaio su una nave belligerante, in queste acque, ci vuole un bel coraggio. E i norvegesi sono i più indicati per calcolarlo. Oppure si trattava di un cargo britannico, anch'esso ingombro dello stesso materiale, oppure vuoto e ballonzolante sulla cresta delle onde per aver scaricato il proprio carbone in qualche porto dell'estremo nord. Ma, di lontano, nulla poteva indicarci la nazionalità di queste navi senza bandiera che, quando passano, fanno zittire i norvegesi.

La pista fra le mine vaganti è la grande strada del traffico nei mari del nord. Solamente lungo questa invisibile via le navi salgono e scendono tranquillamente, attente a non incappare nella malasorte ma intimamente persuase di arrivare alla loro mèta. Quelle germaniche, beninteso. Perchè quelle inglesi, a un certo punto, devono abbandonare le acque territoriali della Norvegia ed allora nulla e nessuno può proteggerle dagli agguati delle mine, dai siluri dei sommergibili e dai cento occhi dell'aviazione germanica.

Una domanda imbarazzante

Appena fuori dalla baia incontrammo un sommergibile in emersione che filava velocissimo verso sud. Nessun nominativo, nessun numero, ancora oggi sarei curioso di sapere con certezza di che nazionalità fosse. Ma credo appartenesse alla flotta del Reich, perchè meno di un quarto d'ora dopo vedemmo un convoglio d'una ventina di navi che seguiva la stessa rotta. In testa erano tre nuovissimi trawlers di costruzione germanica, disposti a saliente: e dietro, allineate per tre, venivano le altre navi, tutte carghi e pieno carico. Forse quel sottomarino costituiva l'avanguardia. Domandammo al capitano: « Comandante, quel sottomarino era dentro o fuori le acque territoriali? ». Questi ci squadrò ben bene e trovò la risposta che gli suggeriva la diplomazia ma che non era quella che gli veniva dal cuore: « Un neutrale — rispose — un buon neutrale non si occupa mai di queste cose ». « Mai? ». « Mai un tutto un Hacio. Non vi pare che ne abbiamo abbastanza di grane, senza andarcene a cercare delle altre? ».

Ammirai la saggezza del comandante della «Dronning Maud». Anche perchè egli era l'unico, unitamente alla prima cameriera di bordo, che fosse assolutamente convinto che noi fossimo due pacifici giornalisti che non avessero nessun programma spionistico.

— Troveremo qualche mina, comandante?

— Più su dovete venire, nelle acque di Kirkenes. Quei dannati russi hanno minato tutto il fiordo di Liinahamari e la marea, ogni tanto, ne porta qualcuna sulla nostra rotta. La Sigurd Jarl ha pestato in una mina russa. Per fortuna era russa, altrimenti non sarebbero venuti a raccontarcelo.

— Cosa vuol dire mina russa?

— Vuol dire sovietica, come fate a non capire queste semplicissime cose! E sembra che queste mine siano piuttosto restie ad esplodere.

E se ne andò brontolando contro l'imperizia dei fabbricanti di esplosivi della Russia di Stalin.

Felice Bellotti

Il re dei cobra

Un primato nelle morsicature riportate da serpenti velenosi

Parigi, 23 febbraio.

Il pericolo rappresentato dai morsi di serpenti è diminuito da parecchi anni: se la ferita è curata a tempo, se il siero dell'Istituto Pasteur è a portata di mano, il malato guarisce. La manipolazione dei rettili vivi resta tuttavia una professione pericolosa soprattutto per colui che è incaricato di tenere il rettile mentre gli si estrae il veleno.

Il siamese Nai Liam Suttram, dell'istituto Pasteur di Bangkok, detiene certamente il primato dei morsi ricevuti nell'assolvere tale mansione. Nai Liam è stato morso infatti più di cento volte da rettili velenosi; non soltanto vive ancora, ma continua a esercitare il suo pericoloso mestiere. Cobra reali, vipere di Russell e in genere tutti i serpenti dell'oriente hanno morsicato questo diavolo d'uomo mentre avviene l'estrazione del veleno. Con le maniche rimboccate, pantaloni corti e a piedi nudi egli entra nei nidi dei rettili; con una lunga fiocina getta nell'acqua il groviglio delle orribili bestie e mentre esse cercano di ritornare sulla terraferma, egli sceglie la vittima, l'afferra per la testa e la porta al medico che aspetta. Con la mano destra Nai Liam apre largamente la spaventosa bocca da cui cola il veleno, il veleno che guarisce.

La lunga pratica gli fa dimenticare la prudenza e si crede sicuro di sè. E' naturale perciò che alla lunga Nai Liam si sia creduto troppo sicuro di sè. Dopo mesi di fortuna, gli è capitato perciò di essere morsicato delle settimane di fila per mesi interi. E' stato necessario quindi, per obbligarlo alla prudenza, minacciarlo di confiscare sul suo stipendio il prezzo del siero guaritore. Da allora Nai Liam non è morso più di una volta per ogni quindicina. Tutto è rientrato insomma nell'ordine per colui che a Bangkok è chiamato il re dei cobra.

Chi lo sa e chi no

Sulla tomba dei Russi caduti in Finlandia sono collocati dei pezzi di legno con il seguente epitaffio:

« ... Morto sul campo dell'onore contro i banditi bianchi di Finlandia e per la libertà del popolo finlandese ».

Secondo una recente statistica, l'olandese sarebbe il più grande fumatore del mondo. Ogni singolo l'anno scorso avrebbe fumato 190 sigari, 587 sigarette e due libbre di tabacco grosso. In totale 1.670.000 sigari, 4.030.000 sigarette e più di 11 milioni di libbre di tabacco da pipa.

Lutero sosteneva che il Turco costituiva un castigo di Dio e quindi era empio resistergli.

Quando una madre indiana mette al mondo un bambino nato morto, per impedire che questi tenti di reincarnarsi con identico insuccesso, gli tagliano il naso e le orecchie che poi gettano via.

L'uso di togliersi il cappello per salutare deriva dall'obbligo di scoprirsi il capo imposto ai servi verso gli uomini liberi, per dimostrare di aver la testa rasa, distintivo della loro servitù.

La tribù indiana Harni dedita esclusivamente (o prevalentemente) al ladrocinio si serve di lebbrosi per spaventare coloro che vorrebbero esercitare una sorveglianza troppo vicina o troppo curiosa.

Shakespeare avrebbe preferito morire piuttosto che vedere un gatto in casa.

I negri del Camerun non riconoscono che le divinità malvagie e non fanno nulla per calmarle, spiegando così che tanto sarebbe inutile.

Ant.

Nuova granata

che esplode in vista del bersaglio

Stoccolma, 23 febbraio.

(V.). La Bofors, la celebre fabbrica svedese di cannoni e di armi automatiche che hanno dato così eccellente prove al fronte russo-finlandese, ha realizzato una granata speciale antiaerea che esplode automaticamente appena in vista del bersaglio.

Naturalmente i dettagli di costruzione del nuovo proiettile sono tenuti rigorosamente segreti, ma da ciò che è trapelato al riguardo si tratterebbe in sostanza di questo: nella ogiva è sistemata una cartuccia molto luminosa che proietta la sua luce all'esterno attraverso fori radiali e circolari praticati nell'involucro. Quando uno di questi raggi (la cui sorgente è il magnesio) incontra un corpo qualsiasi — in questo caso l'aeroplano nemico — esso viene rimandato in altra direzione. La quantità di luce riflessa, minore di quella incidente che attraverso altri fori praticati alla base della granata ritorna nell'interno, è deviata da appositi prismi ed investe una fotocellula elettrica la quale, entrando in azione, determina lo scoppio della granata. Si noti che l'influenza della luce solare è eliminata perchè la fotocellula è costruita in modo da reagire solamente alle vibrazioni elettromagnetiche proprie della luce di magnesio.

Se si aggiunge che l'esplosivo che forma la carica di questo proiettile ha una potenza e reazione tali da distruggere il bersaglio anche se non direttamente colpito, appare che l'efficacia della nuova granata è veramente terrificante.

Tramonti senza gloria

Del Vayo e sua moglie condannati in Francia

Avesnes, 23 febbraio.

L'ex Ministro degli esteri della Spagna rossa, Alvarez Del Vayo, e la moglie di lui, Luisa Grava Del Vayo, sono stati condannati rispettivamente a tre mesi e un mese di carcere per non essersi presentati davanti al Tribunale di Avesnes che doveva giudicarli per essere entrati clandestinamente in Francia.

Tra terra e acqua adriatica

La "costa delle paranze"

Se Ancona è il centro della pesca meccanizzata, San Benedetto del Tronto è il centro di una fatica più antica e più umana: è ancora il regno della vela e del pescatore che sa governarla

(DAL NOSTRO INVIATO)

S. Benedetto del Tronto, febbraio.

Sono giunto a questo porto di Domenica. Panorama strano, un po' piatto; essenzialmente sabbioso. I due moli sottili davano, di lontano, l'impressione delle mandibole d'un enorme crostaceo. Approssimandomi vedevo sul molo Nord un piccolo faro tarchiato e listato di rosso. Sembrava indossare un maglione a righe, da campione ciclista.

Sul molo Sud, c'era un faro identico, ma listato d'azzurro. Segno di tempi nuovi; di rinnovamenti portuari; di migliorie. Quando questi fari si accendono, verso sera, hanno rispettivamente un occhio rosso e un occhio blù, che ammiccano successivamente, con uno strano gioco di colori, dal quale l'acqua, tutt'intorno, riceve colorazioni frammentarie, di scaglie e di lame.

— Specialmente le seppie, che sono vanesie come donnine, si lasciano attirare, da queste luci — mi spiegava un pescatore. — Sapete che le seppie si pescano talvolta con lo specchio? Si lasciano ingannare dalle luci false dello specchio. E così si lasciano prendere...

Vele multicolori

Non conoscevo questi misteri sottomarini, e la vanità, veramente ancillare, delle seppie: — una vanità che conduce alla morte...

Il porto al quale sono arrivato è quello di San Benedetto del Tronto, che fino a qualche anno fa, come del resto la cittadina, era ancora allo stato embrionale. Basta infatti camminare sul molo Sud, il molo nuovo, per leggere incise sugli enormi blocchi di calcestruzzo, scaricatisi per formarsi la gettata, le date di questo primo rinnovamento, che comincia a un dipresso dalla fine del 1935 per giungere fino al '38.

Il porto di San Benedetto, in sè, sembrerebbe a tutta prima, un porto qualunque: piattolo piatto e monotono. Ma già la sua posizione geografica fa riflettere. Esso si apre, a un dipresso, al centro di quella costa che sta tra Ancona e Pescara, e alla quale scendono i declivi delle Marche solatie e dell'Abruzzo pastorale. Questa costa, oltre la sua importanza economica, ha una caratteristica inconfondibile: è la « costa delle paranze ». Chi vuole infatti tornare alla folla variopinta di queste imbarcazioni antichissime e direi quasi mitiche, deve appunto costeggiare questo litorale. Qui deve tornare chi voglia rivedere le belle vele purpuree, arancione, verdi, turchine; zonate o impresse di simboli astrali e solari, sacri e umani, mitologici e naturali. Questi simboli, disegnati sulle vele adriatiche, vanno infatti dai segni dello Zodiaco alle imagini sante, dai soli raggianti alle stelle chiomate, dai Patroni del calendario marinaresco, agli esseri favolosi; dagli animali silvani a quelli rurali. Ed ecco (con lo Scorpione, i Pesci, le Bilance) la Sirena, il Gallo, l'Agnello, la Farfalla, il Granchio. E' il caleidoscopico Paese delle paranze, cioè le barche a vela fasciate di tutti i colori della tavolozza e dell'arcobaleno; occhiute a prua come mostri marini (specie dei due enormi buchi in cui scorrono cavi, o catene d'ancore), vaste e capaci tanto da contenere, entro le loro stive, retate intere di pesci. Sono le imbarcazioni che ha cantato F. T. Marinetti in una bellissima immagine d'un suo lontano poema violento e paradossale:

> ... pesanti e panciute,
> che vanno in processione simili a
> [preti in gran pompa,
> alto portando l'albero come l'asta
> d'un palpitante stendardo quadrato
> a filo d'oro solare.

Per ritrovare questi motivi dell'antico mare, il mare d'Odisseo, ellenico e latino, che fonde nelle maglie prismatiche delle sue acque Oriente e Occidente, bisogna far capo proprio a San Benedetto del Tronto e dilungarsi fino a Pescara. Perciò ho voluto venire a sostare qui, a ritrovare un mondo che in gran parte rimane favoloso, nonostante le grida roche delle locomotive che passano lungo il litorale; e tutto ciò che in cemento e in ferro ha costrutto l'orgasmo dell'epoca moderna. Ho voluto anche venirci di domenica, perchè in questa giornata sacra si respira meglio quella pausa d'eternità con cui la religione ha voluto interrompere il ritmo eguale dei giorni, per dare loro un valore che altrimenti, forse, non avrebbero. Durante il riposo rituale si apprezza meglio ciò che è stato fatto e quel che resta da fare. Si trova anche la conciliazione tra l'antico e il nuovo; respingendo quel che l'uno e l'altra tendenza hanno prodotto d'inutile o di eccessivo. La Domenica, creazione essenzialmente cristiana e latina, sembra stabilire questo punto di conciliazione tra passato e presente. E tutto ciò i pescatori, gente religiosa e meditativa, sanno e giudicano.

Sirena rossa e turchina

Nulla mi è sembrato quindi fuori di posto, in questo porto vecchio e moderno insieme. Al molo Nord, il vero molo d'attracco, si allineavano prue di velieri e di paranze dai più svariati nomi: un « Galileo Galilei »; una « Santa Rita da Cascia », un « Pascolo », un « Lago Tana », una « Sirena ». Questa ha trattenuto più a lungo il mio sguardo. Essa rappresentava la favola eterna dei mari omerici e virgiliani; anche se rudimentalizzata dall'arte primitiva dell'artigiano che aveva decorato e ornato il naviglio. Sulla prua la Sirena simbolica appariva dipinta a colori violenti, colori che avrei chiamati «d'assalto ». Si trattava d'una creatura di pelle rossobruna, una specie di Sirena fenicia, dai seni protervi, quasi caprini, e dalla coda color indaco. Essa impugnava una buccina blù. Avrebbe forse anche potuto tener fra le mani una chitarra o un « ukulele »! Non avrebbero guastato; tanto sono deliziose queste fusioni di motivi eterogenei, mescolati dalla fantasia di un primitivo; come avviene anche in certi quadri di Maestri dal Dugento al Cinquecento.

Esperienza millenaria

Oltre il molo, lungo la riva sabbiosa, sulla quale i bambini giocavano e qualche solitario pescatore fumava la pipa color mattone, c'era anche il veliero veterano; quello che aveva saputo le tempeste. Aveva nome « Teti ». Il suo bompresso appariva schiantato da uno di quei terribili fortunali che inghiottono spesso, in questo mare dalle apparenze bucoliche, uomini e imbarcazioni. Tutt'intorno al veliero morto, c'era quell'odore di arrugginito, d'annoso, d'eterno che manda il mare in calma. La sabbia in giro appariva cosparsa di ossi di seppia, di resti litici e di quei frammenti di conchiglie iridate che sembrano schegge d'albe e di crepuscoli. Qui si sentiva che poesia e realtà, stirpe e storia erano fuse. Quei pescatori in riposo apparivano veri uomini di mare, perfezionati attraverso esperienze millenarie.

Così, dopo le impressioni, venivano anche i ragionamenti. Dalla natura mi rifacevo al problema tecnico della pesca; ad Ancona e alla sua funzione centrale. Ancona — pensavo — è il centro moderno della pesca meccanizzata; è il porto propulsore di nuovi metodi e di nuovi piani, con ampi raggi d'azione e orizzonti più vasti.

San Benedetto, invece, è il centro d'una fatica più antica e più umana: è ancora il regno della vela e del pescatore che sa governarla, per tradizione di padre in figlio, come un gioco e farla diventare più lieve d'un fiore e più possente d'un'ala.

Nel grande centro motorizzato come Ancona, troverete, tra la folla marinara, il tipo del perfetto meccanico di mare; il tipo nuovo che applica le sue formule magre alla pesca, per ottenerne un rendimento intensivo. Ma se vogliamo conoscere il tipo del vero pescatore, e scoprire la vera scuola della pesca, bisogna venire qui, lungo questa costa lirica ma tormentata dalle risacche e dai venti.

C'è chi contrappone questi due tipi di pesca e questi due tipi di pescatori. C'è anzi chi oppone l'uno all'altro problema; mette un tipo contro l'altro. Si cerca anche di dimostrare che i pescatori meccanici dovranno fatalmente sopraffare i pescatori naturali. Mi sembra che la teoria sia eccessiva; come potrebbe essere eccessiva quella che si arrestasse eternamente al rudimento.

300 quintali al giorno

Il pescatore a vela, specialmente in acque di carattere limitato, può e deve rimanere alla sua vela. Il suo lavoro è anche, talvolta, altrettanto proficuo e intenso di quello svolto dai pescatori meccanizzati. E poi il pescatore a vela « fa scuola »; costituisce, per così dire, un elemento pedagogico che non deve andare perduto e che ha la massima importanza nella creazione dei mozzi e degli allievi. Senza contare l'importanza che questa didattica rude e spesso eroica ha nella formazione delle tempre per quelle che — quando l'ora scoccasse — possono essere le ciurme di guerra.

Perciò, da questo articolo ho deciso di dedicarmi anche a questa folla di pescatori velieri e ai porti che ne costituiscono, diciamo così, gli Atenei.

Tanto più che, dalle tettoie d'un ampio fabbricato da me visitato a San Benedetto, cioè il Mercato del pesce all'ingrosso, ho appreso qualcosa di importante che non è soltanto poesia. Infatti il solo porto di San Benedetto del Tronto riceve, da queste paranze, nelle epoche di massima pesca, circa 300 quintali di pesce al giorno. Una cifra niente affatto trascurabile e che potete ritenere come la sintesi di questo articolo; detto, in linguaggio giornalistico, « articolo di colore ».

Una guardatina al timone prima di prendere il largo.

Curio Mortari

Il Centro d'addestramento per i minatori

Una scuola di indirizzo pratico sorgerà nella zona carbonifera di Arsia - Suo compito: fissare i lavoratori alla miniera

Roma, 23 febbraio.

Tra le iniziative sottoposte all'alta approvazione del Duce, merita di essere segnalata quella del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, relativa alla istituzione del Centro Addestramento Minatori, che sorgerà nella zona carbonifera di Arsia.

Essa risponde alla necessità sempre più viva di avere una mano d'opera specializzata ed idonea alla vita delle miniere nell'intenso fervore delle attività nazionali, per la valorizzazione della ricchezza del sottosuolo. Migliaia di lavoratori dovranno popolare, entro breve tempo, le zone in crescente sviluppo di Carbonia, di Arsia, di tutti gli altri piccoli e grandi centri minerari che sorgono in località fino a pochi anni or sono abbandonate e deserte nel territorio nazionale, nell'Impero e nell'Albania. Il Centro di addestramento minatori disciplinerà e selezionerà le masse sempre più numerose dei lavoratori migranti, darà alle miniere le nuove generazioni dei minatori, elevandone la capacità tecnica e produttiva.

L'indirizzo pratico della scuola, lungi da ogni insegnamento dottrinario, garantirà individui fisicamente idonei e pratici del mestiere e li avvierà, dopo la frequenza dei corsi, ai centri di lavoro con una sicura capacità professionale, una perfetta conoscenza dell'ambiente e con uno spirito nuovo che consentirà ad essi di guardare la bocca della miniera come l'ingresso al campo delle loro conquiste.

I corsi del Centro avranno breve durata: non dunque una scuola professionale, ma soltanto addestramento ed avviamento alla vita della miniera.

Compito essenziale del Centro sarà quello di fissare i minatori alla miniera, come si fissano i contadini alla terra, e formare maestranze specializzate e dotate di quell'orgoglio e spirito di corpo che sono propri di tali lavoratori.

Il Centro di addestramento sorgerà ad Arsia, presso un pozzo della zona carbonifera e sarà frequentato ogni anno da 2500 lavoratori scelti in una determinata zona, i quali saranno avviati, subito dopo la frequenza dei corsi, ai vari Centri minerari del territorio metropolitano e coloniale.

I lavori di costruzione dell'edificio del Centro avranno inizio nel mese di marzo e la loro ultimazione è prevista entro quest'anno.

Il nuovo ordinamento del Comando Generale della Gil

Roma, 23 febbraio.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, ha, con supplemento del bollettino della GIL, definito il nuovo ordinamento del Comando generale.

L'ordinamento, che è entrato in vigore oggi, stabilisce tra l'altro tre nuove Direzioni generali.

La Direzione generale militare-logistica-sportiva, che viene affidata al colonnello Roberto Nasi, il quale assume anche la qualifica di Sottocapo di Stato Maggiore della GIL. Dipendono da questa Direzione generale: il Servizio ordinamento ed inquadramento e il collegamento con i Ministeri delle Forze Armate. Da questa direzione dipendono inoltre i corsi ufficiali e graduati, la Scuola di perfezionamento degli istruttori e l'ufficio mobilitazione civile.

Alla Direzione politica culturale assistenziale è stato chiamato il console Giovanni Vinci, a cui sono affidati importanti compiti, principale è quello del collegamento fra le varie Confederazioni.

GLI SPORT

Finalmente Genova e Bologna di fronte!

Sinfonia in "rosso-bleu"

La squadra campione giuoca a Marassi in difesa del titolo - Passione di folla ed incertezza di previsioni per l'incontro

E' come se si giuocasse la finalissima del campionato. Non importa se le giornate di torneo sono dieci ancora e se, oltre ai due squadroni «rosso bleu», anche la Ambrosiana è in corsa per il titolo. Non importa: Genova e Bologna si trovano di fronte ed è come se lunghi e faticosi mesi di lotta dovessero avere la loro risoluzione nel novanta minuti del confronto diretto.

Genova e Bologna sono a pari punti al comando della classifica. I «campioni» si sono valsi anche quest'anno di una grande regolarità di marcia per portarsi all'avanguardia. Raramente hanno vinto con forte scarto di punti; spesso non hanno convinto, e solo a Torino, nel corso della partita che ha spezzato la mirabile serie delle loro gare attive, le doti della grande squadra sono apparse veramente magnifiche. Il Bologna ha dovuto essere gravato dell'incubo di una sconfitta nociva alla sua classifica per mostrare la sua forza vera e quel giorno si è visto e capito che strappare lo «scudetto» agli attuali detentori sarà impresa ardua. E tuttavia ad una settimana di distanza dalla sua gagliarda partita con i «granata» l'unità ha perso quota ed ha faticato tremendamente a piegare la resistenza della Fiorentina. Che vuol dire questo? Che il Bologna è fortissimo in potenza, ma che non sempre riesce a valersi della sua forza. Vuol dire anche che le sue condizioni di efficienza non sono sempre ideali e che gli anziani non possono rendere sempre al massimo. Eppure questo Bologna che ogni avversario si illude di poter battere, resiste. Per mesi e mesi non perde, per mesi e mesi si accontenta di accumulare punti e di non farsi superare in classifica. Non sfonda, ma giuoca e realizza quel tanto che è necessario per marciare regolarmente. Non brilla, ma controlla e ferma il giuoco delle rivali che vorrebbero superarlo nel punteggio. E' indubbiamente «squadra», nel senso che c'è armonia nell'azione di tutti i reparti ed una fluidità nello svolgimento del giuoco. Tutte le linee vantano uomini di classe. Bella la coppia di terzini; salda la mediana, imperniata sul possente Andreolo; ordinato l'attacco, nel quale le individualità sono eccellenti. Il Bologna non ha mai voluto rivoluzionare l'inquadratura da una stagione all'altra e ciò ha fatto sì che l'omogeneità non è mancata mai all'unità. Gli uomini si conoscono, si aiutano, sanno di poter far molto lavorando con buon accordo. Essi fanno blocco anche nelle gare più burrascose e non si impressionano mai, neppure quando le vicende del giuoco non sono favorevoli. Essi sanno quale importanza ha la partita di Genova; sanno che sarà una lotta dura, senza soste, di fronte ad un avversario deciso a spuntarla. C'è da scommettere che quella di Genova è una battaglia di loro gusto.

Il Genova è tutt'altra squadra. E' un magnifico complesso di «assi» che sin dall'inizio della stagione ha raccolto i maggiori pronostici di successo finale. L'affare del «sistema» è storia di ieri. Garbutt sperava di ottenerne grandi risultati ma non fu possibile averli immediati. Qualche clamorosa vittoria fu offuscata da qualche non meno clamorosa sconfitta. Il formidabile Genova riusciva a tratti a dare spettacolo, ma paurosi varchi si aprivano nel suo assetto difensivo. Ebbe lodi, incitamenti, critiche; suscitò polemiche, sino che ad un dato momento ritenne opportuno ritornare all'antico. A grandi passi ricuperò il terreno precedentemente perduto sino ad arrivare ad affiancarsi al Bologna, suo grande rivale. Ora che ha fatto tanto, dovrebbe anche superarlo. E' in condizioni di riuscire nell'impresa? Ha perso due uomini preziosi ma ha trovato a sostituirli bene con elementi che non sono certo semplici riserve. Domani avrà pubblico e campo a favore: ciò può essere decisivo agli effetti del risultato.

Intanto l'attesa per la partita s'è fatta veramente febbrile. A Genova si è sicuri che il primato dell'incasso sarà largamente superato ed è un guaio che a Marassi non possano trovar posto tutti quegli appassionati che vorrebbero assistere alla gara. Da Bologna sono annunciate carovane di sostenitori dei campioni. Sono sei anni che il Genova non vince di fronte al Bologna e ciò, se dà fiducia ai petroniani, sprona ancor più i «grifoni». Grande lotta, non c'è dubbio, anche se non basterà da sola a decidere le sorti del torneo. Chi vincerà? Se a quest'interrogativo si potesse rispondere il confronto non sarebbe circondato da tanta appassionata attesa.

Tutti gli sguardi sono volti a Marassi ma non bisogna dimenticare che in pari tempo anche l'Ambrosiana giocherà una gran carta a Roma. Il momento è difficile per l'unità nero azzurra, preoccupata di potenziare l'attacco che nelle ultime prove ha mostrato di essere troppo scarsamente efficiente. Al Testaccio la prima linea sarà presentata in una inedita formazione e solo un franco successo farebbe tacere i critici che hanno piuttosto vivacemente attaccato l'allenatore. Pare a noi che una sconfitta a Roma condannerebbe senza scampo l'Ambrosiana alla rinuncia, mentre una vittoria sarebbe il miglior farmaco per la tormentata squadra. Nell'interesse del torneo c'è da augurarsi che i milanesi passino.

A Modena il calendario pone l'una contro l'altra le due squadre che, dopo di essere rotolate sin in fondo alla classifica, domenica hanno nettamente vinto. Bari-Lazio, Milano-Novara, Triestina-Liguria sono confronti di relativa importanza. La Juventus va a Firenze e si può prevedere un incontro difficile per le «zebre». A Torino viene il Venezia per la prova di appello dopo il cappotto troppo grave subito dal Modena. Questa volta toccherà ai «granata» di far attenzione giacchè si sa che le partite facili sulla carta spesso sono le più difficili sul terreno.

Luigi Cavallero

Il campionato riserve

Torino-Juventus

Il confronto tra le squadre calcistiche cittadine si ripete oggi in scala ridotta, lasciando agli «undici» delle riserve il compito di porre di fronte in una partita di campionato gli atleti bianco-neri, e le «maglie granata». Oltre all'interesse derivante dalla tradizionale rivalità delle contendenti, la partita, che si inizierà alle ore 15 sul campo di Corso Filadelfia, sarà pure importante agli effetti della classifica, dato che il Torino, pur avendo perso domenica scorsa a Bari, si trova a soli tre punti dalla capolista.

A CERVINIA

Ventotto fondisti oggi in gara per il titolo di campione d'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cervinia, 23 febbraio.

Ventotto concorrenti daranno vita domattina alla gara di apertura dei campionati nazionali azzurri per l'anno XVIII: quella di fondo sui 18 Km. Tra di essi sono tutti i migliori specialisti.

Forse mai come quest'anno la gara di fondo dei campionati è apparsa tanto equilibrata ed incerta; qui molti sono quelli che credono in un nuovo successo di Aristide Compagnoni, altri, invece, propendono per una vittoria di Jammaron o di Gerardi, i quali hanno curato un allenamento scrupolosissimo e sono animati dal miglior puntiglio. Altri ancora giurano su un trionfo degli alpini della Scuola militare di Aosta, facenti parte del reparto sci veloce di Cervinia, spinti dal desiderio di vincere in casa loro sulle nevi loro amiche. La magnifica squadra comandata dai tenenti Fabre e Lamberti è però in angustie perchè non sa se domattina potrà allineare Colò e Gaspard, indisposti, e Perenni, che ieri in una caduta si è lussato una spalla. Fra tutti questi favoriti potrebbe balzare domani in primo piano una figura oggi dimenticata nei pronostici. Tutto è possibile con gli uomini che sono in campo e con la neve che c'è.

A. M.

I fondisti della G. I. L. trionfano a Garmisch

Garmisch, 23 febbraio.

Con lo svolgimento della gara di fondo su 6 chilometri si sono iniziate oggi le prove sciatorie fra le rappresentative della G.I.L. e della Hitler Jugend.

La squadra dei fondisti italiani, composta da Compagnoni, Rivetti, Bornetti, Dalle Ave e Rigoni, ha colto una bella vittoria conquistando il 1°, 3°, 4°, 8° e 9° posto.

Alla prova odierna hanno presenziato, oltre al capo dello sport del Reich, anche i due capi di Stato Maggiore della G.I.L. e della H. J. colonnello Bodini e Stabführer Lautenbacher.

Ecco i risultati:

Fondo (Km. 6): 1. Dalle Ave (G.I.L.) 29'3"2/10; 2. Laffenthaler (H.J.) 29'4"2/10; 3. Bornetti (G.I.L.) 30'3" e 6/10; 4. Rigoni (G.I.L.) 30'14"2/10; 5. Kofelenz (H.J.) 30'38"8/10; 6. Zeller (H.J.) 30'47"6/10; 7. Angermann (H.J.) 31'14"; 8. Compagnoni (G.I.L.) 31'38"; 9. Rivetti (G.I.L.) 32'34" 2/10; 10. Kofler (H.J.) 34'28" e 6/10.

I campionati della Gil

La discesista Plomer vittoriosa nella prima giornata

Bardonecchia, 23 febbraio.

Alle quattrocento atlete della Gil, convenute da tutta Italia per i loro campionati invernali, Bardonecchia ha offerto perfetti alloggiamenti nella Colonia IX Maggio, un magnifico stadio per le esibizioni di pattinaggio, ma di neve, purtroppo, pochissima.

Non per questo la gara di discesa, in programma per oggi, è stata rimandata: la pista normale, in non buone condizioni è stata sostituita da un percorso nevoso tracciato più in alto sulle pendici del Colomion e su di esso le 151 atlete iscritte alla prova odierna hanno potuto compiere regolarmente la loro gara.

Su tutte si è imposta la Plomer di Belluno, che si è dimostrata in possesso di buone qualità.

Ecco la classifica:

1. Plomer Jone (Belluno) 1' 54"; 2. Gentili (Lucca) 1'56"4/10; 3. Castagneri M. (Torino) 1'57"2/10; 4. Feltrelli (Belluno) 2'18"; 5. a pari merito: Figari (Genova) e [illegible] (Milano) 2'7"6/10; 7. Giuliani (Lucca); 8. Castagneri C. (Torino) 2'8"8/10.

Classifica per Comandi federali: 1. Belluno, p. 369; 2. Torino, p. 397; 3. Milano; 4. Trento.

L'incontro di Engelberg

Bovio vittorioso in discesa

Engelberg, 23 febbraio.

Questa mattina a Engelberg hanno avuto inizio le gare accademiche di sci con la partecipazione di studenti svizzeri, italiani (appartenenti in gran parte al «Circolo Sci 18» di Roma), jugoslavi, ungheresi e inglesi. La gara di discesa, unica alla quale partecipassero gli italiani, ha visto nella categoria A la netta vittoria degli svizzeri che hanno occupato i tre primi posti in graduatoria mentre il primo degli italiani, Franchetti, è finito 8° su 40 classificati. Una bella vittoria italiana si è registrata nella categoria B, dove Bovio ha nettamente vinto al termine di una discesa sicura e veloce. Ecco le classifiche:

Discesa maschile cat. A: 1. Hodler (Svizzera) 3'55"; 2. Buechler (Svizzera) 3'56"; 3. Widmer 4'08"; 8. Franchetti (Italia) 4'17"; 11. Nasi (It.) 4'21"8; 14. Conte (It.) 4'27"6. - *Categoria B:* 1. Bovio Pietro (Italia, Sci Club 18) 4'33" e 08; 2. Jovannovich (Svizzera) 4'37".

I campionati delle truppe alpine

La prova di fondo a pattuglie

San Candido, 23 febbraio.

I campionati nazionali sciatori delle truppe alpine sono entrati oggi nel loro pieno svolgimento, con l'effettuazione delle gare di fondo per pattuglie del Genio appartenenti a divisioni alpine e dell'Artiglieria da montagna.

Pattuglie del Genio: 1. V btg. Genio, div. Pusteria 1.32'42"; 2. III btg. Genio, div. Giulia 1.39'53" e 2/5; 3. I btg. Genio, div. Tridentina 1.42"; 4. IV btg. Genio, div. Cuneense 1.46'2".

Pattuglie Artiglieria alpina: 1. V Artiglieria alpina 1.38'12"; 2. II Art. alp. 1.44'26"; 3. IV Art. alp. 1.47'22"; 4. I Art. alp. 1.48'; 5. III Art. alp. 1.49'.

Oscura tragedia a Genova

Genova, 23 febbraio.

Sulla salita di Creto, in una delle ultime curve, la scorsa notte, rintronavano alcuni colpi d'arma da fuoco, e gli accorsi scorgevano ferma su un lato della strada una automobile dentro la quale giacevano un uomo e una donna feriti gravemente. Un sanitario constatava che la donna, identificata poi per la trentacinquenne Marisa Geracca in Ciotti, abitante in via Almeria, 2, aveva cessato di vivere, e che invece l'uomo, tale Domenico Veneziano, da Trapani, di anni 51, abitante in passo S. Ugo, 2, viveva ancora. All'ospedale il Veneziano era ricoverato con prognosi riservata per una ferita d'arma da fuoco al fianco sinistro con fuoruscita del proiettile.

Egli, che, a quanto pare, era da tempo l'amante della Geracca, ha fatto confuse dichiarazioni: mentre abbordava una curva a piccola velocità, era stato fatto segno a una scarica di rivoltellate, quasi a bruciapelo. Ma si ritiene che il motivo della tragedia debba ricercarsi in un litigio fra i due e che, nella colluttazione, la stessa arma che uccideva la donna abbia gravemente ferito il Veneziano.

La curiosa vendetta di cinque mungitori

Milano, 23 febbraio.

L'agricoltore Giuseppe Goi, di 48 anni, proprietario di una fattoria situata nelle campagne di S. Angelo Lodigiano, giorni sono si accorgeva che le code delle sue 24 mucche erano tutte spezzate. Dopo aver cercato invano di rendersi ragione della faccenda, si rivolgeva all'Ente per la protezione degli animali che inviava sul posto un agente il quale, unitamente ai carabinieri, assodavano che le code delle mucche erano state spezzate dai mungitori Giuseppe Bozzini, Giovanni Calvi, Isidoro Bigatti, Giuseppe Tonani e Giovanni Inzoli, tutti del luogo. Sembra che i cinque, denunziati ora per maltrattamenti di animali e danneggiamenti, abbiano agito per vendetta, in seguito a una vertenza salariale avuta col padrone.

Trova rincasando di notte la moglie carbonizzata

Catanzaro, 23 febbraio.

Tale Alfonso Pallone la notte scorsa nel rincasare ha trovato la sua camera da letto illuminata, senza scorgervi la moglie Elvira Scarfò, di 20 anni, che a quell'ora era solita dormire. Meravigliato, entrava in cucina e qui vedeva la moglie distesa supina sul fuoco, avvolta dalle fiamme e interamente bruciata. Si ritiene che, essendo la donna incinta, per improvviso malore sia caduta sul focolare.

Aveva vinto un milione senza saperlo

Alessandria, 23 febbraio.

Presso un Istituto di credito locale si è presentato oggi un cliente per sottoscrivere ai nuovi Buoni del Tesoro novennali ed ha esibito, tra gli altri, alcuni buoni del tesoro emessi nel 1931. Dal controllo fatto dai funzionari della banca si è verificato che egli aveva vinto il premio di un milione di lire, somma che gli sarà prossimamente pagata. Il fortunato vincitore è un agricoltore alessandrino, che vuole mantenere l'incognito.

Oggi è mancata ai vivi

Rosa Uberti Bona
nata SERRATRICE

Ne dànno il triste annuncio i figli **Pierina, Agostino, Marino, Duilio, Dandolo, Umberto** ed **Ines** colle rispettive famiglie, la nuora **Emma Mistratelli** ved. **Uberti Bona** e figli, i nipoti, cugini e parenti tutti. (1255

I funerali avranno luogo domenica 25 corrente alle ore 10, partendo da Borgata Serratrice.

Bioglio, 23 febbraio 1940-XVIII.

Il **Personale** della **Impresa di Costruzioni Edilizie geom. Duilio Uberti Bona** compie il mesto ufficio di annunziare il decesso della Signora

Rosa Serratrice
ved. UBERTI BONA

adorata madre del proprio Titolare. (1256

Pinerolo, 23 febbraio 1940-XVIII.

La Ditta **Ingg. Fratelli Uberti Bona** annuncia il decesso della Signora

Rosa Serratrice
ved. UBERTI BONA

affezionata nonna dei proprii Titolari. (1257

Torino, 23 febbraio 1940-XVIII.

Munita dei conforti religiosi e confortata dalla Benedizione Papale ed assistita dai suoi cari, chiudeva la sua vita esemplare

Garzena M. Francesca
nata CUSANI
di anni 77

Addolorati ne dànno partecipazione il marito, il figlio e figlie, i generi e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 24 alle ore 15, partendo da via Sappone 23 (Cavoretto).

La presente serve di partecipazione e ringraziamento a quanti interverranno alla mesta funzione. Si dispensa dalle visite.

Torino, 23 febbraio 1940-XVIII

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Le famiglie **Basso** e **Botta** grate per le commoventi dimostrazioni tributate alla memoria del loro congiunto

Basso Luigi

ringraziano Associazioni, Maestranze, Condomini e tutte indistintamente le gentili persone che con la loro presenza, con fiori e scritti si sono unite al loro cordoglio.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

CINE - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Smarrimento*, di C. Mogny.

Già più volte (in film gialli e non gialli) abbiamo visto trattare sullo schermo uno spunto del genere. Una trama, cioè, che si deve concludere a tempo e che serve quindi assai bene per scopi cinematografici. Mai, però, come in questo film la risoluzione della vicenda è stata puramente interiore e non generata da fattori esterni od occasionali. Materia ottima, come si vede, che, però, proprio per questi suoi elementi intrinseci, meritava una maggior leggerezza di mano, una più attenta vigilanza per non cadere, proprio alla conclusione, nel solito, nel facilone, nello spettacolare ad ogni costo, insomma.

Un soldato, durante una forzata sosta del convoglio che lo porta sul fronte, ottiene da un graduato suo amico il permesso di correre al non lontano villaggio per salutare i suoi e rivedere l'innamorata. Maria è una fanciulla accolta in casa sua per carità. Essa, però, stanca di quella vita è fuggita e serve ora in un localaccio pubblico, ove il taverniere e i soldati la trattano senza troppi riguardi. Il soldato ha poco tempo, pena la fucilazione sua e del graduato, per rimettere a posto le cose: capire le colpe dei suoi e di Maria e riportarla a casa. Egli riesce nel suo intento.

Il film ha un buon ritmo, una limpida impostazione e conduttura del racconto, una convincente drammaticità, per quasi tutto il tempo. Solo alla fine, come in aggiunta e quasi per amania di *fare dell'azione*, il regista ha aggiunto alla trama, un episodio di guerra, un delitto e una colluttazione. Non ci si spiega il perchè. A meno che Mogny non si sia spaventato della levità, prestezza, freschezza di tutto il resto e abbia voluto provarsi anche nel fosco e nel drammatico. Pensare che era riuscito tanto bene, nelle sequenze precedenti, a darci la serena poesia dei campi, con mano felicissima.

Jean Pierre Aumont è in questo lavoro singolarmente efficace. In minor grado, seppur dotata di buon rilievo, Corinne Luchaire. Bene l'Aimos e gli altri.

Vice

Il «Concerto romano» di Casella, al Torino

Acclamazioni e battimani nei teatri e nelle sale da concerto, seppur non clamorosi, risultano, attraverso la radio, addirittura frenetici, per una misteriosa benevolenza dei microfoni e degli altoparlanti. Se mai quei delicati organismi amplifichino imparzialmente anche gli insuccessi, è dovere di cronista avvertire chi captò iersera le onde del Teatro di Torino che le disapprovazioni e gli zittii al *Concerto* romano di Casella furono incontrastati, convinti, sì, ma non scroscianti, nè tempestosi. Insomma una mala sorte, eccezionale, bisogna aggiungere, e rigorosa, poichè su tante scemenze, tante davvero, ascoltate finora nella stessa sala la gente non aveva mai espresso con altrettanta schiettezza e unanimità il suo parere. Che si cominci a svegliarsi, a interessarsi all'arte, a distinguere le cose, a sollecitare le più belle? Dio lo voglia. Sarebbe l'ora benefica della crisi. Molto fu il torto di Casella. Andò troppo per le lunghe nel terzo tempo, e troppo frastornò gli uditori con una musica che voleva essere festaiola, polareggiante, allegrona, chiassosa, nell'orchestra, e virtuosistica toccatistica nell'organo, e farraginosa e prolissa. I tempi precedenti invece devono essere obbiettivamente considerati fra le migliori composizioni caselliane. Il primo ha temi evidenti, una stesura corrente, evita la ritmica petulante, realizza un certo carattere organistico; e il secondo ha pur esso una sua larghezza e coerenza; perfino le deformazioni della melodia e dell'armonia, tanto alla moda in musica e in pittura dodici anni fa, si riscontrano solo in qualche passo degli ottoni. Sia come sia, il pubblico, s'è detto, zittì. Poi rivolse applausi al solista, l'organista Fernando Germani il quale partecipò anche al bel *Concerto* in si bemolle maggiore, il terzo dell'op. 7, di Händel, e ne rilevò con signorile e sapiente tecnica la cantabilità, la polifonia, e la scarsa poesia dell'Aria.

Diresse l'orchestra il maestro Franz von Hösslin, il quale mostrò buone qualità di concertatore e sicura competenza nel *Concerto* di Vivaldi per quattro violini (A. Gramegna, V. Brun, M. Dessy, L. Lugli), e nella prima *Sinfonia* di Brahms, e fu perciò festeggiato.

a. d. c.

QUARTETTI DI BEETHOVEN AL GUF. — Comincia stasera al conservatorio l'edizione dei quartetti op. 59 e op. 18 di Beethoven, esecutori i violinisti Ronsele e Campenhaudt, il violista von Hoofstadt e il violoncellista Berckmans, costituenti il quartetto Pro Nova di Bruxelles.

ALL'ALFIERI anche stasera e nei due spettacoli di domani si replica la divertente commedia «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare, nella brillante e applaudita interpretazione della Compagnia del Teatro Eliseo.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO. — 11,30: Musica varia.

I PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12,30: Orchestrina — 13,15: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 13,35: «Solisti dell'... [illegible]» scene di Alberto [illegible] e Nino Guareschi (pubblic...).

II PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12,30: Concerto della violinista Maria Segni — 13,15: Concerto — 13,45: Canzoni e ritmi — 14,20: Musica varia.

I PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 16,30: La camerata dei Balilla.

II PROGRAMMA POMERIDIANO. — 17: Trasmissione dalla Sala Sammartini di Milano: Concerto del Gruppo strumentale dell'Orchestra del Teatro della Scala diretto dal M.o Leandro Scrafin col concorso del soprano Concetta Rivera e del pianista Giorgio Favaretto — 17,15: Musica varia.

I PROGRAMMA SERALE. — 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: «Salomè» dramma in un atto dal poema di Oscar Wilde, versione ritmica italiana di Ottone Schanzer, musica di Riccardo Strauss, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giuseppe Baroni — Dopo l'opera, Musica varia — 23,15: Celebrazione del [illegible] anniversario dell'indipendenza estone.

II PROGRAMMA SERALE. — 20,30: Musica varia — 21: «La casa a tre piani», commedia in tre atti di Luigi Antonelli — 22,10: Concerto del violinista Remy Principe e del pianista Enzo Calace — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE. — Ore 19: Corale «Rossini» di Modena — 19,30: Orchestra a plettro del Dopolavoro Autotranvieri di Firenze.

CRONACA CITTADINA

«Il Popolo delle Alpi»

Il saluto del Federale alle Camicie Nere

L'ultimo numero de «Il Popolo delle Alpi» reca il seguente saluto del Segretario Federale Franco Ferretti alle Camicie Nere torinesi:

Comandato dal Duce al posto di Federale di Torino, sento intera la responsabilità che l'ardua consegna ricevuta comporta.

Ma non meno sento l'onore e la gioia di trovarmi alla testa delle Camicie Nere torinesi, votato con loro ad un compito affascinante, antico come la nostra fede e sempre nuovo come la nostra volontà: servire la Rivoluzione.

Guardiamoci apertamente negli occhi, noi tutti chiamati a lavorare insieme; e non vi sia in ognuno di noi altro sentimento fuorchè quello che ci gonfiava il cuore nell'ansia del combattimento, ai tempi della Vigilia.

Per noi, del resto, la vigilia non è mai finita. Troppe cose ci attendiamo ancora dal futuro; e siamo sicuri di non sbagliare. Ce lo dice il nostro cuore; ce lo dice Mussolini, che è il cuore di tutta la Nazione. Noi Lo sentiamo e Lo ubbidiamo quando ci parla; ma Lo ubbidiamo anche quando tace, perchè sentiamo sempre risuonare dentro di noi, nella parte migliore del nostro animo, la Sua voce alta ed infallibile.

Ricordiamo il mònito del Duce: «Prepararsi militarmente per parare ad ogni eventualità e lavorare vigilanti, in silenzio». Questa è tuttora la nostra consegna.

Bisogna che tutti i gerarchi, anche e specialmente i minori, sappiano andare sempre più verso il popolo con cuore e con intelligenza; bisogna rendere sempre più granitica, sulle basi mussoliniane della giustizia sociale, l'unità inscindibile del nostro popolo. Bisogna essere autarchici, farci della autarchia un ideale costante, una ardente fattiva vocazione.

Bisogna, per dire tutto in una parola sola, saper essere continuamente degli autentici fascisti.

Su questo nostro «Foglio d'ordini» — gagliardetto di Torino sabauda e fascistissima — mi è caro rivolgere un cordiale saluto a tutte le Camicie Nere del capoluogo e della provincia, a tutti i protagonisti della laboriosa continuità del Fascismo torinese.

Mi accingo al lavoro, sicuro della fervida collaborazione di tutti. Penso che problemi, incertezze, dubbi — se esistono — si risolvono soprattutto con l'azione. Sono certo che soltanto l'azione — e, quando sia l'ora, il combattimento — possono renderci degni degli indimenticabili Camerati caduti lungo il cammino sognando per la Patria fascista quella gloria e quella potenza che Benito Mussolini ha definitivamente conquistate.

Al lavoro, camerati. Saluto al Duce!

FRANCO FERRETTI

Festose adunate di bimbi alla 3 Gennaio e alla Manzoni

Il Federale tra i Balilla

I cinquecento piccoli ospiti della Colonia «3 Gennaio» hanno ricevuto ieri mattina la visita del Segretario Federale che ha voluto recarsi frammezzo a loro, tutti figli di lavoratori e creature predilette del Fascismo Torinese. Infatti è noto con quale amore è stata costruita la Colonia «3 Gennaio» per ospitarli; i bimbi lo sanno, sono grati ed esprimono questo loro sentimento con la bontà, l'ubbidienza e con l'appassionato amore per il Duce.

A ricevere il Federale si trovavano la direttrice prof.ssa Ducato ed il personale dirigente. Il vasto complesso della Colonia è stato visitato e percorso dal Gerarca che si è soffermato nelle cucine, ove viene preparato il sano ed abbondante vitto, ha [illegible] nelle aule ove i bimbi erano intenti a seguire le lezioni, ha rivolto loro domande ed ha avuto per tutti gesti e parole affettuose.

Nella palestra erano adunati i Balilla moschettieri che hanno eseguito degli esercizi militari con le armi. Questi bimbi sono già veramente dei soldati scattanti, pronti, preparati nel fisico e nello spirito e, ciò che più conta, fieri delle loro armi. Il [illegible] in questi bimbi sentimenti ed una volontà che, per molti aspetti, è superiore alla loro età, suscita viva commozione e desta la ammirazione per l'opera che le insegnanti e le vigilatrici svolgono. Prima di lasciare la Colonia il Federale ha espresso un caloroso plauso alla direttrice ed alle sue collaboratrici; poi appena tornato in Federazione ha disposto perchè ai bimbi venissero inviati in dono pacchi di caramelle.

Pure ieri mattina il Federale si è recato alla scuola Manzoni ove ha avuto luogo la distribuzione di doni ai bimbi del Patronato. Ricevuto dal Fiduciario Sbardella, dall'ispettore Dal Piaz, che rappresentava anche il Provveditore, dal presidente del Patronato comm. Cappabianca, e dai dirigenti della scuola, il Gerarca ha raggiunto la palestra ove erano adunati i bimbi e le fanciullette. Presenti i genitori degli alunni, il presidente del Patronato, che con spirito di generosa collaborazione ha provveduto all'andamento della benefica istituzione, ha letto una relazione sull'attività svolta. Quindi ha avuto luogo la distribuzione dei 245 pacchi che il Federale ha consegnato ai bimbi. Dopo aver deposta una corona dinanzi alla lapide dei Caduti, il Federale ha visitato il refettorio e le cucine dell'interdoposcuola ove in media vengono assistiti giornalmente centocinquanta bambini.

La Messa per i Caduti presente il Federale

Ieri mattina nel Sacrario di Casa Littoria è stata celebrata la Messa mensile per i Caduti alla presenza dei familiari degli eroici camerati che hanno dato la vita per la Rivoluzione e per le guerre d'Africa e di Spagna. Il Federale ha voluto assistere al divino Ufficio nel raccolto ambiente del Sacrario ove era presente il Fiduciario dell'Associazione Famiglie Caduti per la Causa. Il cappellano centurione Don Arialo cappellano della Federazione ha celebrato la Santa Messa che è stata seguita con religioso raccoglimento dei presenti ed ha recitato le preci per i Defunti.

Lista di leva del 1922

Il Municipio informa che presso il Riparto Leva (piano terreno, via Barbaroux 32 bis) è pubblicato l'elenco dei giovani inscritti sulla lista di leva dei nati nell'anno 1922.

Inchiesta alla periferia

Ciò che occorre a Lucento

Necessità pratiche di una borgata di 15 mila abitanti

La borgata Lucento con l'appendice della borgata Ceronda che forma corpo con essa nell'ansa della Dora attraversata dalla estremità del corso Altacomba, conta una popolazione valutata a 15 mila abitanti; ma forse per la stessa vastità del territorio su cui si distende, il suo sviluppo edilizio non è stato pari alla bellezza della località, alla sua aderenza con la zona industriale che si appoggia ai due lati di via Borgaro, l'arteria che la divide dalla borgata Vittoria e dalla Madonna di Campagna, ma soprattutto è stato inferiore al numero e all'importanza degli enti sorti sulla sua ridente spianata tutta pervasa di una dolce e poetica quiete rurale: l'Istituto Bonafous, l'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, di cui si sta ultimando la Sezione caseificio sperimentale, la Stazione sperimentale chimico-agraria, l'Istituto anormali psichici e la Colonia profilattica «Principessa Letizia».

Molte sono ancora le strade soltanto tracciate dal piano regolatore e non poche quelle delimitate da case sparse qua e là con larghi vuoti di campi e prati nel mezzo, sebbene alternate con aggruppamenti di costruzioni vecchie e nuove che conferiscono all'insieme della borgata un aspetto estremamente pittoresco. E' a Lucento che, procedendo per la strada campestre in funzione di corso Lombardia, ai margini della «piazza» Nazario Sauro, rivelata da un cartello infisso a un palo ma tuttora allo stato gerbido al centro del cosiddetto, si imbattete in una grande ruota posta in movimento dall'acqua di una «bealera», che vi fa esclamare: «Ecco un molino di forma passata alle porte della città!». Invece non è un molino, ma un opificio, se non andiamo errati, per la cardatura della lana.

Con tutto ciò, poichè non si vive di poesia, così come ve lo presentiamo, senza alcuna pretesa di averlo... scoperto, Lucento, mèta di gite domenicali, che dall'alto della rupe dell'Istituto Bonafous la vista spazia in un superbo quadro formato dal vasto arco della Dora, dal sorgente parco della Pellerina e dall'altipiano di corso Francia, manca di molte cose, utili e necessarie. Non ha una farmacia — pensate, con tanti abitanti! —; manca di un edificio scolastico proprio, e le aule esistenti e sparpagliate non sono complete; le vie tracciate e non aperte costringono gli alunni e la popolazione, in prevalenza agricola e operaia, a lunghi giri, quando non si decide ad affrontare le stradicciuole attraverso i campi inzaccherandosi i piedi, sia per recarsi a scuola, sia per avviarsi al lavoro negli stabilimenti, sia per raggiungere la chiesa della nuova parrocchia intestata a San Giuseppe Cottolengo; infine neppure le comunicazioni tranviarie, stabilite inizialmente col criterio allora non errato di raggiungere nel modo più rapido il centro, oggi rispondono più alle esigenze della borgata, che fra l'altro deve comunicare col Gruppo rionale «Doglia» e, soprattutto con questo e con le officine il farlo riesce fastidioso e malagevole.

Abbiamo in tal modo prospettato di volo le necessità di Lucento.

L'augusto lieto evento

Deliberazioni alla Consulta e alla R. Opera Maternità

Lunedì, 26 corrente, alle ore 17,30, si riunirà la Consulta per la trattazione di un importante ordine del giorno. Fra l'altro esso reca:

Omaggio benefico del Comune in occasione del prossimo fausto evento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; divieto di fumare nelle vetture tranviarie fuori del reparto riservato ai fumatori; aggiunta al regolamento di polizia urbana; formazione di un parco pubblico in corso Grosseto; ricostruzione del Teatro Regio; contrattazione di mutuo, autorizzazione al Podestà a trattare colla Banca Nazionale del Lavoro; mercato IV del polittico e delle uova a levante nella piazza Em. Filiberto; tariffe degli scomparti; cavo sussidiario del canale Ceronda in territorio di Venaria Reale; attraversamento del torrente Ceronda per mezzo di sifone, convenzione col Genio Civile; cavalcavia sulla ferrovia Torino-Milano in corrispondenza del corso Grosseto; convenzione con la amministrazione ferroviaria.

L'Amministrazione della R. Opera Maternità di Torino, unendosi ai voti augurali fervidissimi di tutto il popolo italiano, ha, su proposta del suo presidente comm. naz. ing. Orsi, deliberato di ricordare il lieto atteso evento, coll'offrire alle donne ospitate presso la R. Opera Maternità, che daranno alla luce bimbi nel giorno dell'augusto evento, un libretto della Cassa di Risparmio intestato al neonato, con un deposito iniziale di cento lire.

I BUONI DEL TESORO

50 milioni sottoscritti dal personale della Commerciale

Siamo sulla via del miliardo. Gli sportelli delle Banche sono sempre maggiormente affollati; le sottoscrizioni, che attestano lo slancio della popolazione in questa nuova dimostrazione di fede, continuano ininterrotte. Accanto ai grandi capitalisti sono i medi, i piccolissimi; tutte le categorie partecipano a questa nobile gara. Fra le tante sottoscrizioni vogliamo ricordare quella del «fondo di previdenza» per il personale della Banca Commerciale Italiana, che ha sottoscritto 50 milioni di lire di capitale in Buoni del Tesoro novennali 5%.

Istituto di Cultura Fascista

«L'autarchia nel campo dei carburanti», conversazione Faldella al G. R. «A. Mussolini»

Per invito della Sezione Torinese dell'Istituto di Cultura Fascista mercoledì 28 corrente, alle ore 21,15, il camerata avv. Guido Faldella terrà nella sala del Gruppo Rionale «A. Mussolini» in via delle Orfane un'interessante conversazione sul tema: «Gli odierni sviluppi dell'autarchia nel campo dei carburanti». Sono invitati ad intervenire — con le Autorità e Gerarchie — tutti i camerati. L'ingresso è libero.

Nei Fasci della Provincia

La Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista organizza, per domenica 25 febbraio alcune conversazioni presso i Fasci della Provincia. Parleranno sul tema: «L'Albania nell'Impero fascista» presso il Fascio di Combattimento i seguenti fascisti: ad Avigliana, Teresio Olivelli; a Brandizzo, Franco Carbonetti; a Bruino, Leonida Del Rosso; a Bussoleno, Arsenio Favre; a Cere, Enrico Beux; a Chiomonte, Luigi Audisio; a Germagnano, Aldo Albano; a Giaveno, Emilio Montanari; a La Loggia, Franco Pirrandrei; a Mezzenile, Serafino Vigna; a Montanaro, Dino Origlia; a None, Michele Ghio; a Perte, Mario Conti; a Santena, Giuseppe Rosura; a Scalenghe, Giorgio Gheral; a S. Maurizio Canavese, Riccardo Ferona; a Trave, Arnaldo Soldanino; a Verrua Savoia, P. A. Ottino; a Vinovo, Bartolomeo Fornero; a Verolengo, Luigi Borasio.

Il Gruppo «Enrico Santoro»

Per questa sera alle ore 21,30, la Sezione dell'Istituto di Cultura fascista organizza una conversazione presso il G. R. «Enrico Santoro». Oratore sarà il fascista Aldo Albano che parlerà sul tema: «Economia di guerra».

Il primo premio di caricatura assegnato a Pietro Cattaneo

Ci informano da Trieste che conclusosi il concorso nazionale della caricatura per dopolavoristi, al quale hanno partecipato 67 concorrenti di tutta Italia, la Commissione ha assegnato il primo premio, a pari merito, a Pietro Cattaneo di Torino e a Ettore Madioni di Forlì. Pietro Cattaneo è il nostro collaboratore, noto per le personali originalissime interpretazioni di uomini politici, artisti, sportivi, una cui Mostra nel Salone de *La Stampa* ha ottenuto tempo addietro un così vivo successo di critica e di pubblico. Il lavoro premiato è il «Condottiero» di Antonello da Messina, noto capolavoro come ha saputo vederlo Cattaneo.

La carta R. A. C. I.

La sede provinciale del R.A.C.I. comunica che lunedì 26 corrente inizierà la distribuzione delle Carte R.A.C.I. che permetteranno agli automobilisti di prelevare benzina nei quantitativi che il Ministero fissera per i mesi di marzo - aprile - maggio. La distribuzione avrà luogo esclusivamente in via Carlo Alberto n. 41 per i soci soci, in locali appositamente predisposti. Per i soci sono riservati speciali sportelli con servizio celere di distribuzione presso gli uffici della sede al primo piano.

Una missione del Manciukuò in visita alla Fiat

E' stata ieri ospite di Torino una Missione presieduta dal barone Aikawa presidente del Gruppo delle industrie pesanti del Manciukuò e composta da personalità del mondo politico finanziario ed industriale di quella nazione. La delegazione ha visitato i vari stabilimenti della Fiat — sezione motori d'aviazione, le Fonderie in ghisa, le Ferriere Piemontesi — soffermandosi nei nuovi grandiosi impianti di Mirafiori e poscia al Lingotto, ove è stato ricevuto dal Senatore Agnelli e dai dirigenti della Fiat. Alle 18 accompagnata dal conte Camerana la Missione è stata ricevuta in Municipio dal Podestà che ha porto al barone Aikawa il saluto della città. In serata la Missione è stata ospite del Municipio ad una cordiale riunione alla quale hanno partecipato le autorità cittadine. Al termine della riunione il capo della Missione ed il Podestà hanno scambiato cordiali espressioni ed hanno inneggiato all'amicizia tra i due Paesi ed ai rapporti esistenti tra gli organismi industriali degli stessi.

Riunioni e conversazioni

Alla Pro Cultura femminile in via Cernaia 11 il Conte R. A. Colombini, ardito di guerra, vice Comandante della GIL di Milano e noto scrittore parlerà domani alle 17,30: della «Giovinezza d'Italia».

A Palazzo Lascaris. — Questa sera alle 21, per iniziativa della «Dante», Becolo-Brocchieri parlerà sul tema: «Un volo di 3 mila chilometri».

U.N.U.C.I. — Nei giorni 2, 9, 16 marzo, alle ore 17, presso la sede in via Lagrange 7, il maggiore Magitoli esporrà — con proiezioni — le caratteristiche tecniche e di impiego delle armi attuali della Fanteria e dell'Artiglieria italiane.

Al Circolo della Stampa nei saloni di Palazzo Lascaris in via Alfieri, domani avrà luogo un torneo di scopone. Iscrizioni lire 10 fino a domenica mattina.

Un ballo benefico avrà luogo la sera di sabato 2 marzo nelle sale dell'Albergo Palazzo Torino, organizzato dalle consorte del Preside della Provincia, a favore delle famiglie dei richiamati. Tema della festa: «Pacchia dei merletto», con premi alle dame che indosseranno abiti in armonia. I biglietti possono essere ritirati presso la segreteria particolare della Amministrazione provinciale.

Cine GUF. — Domani mattina alle 10, avrà luogo al cinema Augustus la settima mattinata cinematografica retrospettiva del Cine GUF, con la proiezione di «Delitto e castigo» diretto da Pierre Chenal.

La Sezione di Torino del CAI avverte che per assistere alla conversazione con proiezioni di E. Comici al Circolo degli Artisti la sera del 27 febbraio alle 21,15, il biglietto d'ingresso gratuito deve essere chiesto alla sede in via Barbaroux 1.

Arditi d'Italia. — Gli arditi liberi da impegni di lavoro devono trovarsi oggi alle ore 14 in via Genova 23.

I Leg. Contraerei - 10ª Batteria. — Questa sera ore 21, adunata dei Legionari dipendenti alla Caserma Itala per verifica vestiario.

I Leg. Milizia Contraerei. — Domani alla Caserma Itala: ore 8,30: 52ª e 53ª manipolo mitraglieri; ore 9: 1ª, 2ª e 3ª corso premilitare; ore 7: capolinea tram Pozzuolo 13ª batteria, ore 7,30 capolinea tram n. 7: 6ª batteria.

C'era una voglia...

La disavventura di una sposina per un neo antiestetico scomparso ma non cancellato sul passaporto

Un colpo di fulmine aveva fatto di Antonio Berlizzi, giovane professionista, abitante in via Monterosa, fino al giorno avanti in scapolo più impenitente, il più fervido paladino del matrimonio.

Non aveva d'altronde tutti i torti, perchè Giulia Berrini fu Adriano, di anni 24, abitante in via Magenta era veramente quello che si dice, una gran bella ragazza, e a questa doti accompagnava quella di essere buona, brava ed anche ricca. Giulia non poteva essere definita bellissima, perchè sulla guancia sinistra aveva una «voglia» tutta ricoperta di peli. Dieci giorni prima delle nozze la fidanzata, d'accordo con Antonio, si recava presso un istituto di cosmesi e si faceva togliere quel neo che, se un centinaio d'anni fa era chiamato «grano di bellezza» ora dai più era ritenuto antiestetico. E finalmente giungeva il giorno tanto sospirato. Poco dopo le dieci, terminata la cerimonia nuziale e salutati i parenti e gli amici, i due sposini partivano diretti in Francia per andare a trovare alcuni parenti. La signora Giulia aveva ancora il suo passaporto da signorina che non aveva pensato ancora a modificare.

Sul treno di Modane alla richiesta dei funzionari presentavano regolarmente i loro documenti ed ecco che al controllo nasce il guaio.

— Capelli neri, colorito bruno, occhi neri... segni particolari: una «voglia» pelosa sulla guancia sinistra...

Il funzionario si ferma e guarda, ma non vede il famoso segno particolare. Inutile che Antonio e Giulia si affannino a spiegare che la voglia c'era, ma una volta; inutile insistere anche se la fotografia, pur con quel neo, è sempre somigliantissima alla signora Berlizzi, non si può proseguire nel viaggio.

Con loro somma sorpresa, i parenti li vedono ritornare lo stesso giorno. Spiegato l'incidente i due sposini si recano in Questura con i dottori Eugenio Garino e Luigi Martinengo che hanno fatto scomparire il neo, per farli testimoniare, così due giorni dopo, cancellato anche sul passaporto quel segno particolare, possono iniziare finalmente il loro viaggio.

Panettieri condannati

Sono comparsi, ieri, dinanzi ai giudici della ottava sezione (pres. barone comm. dott. Scallaro; P. M. cav. dott. Gedda; canc. dott. Amatol) nove panettieri contravventori perchè fornivano pane malcotto; sono stati condannati alle seguenti ammende: Barral Paolino a 50 lire; Pelissero Daniele a 50 lire; Pagliassotti Domenico a 150 lire; Gavello Giovanni a 100 lire; Dicembre Francesco a 50 lire; Ostinero Giacomo a 100 lire; Giachino Alberto a 150 lire; Pontiglio Roberto a 50 lire; Nana Francesco a 50 lire.

Latte adulterato

Sei latterie chiuse

In seguito ad accertamenti eseguiti dalla Divisione Annona, Mercati e Licenze commerciali, del Municipio, l'autorità competente ha disposto la temporanea chiusura delle sei seguenti latterie, che vendevano del latte adulterato: Zeppa Michele, via Petrarca 12, chiusura per giorni 3; Galleano Giovanni, via Belfiore 30, chiusura per giorni 5; Garino Eugenio, via Calvo 2, chiusura per giorni 10; Galfione Mario, via Vercuolo 42, chiusura per giorni 3; Bernardi Ghisia Enrichetta, via dei Mille 26, chiusura per giorni 5; Ballatore Giuseppe, piazza Carducci 124, chiusura per giorni 6.

Le truffe d'una svelta donnina

Certa Rosa Barbero vedova Faona è comparsa dinanzi ai giudici dell'ottava sezione del nostro Tribunale per rispondere di truffe e di appropriazione indebita. La donna è riuscita a carpire 40 mila lire al signor Domenico Borello, affermandogli, replicatamente di aver ereditato da un suo amico tedesco, una ingente somma; si è appropriata poi, di 3500 lire che la sua socia nella gestione di una pensione gli aveva affidato per pagare l'affitto. Inoltra la Barbero doveva rispondere di falso per aver apposta la firma della sua socia su di un atto giudiziario. La Barbero (difesa dall'avv. Lino Furlani) è stata condannata a 3 anni e 6 mesi di reclusione. Per correità nella truffa ai danni del signor Borello, è stato condannato condizionalmente a 11 mesi di reclusione certo Attilio Revigliono (difeso dall'avv. Robiolio).

Ottocento lire per lesioni giudicate guaribili in 15 giorni

Nel luglio 1934, in Trinità, per controversie prediali venivano a contesa i componenti di due famiglie, che si scambiavano ingiurie, minacce e percosse. Nove persone comparivano dinanzi al Pretore di Fossano per rispondere di reati diversi; tra esse tale Scotto Luigi che veniva condannato, per lesioni in danno di tale Domenica Perucca — giudicate guaribili in 15 giorni — ad una lieve pena ed al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede. La Perucca concretava questi danni in lire ventimila di cui seimila lire per quelli morali. Il Tribunale, però, non accoglieva la richiesta della donna, ma le liquidava soltanto una somma di circa undicimila lire. Lo Scotto appellava e la nostra Corte, in riforma della sentenza del Tribunale, riduceva l'indennizzo dovuto alla Perucca a sole lire 800!

Una bombola di ossigeno cadendo da 40 metri ferisce gravemente un operaio

L'operaio Luigi Roman di Dante, di 35 anni, abitante in via Tripoli 180 veniva trasportato ieri all'Ospedale Mauriziano dove i sanitari dopo avergli riscontrato la frattura di una gamba e dell'omero, lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in 70 giorni. Il Roman era stato vittima di un curioso incidente sul lavoro. Una bombola d'ossigeno caduta dall'altezza di 40 metri toccando il suolo rimbalzava e lo colpiva con violenza gettandolo al suolo.

Bollettino Demografico

23 Febbraio 1940-XVIII

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	6
Morti	34
Matrimoni trascritti	2

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.a dell'Eliseo): ore 15,15 (Sabato teatrale) e 21,15: «Le allegre comari di Windsor» di W. Shakespeare.
CARIGNANO: (C.a dell'Accademia) ore 21,15: «Re Cervo» di C. Gozzi (Novità).
ROSSINI: 21,15: «Follie di Torino».
MAFFEI: C.ia Riv. Fantasia col Trio Broadway e cani danzanti ammaestrati.
ESP. E VENDITE LAVORI FEMMINILI (via Cristoforo Colombo 37): dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
Rossi Danze 17 e 21 Orchestra Kramer.

SALONE DE «LA STAMPA»: Mostra celebrativa di Lorenzo Delleani; ore 17 Concerto del Trio di arpa, viola e flauto. Libero ingresso dalle 21 alle 24.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15,15 e 21,15: «Le allegre comari di Windsor» di W. Shakespeare. — **CARIGNANO:** Ore 15,15 e 21,15: «Re Cervo» di C. Gozzi. **ROSSINI:** 15 e 21: «Follie di Torino».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Le tre ragazze in gamba crescono» con Deanna Durbin.
AMBROSIO: «Le tre ragazze in gamba crescono» con Deanna Durbin.
CORSO: «Smarrimento» di L. Moguy (Corinne Luchaire, J. P. Aumont).
AUGUSTUS: «Carmen fra i rossi».
CHIARELLA: Il caso del giorato Mo[illegible] (Raimu) e C.a Riviste «3 B».
V. EMANUELE: «Adorazione» (Paul Muni, Miriam Hopkins) e Arte Varia.
BALBO: «Sei bambine e il Perseo», un'avventura di Benvenuto Cellini.
IDEAL: Lo vedi come sei?! (Macario) e «C.ia Giostra delle attrazioni».
STATUTO: «Alba tragica» Jean Gabin, Jules Berry, J. Laurent, Arletty.
NAZIONALE: «Le educande di S. Cyr».
MAFFEI: «Penate per due» e Rivista.
MASSIMO: «Confessa» Hans Albers.
ELISEO: «Isola dei coralli» J. Gabin e «In cerca di fortuna» (Criel).
COLOSSEO «Avventure di Tom Sawyer» Tommy Kelly, J. Moran (a colori).
TORINESE: «Ragazze folli».
CARLALBERTO: Principe di Kainor (interprete e regia di «Pel di carota»).
V. VENETO Orizzonte perduto, Colman.
IMPERIALE: La mia [illegible] al vento.
Palermo: «Il vendicatore» Robinson.
Belgio: «Squadriglia degli eroi».
OLIMPIA: «Il carnevale di Venezia».
DANTE «Condannate» e Shirley Temple.
PIEMONTE: La grande luce (espolar).
PRINCIPE: «Katia» D. Darrieux.
SAVOIA: «Il vendicatore» Robinson.
REX «Schiavo d'amore» Leslie Howard, Bette Davis. (Radio Picture 1939).

STATO CIVILE

Cualeo Giuseppina m. **Bianchi**, a. 60, da Asti, agiata, via della Rocca 4 — **Ferrero Giuseppe** fu Stefano, a. 93, da Gassino, agricoltore, v. Nizza 418 — **Forno** dott. cav. uff. **Angelo** fu Giuseppe, a. 85, da Borgaro, medico chirurgo, v. Genova 23 — **Garneo Giuseppa** v. **Rolla**, a. 75, da Costigliole d'Asti, casalinga, v. Caramagna 5 — **Bietetto Anna** v. **Bailo**, a. 73, da Torino, casalinga, v. Cigliano 4 — **Viano Marianna** v. **Masse**, a. 70, da Cuneo, agiata, v. Moretta 9 — **Lollazzo Teresa** di Emilio, m. 1, da Torino, via Gioachino Grassi 8 — **Rubatto Margherita** v. **Masse**, a. 67, da Torino, casalinga, str. Berlolla 152 — **Frasca Giovanni** fu Giuseppe, a. 76, da Moncalvino, contadino, v. Lobilvet 0 — **Palestar Gabriele fu Alessandro**, a. 39, da Alessandria, agricoltore, v. Cellini 7 — **Gianotti Alessandro** di Pietro, a. 30, da Torino, ingiere, v. Lombriasco 8 — **Bado Giovanna** v. **Leone**, a. 77, da Pertengo, casalinga, p. Barcellona 21 — **Carino Maggiorina** fu Domenico, a. 32, da Torino, direttore, v. Moncrivello 23 — **Sacco Maria** v. **Sciolto**, a. 72, da Sestri Ponente, agiata, v. Carlo Felice 18 — **De Felici Domenica** v. **Zamperoni**, a. 69, da Vercelli, agiata, v. Lecce 26 — **Borello Margherita** v. **Guarone**, a. 62, da Rivalta T., pensionata, v. Cralombla 51 — **Cusani Maggiorina Francesca** m. **Carzana**, a. 76, da Gassino, casalinga, str. Cavoretto Moncalieri 23 — **Maletto Eleonora** m. **Volpe**, a. 66, da Candiolo, casalinga — **Callizio Lucia** v. **Alessandria**, a. 67, da Serralunga d'Alba, casalinga — **Brunero Maria** v. **Albano**, a. 87, da Borgosesia, casalinga — **Ruppe Maria fu Luigi**, a. 76, da Torino, casalinga — **Bianchi Giuseppe** di Sante, a. 33, da Marano di Valpolicella, manovale — **Russo Vittoria** fu Carlo, a. 75, da Casalborgone, casalinga. — **Schibel Giuseppe** fu Spirito, a. 67, da Torino, operaio.

BORSE e MERCATI

TORINO. — Titoli trattati 23.[illegible]

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½%	[illegible]	Edison	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Unes	[illegible]
Rend. 5% I.	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½ f.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5% f.	[illegible]	I.N.C.E.T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Montecatini	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Ilva	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Azzuldo	[illegible]
Id. 1943 I	[illegible]	Westingh.	[illegible]
Id. 1943 II	[illegible]	Fiat	[illegible]
Id. 1934	[illegible]	Gilardini	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	C.I.R.	[illegible]
Id. 5% ('35)	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Id. 5% ('37)	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	A.N.I.C.	[illegible]
Id. 3½ %	[illegible]	Romanaca	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Monteponi	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	Talco Graf.	[illegible]
Tri-Stet 4%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Elter 4½ %	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Tri-Mare	[illegible]	E. Zuccheri	[illegible]
Irlferr. 4½	[illegible]	Florio	[illegible]
Sipel	[illegible]	Venchi-Un.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Assic. Gen.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	Cotonifere	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	F.I.S.A.C.	[illegible]
Italgas	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	Paramatti	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	Frigt	[illegible]
Sese	[illegible]	Elios	[illegible]
		Risanam.	[illegible]

CAMBI: Parigi 44,45; Belgio 333,40; Svezia 469,50; Svizzera 444,10; Olanda 1054; Norvegia 447,50; Argentina 459; Londra 78,40; Portogallo 73,47; Canadà 16,95; New York 17,80; Danimarca 380,40; Germania [illegible]; Turchia 1529.

MILANO, 23. — «La Centrale» 1115; Veneta Costr. Ferr. 425; Rubattino 65,75; Col. Cantoni 4250; id. Furter 306; id. Val Ticino 211,50; id. Olcese 672; De Angeli 1500; Cantoni Coats 571; Linif. Can. Nazionale 733; Man. Rossari e Varzi 798; id. Rotondi 590; id. Tosi 97; Un. Manifatture 415; Lan. Gavardo 485; id. Rossi 2995; id. Targetti 118; Cesarani Sala 471; Bernasconi Tess. Ser. 103; Châtillon 105; Pacchetti e C. 249; Ilva 361; Metallurgica Italiana 399; Dalmine 186; Breda 519; Autom. Bianchi 140,50; id. Isotta Fraschini 33,25; Off. M. Reggiane 146,50; Adriatica di Elettr. 198; Cieli 421; Dinamo 390; Elettr. Bresciana 390,50; id. Piacentina 359; Emiliana Eserc. Elettr. 707; Elettr. Cisalpina privil. 174,50; id. id. ord. 175,25; Tirso 178,50; Vizzola 371; Terniensola [illegible]; Distilleria Italiane 316; Eridania 685; Raffineria L. L. 480; Petroli d'Italia 18; Aniene 92; Feodi Rustici 116,75; Beni Stabili 239; Saturnia 76; Past. Baroni 31; Gr. Alberghi Venezia 53; Italcementi 304; Pirelli Italiana 1745; Pirelli e C. 488; Siderurgica di Fiume 414; Franco Tosi 460; Sarda 67,50; Teti 7,58; Cartiera Burgo 450; Iniziative Edilizia 35,75; Siet 764,50; Marelli 136,50; Milano Centrale 67,75.

BESTIAME. — **Broni**, 23: Da macello: buoi grasso medio al ql. di 2ª e 3ª qual. 390-450; id. vacche 250-270; vitelli 155 kg. 600-640; vitelloni 380-420; suini grassi 700-760; buoi da lavoro 430-460; manzi e manzette d'allevamento 410-440. — **Casale Monf.**: buoi al Mg. 30-40; vacche 1800-2600 cad.; vitelli 40-45; agnelli 45-50; maiali grassi 74-75. — **Moncalieri**: sanati 1ª qual. al Mg. 60-75; id. 2ª qual. 45-55; vitelli 1ª qual. 52-60; id. 2ª 44-51; manzi e manzette 40-52; buoi 40-50; vacche grasse 32-42; vacche sterile 34-36; maiali 5-6,50; vitelli da allevamento 50-60. — **Moncalvo Monf.**: Da macello: buoi 1ª qual. al Mg. 44-50; id. 2ª qual. 40-46; vacche e giovenche 32-37; manzi 50-55; vitelli 55-65; id. della coscia 70-75. — **San Salvatore Monf.**: buoi da lavoro al Ql. 380-400; id. da macello 390-420; manzi da lavoro 410-440; id. da macello 420-460; vitelli piemontesi da macello 440-480; vacche da macello 300-360; maiali da macello 600-650; lattonzoli 95-115 cad.

CEREALI. — **Casale M.**, 23: segale al Ql. 120-125. — **Moncalvo Monf.**: segale al Ql. 110-115; avena 100-110; fave 90-110; fagioli 200-300; ceci 300-350.

FORAGGI. — **Broni**, 23: Fieno maggengo e agostano al Ql. 64-67; id. di erba medica 62-64; terzuolo 56-58; trifoglio 52-55; paglia pressata frumento 19-20. — **Casale M.**: fieno maggengo al Ql. 60-65; agostano 60-64; terzuolo 56-60. — **Moncalieri**: Fieno maggengo al Mg. 6-6,50. — **Moncalvo M.**: maggengo al Ql. 54-58; agostano 48-52; fieno di medica 40-46; trifoglio 36-40; paglia frumento pressata 18-20.

VINI. — **Broni**, 23: comune da pasto al Ql. 90-100; id. nostrano 100-110; bastardo e mezzatino 115-125; fino 130-145; finissimo di bottiglia e tipico alti colli 150-170; bianco secco 9-10 gr. 170-185, moscato 145-160. — **Casale M.**: barbera all'Hl. 160-185; comune da pasto 120-125; grignolino e freisa da 170-180. — **Moncalvo Monf.**: vino da pasto comune all'Hl. 70-140; vino barbera e vini fini 100-140. — **San Salvatore Monf.**: barbera superiore all'Hl. 160-180; id. di seconda qualità da 140-160; barberati fini da 140-160.

Situazione di cassa del clearing al 23 febbraio 1940-XVIII

STATI	Pagamenti effettuati agli esportatori italiani: Ammontare (in migliaia di lire)	Data del rispettivo versamento effettuato dal debitore estero
Belgio	788	15-2-40
Bulgaria	6.244	2-12-39
Boemia e Moravia	2.310	7-2-40
Danimarca	506	15-2-40
Estonia	32	12-2-40
Finlandia	57	7-2-40
Francia		
Germania	7.365	3-2-40
Gr. Bret.	2.502	12-2-40
Grecia	1.258	6-2-40
Islanda	1.372	9-12-39
Jugoslavia	2.478	8-2-40
Lettonia	670	25-9-39
Lituania	2.804	18-4-39
Norvegia	595	9-2-40
Olanda	1.515	2-2-40
Portogallo	375	7-2-40
Romania	1.724	13-2-40
Slovacchia	118	13-2-40
Spagna	116	24-1-40
Svezia	1.502	2-2-40
Svizzera	9.357	16-2-40
Turchia	157	31-1-40
Ungheria	665	

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Lusarelli Leopoldo**, defunto; negozio droghe e coloniali, via Madama Cristina n. 42. Sent. 22-2-'40 passa a giudizio fallimento per pendere infierore a L. 25.000. Commiss. giudiz. rag. Grillo Secondo. — **Bordosan Romano e Zoccola Ida**, negozio cartoleria e drammatoleria, via Monginevro 21. Sent. 22-2-40 avverte l'adempimento degli obblighi del concordato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Febbraio 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	4,0	-1,8	dim.	misto	—
Milano	5,5	0,6	»	»	—
Genova	12,8	4,8	aur.	ver.	mosso
S. Remo	13,4	6,3	dim.	misto	calmo
Venezia	7,0	3,0	»	nebb.	»
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	6,0	0,7	dim.	ver.	—
Firenze	11,5	2	»	»	—
Rimini	5,8	3,2	»	»	cal.
Ancona	7,0	2,8	»	»	mosso
Roma	12,5	4,5	staz.	»	—
Napoli	15,0	5,0	aum.	»	cal.
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	—	—	—	—	—
Catania	12,4	4,7	dim.	misto	burr.
Messina	15,5	6,1	staz.	»	cal.
Cagliari	14,0	4,2	dim.	ser.	»
Tripoli	14,5	8,2	staz.	misto	mosso
Bengasi	17,7	9,1	aum.	cop.	»
Rodi	11,4	7,5	»	misto	agit.

Previsioni del tempo

Sulle nostre regioni circolano masse di aria temperata fredda in continuo riscaldamento. Le condizioni del tempo permangono buone. Cielo poco nuvoloso per nubi alte, con nuvolosità tendente a leggero aumento. Venti deboli vari. Temperatura in lento aumento. Leggere nebbie in Val Padana, Alto Tirreno ed alto Adriatico poco mossi.

PROPRIETA'
— Sono guardia notturna e mi occorrerebbe un vaso da giorno.

AMERICA
— Tu che conosci mio marito: che tipo è?

— Vai in crociera? Sai almeno nuotare?
— No, ma so gridare benissimo: «Aiuto, aiuto!».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 24 Febbraio 1940 - Anno XVIII - Num. 46

I russi tentano invano di aprirsi il varco verso Vijpuri

Attacchi sovietici respinti nei settori di Muola, Taipale e a nord-est del Làdoga. Ingente materiale catturato - Gli accantonamenti bolscevichi bombardati dall'aviazione finnica

(DAL NOSTRO INVIATO)
Helsinki, 23 febbraio.

Pel ventiduesimo anniversario della fondazione dell'esercito rosso oggi a Mosca si tripudia e si balla, e mentre sul fronte di Finlandia nevica, nella capitale moscovita piovono le decorazioni assegnate a coloro che sull'istmo carelico sono riusciti a salvare giusto in tempo per la ricorrenza l'onore delle armi. Ma non tutti i combattenti furono sempre all'altezza della situazione, altrimenti la Krasnaja Svjda non starebbe a deplorare la bontà di certi Commissari i quali non hanno freddato con la necessaria sollecitudine gli insubordinati: a questi messeri, quindi, di decorazioni non se ne saranno date. Vorosciloi e Lefttcenko, rispettivamente capi dell'esercito e della flotta — che è «la prima del mondo» dice Lefttcenko — hanno lanciato altisonanti ordini del giorno, e Vorosciloi afferma che i tecnici potranno adesso far tesoro delle esperienze russe nella guerra contro i «banditi» agli ordini di Mannerheim.

400 mila contro 10 milioni

Noi, che non essendo dei tecnici rientriamo nella massa del pubblico grosso troviamo che l'esperienza più interessante consiste in questo: l'esercito russo, forte in tempo di pace di due milioni di uomini e in grado di mobilitarne subito altri sei e successivamente altri quattro milioni, forte quindi di un numero di carri d'assalto stimati fra i 6 mila e i 10 mila e di 9 mila aeroplani dei quali soltanto mille dislocati in Estremo Oriente, l'esercito russo ha impiegato circa tre mesi, ha sacrificato decine e decine di migliaia di uomini per riportare infine a Summa un primo successo di una fura non decisiva sebbene il suo avversario, essendo la popolazione finnica meno di quattro milioni, non possa in nessun caso mobilitare più di 400 mila combattenti.

Abbiamo pure visto che l'artiglieria, malgrado l'immensa superiorità numerica, è qualitativamente inferiore alla finnica che molto deve a un artigliere di fama mondiale, il generale Nenonen, autore di meravigliose perfettissime tabelle di tiro; e abbiamo anche visto che l'impiego in massa dei carri d'assalto durante gli attacchi è costato ai russi un numero di carri assolutamente sproporzionato all'esito. Una sola esperienza è indiscutibile: essa non ha sorpreso nessuno, e cioè che data la possibilità di sacrificare uomini a non finire, il comando russo può per molti giorni, allo scopo di operare lo sfondamento, concentrare in un determinato settore ingenti masse. Di rimando risulta da tre mesi di campagna che mentre i finlandesi, rapidi e pronti, dotati di spirito di iniziativa individuale traggono da ogni successo il massimo vantaggio, i russi non sanno o non possono sfruttare subito i loro, e appena avanzano hanno un'unica preoccupazione: quella di tornare a trincerarsi scavando magari poca terra.

La tenacia finlandese è inaudita: ma non invano il popolo lotta da secoli contro un terreno pietroso e roccioso per trasformarlo in coltivabile, e lo trasforma e non è senza significato la leggenda la quale dice che la volta del cielo l'ha battuta il fabbro finlandese Ilmarinen. Ora, per battere la volta del cielo pazienza ce ne vuole molta. E ogni testimone dovrà riconoscere che il maresciallo Mannerheim e i suoi collaboratori nello studio e nella preparazione di qualsiasi dettaglio, non si sono mai lasciati turbare dalla considerazione della preponderanza schiacciante del nemico e hanno fatto diligentemente in piccolo quello che l'avversario faceva quasi sempre meno diligentemente in grande.

Atroci torture ai prigionieri

Il soldato si è battuto come un leone furibondo e l'espressione dovrebbe bastare a far comprendere il carattere che le battaglie hanno assunto in certe fasi. Tuttavia, la battaglia è diventata per il soldato finlandese una specie di prova divina e in più parti sentiamo di una forte rinascita del sentimento religioso e di conversioni al fronte di violenti e di atei i quali, adesso, pregano come gli altri prima e dopo la lotta. Lo scetticismo si accoppia alla idolatria della patria: perciò, giurare che il nemico potrà passare solo sopra i cadaveri ha il valore di un voto. Invano andremo viceversa alla ricerca di sentimenti analoghi nei russi che, come uccidono i loro feriti prima di ritirarsi, così tagliano le dita degli avversari caduti per impadronirsi degli anelli e tolgono le scarpe ai prigionieri lasciandoli poi camminare a piedi nudi; ne parlano dei casi accertati di spaventose torture. A levare i guanti dei signori [illegible], ad esempio, detto dai russi una tremenda operazione che consiste nell'immergere le mani dei prigionieri in alcool bollente e farne cadere la pelle quasi senza perdita di sangue. Poi, compressi i muscoli [illegible] di sale, le mani vengono infilate in guanti comuni.

Dell'aviazione russa si può dire che, passiva al principio delle ostilità, dalla metà di gennaio in poi ha dimostrato di essere in mani migliori; lo spiega il fatto che il comando bolscevico, non prevedendo la resistenza finlandese nella prima parte della campagna, si era astenuto dallo impegnare per le sue operazioni aeree terrestri che avrebbe elementi migliori. La pratica di guerra ha provveduto al resto.

Ma decisiva rimane nel campo della guerra aerea la circostanza che la Finlandia si trova in condizioni di inferiorità che, dato il particolare carattere dell'arma, non può essere compensata come nella guerra terrestre con l'abilità e la bravura. I finlandesi sono ottimi piloti e coraggiosi, però pochi.

La nuova linea del fronte

Aeroplani dall'estero ne sono nel frattempo arrivati, ma non abbastanza. Ieri è giunto da Londra un aeroplano-ambulanza con 18 letti donato da inglesi amici della Finlandia e un altro se ne aspetta dalla Francia. John Rockefeller ha dato al comitato pro Finlandia centomila dollari; il Ministro degli esteri del Venezuela ha versato 47 mila dollari per la Croce Rossa e adesso giungono offerte pure — tutte non possiamo elencarle — da parte di società per la protezione degli animali; ma più urgente, urgentissima — mentre l'esercito rosso celebra la sua festa a Mosca — appare la protezione della Finlandia con uomini e con armi. Oggi leggiamo, ad esempio, che nella sola Kuhmo i russi avrebbero ancora da 20 a 25 mila uomini.

L'odierno bollettino del Comando supremo nominando alcune località del golfo di Finlandia e di Muolajervi permette per la prima volta di farci una idea approssimativa della nuova linea difensiva occupata dall'ala destra. Viasomme si trova a ovest di Kiomara e a nord-est di Summa da cui dista 14 chilometri. Il lago di Naykki è quasi all'altezza della stazione di Kamara; Leipasuo si trova a sud-est di Naykki e di Kamara; tutte queste località stanno fra il lago di Muolajervi e il golfo di Finlandia. Il lago di Ayrapaanjervi si estende a nord-est del lago di Muola dal quale lo divide un istmo. Contro le pattuglie finlandesi nel golfo di Finlandia gli aviatori russi hanno lanciato bombe che si ritengono di peso superiore ai cinque quintali.

Italo Zingarelli

Il comunicato finlandese

Helsinki, 23 febbraio.

L'odierno bollettino del Comando superiore dell'Esercito finlandese dice:

«Sull'istmo di Carelia, tra il golfo di Finlandia e il lago di Muola, le truppe finniche hanno respinto tutti gli attacchi nemici così come quelli sferrati in direzione di Ilasome, Naakkijuarvi, della stazione di Kaemera e di Leipasuo. Durante la giornata sono stati distrutti sedici carri armati. Tra il lago di Muola e quello di Aurapaa, il nemico ha attaccato due volte, ma ha dovuto ritirarsi lasciando sul terreno un intero battaglione tra morti e feriti. Grossi reparti nemici che avevano tentato un attacco sulla superficie ghiacciata del lago di Aurapaa e presso Sitlanmeni, sono stati respinti con la perdita di 600 uomini e di oltre 100 prigionieri. Parecchie decine di mitragliatrici ed un importante bottino di materiale da guerra sono caduti in mano delle truppe finniche. Anche i tentativi dei russi ad est di Salmenkaitas, nonché quelli ripetuti ostinatamente durante tutta la giornata a Taipale, sono falliti di fronte alla resistenza delle truppe finniche.

«A nord-est del lago Ladoga i finlandesi hanno continuato a rastrellare il terreno delle posizioni strappate ieri al nemico ed hanno progredito impadronendosi di altri importanti punti d'appoggio. Anche qui il bottino catturato ai russi è molto importante e comprende soprattutto materiale di guerra, fra cui dodici cannoni, oltre cinquanta mitragliatrici ed armi automatiche, dieci cucine da campo, trattrici, autoblinde e munizioni. Sono stati, inoltre, distrutti sei carri d'assalto. Nel settore di Kuhmo vivace attività di pattuglie che ha portato alla distruzione di alcuni reparti nemici. Altrove nulla da segnalare.

«La nostra aviazione ha continuato, nella giornata del 22 febbraio, voli di ricognizione e di bombardamento degli accantonamenti nemici. Nella zona delle operazioni l'attività aerea sovietica è stata assai intensa a nord del Ladoga ed in Lapponia. Il nemico ha bombardato varie località nell'interno del paese. Notizie giunte finora segnalano dodici morti, donne e bambini, in seguito ai bombardamenti. Vari paracadutisti lanciati dagli apparecchi nemici sono stati uccisi o arrestati. [illegible]

Oltre a queste notizie ufficiali, si apprende da fonte attendibile che tutti gli attacchi sferrati dai russi nella mattinata per aprirsi la via su Vijpuri — dal quale distano di pochi chilometri — sono ricominciati e falliti. La città di Koivisto [illegible]

Il comunicato russo

Mosca, 23 febbraio.

Il bollettino dello Stato Maggiore della circoscrizione militare di Leningrado reca:

«Nessun avvenimento importante. Sull'istmo di Carelia le truppe sovietiche hanno respinto il nemico e occupato [illegible] posizioni di cui quindici in cemento armato per l'artiglieria. [illegible] vità dell'aviazione e voli di ricognizione».

Secondo i russi nessuno avrebbe bombardato Pajala

Mosca, 23 febbraio.

L'agenzia Tass pubblica un comunicato nel quale si dichiara autorizzata a smentire la notizia del bombardamento, da parte dell'aviazione sovietica, del villaggio svedese di Pajala. Il comunicato afferma che nessun aeroplano sovietico ha sorvolato né villaggi né qualsiasi altro punto del territorio svedese. La stessa agenzia dichiara ugualmente infondate le notizie pubblicate all'estero circa nuove richieste da parte del Governo dell'U.R.S.S. di ulteriori basi militari in Estonia, Lettonia e Lituania. *(Stefani)*

Il blocco di Murmansk?

Copenaghen, 23 febbraio.

Il Berlinske Tidende riferisce che gli inglesi hanno iniziato il blocco del porto russo di Murmansk. Le unità inglesi, alle quali è affidata la sorveglianza, sono le stesse precedentemente dislocate lungo le coste della Norvegia. Secondo il giornale il blocco non sarebbe stato deciso allo scopo di aiutare la Finlandia ma per sorvegliare i movimenti delle navi germaniche rifugiate nel porto russo e impedire asserite consegne di sottomarini e munizioni germaniche alla Russia. (U. P.)

Nuovi divieti di esportazione decretati in Romania

Bucarest, 23 febbraio.

I divieti di esportazione di materie prime essenziali alla condotta di operazioni belliche iniziati il 9 febbraio scorso con quello dei rottami di ferro, diventano sempre più numerosi e stamane il giornale finanziario *Argus* ne ha pubblicato un elenco assai lungo. Nei circoli ufficiosi non si nasconde che i divieti di esportazione sono usati anche come mezzo di difesa della neutralità eliminando pressioni da parte dei belligeranti per rifornirsi di materie prime sul mercato romeno.

Nel porto di Costanza è cominciato lo scarico della motopetroliera sovietica *Sakhalin* al quale partecipano maestranze russe, tedesche e romene. Le autorità ferroviarie romene hanno affacciato difficoltà pratiche relativamente alla fornitura dei necessari vagoni cisterna. Il Governo poi ha comunicato che d'ora innanzi l'installazione di serbatoi per prodotti petroliferi sul suolo romeno sarà sottoposta ad autorizzazione governativa. *(United Press)*

Il Re di Bulgaria apre oggi l'Assemblea nazionale

Un pranzo offerto a Costantinescu dal Ministro delle Finanze

Sofia, 23 febbraio.

L'Assemblea nazionale sarà inaugurata solennemente domani, alle ore 15, con il discorso della Corona.

Al pranzo che il Ministro delle Finanze bulgaro Bojilof ha offerto in onore del Ministro delle Finanze romeno Costantinescu hanno partecipato il Presidente del Consiglio Filof, il Ministro degli Esteri Popof, e numerose personalità.

Durante i brindisi che sono stati scambiati alla fine del pranzo il Ministro bulgaro Bojilof ha detto che la visita a Sofia del Ministro delle Finanze romeno è una manifestazione di amicizia che la Bulgaria apprezza in modo speciale dato il momento attuale. Rispondendo alle parole del suo collega bulgaro il Ministro delle Finanze romeno ha dichiarato che sarebbe oltremodo felice se la sua visita, pegno di amicizia del Governo reale di Romania, potesse contribuire allo sviluppo sempre più intenso dei sinceri fiduciosi rapporti tra i due paesi uniti dal comune interesse e dalla comune volontà di lavoro e di pace.

Costantinescu ha lasciato Sofia stasera per fare ritorno a Bucarest.

Prima della partenza egli ha ricevuto i rappresentanti della stampa ai quali ha sottolineato la viva cordialità che ha caratterizzato i colloqui avuti con gli uomini di stato bulgari. Ha anche messo in rilievo l'importanza delle relazioni economiche tra i due paesi.

In questi circoli politici si precisa a questo proposito che i colloqui del ministro Costantinescu con i ministri bulgari hanno offerto l'occasione di constatare la reciproca volontà di dare un più attivo impulso agli scambi commerciali tra i due paesi. Si crede che questa presa di contatto fra un rappresentante del governo romeno ed i ministri bulgari potrà essere seguita da altri incontri dello stesso genere.

Conversazioni anglo-romene sugli scambi commerciali

Londra, 23 febbraio.

L'agenzia *Reuter* informa che la risposta del Governo romeno alla recente richiesta del Governo britannico circa gli scopi del neo costituito ufficio di controllo sul petrolio e l'aumento del rifornimento di petrolio alla Germania, è considerata, nei circoli autorizzati britannici, come una base possibile per ulteriori discussioni miranti a sviluppare l'azione commerciale tra la Romania e la Gran Bretagna. I due Governi sono ora in contatto per la realizzazione di tale risultato.

La Svizzera e l'esempio della Finlandia

Soddisfazione per l'elezione di Celio

Berna, 23 febbraio.

Secondo voci che sono corse in questi ambienti, la ripartizione dei portafogli in seno al Consiglio federale, che l'elezione di Celio ha riportato al completo, subirebbe qualche modifica. [illegible] Obrecht passerebbe dall'economia alla difesa nazionale; Pilet-Golaz dalle poste agli affari esteri; Wetter assumerebbe l'economia; Minger le poste e le comunicazioni, Celio le finanze e l'istruzione.

Di ritorno da Berna a Biasca, dove è domiciliato da venti anni, il neo-consigliere ticinese è stato [illegible] accolto [illegible]. Il Consiglio comunale gli ha decretato la cittadinanza d'onore.

L'opinione svizzera nel suo complesso si dimostra lieta del risultato dell'elezione.

L'associazione della stampa ha inviato all'eletto un telegramma di rallegramenti. La stessa *Tribune de Genève*, facendo ammenda onorevole, unisce stavolta i propri auguri a quelli della stampa bernese e loda la breve allocuzione pronunciata da Celio al palazzo federale come una buona promessa per l'avvenire. La *Suisse* dal canto suo, dopo aver ricordato che dal 1864 al 1911, cioè fino alla elezione di Motta, il Canton Ticino non ebbe nessuno dei suoi figli al governo, scrive: «Dobbiamo rallegrarci che con Enrico Celio il Ticino conservi il proprio rappresentante al Consiglio federale. La nostra Marca meridionale reincarna nella Confederazione un elemento irreperibile altrove, visto che essa sola è tutta di cultura italiana. Senza dimenticare la valle dei Grigioni, il Ticino è interprete autentico della fine razza italica, tenace nel lavoro, grande nelle aspirazioni, nobile nella sua umanità e nella sua fede. Grazie all'indefesso attaccamento alla Confederazione che distingue questo Cantone e alla lotta costante per trarre la vita da una terra della ma povera, il Ticino si è acquistato dei titoli a una considerazione speciale. Nell'accogliere il consigliere Celio, il Paese è lieto che la sua elezione abbia mantenuto l'equilibrio tra le proprie diverse regioni».

Particolare soddisfazione ha prodotto inoltre in questi ambienti l'accoglienza simpatica che l'elezione del consigliere ticinese ha trovato presso l'opinione italiana.

Stamattina il Consiglio nazionale, il quale ha chiuso oggi la propria sessione, si è occupato della Finlandia in base ad una relazione presentatagli dal presidente della commissione degli esteri Vallotton. Dopo aver ricordato che la Svizzera ha inviato a Helsinki per pubblica sottoscrizione 10 milioni di franchi e una missione sanitaria di 10 chirurghi con relativo personale e materiale, il relatore ha fatto presente la necessità di continuare l'invio dei fondi e dei medicinali e l'opportunità di ospitare in Svizzera un certo numero di bambini finlandesi. Esponendo quindi, sulla scorta di una inchiesta personalmente fatta sul luogo, gli insegnamenti principali che gli sembra scaturire per gli altri paesi e in particolare per la Svizzera dalla guerra russo-finlandese, il Vallotton ha raccomandato al governo federale, sviluppi sempre più intensi dell'istruzione pre e para militare, il miracolo della resistenza finlandese essendo in massima parte da attribuire all'allenamento fisico eccezionale di quel popolo, la creazione di una lega femminile sul tipo di quella delle «Lotte» per rendere disponibile il maggior numero possibile di uomini, la pratica assidua del tiro a segno e l'assegnazione ad ogni gruppo di fanteria di almeno uno o due tiratori dotati di armi di precisione, la pratica assidua dello sci, un buon equipaggiamento invernale, lo sviluppo dei trasporti non solo meccanici, ma anche a trazione animale, e l'inizio di lavori seri per la protezione delle città dagli attacchi aerei. Un consigliere Minger, capo del Dipartimento della difesa ha assicurato il relatore che il comando dell'esercito terrà conto dei suoi suggerimenti in tutta la misura del possibile.

Oggi frattanto il governo, per dare il cambio ad una parte delle truppe in servizio dal principio dell'inverno e assicurare all'agricoltura il numero di braccia necessario per i lavori di primavera, ha deciso di richiamare sotto le armi un certo numero di unità che erano state congedate. Si tratta di una sessantina di battaglioni di fanteria di linea, di 8 battaglioni territoriali, di 4 battaglioni alpini e di un certo numero di compagnie di ciclisti. L'importante cambio della guardia ha suscitato in paese vivo interesse.

Concetto Pettinato

L'arrivo nell'Urbe, al Foro Mussolini, della colonna motorizzata degli allievi ufficiali automobilisti del 3° Corso della Scuola di Torino, composta di 25 autocarri e ottanta motociclisti. (Telefoto)

Prossima ripresa dei colloqui nippo-americani

Tokio, 23 febbraio.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ha dichiarato al rapporto della stampa che il Ministro Arita ha intenzione di riprendere in un prossimo avvenire i colloqui con l'Ambasciatore americano Grew per una revisione delle relazioni nippo-americane.

Secondo il *Miyako* i nuovi colloqui fra il Ministro e l'Ambasciatore saranno di natura differenti di quelli avvenuti in passato in quanto Arita cercherà di chiarire l'atteggiamento del Giappone nei riguardi della Cina il cui problema sta per entrare in una fase risolutiva e costruttiva. Per quanto riguarda la dipendenza economica del Giappone dagli Stati Uniti il giornale suggerisce di rimpiazzare le principali materie prime americane con altre provenienti dalla Russia, paesi asiatici e repubbliche sud americane.

A sua volta il giornale *Hochi* pubblica un articolo di fondo dal titolo: «Non si abbia paura degli Stati Uniti» nel quale sono formulate previsioni di ulteriori pressioni degli Stati Uniti sul Giappone. «Il mantenimento del grosso della flotta nelle acque del Pacifico, continua il giornale, non significherà preparazione ad una prossima guerra contro il Giappone, ma costituisce innegabilmente la base per un blocco economico del Giappone». Dopo avere ricordato le recenti dichiarazioni del Ministro della marina e cioè che la flotta è preparata a tutte le eventualità, il giornale sollecita la diplomazia giapponese ad usare la potenza navale del paese per fronteggiare e rintuzzare le pressioni diplomatiche americane.

Il Ministro delle Finanze ha annunciato la prossima richiesta alla Dieta di stanziare 300 milioni di yens per l'ulteriore sviluppo del programma autarchico sviluppando la produzione di combustibile solido e di fertilizzanti.

Bombe sul Mare del Nord
Manifestini su Vienna?

Mentre un apparecchio britannico è abbattuto nottetempo nei pressi di Helgoland altre squadriglie volano sull'Austria e sulla Boemia — Mitragliamenti tedeschi lungo le coste nemiche: un vapore norvegese colato a picco e un piroscafo inglese gravemente danneggiato

Berlino, 23 febbraio.

Il Gran Quartiere Generale annuncia:

«Sul fronte occidentale, fra la Mosella e la foresta del Palatinato vivace attività nella zona antistante alle fortificazioni. In occasione di una azione di pattuglie contro Apach e di un attacco contro la guarnigione di Acydt Waldes ad ovest di Merzig sono stati catturati parecchi prigionieri. Le nostre pattuglie non hanno subito perdite.

«L'aviazione ha accentuato l'intensità dei voli di ricognizione sul Mare del Nord, sulle isole britanniche e sulla Francia orientale. Due apparecchi germanici non sono rientrati dai loro voli sull'Inghilterra. Un apparecchio germanico «Messerschmitt» ha abbattuto un apparecchio britannico «Wickers Wellington» che faceva parte della pattuglia dei tre apparecchi che ha volato su Helgoland».

Parigi, 23 febbraio.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi dice:

«Notte calma».

Quello della sera dice:

«Una certa attività di aviazione da una parte e dall'altra».

Londra, 23 febbraio.

L'Ammiragliato comunica che oggi si è avuta un'incursione aerea nemica a poca distanza dalle coste orientali inglesi e scozzesi. Salvo che d'un vapore norvegese colpito e colato a picco, mancano altre notizie sul fatto.

Il Ministro dell'aviazione annuncia che durante la scorsa notte squadriglie di aeroplani britannici hanno eseguito voli di ricognizione sull'Austria e sulla Boemia.

Lo stesso Ministero annuncia ufficialmente:

«L'aviazione britannica ha bombardato navi da guerra tedesche nei pressi di Helgoland nella notte tra martedì e mercoledì. Gli apparecchi britannici sono stati fatti segno al fuoco delle navi e delle batterie costiere. Uno degli apparecchi inglesi è stato attaccato, senza successo, da tre caccia nemici, uno dei quali è stato obbligato ad ammarare. Nessuna perdita hanno avuto gli apparecchi britannici durante l'azione aerea, ma sulla via del ritorno, uno di essi, per le pessime condizioni atmosferiche che ostacolavano il volo, non è rientrato alla base».

Particolari da Londra sull'incursione tedesca e sul lancio dei volantini

Londra, 23 febbraio.

L'attività aerea germanica si è nuovamente rivelata oggi sulle regioni costiere. Vari aeroplani nemici sono stati avvistati in diversi punti della costa alla ricerca di navi isolate da mitragliare: infatti, poco dopo mezzogiorno si sono udite, provenienti dal largo, esplosioni di bombe e crepitii di mitragliatrici. Apparecchi da caccia inglesi si sono immediatamente levati in volo.

Nel pomeriggio sono incominciati a giungere particolari. Il piroscafo britannico Gothic di 2449 tonn., che in mattinata era uscito da un porto, vi è rientrato dopo due ore essendo stato attaccato dai germanici. Il capitano ed il secondo ufficiale sono rimasti feriti da proiettili di mitragliatrici. Le soprastrutture del piroscafo sono rimaste seriamente danneggiate dal fuoco delle mitragliatrici tedesche. Più tardi si è appreso che anche due piroscafi norvegesi sono stati attaccati da bombardieri germanici sulle coste orientali. Uno di essi è stato affondato mentre a bordo del secondo — l'Akabahar di 1584 tonn. registrato a Oslo — è scoppiato un incendio. Battelli di soccorso giunti sul posto quando l'incendio era già spento, hanno coadiuvato l'equipaggio nei lavori di riparazione necessari per mettere il piroscafo nelle condizioni di continuare il viaggio. Il capitano ha dichiarato che l'altro piroscafo norvegese che l'accompagnava è stato colato a picco in pochi minuti. I battelli di soccorso ne stanno ricercando l'equipaggio.

Per quanto riguarda l'attacco aereo, respinto con le mitragliatrici di cui era fornito, subìto ieri dal motopeschereccio Naval, si informa che due ufficiali e diciannove marinai inglesi sono stati uccisi dagli aeroplani tedeschi prima che il battello rientrasse in porto.

Poiché da varie settimane si ne manca di notizie, le relative compagnie proprietarie ritengono doversi considerare perduti corpo e beni il vapore inglese Leo Dawson di 4000 tonnellate e il vapore norvegese Telnes di 1700 tonn. partito da New York e diretto a porti belgi e olandesi, con un equipaggio di 33 uomini.

Il corrispondente della Reuter presso il comando aereo britannico in Francia informa che gli aeroplani che hanno sorvolato l'Austria e la Boemia sono stati presi sotto il fuoco dei cannoni antiaerei tedeschi, ma che nessuno di essi è stato colpito e non sono stati visti aeroplani da caccia tedeschi. Uno degli aviatori ha dichiarato che manifestini sono stati lanciati su Vienna.

Passeggeri tedeschi prelevati su un vapore portoghese

Berlino, 23 febbraio.

Il *D.N.B.* riceve da Lisbona che l'incrociatore ausiliario britannico *Camorin* ha fermato il vapore portoghese *Nyasa*, in rotta da Lorenzo Marques a Mossamedes. Dodici viaggiatori tedeschi, fra cui due donne, sono stati costretti a lasciare il *Nyasa* ed a salire sul *Comorin*.

Il «Rex» a Gibilterra

Gibilterra, 23 febbraio.

E' giunto questa sera il transatlantico italiano *Rex* il quale ha a bordo il sottosegretario di stato americano Sumner Welles e Miron Taylor.

La piaga degli imboscati in Francia

Parigi, 23 febbraio.

Dato il malcontento manifestatosi a proposito della situazione di molti riformati e esonerati dal servizio militare, di buona salute e di florido aspetto, il Ministro della Guerra annuncia che commissioni speciali procederanno quanto prima ad una nuova revisione di tutti gli esonerati e riformati.

Bottai inaugura a Zagabria l'Istituto italiano di cultura

Zagabria, 23 febbraio.

Il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai è arrivato stamattina a Zagabria accolto alla stazione dal dottor Ivo Krbek in rappresentanza del Bano Subasic, dal console generale d'Italia, da numerose personalità croate e dalla collettività italiana. Poco dopo l'arrivo il Ministro ha fatto visita al Bano Subasic, che gli era restituita al Consolato generale, ed all'arcivescovo monsignor Stepinac.

Nel pomeriggio egli ha inaugurato la sezione zagabriese dell'Istituto italiano di cultura, inaugurazione che si è svolta con la partecipazione di tutte le personalità del mondo intellettuale di Zagabria, città di fine cultura e ricca di tradizioni artistiche. Il tema della prolusione era: «Italianità e universalità di Mussolini».

«L'universalità del Duce del Fascismo — ha detto l'oratore — è tutt'una con la sua italianità, poiché le grandi intellettualità espresse dal popolo italiano hanno questo dono divino: esse hanno detto una parola italiana che vale per la umanità intera, una parola nella quale tutta l'umanità può riconoscere la propria anima e dare forma alla propria vita. Così è di Mussolini che risolvendo un problema italiano, risolve un problema universale». L'oratore rifà quindi il prospetto storico della fine dell'Impero romano del quale l'Italia è centro, del problema politico scaturito da quella stessa fine e di tutte le sue discendenze e del problema particolare dell'Italia che infine riconquista la sua indipendenza. E' Mussolini che riprende in mano il destino del Paese tramandatogli da Roma, il destino di primeggiare: Egli ha sentito questa necessità storica e ne ha fatto un programma concreto di azione immediata. Così Egli assolve la funzione italiana. Ma poiché è destino dell'Italia esercitare una funzione universale, ecco che essa impone al mondo il concetto della costituzione dello Stato unitario, dell'ingresso delle grandi masse nello Stato e della loro cosciente partecipazione alla vita dello Stato.

Risolvendo il proprio problema l'Italia risolve un problema universale. E' così che l'Italia riprende la sua funzione universale ed è qui l'universalità di Mussolini. Il Ministro riassume le grandi fasi della costruzione dello Stato fascista insistendo particolarmente sulla inquadratura dell'economia con i valori morali e sulla modernità piena di sapore e di forza dello Stato. Mussolini ha l'ardore innovativo dei grandi rivoluzionari e insieme il realismo equilibrato e tempista degli italiani i quali hanno espresso due grandissime civiltà politiche non ancora superate: quella romana e quella cattolica.

Il folto uditorio, nel quale si notavano numerose personalità politiche, ha lungamente applaudito la prolusione del ministro Bottai che domani visiterà diverse istituzioni zagabresi.

Le visite in Addis Abeba del Ministro Teruzzi

Addis Abeba, 23 febbraio.

Il Ministro per l'Africa Italiana ha ripreso la visita della capitale guidato dal podestà. Dapprima si è soffermato a ispezionare l'acquedotto di Entotto, capace di fornire 1800 metri cubi d'acqua al giorno, nonché l'impianto di decantazione del nuovo acquedotto. Quindi ha visitato, nel quadro del nuovo piano regolatore cittadino, la costruzione del grande cinema Marconi, capace di 2500 posti, e si è soffermato poi all'*Alfa Romeo*, alla *Lancia*, alla Coloniale siderurgica ed alla *Pirelli* dove, dopo essersi interessato ai lavori che si svolgono nelle officine, ha inaugurato la sede del Dopolavoro aziendale.

Il generale Teruzzi ha visitato anche una segheria passando attraverso vari reparti dove gli operai continuavano col ritmo consueto il loro lavoro, rendendosi così conto della produzione a cui si dedica lo stabilimento. Il dirigente dell'opificio ha rimesso al Ministro una offerta di 20 mila lire che egli consegnava immediatamente al Federale, affinché fosse devoluta alle opere assistenziali.

Si è recato infine al vecchio Ghebì, per ricevere l'omaggio dei capi indigeni. Ossequiato al suo arrivo dal vice-governatore generale e da tutte le autorità e gerarchie e accolto da una grande ovazione da parte dei capi e dei notabili riuniti nella grande sala, il generale Teruzzi ha ascoltato i discorsi del Tecial Scium di Addis Abeba e dei capi della comunità arabo musulmana ed eritrea, esprimenti la loro più assoluta e fedele lealtà nel nome di tutti i presenti e delle varie popolazioni, affermanti la felicità di tutti di lavorare all'ombra della bandiera del Governo italiano apportatore di pace, di giustizia, di grandezza e di benessere, e invocanti la benedizione di Dio sopra il potente Re e Imperatore e sopra il grande Duce. Il capo della comunità eritrea ha pronunciato il suo indirizzo di devozione in perfetto italiano.

L'arrivo a Roma di Giuseppe Bastianini

Roma, 23 febbraio.

E' arrivato a Roma il nostro Ambasciatore a Londra, Giuseppe Bastianini.

Lo zio d'America

Inattesa eredità di un milione

Verona, 23 febbraio.

Una bella sorpresa ha avuto il pensionato delle Ferrovie Secondo Martini, al quale il Consolato italiano del Brasile ha comunicato che è morto un suo zio lasciandolo erede universale della sua sostanza valutata, a quanto si crede, a oltre 50 mila dollari, cioè circa un milione di lire. Il Martini, che convive con la moglie, non ha figli; con lui abitava una nipote ch'era considerata come una figlia e che si è sposata da pochi mesi. La sorpresa è stata naturalmente piena di gioia, anche se l'ha un po' velata di dolore la morte dello zio, il quale del resto da tanti anni non dava più notizie di sé ed era ormai considerato come un estraneo.

La «San Vincenzo»

E' accertata la perdita di sei uomini di equipaggio

Napoli, 23 febbraio.

La tragica vicenda della bilancella *San Vincenzo* si è conclusa con la perdita del suo equipaggio composto di sei uomini, e non quattro come in un primo momento si riteneva, ed è possibile ora precisare i particolari del sinistro. Il *San Vincenzo*, di proprietà di Chiano Moriello, da Monte di Procida, era partito alle 12 di martedì con un carico di mattoni, da Formia diretto a Bagnoli. Erano a bordo Enrico Scotto, autorizzato al comando, Michele Lubrano, Gennaro Mancini e altri tre uomini non ancora identificati, tutti di Monte di Procida.

Dalle 19 in poi forte vento e mare grosso ostacolarono la navigazione, tanto da indurre l'equipaggio a disfarsi di parte del carico. Poi l'imbarcazione, in seguito a un ciclone di grecale, perdette le vele e rimase disalberata. In quel frangente venne avvistata dal *Conte di Savoia*, partito da Napoli e diretto a New York, ma prima che il transatlantico organizzasse i soccorsi, sopraggiunse la petroliera *Laura Corrado*, del compartimento di Genova, comandata dal capitano Corrado Di Domenico, di Messina, e diretta a Kaifa. Considerato il pericolo, il capitano lanciò al *San Vincenzo* un cavo di otto pollici nuovo per stabilire il rimorchio, e invitò l'equipaggio a rifugiarsi a bordo della petroliera; ma essi non vollero abbandonare la propria nave. Pregarono però il capitano di ridurre la velocità, per consentire una navigazione più sicura alla bilancella; il capitano aderì.

Durante la notte il marinaio avvertì dei segnali che attribuì a una ulteriore richiesta di riduzione della velocità, che venne infatti diminuita a 5 miglia all'ora. Ma verso le 5,30 la vedetta notò che il *San Vincenzo* sbandava a destra, per cui informò subito il primo ufficiale. Poco dopo la nave si fermò, ma quasi contemporaneamente la bilancella veniva inghiottita dalle onde, per una falla apertasi nel vecchio scafo. Degli uomini che erano a bordo nessuna traccia.

TEATRI

«Re Cervo», di C. Gozzi al Carignano

La Compagnia dell'Accademia diretta da Silvio D'Amico, mette in scena quest'oggi, alle 15,15, per il «Sabato teatrale», e replica questa sera nella rappresentazione normale, *Re Cervo*, fiaba in quattro atti di Carlo Gozzi, con la regia di Alessandro Brissoni e commenti musicali del maestro Giuseppe Rosati. Anche quest'altro vario, attraente elegante spettacolo, per l'impeccabile interpretazione dei giovani e bravi attori e per la fantasiosa regia, ha ottenuto vivo successo a Roma, Milano, Lugano e Ginevra. Con le due rappresentazioni di domani, nelle quali verrà replicato *Re Cervo*, la Compagnia dell'Accademia si congederà dal nostro pubblico.

Nel Salone de «La Stampa»

Un trio di arpa viola e flauto

Alle ore 17 di oggi, nel Salone de *La Stampa*, avrà inizio l'annunciato concerto cui parteciperanno l'arpista signora Clelia Gatti Aldrovandi, il violista Giovanni Michieli e il flautista Silvio Clerici. Il programma comprende pagine di B. Marcello, G. S. Bach, G. F. Haendel, Nino Rota, C. Debussy. Il Salone s'aprirà alle 16 e si chiuderà all'inizio del concerto.

CRONACA

Cade dal primo piano

L'apprendista Carlo Cappello di Francesco, di 16 anni, abitante in via [illegible] 9, si trovava ieri mattina nello stabile di via Cernaia 28 dove sono in corso alcuni lavori di riparazione. Nel passare su un ponte provvisorio fatto di tavole in legno una di queste accidentalmente si rompeva e il Cappello cadeva dal primo piano. All'Ospedale Martini i sanitari gli riscontravano contusioni varie e la commozione cerebrale facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Una baruffa fra eredi

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

TORINO
Anno 74 Num. 48
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio [illegible] - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI. Italia, Albania, Impero [illegible] mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre [illegible]

FIOCCO ROSA ALLA REGGIA

Stanotte è nata una Principessa

L'arrivo della Regina Elena e del Principe di Piemonte a Napoli
Per tutta la giornata e fino ad ora tarda della notte una grande folla aveva sostato in Piazza del Plebiscito in attesa
Il pensiero di tutto il Popolo Italiano vicino alla regale culla

NAPOLI, 24 febbraio.

Alle ore 1,25 del 24 febbraio S. A. R. la Principessa di Piemonte ha dato felicemente alla luce una bambina.

AUSPICIO

La trepida gioia che dalla Reggia si diffonde e dilata in fausto annunzio a tutto il popolo italiano, e si ripercuote nelle terre imperiali d'oltremare, è una gioiosa affermazione di vita, proprio in un momento nel quale le ragioni stesse della vita trovano altrove una tragica minacciosa contraddizione. Ed è affermazione, questa, che riporta alla superficie quanto di più gentile e di più soave vibra nel profondo cuore del popolo nostro, cui i tempi possono avere imposto un'armatura di ferro ma anche questa vuol essere strumento di umana liberazione.

C'è però un elemento che dona al fausto evento un carattere inconfondibile: quello della comunione che unisce in un sentimento non dissimile se non eguale tutte le famiglie di cui il popolo italiano è possentemente vivo, alla Famiglia che la Provvidenza ha posto ai vertici del suo destino. Da questa gioia comune non ci sono diserzioni, non ci sono assenze. La Nazione che ha trovato da quasi due decenni la sua unità totale attraverso un formidabile sforzo rinnovatore del costume e degli istituti, trae da questa unità l'espressione schietta di un sentimento univoco, per cui ogni culla è una benedizione e una vittoria sull'avvenire che si fa sempre più certo e splendente, e il vagito che solleva gli echi della Reggia di Napoli giunge soave a tutti i cuori sin nei palazzi aviti che nelle case più remote degli agri pregni di promessa per le primavere e gli estati che verranno.

All'augusta Signora che per la terza volta conosce la sofferenza e la gioia sublimi della maternità, a Umberto di Piemonte che accoglie tra le Sue braccia di Principe e di Soldato la novella creatura del Suo sangue, ai Sovrani i quali raccolgono con trepido orgoglio il nuovo premio ed il nuovo frutto di una nobilissima ed esemplare vita che ha fatto della Famiglia reale lo specchio e l'esempio del popolo nostro, giungono così in quest'ora i voti della Nazione, unita alla Casa di Savoia in ogni sua vicenda, così da legare ad essa le glorie più pure del passato e le speranze più belle per il tempo che matura.

Garriscano oggi al vento tutte le nostre bandiere, si alzino al cielo tutti i nostri gagliardetti. L'Italia nuova trae dal lieto evento di Napoli un faustissimo auspicio per riaffermare la sua fede, proseguire la sua marcia.

LA NOTTE ALLA REGGIA

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 23 febbraio.

Sono le una di notte. Sono stato adesso in piazza Plebiscito: c'erano capannelli di gente, quieta, attenta: sono gli amatori dei minuti storici delle cronache regali. Quelli che pensano alla vecchiaia e che credono che sarà molto importante poter dire un giorno, come niente fosse: «Quella notte che nacque il Principe di ..., alle ore tante, a minuti tanti e tanti secondi, io c'ero, davanti alla Reggia. Era una notte splendida, piena di stelle...».

Esattamente alle quattro e otto minuti è finalmente trapelata dalla Reggia la fausta notizia che alle 1,30 la Principessa Maria aveva dato felicemente alla luce una bambina. Tutti i telefoni a Palazzo Reale erano bloccati e qualsiasi comunicazione con l'esterno era impossibile, perchè non si desse il caso che la fausta notizia fosse appresa prima da altri che dal Principe Umberto, il quale stava viaggiando sul treno che lo ha recato a Napoli alle ore 2,25 precise.

Appena il Principe è arrivato alla stazione, gli è stata subito data la notizia dal gentiluomo di servizio del lieto evento, che metteva festa nella Casa Regale. Il Principe si è mostrato lietamente commosso ed è salito quindi sulla prima delle tre automobili nelle quali hanno preso posto il Suo Primo Aiutante di Campo, generale Gamerra, e l'ufficiale di ordinanza maggiore Dusmet.

A grandissima velocità, precedute da una macchina staffetta della Questura della Real Casa, le tre macchine si sono dirette dalla stazione a Palazzo Reale e immediatamente il Principe si è recato nella stanza dove l'Augusta Puerpera Lo ha teneramente accolto.

Dopo circa venti minuti, con altra automobile, è arrivata alla Reggia S. M. la Regina Elena, accompagnata dalla Sua dama di servizio. Anche la Regina Elena si è immediatamente recata al capezzale della Nuora, con la quale si è compiaciuta per il felicissimo parto.

La notizia è stata immediatamente comunicata al Sovrano che si attende da un'ora all'altra.

Il Principe di Piemonte personalmente ha poi ordinato che fosse data comunicazione della notizia al Capo del Governo.

Intanto capannelli di nottambuli, che si erano attardati davanti alla Reggia, in attesa della lieta notizia, hanno improvvisato una manifestazione di gaudio. All'alba la città sarà svegliata dalle tonanti salve di artiglieria, che saluteranno il primo giorno della terzogenita dei Principi di Piemonte.

Nel pomeriggio la Principessa con la sua dama di servizio, contessa Spalletti, è stata distintamente scorta a passeggio nel giardino pensile. In via Cesario Console, che è una specie di gigantesco belvedere sulla massa della Reggia, c'erano anche fotografi dilettanti che hanno puntato le loro macchine, certo con molta buona volontà, non so se con pari fortuna. E c'erano anche signorine e forestieri e vecchi, dignitosi signori con binocoli. Questi hanno riferito che la Principessa parlava, che sorrideva, che non si appoggiava alla sua dama. Poi è rientrata.

Quando alle ore 17 ha avuto luogo la cerimonia consueta del cambio della guardia e sono arrivati i bersaglieri a rilevare il picchetto smontante, in piazza Plebiscito, in piazza San Carlo, davanti ai due ingressi c'era una folla fitta, vivace, che applaudiva. Anche stranieri: stranieri di tutti i Paesi, per i quali Napoli è diventata uno scalo di fortuna: e non erano i meno fervidi e i meno svelti a battere le mani.

Malgrado la trepida imminenza dell'evento felice, Maria di Piemonte anche oggi ha voluto essere ragguagliata sul plebiscito di festosi auguri giunti a Palazzo. Come sempre, le hanno fatto singolarmente piacere quelli che si accompagnavano o che annunziavano un'opera benefica fatta in auspicio del nascituro. Graditissimo è stato, ad esempio, il coincidente invio da parte di tre crocerossine bresciane: Antonia Toni Miotti, Igia Koelli Pellegrini, Maria Luisa Pasi, di un bel gruppo di indumenti di lana lavorati per i nostri soldati: guanti, sciarpe, calze. Anche oggi ha promesso a mezzo della sua dama che una delle prime visite che essa farà sarà all'Asilo Romano delle suore calasanziane, che accoglie i figli degli uomini più squallidi del mondo: i bimbi dei carcerati. E passerà il suo sorriso fra quella povera prole e, come al solito, si lascerà dietro una scia di grazia e di pratico bene e di generoso aiuto.

Messaggi sono anche venuti dalle masserie rurali di Venosa e c'era scritto su uno: «Evviva il Principe di Venosa!».

Ore 4,45.

In questo momento, al filo di acciaio teso sul grande Stemma Sabaudo, che sovrasta il portone d'onore della Reggia, è stato appeso il fausto nastro bianco.

Il peso della Neonata è di 4 chilogrammi.

La bella Principessina è venuta alla luce alle ore 1,25 precise e il Sovrano ha stabilito che Le siano imposti per primi i nomi di Maria Gabriella.

Attilio Crepas

L'appartamento dei Principi di Piemonte al Palazzo Reale di Napoli, visto dai portici della Basilica di San Francesco da Paola.

Il riscaldamento

I Consigli delle Corporazioni potranno autorizzare a ridurlo o a cessarlo prima della data consuetudinaria, se necessario

Roma, 23 febbraio.

In qualche città, specialmente nell'Italia settentrionale, in considerazione del rigore dell'inverno, non era stato possibile posticipare il periodo di inizio del riscaldamento come il Ministero delle Corporazioni aveva disposto con circolare del 9 novembre scorso, in luogo di autorizzare un aumento dei canoni.

Esaminata la situazione derivata da tali circostanze, il Ministero delle Corporazioni ha già disposto che, ove le difficoltà in cui si dibattono i proprietari e le imprese di riscaldamento effettivamente lo richiedessero, i Consigli provinciali delle Corporazioni, presi gli accordi opportuni con le organizzazioni interessate, potranno autorizzare gli interessati a ridurre ambito la temperatura massima di riscaldamento, o a far cessare il riscaldamento stesso un congruo numero di giorni prima della data consuetudinaria, ovvero a concordare altri criteri che, comunque, non implichino l'imposizione di un aumento del canone di riscaldamento finora corrisposto dagli utenti.

Il «Foglio di Disposizioni»

I nuovi vice-presidenti delle Corporazioni del mare e dell'aria e delle comunicazioni interne

Roma, 23 febbraio.

Il *Foglio di Disposizioni* n. 85 del Segretario del P.N.F. reca:

1) Presi gli ordini dal Duce, ho designato il fascista Medaglia d'oro Luigi Rizzo di Grado quale vice-presidente della Corporazione del mare e dell'aria, in sostituzione del consigliere nazionale Giovanni Pala.

2) Presi gli ordini dal Duce, ho trasferito il consigliere nazionale Giovanni Pala, quale vice-presidente, dalla Corporazione del mare e dell'aria alla Corporazione delle comunicazioni interne, in sostituzione del consigliere nazionale Giuseppe Bleiner.

3) Presi gli ordini dal Duce, ho designato il fascista Paolo Pedani quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione della previdenza e del credito, in sostituzione del consigliere nazionale Filippo Ungaro.

4) Presi gli ordini dal Duce, ho designato il fascista Dino Gardini quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione della meccanica, in sostituzione del consigliere nazionale Gino Zuccarelli.

5) Presi gli ordini dal Duce ho designato il fascista Flaminio Ginnasi quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione della ortoflorofrutticoltura, in sostituzione del consigliere nazionale Michele Tanzini.

Con altro *Foglio di Disposizioni* il Segretario del P.N.F. comunica: Dal 25 febbraio al 5 marzo XVIII avrà luogo in Roma, al Foro Mussolini, un corso di aggiornamento sportivo e militare per i capi-ufficio ginnico-sportivo dei Comandi Federali della G.I.L.

Un messaggio al Vicerè dal Capo di S. M. della Milizia

Roma, 23 febbraio.

Si ha da Addis Abeba che il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha inviato al Vicerè il seguente telegramma:

«*La Guardia armata della Rivoluzione, fiera per il Vostro augusto riconoscimento, saluta i Labari della I e III Legione, da Voi decorati al valor militare, pronta a rinnovare, nel nome del Duce e per la gloria di Casa Savoia, l'eroismo dei Legionari di Roma*».

Il Vicerè ha comunicato col suo vivo compiacimento il telegramma al luogotenente generale Passerone, comandante della Milizia dell'A.O.I.

Il Principe di Piemonte al Centro Studi Motorizzazione

Roma, 23 febbraio.

S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a visitare il Centro studi motorizzazione del Ministero della Guerra in viale Pinturicchio.

Al termine della visita l'augusto Principe ha espresso il suo alto compiacimento.

La popolazione del rione ha fatto al Principe una calorosa dimostrazione.

Intimazioni da ogni parte ai paesi scandinavi

Berlino, 23 febbraio.

L'attenzione si concentra su Copenaghen, non già tanto come fatto politico diplomatico in sè, dal quale la stampa tedesca ha già detto non esservi nulla di sensazionale e di decisivo da attendersi, ma per la eco preventiva di stampa che l'imminente, e certo poco spensierato fin di settimana dei tre Ministri degli esteri scandinavi sembra destare nelle capitali occidentali; eco che si infittisce e si eleva di tono ogni momento di più a mano a mano che le ore si avvicinano all'incontro, fin ad assumere un evidente carattere intimidatorio.

In cerca di basi di appoggio

Tutti i telegrammi ed i rapporti di stampa che arrivano così da Copenaghen come da Stoccolma ai giornali di Berlino segnalano infatti una crescente agitazione nelle capitali scandinave, in forza di una serie di voci e di asserite informazioni che da tutte le parti concentricamente si fanno piovere sui giornali dei tre paesi, voci tutte evidentemente intese a diffondere l'atmosfera della conferenza imminente, la preventiva convinzione che il terreno della neutralità sia un terreno di fatto intenibile come del resto dal punto di vista del diritto insostenibile.

Ma quel che fra queste voci capziose e suggestive informazioni più vivamente trapela e che forma il substrato di tutto e deve nelle intenzioni dei propalatori costituire il mezzo più persuasivo e meno indiscutibile di queste pressioni, è l'appena celata ma niente affatto nascosta deliberata volontà dell'Inghilterra di passar sopra senza riguardo alcuno al diritto di queste neutralità qualora ve ne sia bisogno per la «ragione» — si capisce — e per l'«umanità» che l'Inghilterra identifica per la sua guerra. Se — è questa la generale informazione che dalla stampa scandinava viene riflessa in tutte le corrispondenze berlinesi — se l'attitudine della Norvegia, come conclusione dell'incidente dell'*Altmark*, non sarà quale sola l'Inghilterra potrebbe ritenere «ragionevole», se cioè la concessione di diritto a cui Oslo (e chi parla così a Oslo vuol farsi intendere anche a Stoccolma ed a Copenaghen) mostrerà di attenersi non sarà «quale, a detta di Chamberlain, l'Inghilterra la intende», l'Inghilterra da ora in poi puramente e semplicemente non si riterrà più tenuta a rispettare le acque territoriali della Norvegia e manometterà sistematicamente la neutralità di questo paese come di fatto e di diritto non più esistente; ciò che — notano però taluni giornali norvegesi — singolarmente coinciderà con quella richiesta di Londra a Oslo, alla vigilia della guerra, di una così lata interpretazione della neutralità delle sue acque a cui Oslo si rifiutò e che avrebbe fatto delle coste norvegesi nient'altro che una serie di basi di appoggio per la guerra britannica.

Quello che non si ritenne allora — nota la stampa tedesca — lo si vuol prendere oggi. I giornali tutti del Reich osservano come non vi fosse da attendersi diversamente, e queste forme di pressione violenta, quali si profilano alla vigilia della conferenza neutrale di Copenaghen, non fanno, in sostanza, che confermare la programmatica metodicità a cui l'incidente di Jössing rispondeva e che l'opinione tedesca denunciò subito. A queste forme acute di pressione appartengono poi del resto e sono forse ancor più pericolose, anche quelle che si danno l'aria di tenere ad un camuffamento di un'apparenza di diritto, lasciando per esempio intravedere alla societaria Norvegia che l'Inghilterra intenderebbe, per la soluzione del grave incidente, rivolgersi alla Società delle Nazioni; minaccia con la quale si intende unicamente suscitare nella atmosfera dell'imminente conferenza l'impressione di un'assoluta tranquillità e la convinzione del buon diritto britannico.

Si rivede l'articolo 16

Fra questi tentativi di sopraffazione pseudo-giuridica, forse più pericolosi di quelli che si richiamano soltanto alla forza, è poi da annoverare per i giornali tedeschi anche un articolo che viene oggi segnalato dall'ex-ministro della guerra, Hore Belisha, nel quale si allarga la questione al di fuori e al di là dell'abuso di acque territoriali neutrali fino a quel diritto di passaggio di cui parla lo statuto della Società delle Nazioni. E si ricorda cioè alla societaria Norvegia, membro della Società delle Nazioni, l'esistenza dell'art. 16 il quale, come si sa, fa obbligo ai membri dell'istituto di prestarsi al diritto di passaggio in caso di azione solidale; e l'azione solidale in questo caso sarebbe data dalla nota deliberazione della Società delle Nazioni per gli aiuti alla Finlandia anche se — osservano i giornali tedeschi — a quella deliberazione gli Stati scandinavi hanno opposto le loro riserve; ma è qui — si aggiunge — che l'Inghilterra ancora una volta applica puramente e semplicemente la sua magica formula come l'Inghilterra intende».

Per quanto riguarda in genere le difficoltà gravi della navigazione dei neutrali, che anche l'altro giorno hanno fatto oggetto delle lagnanze del Ministro degli esteri svedese, Günther, alla vigilia di Copenaghen, la *Corrispondenza Politico Diplomatica* e con essa tutta la stampa tedesca, risponde oggi osservando ai neutrali come essi non debbano dimenticare che la Germania su una cosa non può assolutamente transigere: e cioè sulla sua volontà assoluta di rivolgere contro l'Inghilterra stessa, quell'arma del blocco che l'Inghilterra ha creduto di potere mortalmente puntare al cuore della Germania. Purtroppo i neutrali debbono ritenere che le acque attorno all'Inghilterra altro non sono se non un micidiale campo della morte: essi farebbero bene — così fa eco la stampa tedesca alla ufficiosa agenzia — a imitare l'America che ha diffidato le acque inglesi alla propria navigazione.

Giuseppe Piazza

Severo riserbo a Oslo

Oslo, 23 febbraio.

I giornali osservano il massimo riserbo per quel che concerne la prossima riunione dei ministri degli esteri scandinavi che avrà luogo sabato e domenica a Copenaghen. L'ordine del giorno della riunione non è stato ancora fissato ma si discuterà, principalmente, sulla guerra marittima e si tenterà di giungere ad un'ordinamento comune onde alleviare le difficoltà dei Paesi neutri nel campo marittimo. I ministri studierebbero provvedimenti di coercizione indiretta per impedire i soprusi dopo che l'esperienza ha dimostrato l'inanità delle proteste e l'impossibilità di una azione di difesa in mare aperto da parte delle navi neutre. Gli Stati scandinavi non intenderebbero prendere in considerazione nè minacce nè allettamenti da qualunque parte essi vengano. *(Stefani).*

La nave ammiraglia «Nelson» danneggiata da una mina?

La notizia pubblicata a Berlino

Berlino, 23 febbraio.

Il *D.N.B.* comunica:

«*La nave da battaglia ammiraglia Nelson della «Home Fleet» fu messa fuori combattimento — secondo quanto scrive stasera con grande rilievo il Voelkischer Beobachter — alla metà di dicembre dallo scoppio di una mina*».

La notizia, che il giornale riceve dal suo corrispondente di Amsterdam, è concepita in questi termini:

«*Soltanto ora una notizia ci viene confermata che fu già narrata a bassa voce da qualche tempo e che concerne la nave ammiraglia Nelson di 35 mila tonnellate, varata nel 1925. Alla metà di dicembre 1939 una nave di linea fu rimorchiata gravemente danneggiata in un piccolo porto inglese e, malgrado gli sforzi fatti per mantenere il segreto, si venne assai rapidamente a sapere in quella regione che la nave rimorchiata non era altro che la Nelson che aveva urtato in una mina. I danni subiti erano talmente gravi che non potè proseguire il suo viaggio. Vennero fatte sul posto le riparazioni necessarie e soltanto dopo due settimane la nave potè essere rimorchiata in un cantiere dell'Inghilterra meridionale. I danni subiti dalla nave, che è tuttora in cantiere, furono sempre tenuti celati e fu imposto un obbligo speciale di silenzio a tutti coloro che avevano veduto la nave danneggiata*».

Il fronte del Caucaso

L'esercito di Weygand e le esitazioni della Turchia

Quali sono le forze in preparazione in Siria e in Egitto - Il generalissimo ha fretta, ma Parigi non pare ancora persuasa

DAMASCO, febbraio.

Il vecchio ambizioso intraprendente e brillante Weygand, Generalissimo delle forze alleate dell'esercito del Levante, ha spiccato il volo dal suo Quartier Generale di Siria per Ankara e per il Cairo. Ankara e il Cairo vengono considerati i due piloni laterali del ponte strategico militare anglo-francese del medio Oriente e dell'Oriente mediterraneo. Agli ordini diretti del Generalissimo si trovano in territorio siriano non più di 170 mila soldati, per tre quarti coloniali, che costituiscono il nucleo di quell'esercito mobile, preventivato sino ad un milione di uomini, che dovrebbe, secondo l'opinione degli strateghi orientali, decidere della guerra in corso appiccando il fuoco alle spalle del nemico mediante un'azione difensiva e offensiva nei Balcani o nella Transcaucasia. Al preventivato milione di uomini si arriverebbe così: 200 mila franco-coloniali, 200 mila « britannici » levantini arabi indiani australiani e neozelandesi, 80 mila inglesi in gran parte specializzati e 500 mila turchi.

Il giuoco delle forze

Weygand s'è recato ad Ankara a fare il misterioso. S'è incontrato col capo dell'esercito turco, Maresciallo Fevzi Ciakmak che, insieme a Ismet Inenu, ha in mano la Turchia. Vi ricevette cordialissime accoglienze, soprattutto perchè portava da Beirut un treno di lingotti d'oro per 15 milioni di sterline. Gli Alleati avevano ritenuto necessario inviare, senza ulteriori indugi, questi 15 mila aurei lingotti per prevenire certe possibili esitazioni dei Turchi non interamente sottratti alla [illegible] dei colpi di scena del pericoloso von Papen, il quale in cuor suo si ostina a non darsi ancora vinto. I Turchi sono rimasti assai impressionati dagli accordi di piena collaborazione economica russo-tedesca e prevedono imminenti intese militari e organizzative tra Berlino e Mosca. I Turchi preavvertono con sgomento la pressione di un complesso di 300 milioni di uomini, dal Reno alla Manciuria, sul Mar Nero. In queste terre del medio Oriente si è portati a considerare Russi e Tedeschi, ormai, sullo stesso piano, perchè, sia che i Russi finiscano per mettersi agli ordini di Berlino, sia che i Tedeschi — e questo è quasi da escludersi — finiscano per mettersi agli ordini di Mosca, fin da ora una cosa appare certa: che la massa umana e le sterminate risorse naturali della Russia disporranno del cervello tedesco.

Dei Russo-Tedeschi si ha paura nell'Asia sud-occidentale. Son paesi, questi, che vanno di preferenza col più forte. E qui si guarda al più forte militarmente. Finora gli Alleati anglo-francesi sono riusciti a dare l'impressione d'essere i più forti, da queste parti, esagerando a bella posta le cifre del loro cosidetto esercito di manovra del Levante. Ma le impressioni potrebbero modificarsi, tanto più che agli occhi dell'Oriente la Germania di Hitler appare sempre in piedi col suo esercito intatto, nonostante che la propaganda democratica la avesse data per perduta e sfasciata entro l'inverno. E i popoli e gli uomini di governo del Levante constatano e riflettono. Andando avanti di questo passo gli Alleati rischiano di perdere delle posizioni. Già la posizione di avantaggio è diminuita pei Tedeschi nei Balcani (petroli romeni, conferenza di Belgrado). Carte migliori potrebbero domani capitare in mano tedesca anche nel giuoco a denti stretti che von Papen conduce ad Ankara. Egli è già riuscito a condurre in porto un accordo commerciale. D'altra parte l'Iran, politicamente antibolscevico, economicamente e quindi per ragioni di vita non può staccarsi dal sistema russo-tedesco da cui commercialmente dipende e in cui è incastrato.

A [illegible] militarmente i Turchi circa il più forte, gli Alleati hanno mandato appunto Weygand in visita ad Ankara, facendolo andare poi al Cairo alla vigilia dello sbarco a Suez — tanto sbandierato — dei primi contingenti di truppe australiane e neozelandesi. Tutto questo al fine di accrescere quel prestigio militare in Oriente di cui gli Anglo-Francesi avevano ed hanno bisogno per rendere effettive e meglio per far apparire effettive l'« assistenza » alla Turchia associata e la « garanzia » alla Grecia e alla Romania.

L'offerta dei petroli di Baku

Oltre alla potenza militare e al treno carico d'oro, gli Anglo-Francesi hanno presentato ai Turchi nuove promesse di compensi territoriali. Tra le nuove promesse c'è quella di dare alla Turchia, a guerra ultimata e vinta, l'attuale territorio sovietico dell'Azerbaigian, ricco dei ben noti petroli di Bacù, che verrebbero amministrati da capitale in prevalenza anglo-francese. In tal modo la Repubblica fondata da Kemal vedrebbe estendersi i propri confini sino al Caspio, attraverso la Transcaucasia. E non senza titoli poichè nell'Azerbaigian la razza turca è tuttora prevalente. Nel contempo gli Anglo-Francesi verrebbero a conseguire il duplice vantaggio, a guerra ultimata e vinta, di compensare l'associata e deviare l'espansionismo nazionalista turco dai loro domini imperialistici petroliferi del medio Oriente indirizzandolo a nord e ad oriente contro il colosso slavo, eterno nemico dell'Inghilterra in Asia.

I Turchi però, se pur compiacenti, si mostrano restii alla pressione interventistica franco-britannica. Essi, a meno di non essere forzati a reagire ad una aggressione o a prevenirla, non intendono entrare in guerra con la Russia, anzi per meglio dire coi Russo-Tedeschi, [illegible] che gli Stati Maggiori francese e inglese s'industrino a dimostrar loro che con l'aviazione e la marina alleate sulle coste turche del Mar Nero, nulla ci sarebbe da temere per la difesa ma tutto da guadagnare nell'offesa. Naturalmente il povero fante, la carne da cannone, dovrebbe esser fornito in prevalenza dalla Turchia. Si sa ancora che il Comando alleato fa assegnamento su una rivolta antisovietica, al momento buono, delle differenti popolazioni delle varie repubblichette caucasiche, ma la Turchia, alla sua volta, teme sollevazioni dei Curdi tra i quali è stata accertata una recentissima infiltrazione di agenti sovietici di religione musulmana.

Dove i Turchi, e per essi soprattutto Saragioglu, sono venuti di buon animo incontro ai desideri franco-inglesi è stato nel tentativo d'agganciamento della Bulgaria. Che Turchi e Bulgari vadano d'accordo, o almeno ritirino — come hanno ritirato — le rispettive truppe dalle frontiere è nell'interesse turco riguardo alla sicurezza degli Stretti, ma è altresì e assai più nell'interesse franco-inglese. I Bulgari però, a quanto qui s'informa, non s'accontenterebbero di veder tutta la loro produzione accaparrata dalle lucenti sterline, in conformità al sistema di guerra economica del « comperare tutto » instaurato da Londra, ma rimarrebbero fermi sulle loro richieste territoriali.

Un motore ogni tre uomini

Alla visita di Weygand ad Ankara è seguita quella al Cairo, dove è stato ricevuto con gli onori che andavano tributati al Comandante Supremo delle forze alleate di terra del Levante. (Per mare e nell'aria i Comandanti Supremi sono inglesi). C'erano, a riceverlo, il Generale Sir Archibald Wavell che comanda le forze britanniche di terra del medio Oriente dal Nilo al Tigri, il Maresciallo dell'Aria Mitchell che da Eliopolis comanda le forze aeree britanniche del medio Oriente, il Gen. Wilson comandante delle truppe inglesi in Egitto e molti altri ufficiali superiori inglesi. E poichè non va dimenticato che il Cairo si trova in territorio dello Stato cosidetto indipendente dell'Egitto, a dare il benvenuto a Weygand c'era anche, quantunque ultimo dopo i Generali inglesi, il Capo di S. M. dell'esercito egiziano, Ferik Aziz Alì Masri pascià. Il Generalissimo ha passato in rivista le truppe inglesi, indiane ed egiziane e quindi ha ispezionato alcune opere del sistema di fortificazioni che, su parere di tecnici francesi ultimamente recatisi sui luoghi, è stato in parte modificato e perfezionato. Cosicchè, si afferma, l'Egitto da occidente non ha nulla da temere, ben protetto com'è. Gli ufficiali e gli esperti al seguito di Weygand hanno avuto modo di intendersi pienamente coi colleghi inglesi (ed egiziani per modo di dire) e i giornali arabi hanno tenuto a sottolineare l'importanza di tali contatti.

Weygand s'è compiaciuto dell'alto grado di « motorizzazione » e d'addestramento dei reparti inglesi i quali, da dieci mesi a questa parte, consumano giornalmente tonnellate di carburante e logorano centinaia di camionette *Ford*, *Chevrolet* e *Morris* per esercitarsi senza sosta alla marcia sul deserto, sabbioso o petroso che sia. Benzina e motori non mancano. L'Inghilterra è ricca e paga. Nelle Divisioni motorizzate inglesi in Egitto — e tutti i reparti si « motorizzano » — si conta in media un motore ogni tre, ogni quattro uomini al massimo.

Weygand s'è pure compiaciuto dei reparti indiani che stanno « motorizzandosi » sulle sabbie ai piedi delle Piramidi, e s'è compiaciuto anche dell'esercito egiziano che, sotto i moltissimi istruttori inglesi, ufficiali e sottufficiali, ha compiuto passi da gigante e si presenta ora per buona parte motorizzato e modernamente armato. Infine Weygand s'è compiaciuto dei reparti di « britannici » del Levante che si trovano nei campi di istruzione d'Egitto, elementi maltesi greci ebrei turchi armeni provenienti in gran parte dai centro d'arruolamento di Cipro e della Palestina. (In Palestina, oltre a due Divisioni inglesi, si trovano i volontari sionisti molti dei quali pretendono diventare aviatori di un'aeronautica militare dell'Eretz Israel, con apparecchi americani, ai servizi dell'Impero britannico. Quasi si trattasse di un Dominion sionista! Si può immaginare la reazione degli Arabi).

Australiani e neozelandesi

Weygand, Generalissimo, s'è compiaciuto della qualità e della quantità delle truppe in Egitto: tre Divisioni inglesi, di cui due motorizzate; una Divisione e mezza di indiani; 35 mila egiziani di cui una Divisione completamente motorizzata; e molto materiale. Non ancora erano arrivati i primi contingenti di Australiani e di Neozelandesi, gli Anzacs, al comando del Gen. Sir Thomas Blamey i primi, del Gen. Freyberg i secondi. Essi sono sbarcati sul Canale all'indomani della partenza di Weygand, e sono stati ricevuti con pompa magna. C'era anche Eden, venuto espressamente da Londra con un messaggio del Re. Gli Anzacs sono stati distribuiti tra i campi dell'Egitto e della Palestina, dove riceveranno l'istruzione militare prima di essere inviati al fronte d'occidente o d'oriente. Altri Australiani, e molti, seguiranno a questi primi. Si ricorda che durante la guerra del '14-'18 Australia e Nuova Zelanda dettero alla guerra oltre mezzo milione di uomini, molti dei quali s'immolarono nella catastrofica impresa di Gallipoli.

Si dice che queste truppe australiane, una volta istruite, proseguiranno per la Francia, a meno che le esigenze di una guerra d'oriente non le trattengano dove sono o le chiamino altrove. Va detto per incidenza che pure molte reclute inglesi sono attese in Egitto e in Palestina, direttamente dalla madrepatria, per seguire quaggiù, sotto un cielo ideale, il periodo di istruzione militare.

Weygand, prima di lasciare l'Egitto, ha avuto un lungo colloquio col collega Wavell, il quale, tra l'altro, gli ha riferito sulla sua ispezione nel sud della penisola arabica e nel Golfo Persico. Il Gen. Wavell da Aden s'era recato nel mese scorso a Gibuti, dove, accompagnato dal vice-Maresciallo dell'Aria Reid, comandante la base di Aden, e ricevuto dal Governatore Deschamps e dal Comandante francese della regione, aveva ispezionato quei posti di frontiera.

Weygand è ora rientrato a Beirut, soddisfatto ma non troppo. Le sue insistenze a Parigi per ottenere rinforzi metropolitani francesi hanno sortito magri risultati. Gamelin non vuole sfornire le frontiere occidentali, nè può sguarnire ulteriormente il Nordafrica donde notevoli effettivi sono già stati inviati in Siria. Weygand però persiste nella sua convinzione che con una decisa azione militare in Oriente si arriverebbe entro l'anno a quella « pace francese, pace completa che assicurerà almeno un secolo di tranquillità » di cui egli ha parlato al Cairo. Weygand, da ottimo stratega e organizzatore quale è, vorrebbe spicciarsi. Il momento in Oriente, secondo lui, sarebbe oggi propizio all'iniziativa degli Alleati. Il tempo invece andrebbe a vantaggio degli avversari. Occorre soprattutto approfittare della buona disposizione, oggi, dei Turchi, e servirsene. Domani — come abbiam rilevato più sopra — certi indirizzi politici potrebbero subire mutamenti. Weygand sostiene che bisogna agire subito e non lasciare che il delineantesi blocco economico e militare tedesco-russo provochi delle reazioni a sè favorevoli nell'Europa del sud-est e nell'Asia del sud-ovest. Occorre — insiste il Generalissimo francese — non perdere in Oriente quel prestigio del più forte che ha valso agli Alleati una Turchia « associata » e una Grecia e una Romania « garantite ». Non basta lo « sbandieramento » dei rinforzi australiani nel medio Oriente. Questi arrivano a diecimila alla volta, da 10 mila miglia lontano. I soldati russi e tedeschi invece stanno lì a milioni e vicini, proprio vicini, sul Caucaso, nel Mar Nero, nei Balcani.

Weygand ha fretta, e dal suo punto di vista non ha torto. Ma gli uomini che dirigono le faccende a Londra e a Parigi possono non essere del parere del Generalissimo.

Alo

Tregua di polemiche fra Ungheria e Romania

Rilievi ufficiosi sulla politica di pace e di chiarificazione seguita dall'Italia

Budapest, 23 febbraio.

C'è stata, ed ha certamente ancora valore, una specie di armistizio debitamente concertato fra i due governi interessati nelle polemiche di stampa ungaro-romena. Ce lo fa sapere un giornale serale, il *Magyarorszag*, solitamente ispirato. Sotto un titolo che non può a meno di attirare subito l'attenzione — « Il prof. Jorga e l'armistizio » — il citato foglio afferma che l'ex-presidente del consiglio e noto storico, polemizzando con i giornali ungheresi a proposito delle minoranze magiare in Transilvania, è contravvenuto ad una specie di tregua entrata in vigore il 10 corrente. Gli scritti ai quali Jorga risponde datano dal 13 del mese: quindi non sarebbe la stampa di Budapest venuta meno ai patti, bensì quella romena.

A proposito del viaggio in Italia del capo della gioventù romena, l'organo del ministero degli esteri, il *Pester Lloyd*, dopo aver constatato che gli avvenimenti politici del sud-est europeo convergono verso un unico centro, l'Italia, scrive che quanto più pericolosamente la vita del continente è sconvolta dalla guerra, tanto più evidente appare la funzione d'ordine e di sicurezza nonchè di chiarezza della politica italiana.

«Sin dall'incontro di Venezia — prosegue il giornale — apparve chiaro a tutti che la linea del nuovo sviluppo nell'Europa sud-orientale sarebbe stato garantito in misura efficace da Roma la cui politica, anzi il suo significato, è stato da anni perfettamente valutato dall'Ungheria. Anche la conferenza di Belgrado ha dimostrato agli osservatori obiettivi che gli Stati ad essa partecipanti erano a giorno dell'influenza dell'Italia per gli sviluppi generali in queste regioni. Se vi era uno Stato in cui poteva apparire difficile armonizzarsi con la politica italiana in questi momenti, questo Stato era certamente la Romania. Ora si deve registrare, e con soddisfazione, che un rappresentante della vita politica romena si è recato a Roma e che tale viaggio ha potuto essere considerato come la dimostrazione di un affiancamento all'Italia.

« Non sappiamo fino a qual punto i dirigenti la politica romena intendano seguire tale via. E' certo che l'adattamento potrà essere considerato pieno e completo soltanto quando esso corrisponderà all'osservanza dei noti principii fondamentali della politica italiana. L'Italia tende a evitare l'estensione del conflitto in questa zona e alla creazione, sia qui che nel quadro della politica europea, delle condizioni preliminari di un più felice e stabile ordine di pace sulla base degli ideali di equità e di giustizia. Per tutti gli Stati di queste regioni deve apparire chiaro che sarebbe estremamente imprudente aderire ad un indirizzo che non tenga conto o si opponga ai principii fondamentali della politica dell'Italia ».

Concludendo, l'organo ufficioso ammette che una politica lungimirante come quella fascista va seguita e compresa in tutto il suo ampio significato e valore. L'atteggiamento romeno e la linea di condotta dell'Italia devono in sostanza apparire nella giusta luce, così come il giornale ha voluto realisticamente prospettarla. Va notato che questa precisazione non manca di un certo significato che a nessuno può sfuggire.

Questa sera i dispacci delle agenzie danno nuovi particolari sulle misure militari adottate dalla Turchia dove, secondo alcuni, sarebbe stata proclamata la mobilitazione generale. Comunque, da oggi le linee telegrafiche e telefoniche sono parzialmente interrotte funzionando soltanto per lo Stato e per i diplomatici. Già da stamane la stampa di qui segnalava che sui diversi fronti dell'immediato oriente le misure militari erano in pieno corso di attuazione.

Una notizia da Bucarest secondo la quale tecnici tedeschi creerebbero in Romania una nuova grande raffineria e che allo scopo la Germania si accingerebbe ad acquistare il terreno, viene ampiamente riferita. Ciò potrebbe, si crede, riacutizzare la lotta tra tedeschi e alleati in un prossimo futuro.

Si ha inoltre notizia che Clodius, direttore degli affari economici al Ministero degli Esteri del Reich, si trova nuovamente a Bucarest e che probabilmente sarà raggiunto dal dott. Schacht, il quale starebbe per intraprendere un giro attraverso le capitali balcaniche.

B.

Benzina sintetica in Germania e Gran Bretagna

L'Inghilterra e la Germania sono i due grandi Paesi carboniferi europei. La produzione annua della prima si avvicina ai trecento, della seconda supera i duecento milioni di tonnellate. Ma la prima non dispone, nell'isola, di pozzi petroliferi e la seconda ha una estrazione limitata, inferiore ad un milione di tonnellate. Di fronte alle possibilità di estrarre combustibile liquido dal carbone, diverse sono state le reazioni nei due Paesi.

Il Reich, in conformità alle direttive autarchiche dell'economia Nazionalsocialista, ha rapidamente sviluppato la fabbricazione della benzina sintetica. Nel 1937, la produzione è stata di 950 mila tonnellate; nel 1938, di 1,2 milioni; nel 1939 — cifre approssimative — 1,9; nel 1940 si dovrebbero superare 2,5, per raggiungere nel 1941 almeno 3,5 milioni di tonnellate, cioè il 50 per cento del fabbisogno normale.

Da un punto di vista strettamente economico, la produzione di benzina sintetica non è redditizia, perchè il prezzo di quella minerale è sensibilmente inferiore. Ma di fronte al problema dell'indipendenza, almeno parziale, dei rifornimenti esteri, quello dei costi ha importanza secondaria; infatti, secondo notizie della Neue Zürcher Zeitung, in Germania si prepara a stabilizzare questo ramo della sua industria. La maggiore preoccupazione dipende dalla distribuzione geografica di una parte importante di queste imprese che si trovano nel bacino carbonifero renano, sono esposte a eventuali attacchi aerei franco-inglesi.

Il problema della benzina sintetica è stato molto discusso anche in Gran Bretagna, dove è prevalso il principio economico. La produzione rappresenta in Inghilterra una percentuale minima rispetto al consumo; più rilevante, invece, quella di olii pesanti e di altri speciali carburanti liquidi. Il Comitato per la difesa dell'Impero, ha dato — prima dello scoppio della guerra — il parere che un grandioso sviluppo di questo settore industriale non avrebbe assicurato i rifornimenti e avrebbe aumentato i pericoli degli attacchi aerei.

Come nel passato, il Regno Unito continua a ricevere il petrolio dal vicino e medio Oriente e dall'America Centrale, del Nord e del Sud. La sicurezza dei trasporti è naturalmente legata al maggior o minor controllo delle comunicazioni marittime da parte dell'Ammiragliato.

Un discorso rivelatore

Belisha insiste sull'urgenza di affrontare la Russia

Londra, 23 febbraio.

L'ex ministro della guerra Hore Belisha ha parlato stasera ai suoi elettori a Devonport. Il suo discorso è apparso a parecchi sensazionale, benchè non inatteso, dato che egli ha ripetuto parecchi punti già scritti domenica scorsa nel settimanale *News of the World*.

Come si ricorderà, l'articolo dell'Hore Belisha era stato abbondantemente tagliato dalla censura ufficiale: il settimanale, con una procedura senza precedenti in Inghilterra durante il presente conflitto, aveva lasciato al posto dei tagli delle righe in bianco, rivelando il numero di righe tagliate dal censore. Il giorno dopo il *Times* scrisse un articolo editoriale, contenente apprezzamenti e consigli di maggior prudenza all'indirizzo di Belisha, nonchè larvate minacce circa le sorti dell'avvenire politico di lui. Una vivacità, insomma, che, dato lo stile abitualmente pacato ed indiretto dell'autorevole quotidiano conservatore, è sembrata aggressività.

Belisha ha fatto presente anche stasera, in un ambiente dove non c'erano censori con il lapis blu, l'assoluta urgenza — per la Gran Bretagna e per la Francia — di « lanciare il proprio peso per mare, aria e terra nella lotta finlandese contro la Russia ». Egli ha detto: « Il rischio di aiutare la Finlandia può essere grande, ma il rischio di non aiutarla può essere ancora più grande, dato che quell'eroico paese non sta combattendo soltanto per sè, ma sta difendendo le soglie della civiltà... Noi non possiamo sperare di vincere la guerra perchè la nostra causa morale è migliore; magari fosse così! Il fato dei cechi e dei polacchi distrugge questa illusione. Noi vinceremo soltanto perchè ci mostreremo come i più forti e i più decisi. Un'azione decisiva, opportuna e ben organizzata abbrevierebbe la durata della guerra ».

Naturalmente questo discorso di Belisha ha un'importanza ben maggiore che non quella di una mera espressione di vedute personali; secondo parecchi interpreti, l'insistenza manifestata dall'ex ministro nel voler dichiarare la guerra all'Unione Sovietica e le reazioni prontamente determinatesi contro di lui da parte della censura ufficiale e del più importante quotidiano conservatore, dimostrano quali siano state veramente le famose e misteriose ragioni che condussero al conflitto fra Downing Street, le autorità militari da una parte e l'allora ministro della guerra dall'altra, ragioni che Chamberlain in Parlamento si rifiutò di delucidare.

La rivelazione importante, insomma, non consisterebbe oggi nelle opinioni personali del signor Belisha, che sono ormai quelle di un qualunque parlamentare, quanto in quelle del governo: la reazione incontrata ufficialmente da Belisha dimostra infatti che il governo britannico giudica almeno come immatura una azione di intervento immediato contro la Russia; se questa prudenza ufficiale si mette al confronto con la libertà concessa a tutta la stampa nel prevedere mosse in direzione sia della Russia artica che di quella caucasica, e soprattutto con i movimenti navali oltre la Scandinavia e terrestri nel medio oriente, la logica elementare non può non condurre ad una conclusione: che, cioè, Londra spera ancora di poter ottenere qualche cosa dalla Russia, anche senza guerra; che però ha ormai rinunciato al metodo blando delle conversazioni economiche, ricorrendo a quello più energico e non ancora superato delle pressioni diplomatiche, delle minacce di stampa e delle concentrazioni militari.

L. R.

I prezzi aumentano

A Parigi si chiedono provvedimenti

Parigi, 23 febbraio.

Il presidente del Consiglio generale della Senna Robert Bos ha diretto una lettera al Presidente del Consiglio Daladier nella quale a nome del Consiglio generale attira l'attenzione del Governo sull'incessante aumento dei prezzi o sul carovita nonchè sull'insufficienza del vettovagliamento della regione parigina. Egli domanda quindi che il Governo prenda di urgenza provvedimenti per porre fine ad una crisi economica che nella regione parigina minaccia di assumere proporzioni veramente serie.

La stampa pomeridiana insiste oggi sulla necessità di un energico intervento attivo per arginare il continuo aumento dei prezzi delle derrate alimentari. La Francia, dicono i giornali, è un paese preminentemente agricolo e quindi il razionamento non dovrebbe essere necessario, se non per riparare alle conseguenze della disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. Un consiglio di Gabinetto si riunirà domani per esaminare la situazione.

Il costo dell'elettricità a Londra

Londra, 23 febbraio.

E' annunciato un aumento del dodici per cento nel [illegible] della energia elettrica per alcune zone a Londra, Middlesex e Hertfordshire con decorrenza dal 1° marzo prossimo. In altre zone l'aumento sarà del 25 per cento dal giugno venturo.

In seguito alle violenti proteste del pubblico per la scarsità di trasporti ferroviari destinati ai carichi di carbone, il Governo ha provveduto in modo che oltre cento treni straordinari siano impegnati per questo bisogno, in modo che si calcola che dal nord dello Yorkshire a Londra ed ai centri meridionali, giungeranno d'ora in poi ogni settimana circa 70.000 tonnellate di carbone in più.

Divieto di costruire nel Reich

Berlino, 23 febbraio.

Nella sua qualità di Commissario generale della industria edile, l'ing. Todt ha emanato un divieto di nuove costruzioni in tutto il Reich; sono eccettuate le costruzioni che abbiano importanza militare o quelle per cui sia prevista una spesa non superiore ai 5 mila marchi. Le costruzioni già in cantiere, ma non ancora ultimate nello scheletro, potranno venire portate a termine soltanto dietro speciale autorizzazione. Quest'ultima è prevista anche per l'esecuzione di lavori di riparazione e di manutenzione.

Corpo di spedizione inglese contro i ribelli del Vaziristan

Londra, 23 febbraio.

Le notizie sulla ribellione che serpeggia nel Vaziristan da più di sei mesi sono confermate ampiamente dall'annuncio che è stato formato un corpo di spedizione sotto il comando del comandante delle forze britanniche nel Vaziristan per domare la ribellione. Il corpo di spedizione, che ha iniziato da mercoledì il lavoro di rastrellamento, è composto di due colonne, una di truppe indiane e l'altra di truppe miste. Le colonne, partite dalla base, si dirigeranno a settentrione percorrendo distretti che erano rimasti immuni dalla rivolta ma che ora sono in preda alle tribù ribelli.

Roma-Rio de Janeiro

La massima regolarità dei voli transcontinentali

Roma, 23 febbraio.

I voli della linea aerea transcontinentale italiana per il collegamento Roma-Rio de Janeiro e viceversa procedono con la massima regolarità.

Il 17° corriere atlantico (apparecchio « I-ASTA »), partito da Guidonia giovedì 15 febbraio, ore 7, tempo medio di Greenwich, è arrivato a Siviglia alle 13,5; è ripartito da Siviglia venerdì alle 7,30, ha atterrato alle 12,35 a Villa Cisneros e dopo una sosta di due ore è ripartito alla volta di Isola del Sale dove ha atterrato alle 17,55. Sull'apparecchio erano caricati 262,692 chili di posta, e 340,680 di merci.

La traversata atlantica è stata compiuta nella giornata di sabato dall'apparecchio « I-ARCA », che ha superato i 3050 chilometri di percorso oceanico in nove ore, alla media di 331 chilometri orari. Domenica 18 febbraio, infine, l'apparecchio « ANDE » è partito da Recife alle ore 9, ed ha regolarmente atterrato alle ore 11,15.

Nel senso inverso, il 18° corriere atlantico con l'apparecchio « ANDE », partito da Rio alle ore 10 di venerdì 16, ha atterrato a Recife alle 15,35. Il percorso da Recife a Natal è stato compiuto nella stessa giornata in 58' dall'apparecchio « I-AZUR », sul quale erano oltre 200 chili di posta e 182,092 di merci. Una parte di queste era costituita da pietre preziose e diamanti per un valore complessivo di oltre 600 mila lire. La traversata atlantica è stata compiuta nella giornata di sabato dall'apparecchio « I-AZUR »: i 2900 chilometri di percorso atlantico sono stati compiuti in ore 8,30, alla velocità oraria di 342 chilometri. Domenica 18 febbraio l'apparecchio « I-ASTA », partito dall'Isola del Sale alle 6,5 è arrivato alle 11,25 a Villa Cisneros, donde è ripartito alle 12,30 per atterrare a Siviglia dopo 5 ore e 20 minuti di navigazione; ripartito da Siviglia alle 6,35 di lunedì 19, è regolarmente atterrato a Guidonia alle 13,50.

E' imminente la costituzione d'un Consorzio nazionale fra esportatori vinicoli

Roma, 23 febbraio.

A proposito della imminente costituzione di un Consorzio nazionale esportatori vinicoli, si precisa che il Consorzio avrà, come programma fondamentale, quello di potenziare i nostri invii di vini all'estero.

Non sarà quindi, un organismo destinato a soppiantare l'iniziativa individuale per sostituire ad essa quella collettiva. Il Consorzio sarà aperto a tutti i commercianti ed a tutte le ditte che, disponendo di adeguata attrezzatura, risultino in grado di effettuare l'esportazione vinicola in modo continuo e con metodo razionale. Il Consorzio non effettuerà affatto vendite in proprio all'estero: in collaborazione con l'Istituto del commercio estero ed integrando l'opera di controllo dell'Istituto stesso, determinerà e controllerà le modalità e le condizioni secondo cui le esportazioni dovranno essere effettuate.

Quanto alla struttura del Consorzio, esso sarà organizzato ed amministrato con criteri corporativi, come corporativamente saranno stabilite le condizioni di vendita per i vini all'estero.

Come una cavalla-poliziotto ha arrestato un ladruncolo

Roma, 23 febbraio.

Quando, tempo fa, a Napoli furono venduti all'asta pubblica i cavalli di un famoso circo equestre, una di questi fu comprato da un negoziante di Roma e trasportato nella nostra città. Si tratta di una bella cavalla di nome Sara, la quale deve aver servito diversi padroni. Oggi è attaccata ad una modesta botticella da piazza. Sara, ai suoi tempi, ebbe rinomanza per una sua bravura che appassionò le folle dei grandi e dei piccoli, rincorreva cioè il celebre nano Bagonghi fino a quando lo aveva raggiunto. Allora lo addentava alla casacca, lo sollevava da terra e dopo un altro giro della pista lo deponeva gentilmente sulle ginocchia di uno degli spettatori delle primissime file di sedie.

Oggi la cavalla traina una botticella di proprietà del vetturino Prospero Ambrosiani, abitante in Trastevere.

Ieri sera la vettura di Sara trasportava alla stazione una giovane coppia; ma come si giunse in via Nazionale, dinanzi alla Banca d'Italia, vide un rincorrio ed un fuggi fuggi generale. Che era successo? Un ladruncolo aveva inforcato la bicicletta che un fattorino aveva lasciata un istante incustodita all'ingresso di un ufficio, e su quella cercava di dileguarsi. Ad un certo punto il ladruncolo, vedutosi perduto, balzò dal velocipede per tentare la fuga a piedi. Ma Sara, accelerato il troppo, ricordando le prodezze del circo equestre, rincorreva il ladruncolo fino a raggiungerlo e ghermitolo alla spalla destra, lo teneva fermo fino a che non giunse la polizia.

Scoppio senza conseguenze al Politecnico di Milano

Milano, 23 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi una fragorosa detonazione ha messo in allarme quanti si trovavano al Politecnico, in piazzale Leonardo Da Vinci. Lo scoppio è avvenuto in un cantinato del gabinetto di tecnologia ed è stato provocato da una bombola di acetilene [illegible] pressione, per un ritorno di fiamma. Professori, assistenti e studenti sono accorsi sul luogo dello scoppio che aveva provocato anche un principio d'incendio. Fortunatamente non si sono avute vittime. Il pronto accorrere dei vigili del fuoco è valso a completare l'isolamento del locale, nel quale erano altre bombole, e domare l'incendio.

100 mila lire di orologi rubati

Velletri, 23 febbraio.

La scorsa notte tre individui a mezzo di leve e chiavi false forzavano la serratura di una orologeria, sita nel centro della città, e introdottisi nel locale, si impossessavano di 150 orologi nuovi e di un centinaio di orologi in riparazione; quindi a bordo di una automobile si dirigevano a forte velocità verso Roma. Il valore degli oggetti rubati ammonta a circa centomila lire.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, 23 febbraio.

Il Bollettino Militare reca:

Ufficiali in servizio permanente. Ufficiali generali [illegible] - Generali di Divisione promossi generali di Corpo d'Armata: Sacco, [illegible], [illegible], Scoppa.

Soldati svedesi di guardia alla frontiera nord.

Navigando nel Mare del Nord

L'ARTE DI PASSARE tra una mina e l'altra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo della «Dronning Maud», febbraio.

A Trondhjem, al centro della Piazza Grande, tutta squadrata da lunghi mucchi di neve gelata, c'è una mina coperta di ruggine che poggia su un piedestallo di roccia grigia. Tra le pigne di due parcussori svitolati in mano di un fabbro ha aperto una fessura, sotto la quale una iscrizione incisa in una targa di bronzo, dice:

«Tu, mina, salisti verso i nostri quieti mari di Norvegia per recarvi il Dolore e la Morte. Ora, privata della tua forza infernale, memoria di un tempo tristissimo, raccogli nel tuo ferro micidiale l'obolo di tutti i fratelli del mare che ricordano sempre come coloro che si sono sacrificati lontano dalle coste sono morti per la salvezza degli altri ed hanno lasciato nelle loro casette di legno donne e bimbi che hanno atteso invano il loro ritorno».

Per gentile consuetudine, da quando lo spettro della guerra era scomparso dal Nord, la popolazione di Trondhjem soleva versare attraverso la fessura aperta fra i due percussori un tintinnante obolo d'argento. Col passare degli anni la mina coperta di ruggine era diventata il centro degli innamorati che, lasciandosi, usavano dirsi: «Allora, domani, alle nove, accanto alla mina!». Da strumento di morte, quella mina, raccolta al largo di Narvik il 14 settembre 1917 dal dragamine F 283, era diventata una duplice cassaforte di amore: nel suo interno custodiva l'obolo dei fratelli, sulla superficie rugginosa nascondeva il segreto dei messaggi amorosi dei giovani che andavano lentamente scoprendo tutta la tenerezza e tutta l'ansia del primo affetto.

Ora, la guerra è tornata; le mine, portate dalla misteriosa Corrente del Golfo, salgono ancora verso le coste norvegesi e quasi ogni giorno le casette di legno arroccate sul mare attendono invano il ritorno di vecchi marinai e di giovani venturosi. La ruota del tempo ha girato, ha forse compiuto esattamente un cerchio, e ricomincia la vecchia, solita storia della morte invisibile, in agguato sotto le onde grigie e fredde. E la navigazione nel Mare del Nord è diventata più pericolosa che in tutti i mari del mondo.

«Maddalena che annega!»

Ci siamo imbarcati sulla «Dronning Maud» per seguire, sino ai gelidi mari che si stendono oltre il Circolo Polare Artico, la pista fra le mine vaganti, l'unico sentiero che la civiltà abbia aperto alle comunicazioni fra il nord e il sud della Norvegia, questo strano Paese affacciato sul mare, tanto lungo che ci vogliono sette giorni di navigazione per andare da Kristiansand, poco più ad oriente del Capo Sud, a Kirkenes, venti ore di navigazione più ad est del Capo Nord, e tanto stretto che, in alcuni punti, ci sono dieci chilometri di strada montagnosa per passare dal Mare del Nord alla Svezia. L'itinerario della «Dronning Maud» e delle tredici sorelle che formano la flotta, corre quasi completamente lungo le coste della Norvegia, protetto dal mare aperto da una doppia fila di frangenti costituiti da aride montagne di roccia che si ergono, coperte di ghiaccio, a poche centinaia di metri dalla terra ferma, in gara di altezza coi monti nevosi che separano la Norvegia dalla Svezia. Ma queste file di roccie ne costituiscono una inseparabile barriera contro tutte le tempeste che possano scagliarsi contro il Paese, tagliate come sono da lunghi e pittoreschi fiordi, non riescono ad impedire che, ogni tanto, una mina vagante, ancorata da due o tre metri di catena, si infiltri negli specchi tranquilli che bagnano le città e i paesi, provocando naufragi e vittime nei luoghi più impensati.

Per questo la «Dronning Maud» naviga sulla «pista», un corridoio di mare invisibile agli occhi inesperti, ma del quale, con durissimo lavoro che dura il giorno e la notte, squadre di dragamine e di pescatori tengono lontano il pericolo di disastrosi incontri. La rotta fra le isole è di per sè stessa abbastanza complicata e il pilota è costretto a un lavoro assai sottile, tanto che la più fracassa il timone a vapore di quanto non facciano le macchine e le eliche. Ma ogni tanto la «Dronning Maud» gira come fosse un automobile, percorre serpentine misteriosi, torna indietro, procede a zig-zag, insomma, una serie di scherzi, che un profano della navigazione in quelli mari non riesce affatto a capire. Poi mi si accorge che la saggezza dei vecchi marinai ha ancorato numerosissime boe, che fari verdi, rossi, azzurri e bianchi parlano al pilota un linguaggio assai semplice, gli dicono di stare attento, di virare a sinistra, di non poggiare troppo a destra, di fare attenzione perchè ci sono solamente otto braccia di acqua ed è pericoloso, a carico completo, avventurarsi su quel passaggio.

Il comandante della nostra nave sembra scappato fuori da un romanzo di Knut Hamsun, l'autore dell'immortale Pan. E' grande e grosso, coi capelli rosso fuoco tutti ricciuti e, dato che tutto va bene, bestemmia esattamente come deve saper fare un vero marinaio. Ce ne aveva parlato a Trondhjem il cortese signor Ottesen al quale ci aveva affidato il nostro amico Krag, perchè guidasse il nostro itinerario.

«Voi — ci aveva detto — avete l'autorizzazione di imbarcarvi sul dragamine N 2130, il più in gamba che io abbia mai visto. Ma questa nave si trova a Tromsö e per andare a Tromsö non vi resta altra possibilità che imbarcarvi sulla «Dronning Maud». Ci starete benissimo, a bordo della «Dronning Maud», perchè il comandante è un mio amico, è stato capitano di dragamine per tutta la durata dell'ultima guerra, conosce il mestiere e potrà darvi utilissime indicazioni».

Io, tutte le volte che Ottesen diceva «Dronning Maud», mi sentivo accapponare la pelle. Parlavamo in inglese e «dronning» assomiglia come una goccia d'acqua, nella lingua parlata, a «drowning»: e «drowning Maud», in inglese, vuol dire «Maddalena che annega». programma, nelle nostre condizioni, tutt'altro che piacevole. Ma quello non ci pensava neppure e continuava imperterrito i propri discorsi.

Incontri

Le «utilissime indicazioni» si rivelarono ben presto. Un vero orso, il nostro comandante, che non si lasciava strappare dalle labbra una sola parola con ostinenza sprecata, del resto, perchè anche se avesse parlato non avrei capito una sillaba, dato che le mie cognizioni linguistiche si limitavano al norvegese e a tutti i dialetti della costa. Ma il mare parlava per lui, raccontando un sacco di cose interessanti.

Incontravamo ogni tanto navi senza bandiera. In questi mari i piroscafi delle nazioni neutrali hanno scritto il nome sui fianchi, in caratteri cubitali bianchi compresi fra due enormi vessilli. Le navi senza bandiera e con il nome piccolissimo scritto sulla poppa appartengono a potenze belligeranti, sono russe o tedesche e inglesi. Incontrammo dei carghi germanici, neri ed enormi, senza ombra di vita a bordo, resi ancora più misteriosi dalla nebbiolina ghiacciata che stagnava sulle onde. Navigavano radendo la costa, bene attenti a non uscire dalle acque territoriali, carichi fino all'inverosimile di minerale di ferro, tanto che la linea di galleggiamento non si poteva scorgere neppure quando la prua si alzava nel suo regolare movimento di beccheggio. Venivano da Narvik? Probabilmente. O forse da più lontano ancora, dall'America del Sud, dopo aver costeggiato per migliaia di chilometri le rive americane, essersi avventurate nei banchi di nebbia di Terranova al largo delle nordiche coste del Canadà, aver raggiunto il limite estremo della banchisa polare ed essere sgusciate nelle acque norvegesi attraverso il canale che separa l'Islanda dalle Svalbard. Quando passava una di questi carghi tutti i passeggeri della «Dronning Maud» si accalcavano sul ponte, [illegible] l'ultimo marinaio su una nave belligerante, in queste acque, [illegible] E i norvegesi sono i più indicati per calcolarlo. Oppure si trattava di un cargo britannico, anch'esso ingombro dello stesso materiale, oppure vuoto e ballonzolante sulle creste delle onde per aver scaricato il proprio carbone in qualche porto dell'estremo nord. Ma, di lontano, nulla poteva indicarci la nazionalità di queste navi senza bandiera che, quando passano, fanno zittire i norvegesi.

La pista fra le mine vaganti è la grande strada del traffico nei mari del nord. Soltanto lungo questa invisibile via le navi vanno e vengono tranquillamente, attente a non incappare nelle mine ma fatalmente percorse [illegible] di arrivare alla loro méta. Quelle germaniche, beninteso. Perchè quelle inglesi, a un certo punto, devono abbandonare le acque territoriali della Norvegia ed allora nulla e nessuno può proteggerle dagli agguati delle mine, dai siluri dei sommergibili e dai contro[illegible] chi dell'aviazione germanica.

Una domanda imbarazzante

Appena fuori dalla baia incontrammo un sommergibile di nazione che filava velocissimo verso sud. Nessun nominativo, nessun numero, ancora oggi sarei curioso di sapere con certezza di che nazionalità fosse. Ma credo appartenesse alla flotta del Reich, perchè meno di un quarto d'ora dopo vedemmo un convoglio di una ventina di navi che seguiva la stessa rotta. In testa erano tre trawlers di costruzione germanica, disposti a saliente; e dietro, allineate per tre, venivano le altre navi, tutte carghi a pieno carico. Forse quel sottomarino costituiva l'avanguardia. Domandammo al capitano: «Comandante, quel sottomarino era dentro o fuori le acque territoriali?». Questi ci squadrò ben bene e trovò la risposta che gli suggeriva la diplomazia ma che non era quella che gli veniva dal cuore: «Un neutrale — rispose — un buon neutrale non si occupa mai di queste cose». «Mai?». «Mai se tutto va liscio. Non vi pare che ne abbiamo abbastanza di grane, senza andarcene a cercare delle altre?».

Ammirai la saggezza del comandante della «Dronning Maud». Anche perchè egli era l'unico, unitamente alla prima cameriera di bordo, che fosse assolutamente convinto che noi fossimo due pacifici giornalisti che non avevano nessun programma spionistico.

— Troveremo qualche mina, comandante?

— Più su dovete venire, nelle acque di Kirkenes. Quei dannati russi hanno minato tutto il fiordo di Liinahamari e la marea, ogni tanto, ne porta qualcuna sulla nostra rotta. La Sigurd Jarl ha pestato in una mina russa. Per fortuna era russa, altrimenti non sarebbero venuti a raccontarcelo.

— Cosa vuol dire mina russa?

— Vuol dire sovietica, come fate a non capire queste semplicissime cose? E sembra che queste mine siano piuttosto restie ad esplodere.

E se ne andò brontolando contro l'imperizia dei fabbricanti di esplosivi della Russia di Stalin.

Felice Bellotti

Un bel mobile

Quel povero Fabrizio, colpito contemporaneamente da una sventura e da un grosso guaio: la morte della moglie e il trasloco dell'impiego, era rimasto così disgustato della vita, che aveva disfatto casa. Addio a tutto: voleva vivere ormai come un uccello sul ramo, che non saprà mai più la dolcezza del nido. Tuttavia non si era deciso a vendere; aveva invece cacciato tutto il mobilio in una stanzaccia buia, che poteva fungere da magazzino, e le cose migliori: quadri, oggetti d'argento, ninnoli, li aveva depositati qua e là, da parenti e amici.

— Se tornerò qui nella mia città, e se metterò dinuovo su casa, me li restituirete. Ma sarà difficile, per non dire impossibile!...

Invece, come spesso accade, il tempo l'aveva smentito. Messo in pensione, tornato nella sua città, aveva affittato un discreto appartamentino, trovato una donna anziana e premurosa che faceva perfettamente al caso suo e si era adagiato in quella sua esistenza solitaria di vedovo rassegnato e benestante che non mancava di consolazioni. Il suo mobilio faceva dinuovo una bellissima figura, l'argenteria brillava, i ninnoli e i quadri completavan la casa. L'unico mobile che mancasse, era il più bello, quello stipo in stile impero, che la sua povera moglie aveva comprato da un negoziante di anticaglie, e che egli aveva affidato ai cugini Botta.

— Oh, noi te lo teniamo finchè ti fa comodo — aveva detto il cugino in tono ruvido, ma servizievole, quando Fabrizio gli aveva chiesto in prestito un cantuccio per depositarvelo — e non ci dà fastidio: la casa è grande.

Adesso però il bel mobile non era più in un cantuccio, ma occupava un magnifico posto nel salotto, dove tutto era stato rinnovato e dove troneggiava pure il pianoforte su cui Mimma Botta, l'unica figlia di casa, ormai in età da marito, imperversava con petulanza, nelle ore di ricevimento.

Quel povero Fabrizio!... La prima volta che era entrato là dentro, dopo parecchi anni che non vi metteva più piede, si era sentito tutto sossopra dalla vista del bel mobile che l'aveva salutato, chiamato come un amico e fedele amico. — Ehi, ehi, — sussurrava — ti ricordi?...

Oh, come ricordava il povero Fabrizio! Nulla gli riandava in mente la povera moglie come quel mobile; tutto gli tornava alla memoria, il giorno in cui ella l'aveva comprato, e come s'era vantata gioiosamente della bella spesa fatta, e come gli girava intorno per spolverarlo, che pareva lo accarezzasse, dicendo continuamente: — E' un valore, non sai!... Un vero valore...

I cugini Botta, facendolo sedere li davanti, senza dargli tempo nè modo di parlare, non finivano di offrirgli caffè, e liquori, e dolciumi e intanto vantavano la bella cera e snocciolavano proteste di amicizia e di affetto. La Mimma aveva poi suonato e anche cantato, e la mamma della Mimma gli confidava che la ragazza aveva già avuto qualche domanda di matrimonio e che presto si sarebbe fidanzata. In quanto al cugino si era affrettato a metterlo al corrente di tutti i suoi affari, con una loquela che non gli aveva dato modo di collocare un'interruzione.

— Ho capito — aveva poi detto tra sè, costernato, il povero Fabrizio quando era stato di ritorno a casa sua — non me lo vogliono restituire il mobile. Ma domani mi farò coraggio e parlerò chiaro.

L'indomani i cugini Botta gli fecero un'accoglienza anche più cordiale e rumorosa. Diamine, faceva benissimo a venir da loro, solo com'era. Venisse tutti i giorni, a bere la sua tazza di caffè, il suo bicchierino di liquore, a fare la sua fumatina. Lì aveva un cantuccio tiepido e famigliare che gli avrebbe ricordato la passata felicità coniugale, facendogli dimenticare la presente fredda solitudine. Si mettesse pure a suo agio, facesse anche un sonnellino se gli tornava comodo...

Il povero Fabrizio, intontito e reso muto da quell'affettuoso frastuono, sedette, si sdraiò, anzi, nella poltrona davanti allo stipo amico, bevve, mangiucchiò, fumò, e si appisolò perfino, e, mentre sonnecchiava, gli pareva che lo stipo mettesse braccia e gambe, e dondolasse una grossa testa maliziosa e sedesse anche lui a fumare la pipa, e intanto gli parlasse di sua moglie. — Ti ricordi, povero Fabrizio, ti ricordi?...

Eh, dopo tutto... Tanti uomini soli escono di casa per andare al caffè, lui sarebbe uscito per andare dai cugini Botta.

Ma, dopo una quindicina di giorni, Mimma Botta, che si era, nel frattempo, fidanzata, fece una scenata ai genitori. Basta di aver fra i piedi quel vecchio stolido e piagnucolone, che se ne stava per ore a sonnecchiare e a appestare il salotto col fumo della sua pipa. Restituissero una buona volta il mobile che era di sua proprietà e gli chiudessero la porta in faccia. Lei aveva bisogno del salotto libero per le amiche e per il fidanzato, e non intendeva presentare alla gente quel parente che non faceva onore a nessuno.

— Ma il mobile è di grande valore, sciocca che sei — strillò sua madre con voce acuta — e merita qualche sacrificio...

— Del valore non me ne importa nulla! — ribattè Mimma che pensava solo alla possibilità di star sola in salotto a sentire le parole d'amore del fidanzato.

— Adesso che sei giovane, ma verrà un giorno che il valore delle cose avrà importanza anche per te.

E padre e madre Botta scuotevano il capo davanti a quel disinteresse giovanile, a quell'egoismo ardente, a quella golosità di vita, e non di roba.

— Oggi stesso — disse Mimma — gli parlerò io, gli darò notizia del mio matrimonio e lo inviterò a mandar qualcuno a ritirare il suo mobile. Sì, gli lo restituirò, a costo di caricarlo io stessa su di un carretto...

Eppure non fu possibile effettuare quella restituzione, perchè il povero Fabrizio, alle prime parole di Mimma, le prese una mano, e le disse: — Ebbene, piccola cara, il mio regalo l'hai già qui, davanti a te. Questo stipo è tuo. E' una vera ispirazione che mi manda mia moglie dal cielo. Sai, come le era caro, come lo teneva prezioso; lei sapeva il suo grande valore. Ebbene, mi par proprio di sentire la sua voce che mi dice: Donalo a Mimma, lasciaglielo a lei, è il nostro dono, il nostro augurio, la nostra eredità. Tu contentati di venire a vederlo, di sederti davanti, di ricordarmi così, per quel che ti rimane da vivere...

— Grazie — balbettò Mimma, che non riusciva più a trovar le parole, e rimaneva lì, con le braccia penzoloni — grazie, ma, veramente, è un regalo troppo importante, per me, troppo prezioso...

— Macchè!... E' un regalo anche per me, cara, un regalo anche per me!...

E il povero Fabrizio si stropicciava le mani, mentre Mimma, pensando all'avvenire, vedeva il cugino eternamente seduto a quel posto, con gli occhi socchiusi, l'aria beata, un bicchierino fra le mani, e la pipa in bocca, quella orribile pipa che appestava il salotto. E questo per anni e anni...

Carola Prosperi

Il re dei cobra

Un primato nelle morsicature riportate da serpenti velenosi

Parigi, 23 febbraio.

Il pericolo rappresentato dai morsi di serpenti è diminuito da parecchi anni: se la ferita è curata a tempo, se il siero dell'Istituto Pasteur è a portata di mano, il malato guarisce. La manipolazione dei rettili vivi resta tuttavia una professione pericolosa sopratutto per colui che è incaricato di tenere il rettile mentre gli si estrae il veleno.

Il siamese Nai Liam Suttram, dell'Istituto Pasteur di Bangkok, detiene certamente il primato dei morsi ricevuti nell'assolvere tale mansione. Nai Liam è stato morso infatti più di cento volte da rettili velenosi; non soltanto vive ancora, ma continua a esercitare il suo pericoloso mestiere. Cobra reali, vipere di Russell e in genere tutti i serpenti dell'oriente hanno morsicato questo diavolo d'uomo mentre avviene l'estrazione del veleno. Con le maniche rimboccate, pantaloni corti e a piedi nudi egli entra nei nidi dei rettili; [illegible] una lunga forcina getta nell'acqua il groviglio delle orribili bestie. [illegible] egli sceglie la vittima, l'afferra per la testa e la porta al medico che aspetta. Con la mano destra Nai Liam apre largamente la spaventosa bocca da cui cola il veleno, il veleno che guarisce.

La lunga pratica gli fa dimenticare la prudenza e si crede sicuro di sè. E' naturale perciò che alla lunga Nai Liam si sia creduto troppo sicuro di sè. Dopo mesi di fortuna, gli è capitato perciò di essere morsicato delle settimane di fila per mesi interi. E' stato necessario quindi, per obbligarlo alla prudenza, minacciarlo di confiscare sul suo stipendio il prezzo del siero guaritore. Da allora Nai Liam è morso più di una volta per ogni quindicina. Tutto è rientrato insomma nell'ordine per colui che a Bangkok è chiamato il re dei cobra.

Chi lo sa e chi no

Sulle tombe dei Russi caduti in Finlandia sono collocati dei pezzi di legno con il seguente epitaffio:

«...Morto sul campo dell'onore contro i banditi bianchi di Finlandia e per la libertà del popolo finlandese».

Secondo una recente statistica, l'olandese sarebbe il più grande fumatore del mondo. Ogni singolo l'anno scorso avrebbe fumato 190 sigari, 587 sigarette e [illegible] libbre di tabacco grosso. In totale 1.070.000 sigari, 6.030.000 sigarette e più di 15 milioni di libbre di tabacco da pipa.

Lutero sosteneva che il Turco costituiva un castigo di Dio e quindi era empio resistergli.

Quando una madre indiana mette al mondo un bambino nato morto, per impedire che questi tenti di reincarnarsi con identico insuccesso, gli tagliano il naso e le orecchie che poi gettano via.

L'uso di togliersi il cappello per salutare deriva dall'obbligo di scoprirsi il capo imposto ai servi verso gli uomini liberi, per dimostrare di aver la testa rasa, distintivo della loro servitù.

La tribù indiana Harni dedita esclusivamente o prevalentemente al ladrocinio si serve di lebbrosi per spaventare coloro che vorrebbero esercitare una sorveglianza troppo vicina e troppo curiosa.

Shakespeare avrebbe preferito morire piuttosto che vedere un gatto in casa.

I negri del Camerun non riconoscono che la divinità malvagia e non fanno nulla per salmarla, spiegando così che tanto sarebbe inutile.

Ant.

Nuova granata

che esplode in vista del bersaglio

Stoccolma, 23 febbraio.

(V.). *La Bofors, la celebre fabbrica svedese di cannoni e di armi automatiche che hanno dato così eccellente prove al fronte russo-finlandese, ha realizzato una granata speciale antiaerea che esplode automaticamente appena in vista del bersaglio.*

Naturalmente i dettagli di costruzione del nuovo proiettile sono tenuti rigorosamente segreti, ma da ciò che è trapelato al riguardo si tratterebbe in sostanza di questo: nella ogiva è sistemata una cartuccia molto luminosa che proietta la sua luce all'esterno attraverso fori radiali e circolari praticati nell'involucro. Quando uno di questi raggi (la cui sorgente è il magnesio) incontra un corpo qualsiasi — in questo caso l'aeroplano nemico — esso viene rimandato in altra direzione. La quantità di luce riflessa, minore di quella incidente che attraverso altri fori praticati alla base della granata ritorna nell'interno, è deviata da appositi prismi ed investe una fotocellula elettrica la quale, entrando in azione, determina lo scoppio della granata. Si noti che l'influenza della luce solare è eliminata perchè la fotocellula è costruita in modo da reagire soltanto alle vibrazioni elettromagnetiche proprie della luce di magnesio.

Se si aggiunge che l'esplosivo che forma la carica di questo proiettile ha una potenza e rendimento tali da distruggere il bersaglio anche se non direttamente colpito, appare che l'efficacia della nuova granata è veramente terrificante.

Tramonti senza gloria

Del Vayo e sua moglie condannati in Francia

Avesnes, 23 febbraio.

L'ex Ministro degli esteri della Spagna rossa, Alvarez Del Vayo, e la moglie di lui, Luisa Grava Del Vayo, sono stati condannati rispettivamente a tre mesi e un mese di carcere per non essersi presentati davanti al Tribunale di Avesnes che doveva giudicarli per essere entrati clandestinamente in Francia.

Desolazione di un villaggio finlandese dopo il passaggio dei bombardieri sovietici.

Tra terra e acqua adriatica

La "costa delle paranze,,

Se Ancona è il centro della pesca meccanizzata, San Benedetto del Tronto è il centro di una fatica più antica e più umana: è ancora il regno della vela e del pescatore che sa governarla

(DAL NOSTRO INVIATO)

S. Benedetto del Tronto, febbraio.

Sono giunto a questo porto di Domenica. Panorama strano, un po' piatto; essenzialmente sabbioso. I due moli sottili davano, di lontano, l'impressione delle mandibole d'un enorme crostaceo. Approssimandomi vedevo sul molo Nord un piccolo faro tarchiato e listato di rosso. Sembrava indossare un maglione a righe, da campione ciclista.

Sul molo Sud, c'era un faro identico, ma listato d'azzurro. Segno di tempi nuovi; di rinnovamenti portuari; di migliorie. Quando questi fari si accendono, verso sera, hanno rispettivamente un occhio rosso e un occhio blù, che ammiccano successivamente, con uno strano gioco di colori, dai quali l'acqua, tutt'intorno, riceve colorazioni frammentarie, di scaglie e di lame.

— Specialmente le seppie, che sono vanesie come donnine, si lasciano attirare, da queste luci — mi spiegava un pescatore. — Sapete che le seppie si pescano talvolta con lo specchio? Si lasciano ingannare dalle luci false dello specchio. E così si lasciano prendere...

Vele multicolori

Non conoscevo questi misteri sottomarini, e la vanità, veramente ancillare, delle seppie: — una vanità che conduce alla morte...

Il porto al quale sono arrivato è quello di San Benedetto del Tronto, che fino a qualche anno fa, come del resto la cittadina, era ancora allo stato embrionale. Basta infatti camminare sul molo Sud, il molo nuovo, per leggere incise sugli enormi blocchi di calcestruzzo, scaricatici per formarci la gettata, le date di questo primo rinnovamento, che comincia a un dipresso dalla fine del 1935 per giungere fino al '38.

Il porto di San Benedetto, in sè, sembrerebbe a tutta prima, un porto qualunque: piuttosto piatto e monotono. Ma già la sua posizione geografica fa riflettere. Esso si apre, a un dipresso, al centro di quella costa che sta tra Ancona e Pescara, e alla quale scendono i declivi delle Marche solatie e dell'Abruzzo pastorale. Questa costa, oltre la sua importanza economica, ha una caratteristica inconfondibile: è la «costa delle paranze». Chi vuole infatti tornare alla folla variopinta di queste imbarcazioni antichissime e direi quasi mitiche, deve appunto costeggiare questo litorale. Qui deve tornare chi voglia rivedere le belle vele purpuree, arancione, verdi, turchine; sangle e impresse di simboli astrali e solari, sacri e umani, mitologici e naturali. Questi simboli, disegnati sulle vele adriatiche, vanno infatti dai segni dello Zodiaco alle immagini sante, ai soli raggianti alle stelle chiomate, dai Patroni del calendario marinaresco, agli esseri favolosi; dagli animali silvani a quelli rurali. Ed ecco (con lo Scorpione, i Pesci, la Bilancia) la Sirena, il Gallo, l'Agnello, la Farfalla, il Granchio. E' il caleidoscopico Paese delle paranze, cioè le barche a vela fasciate di tutti i colori della tavolozza e dell'arcobaleno; occhiute a prua come mostri marini (per via dei due enormi buchi in cui scorrono cavi, o catene d'ancore); vaste e capaci tanto da contenere, entro le loro stive, retate intere di pesci. Sono le imbarcazioni che ha cantato F. T. Marinetti in una bellissima immagine d'un suo lontano poema violento e paradossale:

> ...pesanti e panciute,
> che vanno in processione simili a
> [illegible] in gran pompa,
> alto portando l'alloro come l'asta
> d'un palpitante stendardo quadrato
> a oltre d'oro solare.

Per ritrovare questi motivi dell'antico mare, il mare d'Odisseo, ellenico e latino, che fonde nelle maglie prismatiche delle sue acque Oriente e Occidente, bisogna far capo proprio a San Benedetto del Tronto e dilungarsi fino a Pescara. Perciò ho voluto venire e sostare qui, a ritrovare un mondo che in gran parte rimane favoloso, nonostante le grida roche delle locomotive che passano lungo il litorale; e tutto ciò che in cemento e in ferro ha costruito l'orgasmo dell'epoca moderna. Ho voluto anche venirci di domenica, perchè in questa giornata sacra si respira meglio quella pausa d'eternità con cui la religione ha voluto interrompere il ritmo eguale dei giorni, per dare loro un valore che altrimenti, forse, non avrebbero. Durante il riposo rituale si apprezza meglio ciò che è stato fatto e quel che resta da fare. Si trova anche la conciliazione tra l'antico e il nuovo; respingendo quel che l'una e l'altra tendenza hanno prodotto d'inutile o di eccessivo. La Domenica, creazione essenzialmente cristiana e latina, sembra stabilire questo punto di conciliazione tra passato e presente. E tutti qui i pescatori, gente religiosa e meditativa, sanno e giudicano.

Sirena rossa e turchina

Nulla mi è sembrato quindi fuori di posto, in questo porto vecchio e moderno insieme. Al molo Nord, il vero molo d'attracco, si allineavano prue di velieri e di paranze dai più svariati nomi: un «Galileo Galilei»; una «Santa Rita da Cascia», un «Pasubio», un «Lago Tana», una «Sirena». Questa ha trattenuto più a lungo il mio sguardo. Essa rappresentava la favola eterna dei mari omerici e virgiliani; anche se rudimentalizzata dall'arte primitiva dell'artigiano che aveva decorato e ornato il naviglio. Sulla prua la Sirena simbolica appariva dipinta a colori violenti, colori che avrei chiamati «d'assalto». Si trattava d'una creatura di pelle rosso-bruna, una specie di Sirena fenicia, dai seni protervi, quasi caprini, e dalla coda color indaco. Essa impugnava una buccina blù. Avrebbe fors'anche potuto tener fra le mani una chitarra o un «ukulele»! Non avrebbero guastato; tanto sono deliziose queste fusioni di motivi eterogenei, mescolati dalla fantasia di un primitivo, come avviene anche in certi quadri di Maestri dal Dugento al Cinquecento.

Esperienza millenaria

Oltre il molo, lungo la riva sabbiosa, sulla quale i bambini giocavano e qualche solitario pescatore fumava la pipa color mattone, c'era anche il veliero veterano; quello che aveva saputo le tempeste. Aveva nome «Teti». Il suo bompresso appariva schiantato da uno di quei terribili fortunali che inghiottono spesso, in questo mare dalle apparenze bucoliche, uomini e imbarcazioni. Tutt'intorno al veliero morto, c'era quell'odore di arrugginito, d'annoso, d'eterno che manda il mare in calma. La sabbia in giro appariva cosparsa di ossi di seppia, di resti ittici e di quei frammenti di conchiglie iridate che sembrano schegge d'albe e di crepuscoli. Qui si sentiva che poesia e realtà, stirpe e storia erano fuse. Quei pescatori in riposo apparivano veri uomini di mare, perfezionati attraverso esperienza millenaria.

Così, dopo le impressioni, venivano anche i ragionamenti. Dalla natura mi rifacevo al problema tecnico della pesca; ad Ancona e alla sua funzione centrale. Ancona — pensavo — è il centro moderno della pesca meccanizzata; è il porto propulsore di nuovi metodi e di nuovi piani, con ampi raggi d'azione e orizzonti più vasti.

San Benedetto, invece, è il centro d'una fatica più antica e più umana: è ancora il regno della vela e del pescatore che sa governarla, per tradizione di padre in figlio, come un gioco e farla diventare più lieve d'un fiore e più possente d'un'ala.

Nel grande centro motorizzato come Ancona, troveremo, tra la folla marinara, il tipo del perfetto meccanico di mare; il tipo nuovo che applica le sue formule magre alla pesca, per ottenerne un rendimento intensivo. Ma se vogliamo conoscere il tipo del vero pescatore, e scoprire la vera scuola della pesca, bisogna venire qui, lungo questa costa liscia ma tormentata dalle riencche e dai venti.

C'è chi contrappone questi due tipi di pesca e questi due tipi di pescatori. C'è anzi chi oppone l'uno all'altro problema; mette un tipo contro l'altro. Si cerca anche di dimostrare che i pescatori meccanici dovranno fatalmente sopraffare i pescatori naturali. Mi sembra che la teoria sia eccessiva; come potrebbe essere eccessiva quella che si arrestasse eternamente al rudimento.

300 quintali al giorno

Il pescatore a vela, specialmente in acque di carattere limitato, può e deve rimanere alla sua vela. Il suo lavoro è anche, talvolta, altrettanto proficuo e intenso di quello svolto dai pescatori meccanizzati. E poi il pescatore a vela «fa scuola»; costituisce, per così dire, un elemento pedagogico che non deve andare perduto e che ha la massima importanza nella creazione dei mozzi e degli allievi. Senza contare l'importanza che questa didattica rude e spesso eroica ha nella formazione delle tempre per quelle che — quando l'ora scoccasse — possono essere le ciurme di guerra.

Perciò, da questo articolo ho deciso di dedicarmi anche a questa folla di pescatori velieri e ai porti che ne costituiscono, diciamo così, gli Atenei.

Tanto più che, dalle tettoie d'un ampio fabbricato da me visitato a San Benedetto, cioè il Mercato del pesce all'ingrosso, ho appreso qualcosa di importante che non è soltanto poesia. Infatti il solo porto di San Benedetto del Tronto riceve, da queste paranze, nelle epoche di massima pesca, circa 300 quintali di pesce al giorno. Una cifra niente affatto trascurabile e che potrete ritenere come la sintesi di questo articolo; detto, in linguaggio giornalistico, «articolo di colore».

Curio Mortari

Una guardatina al timone prima di prendere il largo.

Il fronte del Caucaso

L'esercito di Weygand e le esitazioni della Turchia

Quali sono le forze in preparazione in Siria e in Egitto - Il generalissimo ha fretta, ma Parigi non pare ancora persuasa

DAMASCO, febbraio.

Il vecchio ambizioso intraprendente e brillante Weygand, Generalissimo delle forze alleate dell'esercito del Levante, ha spiccato il volo dal suo Quartier Generale di Siria per Ankara e per il Cairo. Ankara e il Cairo vengono considerati i due piloni laterali del ponte strategico militare anglo-francese del medio Oriente e dell'Oriente mediterraneo. Agli ordini diretti del Generalissimo si trovano in territorio siriano non più di 170 mila soldati, per tre quarti coloniali, che costituiscono il nucleo di quell'esercito mobile, preventivato sino ad un milione di uomini, che dovrebbe, secondo l'opinione degli strateghi orientali, decidere della guerra in corso appiccando il fuoco alle spalle del nemico mediante un'azione difensiva e offensiva nei Balcani o nella Transcaucasia. Al preventivato milione di uomini si arriverebbe così: 200 mila franco-coloniali, 200 mila «britannici» levantini arabi indiani australiani e neozelandesi, 80 mila inglesi in gran parte specializzati e 500 mila turchi.

Il giuoco delle forze

Weygand s'è recato ad Ankara a fare il misterioso. S'è incontrato col capo dell'esercito turco, Maresciallo Fevzi Ciakmak che, insieme a Ismet Inonu, ha in mano la Turchia. Vi ricevette cordialissime accoglienze, soprattutto perchè portava da Beirut un treno di lingotti d'oro per 15 milioni di sterline. Gli Alleati avevano ritenuto necessario inviare, senza ulteriori indugi, questi 15 milioni aurei in lingotti per prevenire certe possibili esitazioni dei Turchi non interamente sottratti alla malia dei colpi di scena del pericoloso von Papen, il quale in cuor suo si ostina a non darsi ancora vinto. I Turchi sono rimasti assai impressionati dagli accordi di piena collaborazione economica russo-tedesca e prevedono imminenti intese militari e organizzative tra Berlino e Mosca. I Turchi preavvertono con sgomento la pressione di un complesso di 300 milioni di uomini, dal Reno alla Manciuria, sul Mar Nero. In queste terre del medio Oriente si è portati a considerare Russi e Tedeschi, ormai, sullo stesso piano, perchè, sia che i Russi finiscano per mettersi agli ordini di Berlino, sia che i Tedeschi — e questo è quasi da escludersi — finiscano per mettersi agli ordini di Mosca, fin da ora una cosa appare certa: che la massa [illegible] e le sterminate risorse naturali della Russia disporranno del cervello tedesco.

Dei Russo-Tedeschi si ha paura nell'Asia sud-occidentale. Son paesi, questi, che vanno di preferenza col più forte. E qui si guarda al più forte militarmente. Finora gli Alleati anglo-francesi sono riusciti a dare l'impressione d'essere i più forti, da queste parti, esagerando a bella posta le cifre del loro cosidetto esercito di manovra del Levante. Ma le impressioni potrebbero modificarsi, tanto più che agli occhi dell'Oriente la Germania di Hitler appare sempre in piedi col suo esercito intatto, nonostante che la propaganda democratica la [illegible] data per perduta e sfasciata entro l'inverno. E i popoli e gli uomini di governo del Levante constatano e riflettono. Andando avanti di questo passo gli Alleati rischiano di perdere delle posizioni. Già la posizione di vantaggio è diminuita per i Tedeschi nei Balcani (petrolii romeni, conferenza di Belgrado). Carte migliori potrebbero domani capitare in mano tedesca anche nel giuoco a denti stretti che von Papen conduce ad Ankara. Egli è già riuscito a condurre in porto un accordo commerciale. D'altra parte l'Iran, politicamente antibolscevico, economicamente e quindi per ragioni di vita non può staccarsi dal sistema russo-tedesco da cui commercialmente dipende e in cui è incastrato.

A rassicurare militarmente i Turchi circa il più forte, gli Alleati hanno mandato appunto Weygand in visita ad Ankara, facendolo andare poi al Cairo alla vigilia dello sbarco a Suez — tanto sbandierato — dei primi contingenti di truppe australiane e neozelandesi. Tutto questo al fine di accrescere quel prestigio militare in Oriente di cui gli Anglo-Francesi avevano ed hanno bisogno per rendere effettive o meglio per far apparire effettive l'«assistenza» alla Turchia associata e la «garanzia» alla Grecia e alla Romania.

L'offerta dei petroli di Baku

Oltre alla potenza militare e al treno carico d'oro, gli Anglo-Francesi hanno presentato ai Turchi nuove promesse di compensi territoriali. Tra le nuove promesse c'è quella di dare alla Turchia, a guerra ultimata e vinta, l'attuale territorio sovietico dell'Azerbaigian, ricco dei ben noti petrolii di Bacù, che verrebbero amministrati da capitale in prevalenza anglo-francese. In tal modo la Repubblica fondata da Kemal vedrebbe estendersi i propri confini sino al Caspio, attraverso la Transcaucasia. E non senza titoli poichè nell'Azerbaigian la razza turca è tuttora prevalente. Nel contempo gli Anglo-Francesi verrebbero a conseguire il duplice vantaggio, a guerra ultimata e vinta, di compensare l'associata e deviare l'espansionismo nazionalista turco dai loro domini imperialistici petroliferi del medio Oriente indirizzandolo a nord e ad oriente contro il colosso slavo, eterno nemico dell'Inghilterra in Asia.

I Turchi, però, se pur compiacenti, si mostrano restii alle pressioni interventiste franco-britanniche. Essi, a meno di non essere costretti a reagire ad una aggressione e a prevenirla, non intendono entrare in guerra con la Russia, anzi per meglio [illegible] coi Russo-Tedeschi, nonostante che gli Stati Maggiori francese e inglese s'industrino a dimostrar loro che con l'aviazione e la marina alleata, sulle coste turche del Mar Nero, nulla ci sarebbe da temere per la difesa e tutto da guadagnare nell'offesa. Naturalmente il povero fante, la carne da cannone, dovrebbe esser fornito in prevalenza dalla Turchia. Si ha ancora che il Comando alleato fa assegnamento su una rivolta antisovietica, al momento buono, delle differenti popolazioni delle varie repubblichette caucasiche, ma la Turchia, alla sua volta, teme sollevazioni dei Curdi tra i quali è stata accertata una recentissima infiltrazione di agenti sovietici di religione musulmana.

Dove i Turchi, e per essi soprattutto Saragioglu, sono venuti di buon animo incontro ai desideri franco-inglesi è stato nel tentativo d'agganciamento della Bulgaria. Che Turchi e Bulgari vadano d'accordo, o almeno ritirino — come hanno ritirato — le rispettive truppe dalle frontiere è nell'interesse turco riguardo alla sicurezza degli Stretti, ma è altresì e assai più nell'interesse franco-inglese. I Bulgari però, a quanto qui s'intende, non s'accontenterebbero di veder tutta la loro produzione accaparrata dalle lucenti sterline, in conformità al sistema di guerra economica del «comperare tutto» instaurato da Londra, non rimarrebbero fermi sulle loro richieste territoriali.

Un motore ogni tre uomini

Alla visita di Weygand ad Ankara, è seguita quella al Cairo, dove è stato ricevuto con gli onori che spettano al Comandante Supremo delle forze alleate di terra del Levante. (Per mare e nell'aria i Comandanti Supremi sono inglesi). C'erano, a riceverlo, il Generale Sir Archibald Wavell che comanda le forze britanniche di terra del medio Oriente dal Nilo al Tigri, il Maresciallo dell'Aria Mitchell che da Eliopolis comanda le forze aeree britanniche del medio Oriente, il Gen. Wilson comandante delle truppe inglesi in Egitto e molti altri ufficiali superiori inglesi. E poichè non va dimenticato che il Cairo si trova in territorio dello Stato cosidetto indipendente dell'Egitto, a dare il benvenuto a Weygand c'era anche, quantunque ultimo dopo i Generali inglesi, il Capo di S. M. dell'esercito egiziano, Ferik Aziz Ali Masri pascià. Il Generalissimo ha passato in rivista le truppe inglesi, indiane ed egiziane e quindi ha ispezionato alcune opere del sistema di fortificazioni che, su parere di tecnici francesi ultimamente recatisi sul luogo, è stato in parte modificato e perfezionato. Cosicchè, si afferma, l'Egitto da occidente non ha nulla da temere, ben protetto com'è. Gli ufficiali e gli esperti al seguito di Weygand hanno avuto modo di intendersi pienamente coi colleghi inglesi (ed egiziani per modo di dire) e i giornali arabi hanno tenuto a sottolineare l'importanza di tali contatti.

Weygand s'è compiaciuto dell'alto grado di «motorizzazione» e d'addestramento dei reparti inglesi i quali, da dieci mesi a questa parte, consumano giornalmente tonnellate di carburante e logorano centinaia di camionette *Ford*, *Chevrolet* e *Morris* per esercitarsi, senza sosta alle marcie sul deserto, sabbioso o petroso che sia. Benzina e motori non mancano. L'Inghilterra è ricca e paga. Nelle Divisioni motorizzate inglesi in Egitto — e tutti i reparti si motorizzano — si conta in media un motore ogni tre, ogni quattro uomini al massimo.

Weygand s'è pure compiaciuto dei reparti indiani che stanno «motorizzandosi» sulle sabbie ai piedi delle Piramidi, e s'è compiaciuto anche dell'esercito egiziano che, sotto i molteplici istruttori inglesi, ufficiali e sottufficiali, ha compiuto passi da gigante e si prepara per buona parte motorizzato e modernamente armato. Infine Weygand s'è compiaciuto dei reparti di britannici del Levante che si trovano nei campi di istruzione d'Egitto, elementi maltesi greci ebrei turchi armeni provenienti in gran parte dal centro d'arruolamento di Cipro e dalla Palestina. (In Palestina, oltre a due Divisioni inglesi, si trovano i volontari sionisti molti dei quali pretendono diventare aviatori di un'aeronautica militare dell'Eretz Israel, con apparecchi americani, al servizi dell'Impero britannico. Quasi si trattasse di un Dominion sionista! Si può immaginare la reazione degli Arabi).

Australiani e neozelandesi

Weygand, Generalissimo, s'è compiaciuto della qualità e della quantità delle truppe in Egitto: tre Divisioni inglesi, di cui due motorizzate; una Divisione e mezza di indiani; 30 mila egiziani di cui una Divisione completamente motorizzata; e molto materiale. Non ancora erano arrivati i primi contingenti di Australiani e di Neozelandesi, gli Anzacs, al comando del Gen. Sir Thomas Blamey i primi, del Gen. Freyberg i secondi. Essi sono sbarcati sul Canale all'indomani della partenza di Weygand, e sono stati ricevuti con pompa magna. C'era anche Eden, venuto espressamente da Londra con un messaggio del Re. Gli Anzacs sono stati distribuiti tra i campi dell'Egitto e della Palestina, dove riceveranno l'istruzione militare prima di essere inviati al fronte d'occidente o d'oriente. Altri Australiani, e molti, seguiranno a questi primi. Si ricorda che durante la guerra del '14-'18 Australia e Nuova Zelanda dettero alla guerra oltre mezzo milione di uomini, molti dei quali s'immolarono nella catastrofica impresa di Gallipoli.

Si dice che queste truppe australiane, una volta istruite, proseguiranno per la Francia, a meno che le esigenze di una guerra d'oriente non le trattengano dove sono o la chiamino altrove. Va detto per incidenza che pure molte reclute inglesi sono attese in Egitto e in Palestina, direttamente dalla madrepatria, per seguire quaggiù, sotto un cielo ideale, il periodo di istruzione militare.

Weygand, prima di lasciare l'Egitto, ha avuto un lungo colloquio col collega Wavell, il quale, tra l'altro, gli ha riferito sulla sua ispezione nel sud della penisola arabica e nel Golfo Persico. Il Gen. Wavell da Aden s'era recato nel mese scorso a Gibuti, dove, accompagnato dal vice-Maresciallo dell'Aria Reid, comandante la base di Aden, e ricevuto dal Governatore Deschamps e dal Comandante francese della regione, aveva ispezionato quei posti di frontiera.

Weygand è ora rientrato a Beirut, soddisfatto ma non troppo. Le sue insistenze a Parigi per ottenere rinforzi metropolitani francesi hanno sortito magri risultati. Gamelin non vuole sfornire le frontiere occidentali, nè può sguarnire ulteriormente il Nordafrica donde notevoli effettivi sono già stati inviati in Siria. Weygand però persiste nella sua convinzione che con una decisa azione militare in Oriente si arriverebbe entro l'anno a quella «pace francese, pace completa che assicurerà almeno un secolo di tranquillità» di cui egli ha parlato al Cairo. Weygand, da ottimo stratega e organizzatore quale è, vorrebbe spicciarsi. Il momento in Oriente, secondo lui, sarebbe oggi propizio all'iniziativa degli Alleati. Il tempo invece andrebbe a vantaggio degli avversari. Occorre soprattutto approfittare della buona disposizione, oggi, dei Turchi, e servirsene. Domani — come abbiamo rilevato più sopra — certi indirizzi politici potrebbero subire mutamenti. Weygand sostiene che bisogna agire subito e non lasciare che il delineantesi blocco economico e militare tedesco-russo provochi delle reazioni a sè favorevoli nell'Europa del sud-est e nell'Asia del sud-ovest. Occorre — insiste il Generalissimo francese — non perdere in Oriente quel prestigio del più forte che ha valso agli Alleati una Turchia «associata» e una Grecia e una Romania «garantite». Non basta lo «sbandieramento» dei rinforzi australiani nel medio Oriente. Questi arrivano a diecimila alla volta, da 10 mila miglia lontano. I soldati russi e tedeschi invece stanno lì a milioni e vicini, proprio vicini, sul Caucaso, nel Mar Nero, nei Balcani.

Weygand ha fretta, e dal suo punto di vista non ha torto. Ma gli uomini che dirigono le faccende a Londra e a Parigi possono non essere del parere del Generalissimo.

Alo

Benzina sintetica
in Germania e Gran Bretagna

L'Inghilterra e la Germania sono i due grandi Paesi carboniferi europei. La produzione annua della prima si avvicina ai trecento, della seconda supera i duecento milioni di tonnellate. Ma la prima non dispone, nell'isola, di pozzi petroliferi e la seconda ha una estrazione limitata, inferiore ad un milione di tonnellate. Di fronte alle possibilità di estrarre combustibile liquido dal carbone, diverse sono state le reazioni nei due Paesi.

Il Reich, in conformità alle direttive autarchiche dell'economia Nazionalsocialista, ha rapidamente sviluppato la fabbricazione della benzina sintetica. Nel 1937, la produzione è stata di 800 mila tonnellate; nel 1938, di 1,2 milioni; nel 1939 — cifre approssimative — 1,5; nel 1940 si dovrebbero superare 2,5, per raggiungere nel 1941 almeno 3,5 milioni di tonnellate, cioè il 50 per cento del fabbisogno normale.

Da un punto di vista strettamente economico, la produzione di benzina sintetica non è redditizia, perchè il prezzo di quella minerale è sensibilmente inferiore. Ma di fronte al problema dell'indipendenza, almeno parziale, dei rifornimenti esteri, quello dei costi ha importanza secondaria; infatti, secondo notizie della Neue Zürcher Zeitung, la Germania si prepara a stabilizzare questo ramo della sua industria. La maggiore preoccupazione dipende dalla distribuzione geografica di una parte importante di queste imprese che si trovano nel bacino carbonifero renano, zona esposta a eventuali attacchi aerei franco-inglesi.

Il problema della benzina sintetica è stato molto discusso anche in Gran Bretagna, dove è prevalso il principio economico. La produzione rappresenta in Inghilterra una percentuale minima rispetto al consumo; più rilevante, invece, quella di olii pesanti o di altri speciali carburanti liquidi. Il Comitato per la difesa dell'Impero, ha dato — prima dello scoppio della guerra — il parere che un grandioso sviluppo di questo settore industriale non avrebbe assicurato i rifornimenti e avrebbe aumentato i pericoli degli attacchi aerei.

Come nel passato, il Regno Unito continua a ricevere il petrolio dal vicino e medio Oriente e dall'America Centrale, del Nord e del Sud. La sicurezza dei trasporti è naturalmente legata al maggior o minor controllo delle comunicazioni marittime da parte dell'Ammiragliato.

Un discorso rivelatore

Belisha insiste sull'urgenza di affrontare la Russia

Londra, 23 febbraio.

L'ex ministro della guerra Hore Belisha ha parlato stasera ai suoi elettori a Devonport. Il suo discorso è apparso a parecchi sensazionale, benchè non inatteso, dato che egli ha ripetuto parecchi punti già scritti domenica scorsa nel settimanale *News of the World*.

Come si ricorderà, l'articolo dell'Hore Belisha era stato abbondantemente tagliato dalla censura ufficiale: il settimanale, con una procedura senza precedenti in Inghilterra durante il presente conflitto, aveva lasciato al posto dei tagli delle righe in bianco, rivelando il numero di righe tagliate dal censore. Il giorno dopo il *Times* scrisse un articolo editoriale, contenente apprezzamenti e consigli di maggior prudenza all'indirizzo di Belisha, nonchè larvate minacce circa le sorti dell'avvenire politico di lui. Una vivacità, insomma, che, dato lo stile abitualmente pacato ed indiretto dell'autorevole quotidiano conservatore, è sembrata aggressività.

Belisha ha fatto presente anche stasera, in un ambiente dove non c'erano censori con il lapis blu, l'assoluta urgenza — per la Gran Bretagna e per la Francia — di «lanciare il proprio peso per mare, aria e terra nella lotta finlandese contro la Russia». Egli ha detto: «Il rischio di aiutare la Finlandia può essere grande, ma il rischio di non aiutarla può essere ancora più grande, dato che quell'eroico paese non sta combattendo soltanto per sè, ma sta difendendo le soglie della civiltà... Noi non possiamo sperare di vincere la guerra perchè la nostra causa morale è migliore; magari fosse così! Il fato dei cechi e dei polacchi distrugge questa illusione. Noi vinceremo soltanto perchè ci mostreremo come i più forti e i più decisi. Un'azione decisiva, opportuna e ben organizzata abbrevierebbe la durata della guerra».

Naturalmente questo discorso di Belisha ha un'importanza ben maggiore che non quella di una mera espressione di vedute personali; secondo parecchi interpreti, l'insistenza manifestata dall'ex ministro nel voler dichiarare la guerra all'Unione Sovietica e le reazioni prontamente determinatesi contro di lui da parte della censura ufficiale e del più importante quotidiano conservatore, dimostrano quali siano state veramente le famose e misteriose ragioni che condussero al conflitto fra Downing Street, le autorità militari da una parte e l'allora ministro della guerra dall'altra, ragioni che Chamberlain in Parlamento si rifiutò di dichiarare.

La rivelazione importante, insomma, non consisterebbe oggi nelle opinioni personali del signor Belisha, che sono ormai quelle di un qualunque parlamentare, quanto in quelle del governo: la reazione incontrata ufficialmente da Belisha dimostra infatti che il governo britannico giudica almeno come immatura una azione di intervento immediato contro la Russia; se questa prudenza ufficiale si mette al confronto con la libertà concessa a tutta la stampa nel prevedere mosse in direzione sia della Russia artica che di quella caucasica, e soprattutto con i movimenti navali oltre la Scandinavia e terrestri nel medio-oriente, la logica elementare non può non condurre ad una conclusione: che, cioè, Londra spera ancora di poter ottenere qualche cosa dalla Russia, anche senza guerra; che però ha ormai rinunciato al metodo blando delle conversazioni economiche, ricorrendo a quello più energico e non ancora superato delle pressioni diplomatiche, delle minacce di stampa e delle concentrazioni militari.

L. R.

Tregua di polemiche fra Ungheria e Romania

Rilievi ufficiosi sulla politica di pace e di chiarificazione seguita dall'Italia

Budapest, 23 febbraio.

C'è stata, ed ha certamente ancora valore, una specie di armistizio debitamente concertato fra i due governi interessati nelle polemiche di stampa ungaro-romena. Ce lo fa sapere un giornale serale, il *Magyarorszag*, solitamente ispirato. Sotto un titolo che non può a meno di attirare subito l'attenzione — «Il prof. Jorga e l'armistizio» — il citato foglio afferma che l'ex-presidente del consiglio e noto storico, polemizzando con i giornali ungheresi a proposito delle minoranze magiare in Transilvania, è contravvenuto ad una specie di tregua entrata in vigore il 16 corrente. Gli scritti ai quali Jorga risponde datano dal 13 del mese: quindi non sarebbe la stampa di Budapest venuta meno ai patti, bensì quella romena.

A proposito del viaggio in Italia del capo della gioventù romena, l'organo del ministero degli esteri, il *Pester Lloyd*, dopo aver constatato che gli avvenimenti politici del sud-est europeo convergono verso un unico centro, l'Italia, scrive che quanto più pericolosamente la vita del continente è sconvolta dalla guerra, tanto più evidente appare la funzione d'ordine e di sicurezza nonchè di chiarezza della politica italiana.

«Sin dall'incontro di Venezia — prosegue il giornale — apparve chiaro a tutti che la linea del nuovo sviluppo nell'Europa sud-orientale sarebbe stato garantito in misura efficace da Roma la cui politica, anzi il suo significato, è stato da anni perfettamente valutato dall'Ungheria. Anche la conferenza di Belgrado ha dimostrato agli osservatori obiettivi che gli Stati ad essa partecipanti erano a giorno dell'influsso dell'Italia per gli sviluppi generali in queste regioni. Se vi era uno Stato la cui poteva apparire difficile armonizzarsi con la politica italiana in questi momenti, questo Stato era certamente la Romania. Ora si deve registrare, e con soddisfazione, che un rappresentante della vita politica romena si è recato a Roma e che tale viaggio ha potuto essere considerato come la dimostrazione di un affievolimento all'Italia.

«Non sappiamo fino a qual punto i dirigenti la politica romena intendano seguire tale via. E' certo che l'adattamento potrà essere considerato pieno e completo soltanto quando esso corrisponderà all'osservanza dei noti principii fondamentali della politica italiana. L'Italia tende a evitare l'estensione del conflitto in questa zona e alla creazione, sia qui che nel quadro della politica europea, delle condizioni preliminari di un più felice e stabile ordine di pace sulla base degli ideali di equità e di giustizia. Per tutti gli Stati di queste regioni deve apparire chiaro che sarebbe estremamente imprudente aderire ad un indirizzo che non tenga conto o si opponga ai principii fondamentali della politica dell'Italia».

Concludendo, l'organo ufficioso ammette che una politica lungimirante come quella fascista va seguita e compresa in tutto il suo ampio significato e valore. L'atteggiamento romeno e la linea di condotta dell'Italia devono in sostanza apparire nella giusta luce, così come il giornale ha voluto realisticamente prospettarla. Va notato che questa precisazione non manca di un certo significato che a nessuno può sfuggire.

Questa sera i dispacci delle agenzie danno nuovi particolari sulle misure militari adottate dalla Turchia dove, secondo alcuni, sarebbe stata proclamata la mobilitazione generale. Comunque, da oggi le linee telegrafiche e telefoniche sono parzialmente interrotte funzionando soltanto per lo Stato e per i diplomatici. Già da stamane la stampa di qui segnalava che sui diversi fronti dell'immediato oriente le misure militari erano in pieno corso di attuazione.

Una notizia da Bucarest secondo la quale tecnici tedeschi creerebbero in Romania una nuova grande raffineria e che allo scopo la Germania si accingerebbe ad acquistare il terreno, viene ampiamente riferita. Ciò potrebbe, si crede, riacutizzare la lotta tra tedeschi e alleati in un prossimo futuro.

Si ha inoltre notizia che Clodius, direttore degli affari economici al Ministero degli Esteri del Reich, si trova nuovamente a Bucarest e che probabilmente [illegible] canche.

B.

I prezzi aumentano

A Parigi si chiedono provvedimenti

Parigi, 23 febbraio.

Il presidente del Consiglio generale della Senna Robert Bos ha diretto una lettera al Presidente del Consiglio Daladier nella quale a nome del Consiglio generale attira l'attenzione del Governo sull'incessante aumento dei prezzi e sul carovita nonchè sull'insufficienza del vettovagliamento della regione parigina. Egli domanda quindi che il Governo prenda di urgenza provvedimenti per porre fine ad una crisi economica che nella regione parigina minaccia di assumere proporzioni veramente serie.

La stampa pomeridiana insiste oggi sulla necessità di un energico intervento attivo per arginare il continuo aumento dei prezzi delle derrate alimentari. La Francia, dicono i giornali, è un paese preminentemente agricolo e quindi il razionamento non dovrebbe essere necessario, se non per riparare alle conseguenze della disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. Un consiglio di Gabinetto si riunirà domani per esaminare la situazione.

Il costo dell'elettricità a Londra

Londra, 23 febbraio.

E' annunciato un aumento del dodici per cento nel costo della energia elettrica per alcune zone a Londra, Middlesex e Hertfordshire con decorrenza dal 1° marzo prossimo. In altre zone l'aumento sarà del 25 per cento dal giugno venturo.

In seguito alle violenti proteste del pubblico per la scarsità di trasporti ferroviari destinati ai carichi di carbone, il Governo ha provveduto in modo che oltre cento treni straordinari siano impegnati per questa bisogna, in modo che si calcola che dal nord dello Yorkshire a Londra ed ai centri meridionali, giungeranno d'ora in poi ogni settimana circa 70.000 tonnellate di carbone in più.

Divieto di costruire nel Reich

Berlino, 23 febbraio.

Nella sua qualità di Commissario generale della industria edile, l'ing. Todt ha emanato un divieto di nuove costruzioni in tutto il Reich; sono eccettuate le costruzioni che abbiano importanza militare e quelle per cui sia prevista una spesa non superiore ai 5 mila marchi. Le costruzioni già in cantiere, ma non ancora ultimate nello scheletro, potranno venire portate a termine soltanto dietro speciale autorizzazione. Quest'ultima è prevista anche per l'esecuzione di lavori di riparazione e di manutenzione.

Corpo di spedizione inglese contro i ribelli del Vaziristan

Londra, 23 febbraio.

Le notizie sulla ribellione che serpeggia nel Vaziristan da più di sei mesi sono confermate ampiamente dall'annuncio che è stato formato un corpo di spedizione sotto il comando del comandante delle forze britanniche nel Vaziristan per domare la ribellione. Il corpo di spedizione, che ha iniziato da mercoledì il lavoro di rastrellamento, è composto di due colonne, una di truppe indiane e l'altra [illegible]. Le colonne, partite [illegible], si dirigeranno a settentrione percorrendo distretti che erano rimasti immuni dalla rivolta ma che ora sono in preda alle tribù ribelli.

Roma-Rio de Janeiro

La massima regolarità dei voli transcontinentali

Roma, 23 febbraio.

I voli della linea aerea transcontinentale italiana per il collegamento Roma-Rio de Janeiro e viceversa procedono con la massima regolarità.

Il 17° corriere atlantico (apparecchio «I-ASTA»), partito da Guidonia giovedì 15 febbraio, ore 7, tempo medio di Greenwich, è arrivato a Siviglia alle 13,5; è ripartito da Siviglia venerdì alle 7,30, ha atterrato alle 12,35 a Villa Cisneros e dopo una sosta di due ore è ripartito alla volta di Isola del Sale dove ha atterrato alle 17,55. Sull'apparecchio erano caricati 262,892 chili di posta, e 340,680 di merci.

La traversata atlantica è stata compiuta nella giornata di sabato dall'apparecchio «I-ARCA», che ha superato i 3080 chilometri di percorso oceanico in nove ore, alla media di 321 chilometri orari. Domenica 18 febbraio, infine, l'apparecchio «ANDE» è partito da Recife alle ore 9, ed ha regolarmente atterrato alle ore 14,15.

Nel senso inverso, il 18° corriere atlantico con l'apparecchio «ANDE», partito da Rio alle ore 10 di venerdì 16, ha atterrato a Recife alle 16,55. Il percorso da Recife a Natal è stato compiuto nella stessa giornata in 56' dall'apparecchio «I-AZUR», sul quale erano oltre 200 chili di posta e 182,002 di merci. Una parte di queste era costituita da pietre preziose e diamanti per un valore complessivo di oltre 400 mila lire. La traversata atlantica è stata compiuta nella giornata di sabato dall'apparecchio «I-AZUR»: i 2900 chilometri di percorso atlantico sono stati compiuti in ore 8,30, alla velocità oraria di 342 chilometri. Domenica 18 febbraio l'apparecchio «I-ASTA», partito dall'isola del Sale alle 8,5 è arrivato alle 11,25 a Villa Cisneros, donde è ripartito alle 12,30 per atterrare a Siviglia dopo 5 ore e 20 minuti di navigazione; ripartito da Siviglia alle 8,55 di lunedì 19, è regolarmente atterrato a Guidonia alle 13,50.

E' imminente la costituzione d'un Consorzio nazionale fra esportatori vinicoli

Roma, 23 febbraio.

A proposito della imminente costituzione di un Consorzio nazionale esportatori vinicoli, si precisa che il Consorzio avrà, come programma fondamentale, quello di potenziare i nostri invii di vini all'estero.

Non sarà, quindi, un organismo destinato a soppiantare l'iniziativa individuale per sostituire ad essa quella collettiva. Il Consorzio sarà aperto a tutti i commercianti ed a tutte le ditte che, disponendo di adeguata attrezzatura, risultino in grado di effettuare l'esportazione vinicola in modo continuo e con metodo razionale. Il Consorzio non effettuerà affatto vendite in proprio all'estero: in collaborazione con l'Istituto del commercio estero ed integrando l'opera di controllo dell'Istituto stesso, determinerà e controllerà le modalità e le condizioni secondo cui le esportazioni dovranno essere effettuate.

Quanto alla struttura del Consorzio, esso sarà organizzato ed amministrato con criteri corporativi, come corporativamente saranno stabilite le condizioni di vendita per i vini all'estero.

Come una cavalla-poliziotto ha arrestato un ladruncolo

Roma, 23 febbraio.

Quando, tempo fa, a Napoli furono venduti all'asta pubblica i cavalli di un famoso circo equestre, uno di questi fu comprato da un negoziante di Roma e trasportato nella nostra città. Si tratta di una bella cavalla di nome Sara, la quale deve aver servito diversi padroni. Oggi è attaccata ad una modesta botticella da piazza. Sara, ai suoi tempi, ebbe rinomanza per una sua bravura che appassionò le folle dei grandi e dei piccoli, rincorreva cioè il celebre nano Bagonghi fino a quando lo aveva raggiunto. Allora lo addentava alla casacca, lo sollevava da terra e dopo un altro giro della pista lo deponeva gentilmente sulle ginocchia di uno degli spettatori delle primissime file di sedie.

Oggi la cavalla traina una botticella di proprietà del vetturino Prospero Ambrosiani, abitante in Trastevere.

Ieri sera la vettura di Sara trasportava alla stazione una giovane coppia: ma come si giunse in via Nazionale, dinanzi alla Banca d'Italia, ecco un rincorrio ed un fuggi fuggi generale. Che era successo? Un ladruncolo aveva inforcato la bicicletta che un fattorino aveva lasciato un istante incustodita all'ingresso di un ufficio, e su quella cercava di dileguarsi. Ad un certo punto il ladruncolo, vedutosi perduto, balzò dal velocipede per tentare la fuga a piedi. Ma Sara, accelerato il trotto, ricordando le prodezze del circo equestre, rincorreva il ladruncolo fino a raggiungerlo e ghermirlo alla spalla destra, lo teneva fermo fino a che non giunse la polizia.

Scoppio senza conseguenze al Politecnico di Milano

Milano, 23 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi una fragorosa detonazione ha messo in allarme quanti si trovavano al Politecnico, in piazzale Leonardo Da Vinci. Lo scoppio è avvenuto in un cantinato del gabinetto di tecnologia ed è stato provocato da una bombola di acetilene sotto pressione, per un ritorno di fiamma. Professori, assistenti e studenti sono accorsi sul luogo dello scoppio che aveva provocato anche un principio d'incendio. Fortunatamente non si sono avute vittime. Il pronto accorrere dei vigili del fuoco è valso a completare l'isolamento del locale, nel quale erano altre bombole, e domare l'incendio.

100 mila lire di orologi rubati

Velletri, 23 febbraio.

La scorsa notte tre individui a mezzo di leve e chiavi false forzavano la serratura di una orologeria, sita nel centro della città, e introdottisi nel locale, si impossessavano di 150 orologi nuovi e di un centinaio di orologi in riparazione; quindi a bordo di una automobile si dirigevano a forte velocità verso Roma. Il valore degli oggetti rubati ammonta a circa centomila lire.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, 23 febbraio.

Il Bollettino Militare reca: Ufficiali in servizio permanente. Ufficiali generali [illegible] — Generali di Divisione promossi generali di Corpo d'Armata: Sanna, Tumino, Ricci, Scoppa.

Soldati svedesi di guardia alla frontiera nord.

Navigando nel Mare del Nord

L'ARTE DI PASSARE tra una mina e l'altra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo della «Dronning Maud», febbraio.

A Trondhjem, al centro della Piazza Grande, tutta squadrata da lunghi mucchi di neve gelata, c'è una mina coperta di ruggine che poggia su un piedestallo di roccia grigia. Tra le pipne di due percussori svuotati la mano di un fabbro ha aperto una fessura, sotto la quale una iscrizione incisa in una targa di bronzo, dice:

« Tu, mina, sàlutti verso i nostri quieti mari di Norvegia per recarvi il Dolore e la Morte. Ora, privata della tua forza infernale, memoria di un tempo tristissimo, raccogli nel tuo ferro micidiale l'obolo di tutti i fratelli del mare che ricordano sempre come coloro che si sono sacrificati lontano dalle coste sono morti per la salvezza degli altri ed hanno lasciato nelle loro casette di legno donne e bimbi che hanno atteso invano il loro ritorno ».

Per gentile consuetudine, da quando lo spettro della guerra era scomparso dal Nord, la popolazione di Trondhjem usava versare attraverso la fessura aperta fra i due percussori un tintinnante obolo d'argento. Col passare degli anni la mina coperta di ruggine era diventata il centro degli innamorati che, lasciandosi, usavano dirsi: «Allora, domani, alle nove, accanto alla mina!». Da strumento di morte, quella mina, raccolta al largo di Rörvik il 14 settembre 1917 dal dragamine F 263, era diventata una duplice cassaforte di amore: nel suo interno custodiva l'obolo dei fratelli, sulla superficie rugginosa nascondeva il segreto dei messaggi amorosi dei giovani che andavano lentamente scoprendo tutta la tenerezza e tutta l'ansia del primo affetto.

Ora, la guerra è tornata; le mine, portate dalla misteriosa Corrente del Golfo, salgono ancora verso le coste norvegesi e quasi ogni giorno le casette di legno arroccate sul mare attendono invano il ritorno di vecchi marinai e di giovani venturosi. La ruota del tempo ha girato, ha forse compiuto esattamente un cerchio, e ricomincia la vecchia, solita storia della morte invisibile, in agguato sotto le onde grigie e fredde. E la navigazione nel Mare del Nord è diventata più pericolosa che in tutti i mari del mondo.

« Maddalena che annega! »

Ci siamo imbarcati sulla «Dronning Maud» per seguire, sino ai gelidi mari che si stendono oltre il Circolo Polare Artico, la pista fra le mine vaganti, l'unico sentiero che la civiltà abbia aperto alle comunicazioni fra il nord e il sud della Norvegia, questo strano Paese affacciato sul mare, tanto lungo che ci vogliono sette giorni di navigazione per andare da Kristiansand, poco più ad oriente del Capo Sud, a Kirkenes, venti ore di navigazione più ad est del Capo Nord, e tanto stretto che, in alcuni punti, ci sono dieci chilometri di strada montagnosa per passare dal Mare del Nord alla Svezia. L'itinerario della «Dronning Maud» e delle tredici sorelle che formano la flotta, corre quasi completamente lungo le coste della Norvegia, protetto dal mare aperto da una doppia fila di frangenti costituiti da aride montagne di roccia che si ergono, coperte di ghiaccio, a poche centinaia di metri dalla terra ferma, in gara di altezza coi monti nevosi che separano la Norvegia dalla Svezia. Ma queste file di roccie se costituiscono una insuperabile barriera contro tutte le tempeste che possano scagliarsi contro il Paese, tagliate come sono da lunghi e pittoreschi fiordi, non riescono ad impedire che, ogni tanto, una mina vagante, nascosta da due o tre metri di acqua, si infiltri negli specchi tranquilli che bagnano le città e i paesi, provocando naufragi e vittime nei luoghi più impensati.

Per questo la «Dronning Maud» naviga sulla «pista», un corridoio di mare invisibile agli occhi inesperti, ma dal quale, con durissimo lavoro che dura il giorno e la notte, squadre di dragamine e di pescatori tengono lontano il pericolo di disastrosi incontri. La rotta fra le isole è di per se stessa abbastanza complicata e il pilota è costretto a un lavoro senza sosta, tanto che fa più fracasso il timone a vapore di quanto non facciano le macchine e le eliche. Ma ogni tanto la «Dronning Maud» gira come fosse un automobile, percorre semicerchi misteriosi, torna indietro, procede a zig-zag, insomma, una serie di scherzi, che un profano della navigazione in questi mari non riesce affatto a capire. Poi ci si accorge che la saggezza dei vecchi marinai ha ancorato numerosissime boe, che fari verdi, rossi, azzurri e bianchi parlano al pilota un linguaggio assai semplice, gli dicono di stare attento, di virare a sinistra, di non poggiare troppo a destra, di fare attenzione perchè ci sono solamente otto braccia di acqua ed è pericoloso, a carico completo, avventurarsi su quel passaggio.

Il comandante della nostra nave sembra scappato fuori da un romanzo di Knut Hamsun, l'autore dell'immortale Pan. E' grande e grosso, coi capelli rosso fuoco tutti ricciuti e, dato che tutto va bene, bestemmia esattamente come deve saper fare un vero marinaio. Ce ne aveva parlato a Trondhjem il cortese signor Ottesen al quale ci aveva affidato il nostro amico Krog, perchè guidasse il nostro itinerario.

«Voi — ci aveva detto — avete l'autorizzazione di imbarcarvi sul dragamine N 8150, il più in gamba che io abbia mai visto. Ma questa nave si trova a Tromsö e per andare a Tromsö non vi resta altra possibilità che imbarcarvi sulla «Dronning Maud». Ci starete benissimo, a bordo della «Dronning Maud», perchè il comandante è un mio amico, è stato capitano di dragamine per tutta la durata dell'ultima guerra, conosce il mestiere e potrà darvi utilissime indicazioni».

Io, tutte le volte che Ottesen diceva «Dronning Maud», mi sentivo accapponare la pelle. Parlavano in inglese e «dronning» assomiglia come una goccia d'acqua, nella lingua parlata, a «drowning»; e «drowning Maud», in inglese, vuol dire «Maddalena che annega», programma, nelle nostre condizioni, tutt'altro che piacevole. Ma quello non ci pensava neppure e continuava imperterrito i propri discorsi.

Incontri

Le «utilissime indicazioni» si rivelarono ben presto. Un vero orso, il nostro comandante, che non si lasciava strappare dalle labbra una sola parola con ostinenza sprecata, del resto, perchè anche se avesse parlato non avrei capito una sillaba, dato che le sue cognizioni linguistiche si limitavano al norvegese e a tutti i dialetti della costa. Ma il mare parlava per lui, raccontando un sacco di cose interessanti.

Incontravamo ogni tanto navi senza bandiera. In questi mari i piroscafi delle nazioni neutrali, hanno scritto il nome sui fianchi, in caratteri cubitali bianchi compresi fra due enormi vessilli. Le navi senza bandiera e con il nome piccolissimo scritto sulla poppa appartengono a potenze belligeranti, sono cioè o tedesche o inglesi. Incontrammo dei carghi germanici, neri ed enormi, senza ombra di vita a bordo, resi ancora più misteriosi dalla nebbiolina ghiacciata che stagnava sulle onde. Navigavano radendo la costa, bene attenti a non uscire dalle acque territoriali, carichi fino all'inverosimile di minerale di ferro, tanto che la linea di galleggiamento non si poteva scorgere neppure quando la prua si alzava nel suo regolare movimento di beccheggio. Venivano da Narvik? Probabilmente. O forse da più lontano ancora, dall'America del Sud, dopo aver costeggiato per migliaia di chilometri le rive americane, essersi avventurate nei banchi di nebbia di Terranova al largo delle nebbiose coste del Canadà, aver raggiunto il limite estremo della banchisa polare ed essere sgusciate nelle acque norvegesi attraverso il canale che separa l'Islanda dalle Svalbard. Quando passava una di questi carghi tutti i passeggeri della «Dronning Maud» zittivano. Certo pensavano che a fare il marinaio su una nave belligerante, in queste acque, ci vuole un bel coraggio. E i norvegesi sono i più indicati per calcolarlo. Oppure si trattava di un cargo britannico, anch'esso ingombro dello stesso materiale, oppure vuoto e ballonzolante sulla cresta delle onde per aver scaricato il proprio carbone in qualche porto dell'estremo nord. Ma, di lontano, nulla poteva indicarci la nazionalità di queste navi senza bandiera che, quando passano, fanno zittire i norvegesi.

La pista fra le mine vaganti è la grande strada del traffico nei mari del nord. Solamente lungo questa invisibile via le navi salgono e scendono tranquillamente, attente a non incappare nella malasorte ma infinitamente persuase di arrivare alla loro méta. Quelle germaniche, beninteso. Perchè quelle inglesi, a un certo punto, devono abbandonare le acque territoriali della Norvegia ed allora nulla e nessuno può proteggerle dagli agguati delle mine, dai siluri dei sommergibili e dai cento occhi dell'aviazione germanica.

Una domanda imbarazzante

Appena fuori dalla baia incontrammo un sommergibile in emersione che filava velocissimo verso sud. Nessun nominativo, nessun numero, ancora oggi sarei curioso di sapere con certezza di che nazionalità fosse. Ma credo appartenesse alla flotta del Reich, perchè meno di un quarto d'ora dopo vedemmo un convoglio d'una ventina di navi che seguiva la stessa rotta. In testa erano tre nuovissimi trawlers di costruzione germanica, disposti a saliente: e dietro, allineate per tre, venivano le altre navi, tutte carghi a pieno carico. Forse quel sottomarino costituiva l'avanguardia. Domandammo al capitano: «Comandante, quel sottomarino era dentro o fuori le acque territoriali?». Questi ci squadrò ben bene e trovò la risposta che gli suggeriva la diplomazia ma che non era quella che gli veniva dal cuore: «Un neutrale — rispose — un buon neutrale non si occupa mai di queste cose». «Mai?». «Mai se tutto va liscio. Non vi pare che ne abbiamo abbastanza di grane, senza andarcene a cercare delle altre?».

Ammirai la saggezza del comandante della «Dronning Maud». Anche perchè egli era l'unico, unitamente alla prima cameriera di bordo, che fosse assolutamente convinto che noi fossimo due pacifici giornalisti che non avessero nessun programma spionistico.

— Troveremo qualche mina, comandante?

— Più su dovete venire, nelle acque di Kirkenes. Quei dannati russi hanno minato tutto il fiordo di Liinahamari e la marea, ogni tanto, se porta qualcuna sulla nostra rotta. La Sigurd Jarl ha pestato su una mina russa. Per fortuna era russa, altrimenti non sarebbero venuti a raccontarcelo.

— Cosa vuol dire mina russa?

— Vuol dire sovietica, come fate a non capire queste semplicissime cose? E sembra che queste mine russe piuttosto restie ad esplodere.

E se ne andò brontolando contro l'imperizia dei fabbricanti di esplosivi della Russia di Stalin.

Felice Bellotti

Un bel mobile

Quel povero Fabrizio, colpito contemporaneamente da una sventura e da un grosso guaio: la morte della moglie e il trasloco dell'impiego, era rimasto così disgustato della vita, che aveva deciso di vivere ormai come un uccello sul ramo, che non saprà mai più la dolcezza del nido. Tuttavia non si era deciso a vendere; aveva invece cacciato tutto il mobilio in una stanzaccia buia, che poteva fungere da magazzino, e i suoi migliori: quadri, oggetti d'argento, ninnoli, li aveva depositati qua e là, da parenti e amici.

— Se tornerò qui nella mia città, e metterò dinuovo su casa, me li restituiranno. Ma sarà difficile, per non dire impossibile!...

Invece, come spesso accade, il tempo l'aveva smentito. Messo in pensione, tornato nella sua città, aveva affittato un discreto appartamentino, trovato una domestica anziana e premurosa che faceva perfettamente al caso suo e si era adagiato in quella sua esistenza solitaria di vedovo rassegnato e benestante che non mancava di consolazioni. Il suo mobilio faceva dinuovo una bellissima figura, l'argenteria brillava, i ninnoli e i quadri completavan la casa. L'unico mobile che mancasse, era il più bello, quello stipo in stile impero, che la sua povera moglie aveva comprato da un negoziante di anticaglie, e che egli aveva affidato ai cugini Botta.

— Oh, noi te lo teniamo finchè ti fa comodo — aveva detto il cugino in tono ruvido, ma servizievole, quando Fabrizio gli aveva chiesto in prestito un cantuccio per depositarlo — e non ci dà fastidio: la casa è grande.

Adesso però il bel mobile non era più in un cantuccio, ma occupava un magnifico posto nel salotto, dove tutto era stato rinnovato e dove troneggiava pure il pianoforte su cui Mimma Botta, l'unica figlia di casa, ormai in età da marito, imperversava con petulanza, nelle ore di ricevimento.

Quel povero Fabrizio... La prima volta che era entrato là dentro, dopo parecchi anni che non vi metteva più piede, si era sentito tutto sossopra dalla vista del bel mobile che l'aveva salutato, chiamato come un vecchio e fedele amico. — Ehi, ehi, — sussurrava — ti ricordi!...

Oh, come ricordava il povero Fabrizio!... Nulla gli rimetteva in mente la povera moglie come quel mobile; tutto gli tornava alla memoria, il giorno in cui ella l'aveva comprato, e come s'era vantata giolosamente della bella spesa fatta, e come gli girava intorno per spolverarlo, che pareva lo accarezzasse, dicendo continuamente: — E' un valore, non sai!... Un vero valore...

I cugini Botta, facendolo sedere lì davanti, senza dargli tempo nè modo di parlare, non finivano di offrirgli caffè, e liquori, e dolciumi e intanto vantavano la bella cera e snocciolavano proteste di amicizia e di affetto. La Mimma aveva poi suonato e anche cantato, e la mamma della Mimma gli confidava che la ragazza aveva già avuto qualche domanda di matrimonio e che presto si sarebbe fidanzata. In quanto al cugino si era affrettato a metterlo al corrente di tutti i suoi affari, con una loquela che non gli aveva dato modo di collocare un'interruzione.

— Ho capito — aveva poi detto tra sè, rasserenato, il povero Fabrizio quando era stato di ritorno a casa sua — non me lo vogliono restituire il mobile. Ma domani mi farò coraggio e parlerò chiaro.

L'indomani i cugini Botta gli fecero un'accoglienza anche più cordiale e rumorosa. Diamine, faceva benissimo a venir da loro, solo com'era. Venisse tutti i giorni, a bere la sua tazza di caffè, il suo bicchierino di liquore, a fare la sua fumatina. Lì aveva un cantuccio tiepido e famigliare che gli avrebbe ricordato la passata felicità coniugale, facendogli dimenticare la presente fredda solitudine. Si mettesse pure a suo agio, facesse anche un sonnellino se gli tornava comodo...

Il povero Fabrizio, intontito e reso muto da quell'affettuoso frastuono, sedette, si sdraiò, anzi, nella poltrona davanti allo stipo amico, bevve, mangiucchiò, fumò, e si appisolò perfino, e, mentre sonnecchiava, gli pareva che lo stipo mettesse braccia e gambe, e dondolasse una grossa testa maliziosa e sedesse anche lui a fumare la pipa, e intanto gli parlasse di sua moglie. — Ti ricordi, povero Fabrizio, ti ricordi?...

Eh, dopo tutto... Tanti uomini soli escono di casa per andare al caffè, lui sarebbe uscito per andare dai cugini Botta.

Ma, dopo una quindicina di giorni, Mimma Botta, che si era, nel frattempo, fidanzata, fece una scenataccia ai genitori. Basta di aver fra i piedi quel vecchio stolido e piagnucolone, che se ne stava per ore a sonnecchiare e a appestare il salotto col fumo della sua pipa. Restituissero una buona volta il mobile che era di sua proprietà e gli chiudessero la porta in faccia. Lei aveva bisogno del salotto libero per le amiche e per il fidanzato, e non intendeva presentare alla gente quel parente che non faceva onore a nessuno.

— Ma il mobile è di grande valore, sciocca che sei — strillò sua madre con voce acuta — e merita qualche sacrificio...

— Del valore non me ne importa nulla!... — ribattè Mimma che pensava solo alla possibilità di star sola in salotto a sentire le parole d'amore del fidanzato.

— Adesso che sei giovane, ma verrà un giorno che il valore delle cose avrà importanza anche per te...

E padre e madre Botta scuotevano il capo davanti a quel disinteresse giovanile, a quell'egoismo ardente, a quella golosità di vita, e di roba.

— Oggi stesso — disse Mimma — gli parlerò io, gli darò notizia del mio matrimonio e lo inviterò a mandar qualcuno a ritirare il suo mobile. Sì, glie lo restituirò, a costo di caricarlo io stessa su di un carretto...

Eppure non fu possibile effettuare quella restituzione, perchè il povero Fabrizio, alle prime parole di Mimma, le prese una mano, e le disse: — Ebbene, piccola cara, il mio regalo l'hai già qui, davanti a te. Questo stipo è tuo. E' una vera ispirazione che mi manda mia moglie dal cielo. Sai, come le era caro, come lo teneva prezioso; lei sapeva il suo grande valore. Ebbene, mi par proprio di sentire la sua voce che mi dice: Donalo a Mimma, lasciaglielo a lei; è il nostro dono, il nostro augurio, la nostra eredità. Tu contentati di venire a vederlo, di sederti davanti, di ricordarmi così, per quel che ti rimane da vivere...

— Grazie — balbettò Mimma, che non riusciva più a trovar le parole, e rimaneva lì, con le braccia penzoloni — grazie, ma, veramente, è un regalo troppo importante, per me, troppo prezioso...

— Macchè!... E' un regalo anche per me, cara, un regalo anche per me!...

E il povero Fabrizio si stropicciava le mani, mentre Mimma, pensando all'avvenire, vedeva il cugino eternamente seduto a quel posto, con gli occhi socchiusi, l'aria beata, un bicchierino fra le mani, e la pipa in bocca, quella orribile pipa che appestava il salotto. E questo per anni e anni...

Carola Prosperi

Desolazione di un villaggio finlandese dopo il passaggio dei bombardieri sovietici.

Tra terra e acqua adriatica

La "costa delle paranze,,

Se Ancona è il centro della pesca meccanizzata, San Benedetto del Tronto è il centro di una fatica più antica e più umana: è ancora il regno della vela e del pescatore che sa governarla

(DAL NOSTRO INVIATO)

S. Benedetto del Tronto, febbraio.

Sono giunto a questo porto di Domenica. Panorama strano, un po' piatto; essenzialmente sabbioso. I due moli sottili davano, di lontano, l'impressione delle mandibole d'un enorme crostaceo. Approssimandomi vedevo sul molo Nord un piccolo faro tarchiato e listato di rosso. Sembrava indossare un maglione a righe, da campione ciclista.

Sul molo Sud, c'era un faro identico, ma listato d'azzurro. Segno di tempi nuovi; di rinnovamenti portuari; di migliorie. Quando questi fari si accendono, verso sera, hanno rispettivamente un occhio rosso e un occhio blù, che ammiccano successivamente, con uno strano gioco di colori, dal quale l'acqua, tutt'intorno, riceve colorazioni frammentarie, di scaglie e di lame.

— Specialmente le seppie, che sono vanesie come donnine, si lasciano attirare, da queste luci — mi spiegava un pescatore. — Sapete che le seppie si pescano talvolta con lo specchio? Si lasciano ingannare dalle luci false dello specchio. E così si lasciano prendere...

Vele multicolori

Non conoscevo questi misteri sottomarini, e la vanità, veramente ancillare, delle seppie; — una vanità che conduce alla morte...

Il porto al quale sono arrivato è quello di San Benedetto del Tronto, che fino a qualche anno fa, come del resto la cittadina, era ancora allo stato embrionale. Basta infatti camminare sul molo Sud, il molo nuovo, per leggere incise sugli enormi blocchi di calcestruzzo, scarinativi per formarsi la gettata, le date di questo primo rinnovamento, che comincia a un dipresso dalla fine del 1935 per giungere fino al '38.

Il porto di San Benedetto, in sè, sembrerebbe a tutta prima, un porto qualunque: piuttosto piatto e monotono. Ma più la sua posizione geografica fa riflettere. Esso si apre, a un dipresso, al centro di quella costa che sta tra Ancona e Pescara, e alla quale scendono i declivi delle Marche solatie e dell'Abruzzo pastorale. Questa costa, oltre la sua importanza economica, ha una caratteristica inconfondibile: è la «costa delle paranze». Chi vuole infatti tornare alla folla variopinta di queste imbarcazioni antichissime e direi quasi mitiche, deve appunto costeggiare questo litorale. Qui deve tornare chi voglia rivedere le belle vele purpuree, arancione, verdi, turchine; ornate a impresse di simboli astrali e solari, aerei e umani, mitologici e naturali. Questi simboli, disegnati sulle vele adriatiche, vanno infatti dai segni dello Zodiaco alle imagini sante, dai soli raggianti alle stelle chiomate, dai Patroni del calendario marinaresco, agli esseri favolosi; dagli animali silvani a quelli rurali. Ed ecco (con lo Scorpione, i Pesci, la Bilancia) la Sirena, il Gallo, l'Agnello, la Farfalla, il Granchio. E' il caleidoscopico Paese delle paranze, cioè le barche a vela fasciate di tutti i colori della tavolozza e dell'arcobaleno; occhiute a prua come mostri marini (per via dei due enormi buchi in cui scorrono cavi, o catene d'ancore); vaste e capaci tanto da contenere, entro le loro stive, retate intere di pesci. Sono le imbarcazioni che ha cantato F. T. Marinetti in una bellissima immagine d'un suo lontano poema violento e paradossale:

> ...pesanti e panciute,
> che vanno in processione simili a
> [preti] in gran pompa,
> alto portando l'albero come l'asta
> d'un palpitante stendardo quadrato
> giallo d'oro solare.

Per ritrovare questi motivi dell'antico mare, il mare d'Odisseo, ellenico e latino, che fonde nelle magie prismatiche delle sue acque Oriente e Occidente, bisogna far capo proprio a San Benedetto del Tronto e dilungarsi fino a Pescara. Perciò ho voluto venire a sostare qui, a ritrovare un mondo che in gran parte rimane favoloso, nonostante le grida roche delle locomotive che passano lungo il litorale; e tutto ciò che in cemento o in ferro ha costrutto l'orgasmo dell'epoca moderna. Ho voluto anche venirci di domenica, perchè in questa giornata sacra si respira meglio quella pausa d'eternità con cui la religione ha voluto interrompere il ritmo eguale dei giorni, per dare loro un valore che altrimenti, forse, non avrebbero. Durante il riposo rituale si apprezza meglio ciò che è stato fatto e quel che resta da fare. Si trova anche la conciliazione tra l'antico e il nuovo; respingendo quel che l'una e l'altra tendenza hanno prodotto d'inutile e di eccessivo. La Domenica, creazione essenzialmente cristiana e latina, sembra stabilire questo punto di conciliazione tra passato e presente. E tutto ciò i pescatori, gente religiosa e meditativa, sanno e giudicano.

Sirena rossa e turchina

Nulla mi è sembrato quindi fuori di posto, in questo porto vecchio e moderno insieme. Al molo Nord, il vero molo d'attracco, si allineavano prue di velieri e di paranze dai più svariati nomi: un «Galileo Galilei»; una «Santa Rita da Cascia», un «Pambio», un «Lago Tana», una «Sirena». Questa ha trattenuto più a lungo il mio sguardo. Essa rappresentava la favola eterna dei mari omerici e virgiliani; anche se rudimentalizzata dall'arte primitiva dell'artigiano che aveva decorato e ornato il naviglio. Sulla prua la Sirena simbolica appariva dipinta a colori violenti, colori che avrei chiamati «d'assalto». Si trattava d'una creatura di pelle rossobruna, una specie di Sirena femmina, dai seni protervi, quasi caprini, e dalla coda color indaco. Essa impugnava una buccina blù. Avrebbe fors'anche potuto tener fra le mani una chitarra o un «ukulele»! Non avrebbero guastato; tanto sono deliziose queste fusioni di motivi eterogenei, mescolati dalla fantasia di un primitivo, come avviene anche in certi quadri di Maestri dal Dugento al Cinquecento.

Esperienza millenaria

Oltre il molo, lungo la riva sabbiosa, sulla quale i bambini giocavano e qualche solitario pescatore fumava la pipa color mattone, c'era anche il veliero veterano; quello che aveva saputo le tempeste. Aveva nome «Teti». Il suo bompresso appariva schiantato da uno di quei terribili fortunali che inghiottono spesso, in questo mare dalle apparenze bucoliche, uomini e imbarcazioni. Tutt'intorno al veliero morto, c'era quell'odore di arrugginito, d'annoso, d'eterno che manda il mare in calma. La sabbia in giro appariva cosparsa di ossi di seppia, di resti ittici e di quei frammenti di conchiglie iridate che sembrano schegge d'alba e di crepuscoli. Qui si sentiva che poesia e realtà, stirpe e storia erano fuse. Quei pescatori in riposo apparivano veri uomini di mare, perfezionati attraverso esperienze millenarie.

Così, dopo le impressioni, venivano anche i ragionamenti. Dalla natura mi rifacevo al problema tecnico della pesca; ad Ancona e alla sua funzione centrale. Ancona — pensavo — è il centro moderno della pesca meccanizzata; è il porto propulsore di nuovi metodi e di nuovi piani, con ampi raggi d'azione e orizzonti più vasti.

San Benedetto, invece, è il centro d'una fatica più antica e più umana: è ancora il regno della vela e del pescatore che sa governarla, per tradizione di padre in figlio, come un gioco e forse diventare più lieve d'un fiore e più possente d'un'ala.

Nel grande centro motorizzato come Ancona, troveremo, tra la folla marinara, il tipo del perfetto meccanico di mare; il tipo che applica le sue formule magre alla pesca, per ottenerne un rendimento intensivo. Ma se vogliamo conoscere il tipo del vero pescatore, e scoprire la vera aroma della pesca, bisogna venire qui, lungo questa costa lisciata e tormentata dalle risacche e dai venti.

C'è chi contrappone questi due tipi di pesca e questi due tipi di pescatori. C'è anzi chi oppone l'uno all'altro problema; mette un tipo contro l'altro. Si cerca anche di dimostrare che i pescatori meccanici dovranno fatalmente sopraffare i pescatori naturali. Mi sembra che la teoria sia eccessiva; come potrebbe essere eccessiva quella che si arrestasse eternamente al rudimento.

300 quintali al giorno

Il pescatore a vela, specialmente in acque di carattere limitato, può e deve rimanere alla sua vela. Il suo lavoro è anche, talvolta, altrettanto proficuo e intenso di quello svolto dai pescatori meccanizzati. E poi il pescatore a vela «fa scuola»; costituisce, per così dire, un elemento pedagogico che non deve andare perduto e che ha la massima importanza nella creazione dei mozzi e degli allievi. Senza contare l'importanza che questa didattica rude e spesso eroica ha nella formazione delle tempre per quello che — quando l'ora scoccasse — possono essere le ciurme di guerra.

Perciò, da questo articolo ho deciso di dedicarmi anche a questa folla di pescatori velieri e ai porti che ne costituiscono, diciamo così, gli Atenei.

Tanto più che, dalle tettoie d'un ampio fabbricato da me visitato a San Benedetto, cioè il Mercato del pesce all'ingrosso, ho appreso qualcosa di importante che non è soltanto poesia. Infatti il solo porto di San Benedetto del Tronto riceve, da questo piccolo [illegible], nelle epoche di massima pesca, circa 300 quintali di pesce al giorno. Una cifra niente affatto trascurabile e che potrete ritenere come la sintesi di questo articolo; detto, in linguaggio giornalistico, «articolo di colore».

Curio Mortari

Il re dei cobra

Un primato nelle morsicature riportate da serpenti velenosi

Parigi, 23 febbraio.

Il pericolo rappresentato dai morsi di serpenti è diminuito da parecchi anni; se la ferita è curata a tempo, se il siero dell'Istituto Pasteur è a portata di mano, il malato guarisce. La manipolazione dei rettili vivi resta tuttavia una professione pericolosa sopratutto per colui che è incaricato di tenere il rettile mentre gli si estrae il veleno.

Il siamese Nai Liam Suttram, dell'Istituto Pasteur di Bangkok, detiene certamente il primato dei morsi ricevuti nell'assolvere tale mansione. Nai Liam è stato morso infatti più di cento volte da rettili velenosi; non soltanto vive ancora, ma continua a esercitare il suo pericoloso mestiere. Cobra reali, vipere di Russell e in genere tutti i serpenti dell'oriente hanno morsicato questo diavolo d'uomo mentre avviene l'estrazione del veleno. Con le maniche rimboccate, pantaloni corti e a piedi nudi egli entra nel nidi dei rettili; con una lunga fiocina getta nell'acqua il groviglio delle orribili bestie e mentre esse cercano di ritornare sulla terraferma, egli sceglie la vittima, l'afferra per la testa e la porta al medico che aspetta. Con la mano destra Nai Liam apre largamente la spaventosa bocca da cui cola il veleno, il veleno che guarisce.

La lunga pratica gli fa dimenticare la prudenza e si crede sicuro di sè. E' naturale perciò che alla lunga Nai Liam si sia creduto troppo sicuro di sè. Dopo mesi di fortuna, gli è capitato perciò di essere morsicato delle settimane di fila per mesi interi. E' stato necessario quindi, per obbligarlo alla prudenza, minacciarlo di confiscare sul suo stipendio il prezzo del siero guaritore. Da allora Nai Liam non è morso più di una volta per ogni quindicina. Tutto è rientrato insomma nell'ordine per colui che a Bangkok è chiamato il re dei cobra.

Chi lo sa e chi no

Sulle tombe dei Russi caduti in Finlandia sono collocati dei pezzi di legno con il seguente epitaffio:

«... Morto sul campo dell'onore contro i banditi bianchi di Finlandia e per la libertà del popolo finlandese».

*

Secondo una recente statistica, l'olandese sarebbe il più grande fumatore del mondo. Ogni singolo l'anno scorso avrebbe fumato 190 sigari, 837 sigarette e due libbre di tabacco grosso. In totale 1.670.000 sigari, 8.200.000 sigarette e più di 11 milioni di libbre di tabacco da pipa.

*

Lutero sosteneva che il Turco costituiva un castigo di Dio e quindi era empio resistergli.

*

Quando una madre indiana mette al mondo un bambino nato morto, per impedire che questi tenti di reincarnarsi con identico insuccesso, gli tagliano il naso e le orecchie che poi gettano via.

*

L'uso di togliersi il cappello per salutare deriva dall'obbligo di scoprirsi il capo imposto ai servi verso gli uomini liberi, per dimostrare di aver la testa rasa, distintivo della loro servitù.

*

La tribù indiana Karni dedita esclusivamente (o prevalentemente) al ladrocinio si serve di lebbrosi per spaventare coloro che vorrebbero esercitare una sorveglianza troppo vicina e troppo curiosa.

*

Shakespeare avrebbe preferito morire piuttosto che vedere un gatto in casa.

*

I neri del Camerun non riconoscono che le divinità malvagie e non fanno nulla per calmarle, spiegando così che tanto sarebbe inutile.

Ant.

Nuova granata

che esplode in vista del bersaglio

Stoccolma, 23 febbraio.

(V.). *La Bofors, la celebre fabbrica svedese di cannoni e di armi automatiche che hanno dato così eccellente prove al fronte russo-finlandese, ha realizzato una granata speciale antiaerea che esplode automaticamente appena in vista del bersaglio.*

Naturalmente i dettagli di costruzione del nuovo proiettile sono tenuti rigorosamente segreti, ma da ciò che è trapelato al riguardo si tratterebbe in sostanza di questo: nella ogiva è sistemata una cartuccia molto luminosa che proietta la sua luce all'esterno attraverso fori radiali e circolari praticati nell'involucro. Quando uno di questi raggi (la cui sorgente è il magnesio) incontra un corpo qualsiasi — in questo caso l'aeroplano nemico — esso viene rimandato in altra direzione. La quantità di luce riflessa, minore di quella incidente che attraversa altri fori praticati alla base della granata ritorna nell'interno, e deviata da appositi prismi ed investe una fotocellula elettrica la quale, entrando in azione, determina lo scoppio della granata. Si noti che l'influenza della luce solare è eliminata perchè la fotocellula è costruita in modo da reagire solamente alle vibrazioni elettromagnetiche proprie della luce di magnesio.

Se si aggiunge che l'esplosivo che forma la carica di questo proiettile ha una potenza e tensione tali da distruggere il bersaglio anche se non direttamente colpito, appare che l'efficacia della nuova granata è veramente terrificante.

Tramonti senza gloria

Del Vayo e sua moglie condannati in Francia

Avesnes, 23 febbraio.

L'ex Ministro degli esteri della Spagna rossa, Alvarez Del Vayo, e la moglie di lui, Luisa Grava Del Vayo, sono stati condannati rispettivamente a tre mesi e un mese di carcere per non essersi presentati davanti al Tribunale di Avesnes che doveva giudicarli per essere entrati clandestinamente in Francia.

Una guardalina al timone prima di prendere il largo.

Il Centro d'addestramento per i minatori

Una scuola di indirizzo pratico sorgerà nella zona carbonifera di Arsia - Suo compito: fissare i lavoratori alla miniera

Roma, 23 febbraio.

Tra le iniziative sottoposte all'alta approvazione del Duce, merita di essere segnalata quella del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, relativa alla istituzione del Centro Addestramento Minatori, che sorgerà nella zona carbonifera di Arsia.

Essa risponde alla necessità sempre più viva di avere una mano d'opera specializzata ed idonea alla vita delle miniere nell'intenso fervore delle attività nazionali, per la valorizzazione delle ricchezze del sottosuolo. Migliaia di lavoratori dovranno popolare, entro breve tempo, le zone in crescente sviluppo di Carbonia, di Arsia, di tutti gli altri piccoli e grandi centri minerari che sorgono in località fino a pochi anni or sono abbandonate e deserte nel territorio nazionale, nell'Impero e nell'Albania. Il Centro di addestramento minatori disciplinerà e selezionerà le masse sempre più numerose dei lavoratori migranti, fisserà alle miniere le nuove generazioni dei minatori, elevandone la capacità tecnica e produttiva.

L'indirizzo pratico della scuola, lungi da ogni insegnamento dottrinario, garantirà individui fisicamente idonei e pratici del mestiere e li avvierà, dopo la frequenza dei corsi, ai centri di lavoro con una sicura capacità professionale, una perfetta conoscenza dell'ambiente e con uno spirito nuovo che consentirà ad essi di guardare la bocca della miniera come l'ingresso al campo delle loro conquiste.

I corsi del Centro avranno breve durata: non dunque una scuola professionale, ma soltanto addestramento ed avviamento alla vita della miniera.

Compito essenziale del Centro sarà quello di fissare i minatori alla miniera, come si fissano i contadini alla terra, e formare maestranze specializzate e dotate di quell'orgoglio e spirito di corpo che sono propri di tali lavoratori.

Il Centro di addestramento sorgerà ad Arsia, presso un pozzo della zona carbonifera e sarà frequentato ogni anno da 2500 lavoratori scelti in una determinata zona, i quali saranno avviati, subito dopo la frequenza dei corsi, ai vari Centri minerari del territorio metropolitano e coloniale.

I lavori di costruzione dell'edificio del Centro avranno inizio nel mese di marzo e la loro ultimazione è prevista entro quest'anno.

Il nuovo ordinamento del Comando Generale della Gil

Roma, 23 febbraio.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, ha, con supplemento del bollettino della GIL, definito il nuovo ordinamento del Comando generale.

L'ordinamento, che è entrato in vigore oggi, stabilisce tra l'altro tre nuove Direzioni generali.

La Direzione generale militare-logistica-sportiva, che viene affidata al colonnello Roberto Nasi, il quale assume anche la qualifica di Sottocapo di Stato Maggiore della GIL. Dipendono da questa Direzione generale: il Servizio ordinamento ed inquadramento e il collegamento con i Ministeri delle Forze Armate. Da questa direzione dipendono inoltre i corsi ufficiali e graduati, la Scuola di perfezionamento degli istruttori e l'ufficio mobilitazione civile.

Alla Direzione politica culturale assistenziale è stato chiamato il console Giovanni Vinci, a cui sono affidati importanti compiti, principale è quello del collegamento fra le varie Confederazioni.

GLI SPORT

Finalmente Genova e Bologna di fronte!

Sinfonia in "rosso-bleu"

La squadra campione giuoca a Marassi in difesa del titolo - Passione di folla ed incertezza di previsioni per l'incontro

E' come se si giuocasse la finalissima del campionato. Non importa se le giornate di torneo sono dieci ancora e se, oltre ai due squadroni «rosso bleu», anche la Ambrosiana è in corsa per il titolo. Non importa: Genova e Bologna si trovano di fronte ed è come se lunghi e faticosi mesi di lotta dovessero avere la loro risoluzione nei novanta minuti del confronto diretto.

Genova e Bologna sono a pari punti al comando della classifica. I «campioni» si sono valsi anche quest'anno di una grande regolarità di marcia per portarsi all'avanguardia. Raramente hanno vinto con forte scarto di punti; spesso non hanno convinto, e solo a Torino, nel corso della partita che ha spezzato la mirabile serie delle loro gare attive, le doti della grande squadra sono apparse veramente magnifiche. Il Bologna ha dovuto essere gravato dell'incubo di una sconfitta, nociva alla sua classifica, per mostrare la sua forza vera e quel giorno si è visto e capito che strappare lo «scudetto» agli attuali detentori sarà impresa ardua. E tuttavia ad una settimana di distanza dalla sua gagliarda partita coi i granata l'unità ha perso quota ed ha faticato tremendamente a piegare la resistenza della Fiorentina. Che vuol dire questo? Che il Bologna è fortissimo in potenza, ma che non sempre riesce a valersi della sua forza. Vuol dire anche che le sue condizioni di efficienza non sono sempre ideali e che gli anziani non possono rendere sempre al massimo. Epperò questo Bologna che ogni avversario si illude di poter battere, resiste. Per mesi e mesi non perde, per mesi e mesi si accontenta di accumulare punti e di non farsi superare in classifica. Non sfonda, ma giuoca e realizza quel tanto che è necessario per marciare regolarmente. Non brilla, ma controlla e ferma il giuoco delle rivali che vorrebbero superarlo nel punteggio. E' indubbiamente squadra, nel senso che c'è armonia nell'azione di tutti i reparti ed una fluidità nello svolgimento del giuoco. Tutte le linee vantano uomini di classe. Bella la coppia di terzini; salda la mediana, imperniata sul possente Andreolo; ordinato l'attacco, nel quale le individualità sono eccellenti. Il Bologna non ha mai voluto rivoluzionare l'inquadratura da una stagione all'altra e ciò ha fatto sì che l'omogeneità non è mancata mai all'unità. Gli uomini si conoscono, si stimano, sanno di poter far molto lavorando con buon accordo. Essi fanno blocco anche nelle gare più burrascose e non si impressionano mai, neppure quando le vicende del giuoco non sono favorevoli. Essi sanno quale importanza ha la partita di Genova; sanno che sarà una lotta dura, senza soste, di fronte ad un avversario deciso a spuntarla. C'è da scommettere che quella di Genova è una battaglia di loro gusto.

Il Genova è tutt'altra squadra. E' un magnifico complesso di «assi» che sin dall'inizio della stagione ha raccolto i maggiori pronostici di successo finale. L'affare del «sistema» è storia di ieri. Garbutt sperava di ottenerne grandi risultati ma non fu possibile averli immediati. Qualche clamorosa vittoria fu offuscata da qualche non meno clamorosa sconfitta. Il formidabile Genova riusciva a tratti a dare spettacolo, ma paurosi varchi si aprivano nel suo assetto difensivo. Ebbe lodi, incitamenti, critiche; suscitò polemiche, sino che ad un dato momento ritenne opportuno ritornare all'antico. A grandi passi ricuperò il terreno precedentemente perduto sino ad arrivare ad affiancarsi al Bologna, suo grande rivale. Ora che ha fatto tanto, dovrebbe superarlo. E' in condizioni di riuscire nell'impresa? Ha perso due uomini preziosi ma ha trovato a sostituirli bene con elementi che non sono certo semplici riserve. Domani sarà pubblico e tempo a favore: ciò può essere decisivo agli effetti del risultato.

Intanto l'attesa per la partita s'è fatta veramente febbrile. A Genova si è sicuri che il primato dell'incasso sarà largamente superato ed è un guaio che a Marassi non possano trovar posto tutti quegli appassionati che vorrebbero assistere alla gara. Da Bologna sono annunciate carovane di sostenitori dei campioni. [illegible] che il Genova non vince di fronte al Bologna e ciò, se dà fiducia ai petroniani, [illegible]. Grande lotta, non v'è dubbio, anche se non basterà da sola a decidere le sorti del torneo. [illegible] Se a quest'interrogativo si potesse rispondere il confronto non sarebbe circondato da tanta appassionata attesa.

Tutti gli sguardi sono volti a Marassi ma non bisogna dimenticare che in pari tempo anche l'Ambrosiana giuocherà una gran carta a Roma. Il momento è difficile per l'unità nero azzurra, preoccupata di potenziare l'attacco che nelle ultime prove ha mostrato di essere troppo scarsamente efficiente. Al Testaccio la prima linea sarà presentata in una inedita formazione e solo un franco successo farebbe tacere i critici che hanno piuttosto vivacemente attaccato l'allenatore. Pare a noi che una sconfitta a Roma condannerebbe senza scampo l'Ambrosiana alla rinuncia, mentre una vittoria sarebbe il miglior farmaco per la tormentata squadra. Nell'interesse del torneo c'è da augurarsi che i milanesi passino.

A Modena il calendario pone l'una contro l'altra le due squadre che, dopo di essere rotolate sin in fondo alla classifica, [illegible]. Lazio, Milano-Novara, Triestina-Liguria sono confronti di relativa importanza. La Juventus va a Firenze e si può prevedere un incontro difficile per le «zebre». A Torino viene il Venezia per la prova di appello dopo il cappotto troppo grave subito dal Modena. [illegible] sono le partite facili sulla carta spesso sono le più difficili sul terreno.

Luigi Cavallero

Il campionato riserve

Torino-Juventus

Il confronto fra le squadre calcistiche cittadine si ripete oggi in scala ridotta, [illegible] la una partita di campionato [illegible]. Oltre all'interesse derivante dalla tradizionale rivalità delle contendenti, la partita, che si inizierà alle ore 15 sul campo di Corso Filadelfia, sarà pure importante agli effetti della classifica, dato che il Torino, pur avendo perso domenica scorsa a Bari, si trova a soli tre punti dalla capolista.

A CERVINIA

Ventotto fondisti oggi in gara per il titolo di campione d'Italia

(Dal nostro inviato)

Cervinia, 23 febbraio.

Ventotto concorrenti daranno vita domattina alla gara di apertura dei campionati nazionali assoluti per l'anno XVIII: quella di fondo sui 18 Km. Tra di essi sono tutti i migliori specialisti.

Forse mai come quest'anno la gara di fondo dei campionati è apparsa tanto equilibrata ed incerta; qui molti sono quelli che credono in un nuovo successo di Aristide Compagnoni, altri, invece, propendono per una vittoria di Jammaron o di Gerardi, i quali hanno curato un allenamento scrupolosissimo e sono animati dal miglior puntiglio. Altri ancora giurano su un trionfo degli alpini della Scuola militare di Aosta, facenti parte del reparto sci veloce di Cervinia, spinti dal desiderio di vincere in casa loro sulle nevi loro amiche. La magnifica squadra comandata dai tenenti Fabre e Lamberti è però in angustie perchè non sa se domattina potrà allineare Colò e Gaspard, indisposti, e Perenni, che ieri in una caduta si è lussato una spalla. Fra tutti questi favoriti potrebbe balzare domani in primo piano una figura oggi dimenticata nel pronostici. Tutto è possibile con gli uomini che sono in campo e con la neve che c'è.

A. M.

I fondisti della G. I. L. trionfano a Garmisch

Garmisch, 23 febbraio.

Con lo svolgimento della gara di fondo su 6 chilometri si sono iniziate oggi le prove sciatorie fra le rappresentative della G.I.L. e della Hitler Jugend.

La squadra dei fondisti italiani, composta da Compagnoni, Rivetti, Bornetti, Dalle Ave e Rigoni, ha colto una bella vittoria conquistando il 1°, 3°, 4°, 8° e 9° posto.

Alla prova odierna hanno presenziato, oltre al capo dello sport del Reich, anche i due capi di Stato Maggiore della G.I.L. e della H. J. colonnello Bodini e Stalführer Lautenbacher.

Ecco i risultati:

Fondo (Km. 6): 1. Dalle Ave (G.I.L.) 29'3"2/10; 2. Laffenthaler (H.J.) 29'4"2/10; 3. Bornetti (G.I.L.) 30'3" e 6/10; 4. Rigoni (G.I.L.) 30'14"2/10; 5. Kofelenz (H.J.) 30'38"8/10; 6. Zeller (H.J.) 30'47"6/10; 7. Angermann (H.J.) 31'14"; 8. Compagnoni (G.I.L.) 31'38"; 9. Rivetti (G.I.L.) 32'34" 2/10; 10. Koller (H.J.) 34'28" e 6/10.

I campionati della Gil

La discesista Plomer vittoriosa nella prima giornata

Bardonecchia, 23 febbraio.

Alle quattrocento atlete della Gil, convenute da tutta Italia per i loro campionati invernali, Bardonecchia ha offerto perfetti alloggiamenti nella Colonia IX Maggio, un magnifico stadio per le esibizioni di pattinaggio, ma di neve, purtroppo, pochissima.

Non per questo la gara di discesa, in programma per oggi, è stata rimandata: la pista normale, in non buone condizioni è stata sostituita da un percorso nevoso tracciato più in alto sulle pendici del Colomion e su di esso le 151 atlete iscritte alla prova odierna hanno potuto compiere regolarmente la loro gara.

Su tutte si è imposta la Plomer di Belluno, che si è dimostrata in possesso di buone qualità.

Ecco la classifica:

1. Plomer Jone (Belluno) 1'54"; 2. [illegible] 1'56"4/10; 3. Castagneri M. (Torino) 1'57"3/10; 4. [illegible] (Belluno) 2'10"; 5. a pari merito: Fiorri (Genova) e [illegible] (Milano) 2'[illegible]; 7. [illegible] (Lucca); 8. Castagneri C. (Torino) 2'3"6/10.

Classifica per Comandi federali: 1. Belluno, p. 399; 2. Torino, p. 397; 3. Milano; 4. Trento.

L'incontro di Engelberg

Bovio vittorioso in discesa

Engelberg, 23 febbraio.

Questa mattina a Engelberg hanno avuto inizio le gare accademiche di sci con la partecipazione di studenti svizzeri, italiani (appartenenti in gran parte al «Circolo Sci 18» di Roma), jugoslavi, ungheresi e inglesi. La gara di discesa, unica alla quale parteciparono gli italiani, ha visto nella categoria A la netta vittoria degli svizzeri che hanno occupato i tre primi posti in graduatoria mentre il primo degli italiani, Franchetti, è finito 8° su 40 classificati. Una bella vittoria italiana si è registrata nella categoria B, dove Bovio ha nettamente vinto al termine di una discesa sicura e veloce. Ecco le classifiche:

Discesa maschile cat. A: 1. Holler (Svizzera) 3'55"; 2. Buechler (Svizzera) 3'56"; 3. Widmer 4'05"; 8. Franchetti (Italia) 4'17"; 11. Nasi (It.) 4'21"5; 14. Conte (It.) 4'27"6. - *Categoria B*: 1. Bovio Pietro (Italia, Sci Club 18) 4'33" e 08; 2. Jovannovich (Svizzera) 4'37".

I campionati delle truppe alpine

La prova di fondo a pattuglie

San Candido, 23 febbraio.

I campionati nazionali sciatori delle truppe alpine sono entrati oggi nel loro pieno svolgimento con l'effettuazione delle gare di fondo per pattuglie del Genio appartenenti a divisioni alpine e dell'Artiglieria da montagna.

Pattuglie del Genio: 1. V btg. Genio, div. Pusteria 1.32'42"; 2. III btg. Genio, div. Giulia 1.39'53" e 2/5; 3. I btg. Genio, div. Taurinense 1.45'; 4. IV btg. Genio, div. Cuneense 1.46'2".

Pattuglie Artiglieria alpina: 1. V Artiglieria alpina 1.38'12"; 2. II Art. alp. 1.44'38"; 3. IV Art. alp. 1.47'22"; 4. I Art. alp. 1.48'; 5. III Art. alp. 1.49'.

CINE - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Smarrimento*, di C. Mogny.

Già più volte (in film gialli e non gialli) abbiamo visto trattare sullo schermo uno spunto del genere. Una trama, cioè, che si deve concludere a tempo e che serve quindi assai bene per scopi cinematografici. Mai, però, come in questo film la risoluzione della vicenda è stata puramente interiore e non generata da fattori esterni od occasionali. Materia ottima, come si vede, che, però, proprio per questi suoi elementi intrinseci, meritava una maggior leggerezza di mano, una più attenta vigilanza per non cadere, proprio alla conclusione, nel solito, nel facilone, nello spettacolare ad ogni costo, insomma.

Un soldato, durante una forzata sosta del convoglio che lo porta al fronte, ottiene da un graduato suo amico il permesso di correre al suo lontano villaggio per salutare i suoi e rivedere l'innamorata. Maria è una fanciulla accolta in casa sua per carità. Essa, però, stanca di quella vita è fuggita e serve ora in un localaccio pubblico, ove il tavoleriere e i soldati la trattano senza troppi riguardi. Il soldato ha poco tempo, pena la fucilazione sua e del graduato, per rimettere a posto le cose: capire le colpe dei suoi e di Maria e riportarla a casa. Egli riesce nel suo intento.

Il film ha un buon ritmo, una limpida impostazione e condotta del racconto, una convincente drammaticità, per quasi tutto il tempo. Solo alla fine, come in aggiunta e quasi per smania di *fare dell'azione*, il regista ha aggiunto alla trama, un episodio di guerra, un delitto e una colluttazione. Non ci si spiega il perchè. A meno che Mogny non si sia spaventato della levità, pacatezza, freschezza di tutto il resto e abbia voluto provarsi anche nel fuoco e nel drammatico. Peccato che era riuscito tanto bene, nelle sequenze precedenti, a darci la serena poesia dei campi, con mano felicissima.

Jean Pierre Aumont è in questo lavoro singolarmente efficace. In minor grado, seppur dotata di buon rilievo, Corinne Luchaire. Ben l'Aimos e gli altri.

Vice

Il «Concerto romano» di Casella, al Torino

Acclamazioni e battimani nei teatri e nelle sale da concerto, seppur non clamorosi, risultano, attraverso la radio, addirittura frenetici, per una misteriosa benevolenza dei microfoni e degli altoparlanti. Se mai quei delicati organismi amplifichino imparzialmente anche gli insuccessi, è dovere di cronista avvertire chi captò iersera le onde del Teatro di Torino che le disapprovazioni e gli zittii al *Concerto romano* di Casella furono incontrastati, convinti, sì, ma non scrosc[i]anti, nè tempestosi. Insomma una mala sorte, eccezionale, bisogna aggiungere, e rigorosa, poichè su tante scemenze, tante davvero, ascoltate finora nella stessa sala la gente non aveva mai espresso con altrettanta schiettezza e unanimità il suo parere. Che si cominci a svegliarsi, a interessarsi all'arte, a distinguere le cose, a sollecitare le più belle? Dio lo voglia. Sarebbe l'ora benefica della crisi. Molto fu il torto di Casella. Andò troppo per le lunghe nel terzo tempo, e troppo frastornò gli uditori con una musica che voleva essere festaiola, popolareggiante, allegrona, chiassosa, nell'orchestra, e virtuosistica toccatistica nell'organo, e farraginosa e prolissa. I tempi precedenti invece devono essere obbiettivamente considerati fra le migliori composizioni caselliane. Il primo ha temi evidenti, una stesura coerente, evita la ritmica petulante, realizza un certo carattere organistico; e il secondo ha pur esso una certa larghezza e coerenza; perfino le deformazioni della melodia e dell'armonia, tanto alla moda in musica e in pittura [illegible] anni fa, si riscontrano solo in [illegible] passo degli [illegible]. [illegible] Il pubblico [illegible] dopo, zitti. Poi rivolse applausi al solista, l'organista Fernando Germani il quale partecipò anche al bel *Concerto* in si bemolle maggiore, il terzo dell'op. 7, di Händel, e ne rilevò con signorile e sapiente tecnica la cantabilità, la polifonia, e la soave poesia dell'Aria.

Diresse l'orchestra il maestro Franz von Hoesslin, il quale mostrò buone qualità di concertatore e sicura competenza nel *Concerto* di Vivaldi per quattro violini (A. Gramegna, V. Brun, M. Dessy, L. Lugli), e nella prima *Sinfonia* di Brahms, e fu perciò festeggiato.

a. d. c.

QUARTETTI DI BEETHOVEN AL GUF. — Domenica stasera si concerterà l'edizione dei quartetti op. 59 e op. 18 di Beethoven, eseguiti i violinisti [illegible] e [illegible], il violista von Hoolstadt e il violoncellista Brockmans, costituenti il quartetto Pro Nova di Bruxelles.

ALL'ALFIERI anche stasera e nei due spettacoli di domani si replica la divertente commedia «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare, nella brillante e applaudita interpretazione della Compagnia del Teatro Eliseo.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO. — 11.30: Musica varia.

I PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12.20: Orchestrina — 13.15: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 13.35: «Saluti nelle varie epoche» scene di Alberto Cavalieri e Nino [illegible].

II PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12.20: Concerto della violinista Maria Segui — 13.15: Concerto — 13.45: Canzoni e ritmi — 14.20: Musica varia.

I PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 16.50: La camerata dei Balilla.

II PROGRAMMA POMERIDIANO. — 17: Trasmissione dalla Sala Sammartini di Milano: Concerto del Gruppo strumentale dell'Orchestra del Teatro della Scala diretto dal M.o Leandro Serafin col concorso del soprano [illegible] Riviere e del pianista Giorgio Favaretto — 17.15: Musica varia.

I PROGRAMMA SERALE. — 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: «Salomè» dramma in un atto dal poema di Oscar Wilde, versione ritmica italiana di Ottone Schanzer, musica di Riccardo Strauss, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giuseppe Baroni — Dopo l'opera, Musica varia — 23.15: Celebrazione del 22° anniversario dell'indipendenza estone.

II PROGRAMMA SERALE. — 20.30: Musica varia — 21: «La casa a tre piani», commedia in tre atti di Luigi Antonelli — 22.15: Concerto del violinista Remy Principe e del pianista Enzo Calace — 23.15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE. — Ore 19: Corale «Rossini» di Modena — 19.30: Orchestra e plettro del Dopolavoro Autotranvieri di Firenze.

Oscura tragedia a Genova

Genova, 23 febbraio.

Sulla salita di Creto, in una delle ultime curve, la scorsa notte, rintronavano alcuni colpi d'arma da fuoco, e gli accorsi scorgevano ferma su un lato della strada una automobile dentro la quale giacevano un uomo e una donna feriti gravemente. Un sanitario constatava che la donna, identificata poi per la trentacinquenne Marisa Geracca in Ciotti, abitante in via Almeria, 2, aveva cessato di vivere, e che invece l'uomo, tale Domenico Veneziano, da Trapani, di anni 51, abitante in passo S. Ugo, 2, viveva ancora. All'ospedale il Veneziano era ricoverato con prognosi riservata per una ferita d'arma da fuoco al fianco sinistro con fuoruscita del proiettile.

Egli, che, a quanto pare, era da tempo l'amante della Geracca, ha fatto confuse dichiarazioni: mentre abbordava una curva a piccola velocità, era stato fatto segno a una scarica di rivoltellate, quasi a bruciapelo. Ma si ritiene che il motivo della tragedia debba ricercarsi in un litigio fra i due e che, nella colluttazione, la stessa arma che uccideva la donna abbia gravemente ferito il Veneziano.

La curiosa vendetta di cinque mungitori

Milano, 23 febbraio.

L'agricoltore Giuseppe Goi, di 48 anni, proprietario di una fattoria situata nelle campagne di S. Angelo Lodigiano, giorni sono si accorgeva che le code delle sue 34 mucche erano tutte spezzate. Dopo aver cercato invano di rendersi ragione della faccenda, si rivolgeva all'Ente per la protezione degli animali che inviava sul posto un agente il quale, unitamente ai carabinieri, assodavano che le code delle mucche erano state spezzate dai mungitori Giuseppe Bozzini, Giovanni Calvi, Isidoro Bigatti, Giuseppe Tonani e Giovanni Incoli, tutti del luogo. Sembra che i cinque, denunziati ora per maltrattamenti di animali e danneggiamenti, abbiano agito per vendetta, in seguito a una vertenza salariale avuta col padrone.

Trova rincasando di notte la moglie carbonizzata

Catanzaro, 23 febbraio.

Tale Alfonso Pallone la notte scorsa nel rincasare ha trovato la sua camera da letto illuminata, senza scorgervi la moglie Elvira Scarfò, di 20 anni, che a quell'ora era solita dormire. Meravigliato, entrava in cucina e qui vedeva la moglie distesa supina sul fuoco, avvolta dalle fiamme e interamente bruciata. Si ritiene che, essendo la donna incinta, per improvviso malore sia caduta sul focolare.

Aveva vinto un milione senza saperlo

Alessandria, 23 febbraio.

Presso un Istituto di credito locale si è presentato oggi un cliente per sottoscrivere ai nuovi Buoni del Tesoro novennali ed ha esibito, fra gli altri, alcuni buoni del tesoro emessi nel 1931. Dal controllo fatto dai funzionari della banca si è verificato che egli aveva vinto il premio di un milione di lire, somma che gli sarà prossimamente pagata. Il fortunato vincitore è un agricoltore alessandrino, che vuole mantenere l'incognito.

Oggi è mancata ai vivi

Rosa Uberti Bona
nata SERRATRICE

Ne danno il triste annuncio i figli **Pierina, Agostino, Marino, Duilio, Dandolo, Umberto** ed **Inea** colle rispettive famiglie, la nuora **Emma Mistratetti** ved. **Uberti Bona** e figli, i nipoti, cugini e parenti tutti. (1255

I funerali avranno luogo domenica 25 corrente alle ore 10, partendo da Borgata Serratrice.

Biglia, 23 febbraio 1940-XVIII.

Il **Personale** della **Impresa** di **Costruzioni Edilizie** geom. **Duilio Uberti Bona** compie il mesto ufficio di annunziare il decesso della Signora

Rosa Serratrice
ved. UBERTI BONA

adorata madre del proprio Titolare. (1256

Pinerolo, 23 febbraio 1940-XVIII.

La Ditta **Ingg. Fratelli Uberti Bona** annuncia il decesso della Signora

Rosa Serratrice
ved. UBERTI BONA

affezionata nonna dei proprii Titolari. (1257

Torino, 23 febbraio 1940-XVIII.

Munita dei conforti religiosi e confortata dalla Benedizione Papale ed assistita dai suoi cari, chiudeva la sua vita esemplare

Garzena M. Francesca
nata CUSANI
di anni 77

Addolorati ne danno partecipazione il marito, il figlio e figlie, i generi e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 24 alle ore 15, partendo da via Sappone 23 (Cavoretto).

La presente serve di partecipazione e ringraziamento a quanti interverranno alla mesta funzione. Si dispensa dalle visite.

Torino, 23 febbraio 1940-XVIII

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Le famiglie **Basso** e **Botta** grate per le commoventi dimostrazioni tributate alla memoria del loro congiunto

Basso Luigi

ringraziano Associazioni, Maestranze, Condomini e tutte indistintamente le gentili persone che con la loro presenza, con fiori e scritti si sono unite al loro cordoglio.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-019

(Continuazione in 5^a pagina)

PROPRIETA'
— Sono guardia notturna e mi occorrerebbe un vaso da giorno.

AMERICA
— Tu che conosci mio marito: che tipo è?

— Vai in crociera? Sai almeno nuotare?
— No, ma so gridare benissimo: «Aiuto, affogo!».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 24 Febbraio 1940 - Anno XVIII - Num. 48

I russi tentano invano di aprirsi il varco verso Vijpuri

Attacchi sovietici respinti nei settori di Muola, Taipale e a nord-est del Làdoga. Ingente materiale catturato - Gli accantonamenti bolscevichi bombardati dall'aviazione finnica

(Dal nostro Inviato)

Helsinki, 23 febbraio.

Pel ventiduesimo anniversario della fondazione dell'esercito rosso oggi a Mosca si tripudia e si balla, e mentre sul fronte di Finlandia nevica, nella capitale moscovita piovono le decorazioni assegnate a coloro che sull'istmo careliano sono riusciti a salvare giusto in tempo per la ricorrenza l'onore delle armi. Ma non tutti i combattenti furono sempre all'altezza della situazione, altrimenti la Krasnaja Svjesda non starebbe a deplorare la bontà di certi Commissari i quali non hanno freddato con la necessaria sollecitudine gli insubordinati: a questi, quindi, di decorazioni non se ne saranno date. Voroscilof e Lelluscenko, rispettivamente capi dell'esercito e della flotta — che è «la prima del mondo» dice Lelluscenko — hanno lanciato altisonanti ordini del giorno, e Voroscilof afferma che i tecnici potranno adesso far tesoro delle esperienze russe nella guerra contro i «banditi» agli ordini di Mannerheim.

400 mila contro 10 milioni

Noi, che non essendo dei tecnici rientriamo nella massa del pubblico grosso troviamo che l'esperienza più interessante consiste in questo: l'esercito russo, forte in tempo di pace di due milioni di uomini e in grado di mobilitarne subito altri sei e successivamente altri quattro milioni, forte quindi di un numero di carri d'assalto stimati fra i 6 mila e i 12 mila e di 5 mila aeroplani dei quali soltanto mille dislocati in Estremo Oriente, l'esercito russo ha impiegato circa tre mesi, ha sacrificato una decina e decine di migliaia di uomini per riportare infine a Summa un primo successo di natura non decisiva sebbene il suo avversario, essendo la popolazione finnica meno di quattro milioni, non possa in nessun caso mobilitare più di 400 mila combattenti.

Abbiamo pure visto che l'artiglieria, malgrado l'immensa superiorità numerica, è qualitativamente inferiore alla finnica, che molto deve a un artigliere di fama mondiale, il generale Nenonen, autore di meravigliose perfezionate tabelle di tiro; e abbiamo anche visto che l'impiego in massa dei carri d'assalto durante gli attacchi è costato ai russi un numero di carri assolutamente sproporzionato all'esito. Una sola esperienza è indiscutibile: essa non ha sorpreso nessuno, e cioè che data la possibilità di accettare quasi all'infinito le perdite di uomini e la non fretta, il comando russo può per molti giorni, allo scopo di operare lo sfondamento, concentrare in un determinato settore ingenti masse. Di rimando risulta da tre mesi di campagna che mentre i finlandesi, rapidi e pronti, dotati di spirito di iniziativa individuale traggono da ogni successo il massimo vantaggio, i russi non sanno o non possono sfruttare subito i loro, e appena avanzano hanno un'unica preoccupazione: quella di formare e trincerarsi scavando magari poco terra.

La tenacia finlandese è inaudita: ma non invano il popolo lotta da secoli contro un terreno pietroso o roccioso per trasformarlo in coltivabile, e lo trasforma e non è senza significato la leggenda la quale dice che la volta del cielo l'ha battuta il fabbro finlandese Ilmarinen. Ora, per battere la volta del cielo pazienza ce ne vuole molta. E ogni testimone dovrà riconoscere che il maresciallo Mannerheim e i suoi collaboratori nello studio e nella preparazione di qualsiasi dettaglio, non si sono mai lasciati turbare dalla considerazione della preponderanza schiacciante del nemico e hanno fatto diligentemente in piccolo quello che l'avversario faceva quasi sempre meno diligentemente in grande.

Atroci torture ai prigionieri

Il soldato si è battuto come un leone furibondo e l'espressione dovrebbe bastare a far comprendere il carattere che le battaglie hanno assunto in certe fasi. Tuttavia, la battaglia è diventata per il soldato finlandese una specie di prova divina e da più parti sentiamo di una forte rinascita del sentimento religioso e di conversioni al fronte di violenti e di atei i quali, adesso, pregano come gli altri prima e dopo la lotta. Lo scetticismo si accoppia alla idolatria della patria: perciò, giurare che il nemico potrà passare solo sopra i cadaveri ha il valore di un voto.

Invano andremo viceversa alla ricerca di sentimenti analoghi nei russi che, come uccidono i loro feriti prima di ritirarsi, così tagliano le dita degli avversari caduti per impadronirsi degli anelli e tolgono le scarpe ai prigionieri lasciandoli poi camminare a piedi nudi; nè parliamo dei casi accertati di spaventose torture. «Levare i guanti dei signori viene, ad esempio, detto dai russi una tremenda operazione che consiste nell'immergere le mani dei prigionieri in alcool bollente e farne cadere la pelle quasi senza perdita di sangue. Poi, cosparsi i muscoli nudi di sale, le mani vengono infilate in guanti comuni.

Dell'aviazione russa si può dire che, quasi pessima al principio delle ostilità, dalla metà di gennaio in poi ha dimostrato di essere in mani migliori; lo spiega il fatto che il comando bolscevico, non prevedendo la resistenza finlandese nella prima parte della campagna, si era astenuto dallo impegnare per le sue operazioni sia terrestri che aeree elementi migliori. La pratica di guerra ha provveduto al resto.

Ma decisiva rimane nel campo della guerra aerea la circostanza che la Finlandia si trova in condizioni di inferiorità che, dato il particolare carattere dell'arma, non può essere compensata come nella guerra terrestre con l'abilità e la bravura. I finlandesi sono ottimi piloti e coraggiosi, però pochi.

La nuova linea del fronte

Aeroplani dall'estero ne sono nel frattempo arrivati, ma non abbastanza. Ieri è giunto da Londra un aeroplano-ambulanza con 12 letti donato da inglesi amici della Finlandia e un altro se ne aspetta dalla Francia. John Rockefeller ha dato al comitato pro Finlandia centomila dollari; il Ministero degli esteri del Venezuela ha versato 17 mila dollari per la Croce Rossa e adesso giungono offerte pure — tutte non possono elencarsi — da parte di società per la protezione degli animali; ma più urgente, urgentissima — mentre l'esercito russo celebra la sua festa a Mosca — appare la protezione della Finlandia con uomini e con armi. Oggi leggiamo, ad esempio, che nella sola Kuhmo i russi avrebbero ancora da 20 a 25 mila uomini.

L'odierno bollettino del Comando supremo comunica alcune località del golfo di Finlandia e di Muolajarvi permette per la prima volta di farci una idea approssimativa della nuova linea difensiva occupata dalla destra. Ylasumma si trova a ovest di Kamara e a nord-est di Summa da cui dista 14 chilometri. Il lago di Nayki è quasi all'altezza della stazione di Kamara; Leipasuo si trova a sud-est di Nayki e di Kamara; tutte queste località stanno fra il lago di Muolajarvi e il golfo di Finlandia. Il lago di Aurapanjarvi si estende a nord-est del lago di Muola dal quale la divide un istmo. Contro le pattuglie finlandesi nel golfo di Finlandia gli aviatori russi hanno lanciato bombe che si ritengono di peso superiore di cinque quintali.

Italo Zingarelli

Secondo i russi nessuno avrebbe bombardato Pajala

Mosca, 23 febbraio.

L'agenzia Tass pubblica un comunicato nel quale si dichiara autorizzata a smentire la notizia del bombardamento, da parte dell'aviazione sovietica, del villaggio svedese di Pajala. Il comunicato afferma che nessun aeroplano sovietico ha sorvolato né villaggi né qualsiasi altro punto del territorio svedese. La stessa agenzia dichiara ugualmente infondate le notizie pubblicate all'estero circa nuove richieste da parte del Governo dell'U.R.S.S. di ulteriori basi militari in Estonia, Lettonia e Lituania. (Stefani)

Il blocco di Murmansk?

Copenaghen, 23 febbraio.

Il Berlinske Tidende riferisce che gli inglesi hanno iniziato il blocco del porto russo di Murmansk. Le unità inglesi, alle quali è affidata la sorveglianza, sono le stesse precedentemente dislocate lungo le coste della Norvegia. Secondo il giornale il blocco non sarebbe stato deciso allo scopo di aiutare la Finlandia ma per sorvegliare i movimenti delle navi germaniche rifugiate nel porto russo e impedire asserite consegne di sottomarini e munizioni germaniche alla Russia. (U. P.)

Nuovi divieti di esportazione decretati in Romania

Bucarest, 23 febbraio.

I divieti di esportazione di materie prime essenziali alla condotta di operazioni belliche iniziati il 9 febbraio scorso con quello dei rottami di ferro, diventano sempre più numerosi e stamane il giornale finanziario Argus ne ha pubblicato un elenco assai lungo. Nei circoli ufficiosi non si nasconde che i divieti di esportazione sono usati anche come mezzo di difesa della neutralità eliminando pressioni da parte dei belligeranti per rifornirsi di materie prime sul mercato romeno.

Nel porto di Costanza è cominciato lo scarico della motopetroliera sovietica Sukkalin al quale partecipano maestranze russe, tedesche e romene. Le autorità ferroviarie romene hanno affacciato difficoltà pratiche relativamente alla fornitura dei necessari vagoni cisterna. Il Governo poi ha comunicato che d'ora innanzi l'installazione di serbatoi per prodotti petroliferi sul suolo romeno sarà sottoposta ad autorizzazione governativa. (United Press)

Il Re di Bulgaria apre oggi l'Assemblea nazionale

Un pranzo offerto a Costantinescu dal Ministro delle Finanze

Sofia, 23 febbraio.

L'Assemblea nazionale sarà inaugurata solennemente domani, alle ore 15, con il discorso della Corona.

Al pranzo che il Ministro delle Finanze bulgaro Bojilof ha offerto in onore del Ministro delle Finanze romeno Costantinescu hanno partecipato il Presidente del Consiglio Filof, il Ministro degli Esteri Popof, e numerose personalità.

Durante i brindisi che sono stati scambiati alla fine del pranzo il Ministro bulgaro Bojilof ha detto che la visita a Sofia del Ministro delle Finanze romeno è una manifestazione di amicizia che la Bulgaria apprezza in modo speciale dato il momento attuale. Rispondendo alle parole del suo collega bulgaro il Ministro delle Finanze romeno ha dichiarato che sarebbe oltremodo felice se la sua visita, pegno di amicizia del Governo reale di Romania, potesse contribuire allo sviluppo sempre più intenso dei sinceri fiduciosi rapporti fra i due paesi uniti dal comune interesse e dalla comune volontà di lavoro e di pace.

Costantinescu ha lasciato Sofia stasera per fare ritorno a Bucarest.

Prima della partenza egli ha ricevuto i rappresentanti della stampa ai quali ha sottolineato la viva cordialità che ha caratterizzato i colloqui avuti con gli uomini di stato bulgari. Ha anche messo in rilievo l'importanza delle relazioni economiche tra i due paesi.

In questi circoli politici si precisa a questo proposito che i colloqui del ministro Costantinescu con i ministri bulgari hanno offerto l'occasione di constatare la reciproca volontà di dare un più attivo impulso agli scambi commerciali tra i due paesi. Si crede che questa presa di contatto fra un rappresentante del governo romeno ed i ministri bulgari potrà essere seguita da altri incontri dello stesso genere.

Conversazioni anglo-romene sugli scambi commerciali

Londra, 23 febbraio.

L'agenzia Reuter informa che la risposta del Governo romeno alla recente richiesta del Governo britannico circa gli scopi del neo costituito ufficio di controllo sul petrolio e l'aumento del rifornimento di petrolio alla Germania, è considerata, nei circoli autorizzati britannici, come una base possibile per ulteriori discussioni miranti a sviluppare l'azione commerciale tra la Romania e la Gran Bretagna. I due Governi sono ora in contatto per la realizzazione di tale risultato.

Il comunicato finlandese

Helsinki, 23 febbraio.

L'odierno bollettino del Comando superiore dell'Esercito finlandese dice:

«Sull'istmo di Carelia, tra il golfo di Finlandia e il lago di Muola, le truppe finniche hanno respinto tutti gli attacchi nemici nei settori di Ylasumma, Nayki, Leipasuo, e Kamara. Durante la giornata sono stati distrutti sedici carri armati. Tra il lago di Muola e quello di Aurapan, il nemico ha attaccato due volte, ma ha dovuto ritirarsi lasciando sul terreno un intero battaglione tra morti e feriti. Grossi reparti nemici che avevano tentato un attacco sulla superficie ghiacciata del lago di Aurapan e presso Stikamieni, sono stati respinti con la perdita di 800 uomini e di oltre 100 prigionieri. Parecchie decine di mitragliatrici ed un importante bottino di materiale da guerra sono caduti in mano delle truppe finniche. Anche i tentativi dei russi ad est di Salmenkaitse, nonchè quelli ripetuti ostinatamente durante tutta la giornata a Taipale, sono falliti di fronte alla resistenza delle truppe finniche.

«A nord-est del lago Ladoga i finlandesi hanno continuato a rastrellare il terreno delle posizioni strappate ieri al nemico ed hanno progredito impadronendosi di altri importanti punti d'appoggio. Anche qui il bottino catturato ai russi è molto importante e comprende soprattutto materiale da guerra, fra cui dodici cannoni, oltre cinquanta mitragliatrici ed armi automatiche, dieci cucine da campo, trattrici, autoblinde e munizioni. Sono stati, inoltre, distrutti sei carri d'assalto. Nel settore di Kuhmo vivace attività di pattuglie che ha portato alla distruzione di alcuni reparti nemici. Altrove nulla da segnalare.

«La nostra aviazione ha continuato, nella giornata del 22 febbraio, voli di ricognizione e di bombardamento degli accantonamenti nemici. Nella zona delle operazioni l'attività aerea sovietica è stata assai intensa a nord del Ladoga ed in Lapponia. Il nemico ha bombardato varie località nell'interno del paese. Notizie giunte finora segnalano dodici morti, donne e bambini, in seguito ai bombardamenti. Vari paracadutisti lanciati dagli apparecchi nemici sono stati uccisi o arrestati. Secondo notizie controllate un apparecchio è stato abbattuto ed un altro probabilmente abbattuto. Gli apparecchi segnalati abbattuti nella giornata di ieri sono stati ritrovati incendiati».

Oltre a queste notizie ufficiali, si apprende da fonte attendibile che tutti gli attacchi sferrati dai russi nella mattinata per aprirsi la via su Vijpuri — dal quale distano pochi chilometri — sono nettamente falliti. La città di Koivisto è ormai nella «terra di nessuno» ma i forti delle isole vicine sono ancora saldamente tenuti dai finlandesi. Le loro artiglierie fulminano le colonne sovietiche che cercano di raggiungere l'abitato di Koivisto sulla terraferma.

Il comunicato russo

Mosca, 23 febbraio.

Il bollettino dello Stato Maggiore della circoscrizione militare di Leningrado reca:

«Nessun avvenimento importante. Sull'istmo di Carelia le truppe sovietiche hanno respinto il nemico ed occupato ventun postazioni di cui quindici in cemento armato per l'artiglieria. Una forte tormenta di neve ha limitato l'attività dell'aviazione a voli di ricognizione».

La Svizzera e l'esempio della Finlandia

Soddisfazione per l'elezione di Celio

Berna, 23 febbraio.

Secondo voci che sono corse in questi ambienti, la ripartizione dei portafogli in seno al Consiglio federale, che l'elezione di Celio ha riportato al completo, subirebbe qualche modifica. Obrecht passerebbe dall'economia alla difesa nazionale; Pilet-Golaz dalle poste agli affari esteri; Wetter assumerebbe l'economia; Minger le poste e le comunicazioni, Celio le finanze e l'istruzione.

Di ritorno da Berna a Biasca, dove è domiciliato da venti anni, il neo-consigliere ticinese è stato intanto accolto al suono delle campane e calorosamente festeggiato. Il Consiglio comunale gli ha decretato la cittadinanza d'onore. L'opinione svizzera nel suo complesso si dimostra lieta del risultato dell'elezione.

L'associazione della stampa ha inviato all'eletto un telegramma di rallegramenti. La stessa Tribune de Genève, facendo ammenda onorevole, unisce agli propri auguri a quelli della stampa bernese e loda la breve allocuzione pronunciata da Celio al palazzo federale come una buona promessa per l'avvenire. La Suisse dal canto suo, dopo aver ricordato che dal 1864 al 1911, cioè fino alla elezione di Motta, il Canton Ticino non ebbe nessuno dei suoi figli al governo, scrive: «Dobbiamo rallegrarci che con Enrico Celio il Ticino conservi il proprio rappresentante al Consiglio federale. La nostra Marca meridionale reincarna nella Confederazione un elemento irreperibile altrove, visto che essa sola è tutta di cultura italiana. Senza dimenticare le valli dei Grigioni, il Ticino è interprete autentico della fine razza italica, tenace nel lavoro, grande nelle aspirazioni, nobile nella sua umanità e nella sua fede. Grazie all'indefesso attaccamento alla Confederazione che distingue questo Cantone e alla lotta costante per trarre la vita da una terra bella ma povera, il Ticino si è acquistato dei titoli a una considerazione speciale. Nell'accogliere il consigliere Celio, il Paese è lieto che la sua elezione abbia mantenuto l'equilibrio tra le proprie diverse regioni».

Particolare soddisfazione ha prodotto inoltre in questi ambienti l'accoglienza simpatica che l'elezione del consigliere ticinese ha trovato presso l'opinione italiana.

Stamattina il Consiglio nazionale, il quale ha chiuso oggi la propria sessione, si è occupato della Finlandia in base ad una relazione presentatagli dal presidente della commissione degli esteri Vallotton. Dopo aver ricordato che la Svizzera ha inviato a Helsinki per pubblica sottoscrizione 10 milioni di franchi e una missione sanitaria di 10 chirurghi con relativo personale e materiale, il relatore ha fatto presente la necessità di continuare l'invio dei fondi e dei medicinali e l'opportunità di ospitare in Svizzera un certo numero di bambini finlandesi. Esponendo quindi, sulla scorta di una inchiesta personalmente fatta sul luogo, gli insegnamenti principali che gli sembra scaturire per gli altri paesi e in particolare per la Svizzera dalla guerra russo-finlandese, il Vallotton ha raccomandato al governo federale, sviluppi sempre più intensi dell'istruzione pre e para militare, il miracolo della resistenza finlandese essendo in massima parte da attribuire all'allenamento fisico eccezionale di quel popolo, la creazione di una lega femminile sul tipo di quella delle «Lotte» per rendere disponibile il maggior numero possibile di uomini, la pratica assidua del tiro a segno e l'assegnazione ad ogni gruppo di fanteria di almeno uno o due tiratori dotati di armi di precisione, la pratica assidua dello sci, un buon equipaggiamento invernale, lo sviluppo dei trasporti non solo meccanici, ma anche a trazione animale, e l'inizio di lavori seri per la protezione delle città dagli attacchi aerei. Un consigliere Minger, capo del Dipartimento della difesa ha assicurato il relatore che il comando dell'esercito terrà conto dei suoi suggerimenti in tutta la misura del possibile.

Oggi frattanto il governo, per dare il cambio ad una parte delle truppe in servizio dal principio dell'inverno e assicurare all'agricoltura il numero di braccia necessario per i lavori di primavera, ha deciso di richiamare sotto le armi un certo numero di unità che erano state congedate. Si tratta di una sessantina di battaglioni di fanteria di linea, di 6 battaglioni territoriali, di 4 battaglioni alpini e di un certo numero di compagnie di ciclisti. L'importante cambio della guardia ha suscitato in paese vivo interesse.

Concetto Pettinato

Prossima ripresa dei colloqui nippo-americani

Tokio, 23 febbraio.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ha dichiarato al rapporto della stampa che il Ministro Arita ha intenzione di riprendere in un prossimo avvenire i colloqui con l'Ambasciatore americano Grew per una revisione delle relazioni nippo-americane.

Secondo il Miyako i nuovi colloqui fra il Ministro e l'Ambasciatore saranno di natura differenti di quelli avvenuti in passato in quanto Arita cercherà di chiarire l'atteggiamento del Giappone nei riguardi della Cina il cui problema sta per entrare in una fase risolutiva e costruttiva. Per quanto riguarda la dipendenza economica del Giappone dagli Stati Uniti il giornale suggerisce di rimpiazzare le principali materie prime americane con altre provenienti dalla Russia, paesi asiatici e repubbliche sud americane.

A sua volta il giornale Hochi pubblica un articolo di fondo dal titolo: «Non si abbia paura degli Stati Uniti» nel quale sono formulate previsioni di ulteriori pressioni degli Stati Uniti sul Giappone. «Il mantenimento del grosso della flotta nelle acque del Pacifico, continua il giornale, non significherà preparazione ad una prossima guerra contro il Giappone, ma costituisce innegabilmente la base per un blocco economico del Giappone». Dopo avere ricordato le recenti dichiarazioni del Ministro della marina e cioè che la flotta è preparata a tutte le eventualità, il giornale sollecita la diplomazia giapponese ad usare la potenza navale del paese per fronteggiare e rintuzzare le pressioni diplomatiche americane.

Il Ministro delle Finanze ha annunciato la prossima richiesta alla Dieta di stanziare 300 milioni di yens per l'ulteriore sviluppo del programma autarchico sviluppando la produzione di combustibile solido e di fertilizzanti.

Bombe sul Mare del Nord
Manifestini su Vienna?

Mentre un apparecchio britannico è abbattuto nottetempo nei pressi di Helgoland altre squadriglie volano sull'Austria e sulla Boemia — Mitragliamenti tedeschi lungo le coste nemiche: un vapore norvegese colato a picco e un piroscafo inglese gravemente danneggiato

Berlino, 23 febbraio.

Il Gran Quartiere Generale annuncia:

«Sul fronte occidentale, fra la Mosella e la foresta del Palatinato vivace attività nella zona antistante alle fortificazioni. In occasione di una azione di pattuglie contro Apach e di un attacco contro la guarnigione di Aeydt Waldes ad ovest di Merzig sono stati catturati parecchi prigionieri. Le nostre pattuglie non hanno subìto perdite.

«L'aviazione ha accentuato l'intensità dei voli di ricognizione sul Mare del Nord, sulle isole britanniche e sulla Francia orientale. Due apparecchi germanici non sono rientrati dai loro voli sull'Inghilterra. Un apparecchio germanico «Messerschmitt» ha abbattuto un apparecchio britannico «Wickers Wellington» che faceva parte della pattuglia dei tre apparecchi che ha volato su Helgoland».

Parigi, 23 febbraio.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

«Notte calma».

Quello della sera dice:

«Una certa attività di aviazione da una parte e dall'altra».

Londra, 23 febbraio.

L'Ammiragliato comunica che oggi si è avuta un'incursione aerea nemica a poca distanza dalle coste orientali inglesi e scozzesi. Salvo che d'un vapore norvegese colpito e colato a picco, mancano altre notizie sul fatto.

Il Ministro dell'aviazione annuncia che durante la scorsa notte squadriglie di aeroplani britannici hanno eseguito voli di ricognizione sull'Austria e sulla Boemia.

Lo stesso Ministero annuncia ufficialmente:

«L'aviazione britannica ha bombardato navi da guerra tedesche nei pressi di Helgoland nella notte tra martedì e mercoledì. Gli apparecchi britannici sono stati fatti segno al fuoco delle navi e delle batterie costiere. Uno degli apparecchi inglesi è stato attaccato, senza successo, da tre caccia nemici, uno dei quali è stato obbligato ad ammarare. Nessuna perdita hanno avuto gli apparecchi britannici durante l'azione aerea, ma sulla via del ritorno, uno di essi, per le pessime condizioni atmosferiche che ostacolavano il volo, non è rientrato alla base».

Particolari da Londra sull'incursione tedesca e sul lancio dei volantini

Londra, 23 febbraio.

L'attività aerea germanica si è nuovamente rivelata oggi sulle regioni costiere. Vari aeroplani nemici sono stati avvistati in diversi punti della costa alla ricerca di navi isolate da mitragliare: infatti, poco dopo mezzogiorno si sono udite, provenienti dal largo, esplosioni di bombe e crepitìi di mitragliatrici. Apparecchi da caccia inglesi si sono immediatamente levati in volo.

Nel pomeriggio sono incominciati a giungere particolari. Il piroscafo britannico Gothic di 2440 tonn., che in mattinata era uscito da un porto, vi è rientrato dopo due ore, essendo stato attaccato dai germanici. Il capitano ed il secondo ufficiale sono rimasti feriti da proiettili di mitragliatrici. Le soprastrutture del piroscafo sono rimaste seriamente danneggiate dal fuoco delle mitragliatrici tedesche. Più tardi si è appreso che anche due piroscafi norvegesi sono stati attaccati da bombardieri germanici sulle coste orientali. Uno di essi è stato affondato mentre a bordo del secondo — l'Akabahar di 1534 tonn. registrato a Oslo — è scoppiato un incendio. Battelli di soccorso giunti sul posto quando l'incendio era già spento, hanno condotto l'equipaggio nei lavori di riparazione necessari per mettere il piroscafo nelle condizioni di continuare il viaggio. Il capitano ha dichiarato che l'altro piroscafo norvegese che l'accompagnava è stato colato a picco in pochi minuti. I battelli di soccorso ne stanno ricercando l'equipaggio.

Per quanto riguarda l'attacco narco, respinto con le mitragliatrici di cui era fornito, subito ieri dal motopeschereccio Naval, si informa che due ufficiali e diciannove marinai inglesi sono stati uccisi dagli aeroplani tedeschi prima che il battello rientrasse in porto.

Poichè da varie settimane se ne manca di notizie, le relative compagnie proprietarie ritengono doversi considerare perduti corpo e beni il vapore inglese Leo Dawson di 4000 tonnellate e il vapore norvegese Telnes di 1700 tonn. partito da New York e diretto a porti belgi e olandesi, con un equipaggio di 18 uomini.

Il corrispondente della Reuter presso il comando aereo britannico in Francia informa che gli aeroplani che hanno sorvolato l'Austria e la Boemia sono stati presi sotto il fuoco dei cannoni antiaerei tedeschi, ma che nessuno di essi è stato colpito e non sono stati visti aeroplani da caccia tedeschi. Uno degli aviatori ha dichiarato che manifestini sono stati lanciati su Vienna.

Passeggeri tedeschi prelevati su un vapore portoghese

Berlino, 23 febbraio.

Il D.N.B. riceve da Lisbona che l'incrociatore ausiliario britannico Comorin ha fermato il vapore portoghese Nyasa, in rotta da Lorenzo Marques a Mossamedes. Dodici viaggiatori tedeschi, fra cui due donne, sono stati costretti a lasciare il Nyasa ed a salire sul Comorin.

Il «Rex» a Gibilterra

Gibilterra, 23 febbraio.

E' giunto questa sera il transatlantico italiano Rex il quale ha a bordo il sottosegretario di stato americano Sumner Welles e Miron Taylor.

La piaga degli imboscati in Francia

Parigi, 23 febbraio.

Dato il malcontento manifestatosi a proposito della situazione di molti riformati e esonerati dal servizio militare, di buona salute e di florido aspetto, il Ministro della Guerra annuncia che commissioni speciali procederanno quanto prima ad una nuova revisione di tutti gli esonerati e riformati.

L'arrivo nell'Urbe, al Foro Mussolini, della colonna motorizzata degli allievi ufficiali automobilisti del 3° Corso della Scuola di Torino, composta di 25 automezzi e ottanta motocicli. (Telefoto)

Bottai inaugura a Zagabria l'Istituto italiano di cultura

Zagabria, 23 febbraio.

Il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai è arrivato stamattina a Zagabria accolto alla stazione dal dottor Ivo Krbek in rappresentanza del Bano Subasic, dal console generale d'Italia, da numerose personalità croate e dalla collettività italiana. Poco dopo l'arrivo il ministro ha fatto visita al Bano Subasic, che gli era restituita al Consolato generale, ed all'arcivescovo monsignor Stepinac.

Nel pomeriggio egli ha inaugurato la sezione zagabrese dell'Istituto italiano di cultura, inaugurazione che si è svolta con la partecipazione di tutte le personalità del mondo intellettuale di Zagabria, città di fine cultura e ricca di tradizioni artistiche. Il tema della prolusione era: «Italianità e universalità di Mussolini».

«L'universalità del Duce del Fascismo — ha detto l'oratore — è tutt'una con la sua italianità, poichè le grandi intellettualità espresse dal popolo italiano hanno questo dono divino: esse hanno detto una parola italiana che vale per la umanità intera, una parola nella quale tutta l'umanità può riconoscere la propria anima e dare forma alla propria vita. Così è di Mussolini che risolvendo un problema italiano, risolve un problema universale». L'oratore rifà quindi il prospetto storico della fine dell'Impero romano del quale l'Italia è centro, del problema politico scaturito da quella stessa fine e di tutte le sue discendenze e del problema particolare dell'Italia che infine riconquista la sua indipendenza. E' Mussolini che riprende in mano il destino del Paese tramandatogli da Roma, il destino di primeggiare: Egli ha sentito questa necessità storica e ne ha fatto un programma concreto di azione immediata. Così Egli assolve la funzione italiana. Ma poichè è destino dell'Italia esercitare una funzione universale, ecco che essa impone al mondo il concetto della costituzione dello Stato unitario, dell'ingresso delle grandi masse nello Stato e della loro cosciente partecipazione alla vita dello Stato.

Risolvendo il proprio problema l'Italia risolve un problema universale. E' così che l'Italia riprende la sua funzione universale ed è qui l'universalità di Mussolini. Il Ministro riassume le grandi fasi della costruzione dello Stato fascista insistendo particolarmente sulla inquadratura dell'economia con i valori morali e sulla modernità piena di sapore e di forza dello Stato. Mussolini ha l'ardore innovativo dei grandi rivoluzionari e insieme il realismo equilibrato e tempista degli italiani i quali hanno espresso due grandissime civiltà politiche non ancora superate: quella romana e quella cattolica.

Il folto uditorio, nel quale si notavano numerose personalità politiche, ha lungamente applaudito la prolusione del ministro Bottai che domani visiterà diverse istituzioni zagabresi.

Le visite in Addis Abeba del Ministro Teruzzi

Addis Abeba, 23 febbraio.

Il Ministro per l'Africa Italiana ha ripreso la visita della capitale guidato dal podestà. Dapprima si è soffermato a ispezionare l'acquedotto di Entotto, capace di fornire 1800 metri cubi d'acqua al giorno, nonchè l'impianto di decantazione del nuovo acquedotto. Quindi ha visitato, nel quadro del nuovo piano regolatore cittadino, la costruzione del grande cinema Marconi, capace di 2500 posti, e si è soffermato poi all'Alfa Romeo, alla Lancia, alla Coloniale siderurgica ed alla Pirelli dove, dopo essersi interessato ai lavori che si svolgono nelle officine, ha inaugurato la sede del Dopolavoro aziendale.

Il generale Teruzzi ha visitato anche una segheria passando attraverso vari reparti dove gli operai continuavano col ritmo consueto il loro lavoro, rendendosi così conto della produzione a cui si dedica lo stabilimento. Il dirigente dell'opificio ha rimesso al Ministro una offerta di 20 mila lire che egli consegnava immediatamente al Federale, affinchè fosse devoluta alle opere assistenziali.

Si è recato infine al vecchio Ghebi, per ricevere l'omaggio dei capi indigeni. Ossequiato al suo arrivo dal vice-governatore generale e da tutte le autorità e gerarchie e accolto da una grande ovazione da parte dei capi e dei notabili riuniti nella grande sala, il generale Teruzzi ha ascoltato i discorsi del Tecial Scium di Addis Abeba e dei capi della comunità araba mussulmana ed eritrea, esprimenti la loro più assoluta e fedele lealtà nel nome di tutti i presenti e delle varie popolazioni, affermanti la felicità di tutti di lavorare all'ombra della bandiera del Governo italiano apportatore di pace, di giustizia, di grandezza e di benessere, e invocanti la benedizione di Dio sopra il potente Re e Imperatore e sopra il grande Duce. Il capo della comunità eritrea ha pronunciato il suo indirizzo di devozione in perfetto italiano.

L'arrivo a Roma di Giuseppe Bastianini

Roma, 23 febbraio.

E' arrivato a Roma il nostro Ambasciatore a Londra, Giuseppe Bastianini.

Lo zio d'America

Inattesa eredità di un milione

Verona, 23 febbraio.

Una bella sorpresa ha avuto il pensionato delle Ferrovie Secondo Martini, al quale il Consolato italiano del Brasile ha comunicato che è morto un suo zio lasciandolo erede universale della sua sostanza valutata, a quanto si crede, a oltre 50 mila dollari, cioè circa un milione di lire. Il Martini, che convive con la moglie, non ha figli; con lui abitava una nipote ch'era considerata come una figlia e che si è sposata da pochi mesi. La sorpresa è stata naturalmente piena di gioia, anche se l'ha un po' velata di dolore la morte dello zio, il quale del resto da tanti anni non dava più notizie di sè ed era ormai considerato come un estraneo.

La «San Vincenzo»

E' accertata la perdita dei uomini di equipaggio

Napoli, 23 febbraio.

La tragica vicenda della bilancella San Vincenzo si è conclusa con la perdita del suo equipaggio composto di sei uomini, e non quattro come in un primo momento si riteneva, ed è possibile ora precisare i particolari del sinistro. Il San Vincenzo, di proprietà di Chiano Moriello, da Monte di Procida, era partito alle 12 di martedì con un carico di mattoni da Formia diretto a Bagnoli. Erano a bordo Enrico Scuotto, autorizzato al comando, Michele Lubrano, Gennaro Mancini e altri tre uomini non ancora identificati, tutti di Monte di Procida.

Dalle 19 in poi forte vento e mare grosso ostacolarono la navigazione, tanto da indurre l'equipaggio a disfarsi di parte del carico. Poi l'imbarcazione, in seguito a un ciclone di grecale, perdette le vele e rimase disalberata. In quel frangente venne scorto dal Conte di Savoia, partito da Napoli e diretto a New York, ma prima che il transatlantico organizzasse i soccorsi, sopraggiunse la petroliera Laura Corrado, del compartimento di Genova, comandata dal capitano Corrado Di Domenico, di Messina, e diretta a Kalfo. Considerato il pericolo, il capitano lanciò al San Vincenzo un cavo di otto pollici nuovo per stabilire il rimorchio, e invitò l'equipaggio a rifugiarsi a bordo della petroliera; ma essi non vollero abbandonare la propria nave. Pregarono però il capitano di ridurre la velocità, per consentire una navigazione più sicura alla bilancella. Il capitano aderì.

Durante la notte il marinaio avvertì dei segnali che attribuì a una ulteriore richiesta di riduzione della velocità, che venne infatti diminuita a 5 miglia all'ora. Ma verso le 5,30 la vedetta notò che il San Vincenzo sbandava a destra per cui informò subito il primo ufficiale. Poco dopo la nave si fermò, ma quasi contemporaneamente la bilancella veniva inghiottita dalle onde, per una falla aperta nel vecchio scafo. Degli uomini che erano a bordo nessuna traccia.

TEATRI

«Re Cervo», di C. Gozzi al Carignano

La Compagnia dell'Accademia d'arte di Silvio D'Amico, mette in scena quest'oggi, alle 15,15, per il «Sabato teatrale», e replica questa sera nella rappresentazione normale, Re Cervo, fiaba in quattro atti di Carlo Gozzi, con la regia di Alessandro Brissoni e commenti musicali del maestro Giuseppe Rosati. Anche quest'altro vario, attraente elegante spettacolo, per l'impeccabile interpretazione dei giovani e bravi attori e per la fantasiosa regia, ha ottenuto vivo successo a Roma, Milano, Lugano e Ginevra. Con le due rappresentazioni di domani, nelle quali verrà replicato Re Cervo, la Compagnia dell'Accademia si congederà dal nostro pubblico.

Nel Salone de «La Stampa»

Un trio di arpa viola e flauto

Alle ore 17 di oggi, nel Salone de La Stampa, avrà inizio l'annunciato concerto cui parteciperanno l'arpista signora Clelia Gatti Aldrovandi, il violista Giovanni Michieli e il flautista Silvio Clerici. Il programma comprende pagine di B. Marcello, G. S. Bach, G. F. Haendel, Nino Rota, C. Debussy. Il Salone s'aprirà alle 16 e si chiuderà all'inizio del concerto.

CRONACA

Cade dal primo piano

L'apprendista Carlo Cappello di Francesco, di 18 anni, abitante in via Sparone 9, si trovava ieri mattina nello stabile di via Cernaia 20 dove sono in corso alcuni lavori di riparazione. Nel passare su un ponte provvisorio fatto di tavole in legno una di queste accidentalmente si spezzava e il Cappello cadeva dal primo piano. All'Ospedale Martini i sanitari gli riscontravano contusioni varie e la commozione cerebrale facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Una baruffa fra eredi

Di una controversia di indole testamentaria ha dovuto occuparsi di scorcio il nostro Tribunale penale giudicando tale Matteo Chirianni, operaio meccanico.

— Non so proprio perchè mio padre ha voluto farmi questo torto; non ho mancato ai miei doveri verso di lui, ho sempre cercato di rendergli l'esistenza lieta e serena, non gli ho mai dato il più piccolo dispiacere, mi sono perfino sposato con la donna che egli ha voluto sceglierмi. Che si poteva volere di più da me? Questa mia obbedienza è stata male corrisposta: mio padre mi ha solo lasciato la parte legittima del suo patrimonio tutt'altro che irrisorio, favorendo, invece, mia sorella con lui convivente. Se è vero che essa è vedova con parecchi figli a carico non è questa una buona ragione per trattarmi a questo modo. Non potendo sfogarmi con mio padre, che ormai è al di là, me la sono presa con mia sorella e siamo venuti alle mani al momento della divisione delle masserizie: ma la colpa è stata di mia sorella che non soddisfatta della preferenza, ha avuto in quella occasione parole poco benevoli nei miei riguardi. Mi ha dato del fannullone, del buono a niente, dell'ingrato: mi sono risentito, le ho risposto per le rime e poi le ho dato un ceffone che disgraziatamente l'ha mandata a sbattere contro uno spigolo del comò. Dal largo squarcio del cuoio capelluto è uscito abbondante il sangue, è vero, ma la sostanza la lesione non è stata molto grave: è guarita in quindici giorni. Se non mi avesse ingiuriato mai avrei alzato le mani su mia sorella: non è mia abitudine usare certi argomenti solidi e probatori quanti altri mai con le donne.

Il Chirianni se l'è cavata con una lieve condanna condizionale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA